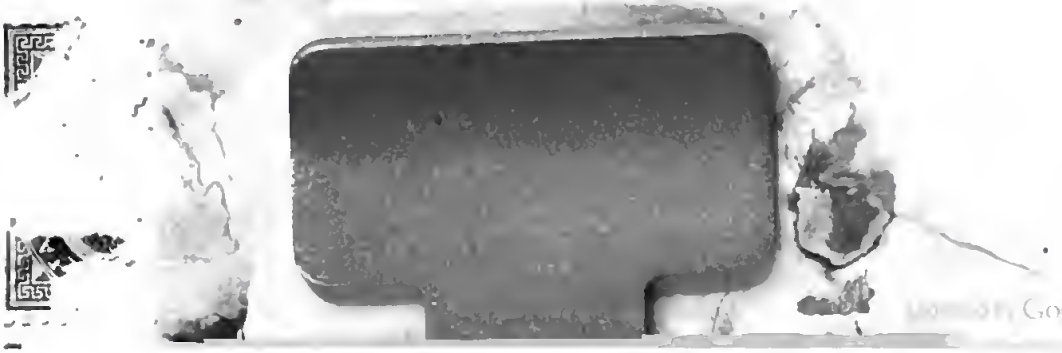
by Google

566
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



LE FAVOLE
DI FEDRO
LIBERTO DI AUGUSTO
RIPURGATE

In volgar prosa Toscana recate a riscontro del Testo Latino, ed illustrate con note di varie maniere

PER

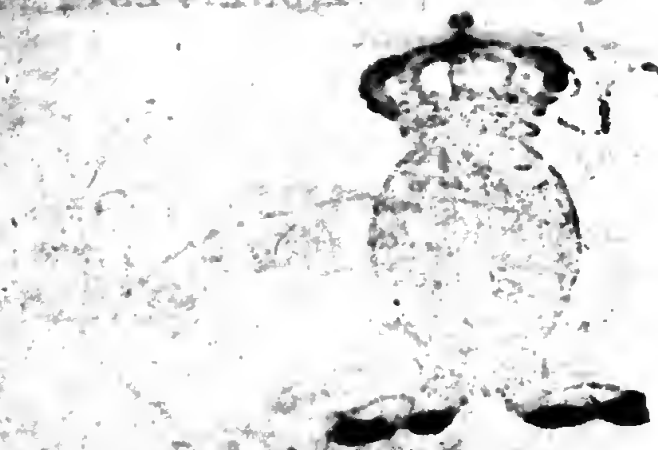
SEBASTIANO M. ZAPPALÀ

Professore di Lingua Greca, e di Lettere Umane ad uso delle Scuole del Vescovil Seminario di Catania.

TERZA EDIZIONE VENETA.

DALLA REMONDINIANA

1807.



B° 20. 2. 566

PREFAZIONE

A' LEGGITORI.

Non vi ha uomo che al mondo ci viva, ed abbia fior di senno, il quale non conosca chiaro, ed aperto, che sia da porre diligente opera sull' indrizzare a buon' ora i teneri garzoncelli nella via della virtù. Nel dar loro convenevole forma di buon costume dimora la felicità de' Regni, e de' popoli; perciocchè tenendo l' uomo il più delle volte sempre fermo il suo piè su quel sentiero, ove si è dalla principiante giovanezza avviato: tali senza fallo sarà per avere nell' età adulto buoni, o malvagi cittadini il Regno, quali avrà avuto giovanetti. In questo sentimento concorse sono tutte le nazioni del mondo, che salirono a condizione eccelsa, e fiorita. Questo scopo adocchiarono gli accorti genitori, ch' ebbero a cuore vedere una volta venuti in grandissimo pregio i loro figliuoli. Cade qui in buon destro fare onorata rammemorazione di Paolo Emilio, che impose fine al Macedonico regno. Osserva Plutarco la sollecita studiosa opera di lui nel formare i suoi figliuoli alla virtù, e crescergli ne' buoni studj, che soli a stato alto, e nobile sollevan coloro, che gli coltivano, nè tornaron vane le sue calde pratiche: fu a queste Roma debitrice del secondo Scipione Africano vin-

citor di Cartagine, e di Numanzia. Il gran Cicerone è d'avviso, che non può il cittadino prestare alla sua patria servigio maggiore, che ad istruzion della gioventù i suoi travagli dirizzare, massime a tal'ora, che essendo più al vizio inchinevole, uop'è rattenerla. Eccone le sue parole *de Divinat. lib. 2. n. 4. 5. Quod munus Reipublicæ afferre majus meliusve possumus, quam si docemus atque erudimus juventutem, his præsertim moribus atque temporibus, quibus ita prolapsa est, ut omnibus opibus refrenanda atque coercenda sit?* Sono i fanciulletti aguagliati ad un fresco vaso, che tenacemente ritiene l'odore, onde fu la prima fiata ripieno: ovvero agli arboscelli, i quali, conciossiachè sieno teneri, ed arrendevoli, se mai piegassero, possono agevolmente dirizzarsi, e crescono in quella positura, che furon messi pel diligente agricoltore. Quind'è che assai e svariate son le maniere tenute per istruire i fanciulletti di buone massime; infra queste però a diritto mirare godono principalissimo luogo le Favole scritte ad indirizzo di buon costume, nel qual genere Esopo fa setta, che fu quello, che mise il primo fuori in linguaggio Greco utili favolette, e piacevoli, che furono in ogni tempo avute per prezioso tesoro di Filosofia morale, e tutte acconcie per gli anni teneri de' giovanetti; perciocchè allettando co' loro leggiadri e dilettevoli racconti i fanciulli, che sogliono facilmente a sì bei lacciuoli pigliarsi, instillano nel loro animo i saggi documenti, che vi sono per entro ravvolti, li quali nel loro spirito corroboratì coll'andar del tempo mettono sì profonde radici, che male dibarbicarsi potranno, e a tempo acconcio poi su venuti producono soavi frut-

ti:

ti: ed imperciò Platone avrebbe voluto, che le nutrici imprendessero a raccontare a' loro allievi le favole di Esopo. Or Fedro sulla di lui scorta avendo in istil colto, ed elegante dettato queste favole, dove si ravvisano giovevoli insegnamenti, e la pura, e tersa Latinità da per tutto vi signoreggia, si è stimato in ogni stagione ottimamente fatto metterle nelle mani de' fanciulli, ch' entrano nella Letteraria carriera del Latin linguaggio, affinchè e la candida Latinità imparassero, e ad una ora prendessero morale istruzione. La sarebbe nel vero impresa dagli eruditi uomini per soverchia tenuta, se io mi facessi ad annoverare partitamente i pregi, e l'eccellenze, che per entro queste preziose favole rilucono: e chi mai non ammira la purità del Latin linguaggio, che fra gli aurei componimenti del secolo di Augusto fa la sua degna, e non isparuta comparsa? Quale punto punto intendente preso non rimane dalla proprietà delle parole ne' luoghi acconci a maraviglia incastrate? Chi non ravvisa la lepidezza, e lo stile tenue, il più delle volte, e semplice sì bene, quale alla materia si richiedea, ma che nel suo genere serba tutti i fregi a se confacenti, senza che altro desiderar ei lasci più avanti? Ho stimato adunque, che pregio farei dell'opera, se io imprendessi a traslatarle in volgar prosa Toscana; fatica, per quanto io mi sappia, fin ora non mandata ad esecuzion da persona, affinchè appianando a' giovanetti la malagevole via, che alla intelligenza conduce del nostro sovrano scrittore, la potessero correre, ed alla meta del lor cammin pervenire senza perder la lena, e trafilare. Egli è il vero, che vanno attorno molti volgarizzamenti di Fedro, lavorati

per eruditi uomini, e colti, ma siccome quelli, che in versi Italiani son distesi, posto ancora, che vaghi fossero, e graziosi, e serbassero i vezzi al genio della Toscana lingua richiesti; non posson però mai riuscire a render fedelmente il sentimento Latino colla forza della espressione Italiana; perciocchè, atteso la misura legata del verso, che la versione ristringe per entro severe leggi di maniere poetiche, non può forse e senza forze ancora avvenire, che il Traduttore così alla grossa, e in sostanza soltanto non renda il sentimento Latino, e or più da vicino vi si appressi, e quando assai si dilunghi da quello, che sonano le Latine maniere, o al meno non usi ad otta ad otta colori alla sua lingua non naturali. Or non può certo negarsi, che volgarizzamenti sì fatti, sebbene non sieno affatto inutili alla studiosa gioventù, non le rendon però alcun acconcio per apprendere il linguaggio Latino. Quind' è, cha m' è caduto nell' animo agevolare a' principianti la intelligenza del nostro Autore, ed a chi vago sia di bene a fondo capirlo, presentargliello in volgar prosa Toscana recato, e corredato di note aggirantisi sulla illustrazione del Testo, e sulle leggiadrìe della lingua Latina. Non accade, che io faccia parole (come qui in taglio verrebbe, od anzi necessario sarebbe) in qual vantaggio torni l' accurato volgarizzare degli Autori Latini, e dimostrare, che l' adatta traduzione riesca a' principianti di giovamento maggiore, che non fà la fuggiente voce del maestro: non accade dich' io, perciocchè l' ha posto in rilevata comparsa il P. M. Alessandro, M. Bandiera, rinomato oggimai per le sue erudite Opere, che in numeroso stuolo di volumi ha dato al-

la.

la luce a vantaggio di chi umane Lettere studia, cui mi fece Iddio lieto di averlo nelle Greche lettere per precettore. Chi in contraria opinion tratto dà biasimo a cotali volgarizzamenti, legga la nobile prefazione del nostro Maestro, premessa al Cornelio Nipote da esso tradotto; che se farassi con animo sgombro da ogni pregiudizio a considerarla, uop' è, che si ricreda del suo errore.

Qui soltanto mi piace esporre un sólo riflesso, ed è, che l' acconcio volgarizzamento degli Autori altro non è a diritto mirare, che un ristretto vocabolario, il quale per una appianata via, e brevissima conduce all' intelligenza degli Scrittori, che si traslatano, laddove nello squadernare i grandi vocabolarj, uop' è consumare inutilmente molto tempo: or su via supponghiamo, che quando lo studiante incespa nel comprendere il senso degli autori Latini, ed aver dee ricorso per lume al vocabolario, vi fosse al di lui lato un precettore, che immantinente, e in un baleno gli aprisse la pagina necessaria del Lessico, e gli additasse il luogo per esso ricercato, non sarebbe questo un bel guadagnar di tempo? or quel, che farebbe questo precettore, il fa la buona traduzione posta a riscontro del Testo. Ma altri dirmi potrebbe, che col consultare i grandi Lessici meglio si ferma alla mente quello, che studiasi; ed io rispondo, che anzi questo vantaggio si ritrae in guisa assai migliore coll' Autore volgarizzato alla mano; perciocchè i giovanetti a gran lor agio possono più e più volte il volgarizzamento riandare, e, se mai sia dalla lor memoria fuggito il verace senso di qualche passo, possono subito ad occhi veggenti rivederlo. Io non voglio più innanzi

ingaggiar battaglia su questo punto, tra perchè il sentimento contrario è sbattuto con argomenti apertissimi dal nostro Maestro nell' anzidetta prefazione, e perchè vennero l' autorità di tanti valenti Letterati, che concorrono nella contraria opinione, mi basta presentemente, che mi si conceda (il che certo si vuol menar buona da tutti) che nel primo ingresso delle Lingue riesce vantaggiosa la traduzione, tessuta con attenzione squisita, ed appunto questo nostro volgarizzamento è indiritto a' principianti, che entrano nello studio delle Latine lettere.

Avendo io dunque preso a sostenere l' officio di ritrarre in Toscan linguaggio queste favole di Fedro, giusta cosa è di proporre il divisamento, e l' idea di tutta l' opericciuola. Primieramente nel lavorare questa traduzione ho sempre dirizzato la mira a quel segno, che propone a' Traduttori il P. Bandiera, ed al quale ha egli sempre ferito nelle sue celebri versioni; e sebbene non abbia tradotto alcun Poeta Latino, tuttavia abbiam preso lume da que' passi di Poeti, che qua e là si citano dagli Scrittori per esso volgarizzati, li quali luoghi gli ha trasportati in volgar prosa di esatta corrispondenza. Laonde mi sono ingegnato, secondo mia debole possa, di esporre fedelmente il Testo, ho bilanciato le Latine espressioni, ed a loro corrispondenti le Toscane adattato, ma che a capello, e segnatamente con formale equivalenza quello sonassero, che le forme Latine, giusta la divisata idea del P. Bandiera; e sì, e per tal modo ho acconciato il volgare componimento, ed adornatolo con guernimento di scelte parole, che a confronto del Latino sparuto non appaja, e mal gra-

grazioso, che per entro racchiudesse le leggiadrìe, e le Venerì, ond' è la Toscana lingua fornita, e 'l pregio avesse del colto, e forbito parlare; e mi sono studiato, che venisse anzi in nobil comparsa di original, che di copia, e facesse in se ritratto de' medesimi lineamenti, e colori nello stile, e nelle maniere, che si ravvisano nel Testo Latino. Voglio qui ricordato, che ho creduto a me non disdirsi l'usare le decorose voci, che ho nelle traduzioni del Bandiera trovate per compenso delle Latine, quantunque non si trovassero per entro del gran vocabolario de' Signori Accademici della Crusca, il che però una, o altra volta è avvenuto. Per essere la traduzione chiara mi è convenuto, attenendomi all' esempio del mio Precettore, aggiungervi ad ora ad ora alcune voci nel Testo segnatamente non espresse, ma implicitamente, e quasi virtualmente incluse, le quali, per non metter confusione, son contrassegnate con corsivo carattere. Per non essere a' giovanetti di nocumento al buon costume, mi sono studiato con religiosa sollecitudine di depurar queste favole da tutto ciò, che osceno fosse, e men che onesto, eziandiochè avesse lontano rapporto a suscitar nelle menti de' giovani le laide cose. Egli è ben vero, che forte mi duole di aver dovuto alterare il Testo di Fedro, e concorro ancora io co' più de' Letterati a confessare esser questo un gran reato; ma è vero pure altrettanto, che non conviene andare attorno per le mani de' giovanetti libro alcuno, onde attinger potessero cosa, che in nocumento de' lor costumi tornasse. Quind' è, che o debbonsi dell' intutto cotali libri dalle scuole bandire, il che non può menarsi buo-

no da uomo per poco di gusto, che abbia della lingua Latina, o si deggiono ripurgare da quello, che potesse incitamento porgere al vizio. Quintiliano, benchè ravvolto nelle tenebre del paganesimo, si recava a scrupolo ed a rossore il permettere a' giovanetti la lettura di sì fatti libri, e vuol, che in man di loro si dieno scevri da ogni men che onesto vocabolo; così egli ne sente lib. 1. cap. 14. *Amoveantur si fieri potest: si minus ad firmius ætatis robur reserventur ... cum mores in tuto fuerint ... in his non auctores modo, sed etiam partes operis elegeris.* Se adunque un pagano maestro ha sì be' sentimenti, quanto più è a noi Cristiani richiesto il guardare, che i giovani non incespino, e mal ritraggano a' loro costumi per la lettura de' libri, per entro cui il Demonio ha teso i lacciuoli alle anime loro! e quanto quest' obbligo cresce maggiormente in me, che sono, benchè mal degno, Sacerdote, e Latine lettere professo in un Seminario di Chierici destinati all' Altare, a di cui pregio maggiore esser dee la santa onestà, la quale a quella guisa, che per un leggierissimo Austro un fresco fiore, resta guasta, e difformata da picciolissima cosa, che al vizio contrario abbia eziandio lontanissimo rapporto! Sicchè porto ferma opinione, che i religiosi, e giusti estimatori delle cose non condanneranno di superstiziosa delicatezza questo mio procedere.

Tempo è oramai di far parole delle Note. Mi avea proposto nello illustrare il nostro Autore mettermi dietro al Rollino, il quale nel suo libro sulla maniera d' insegnare, e studiare le belle Lettere, per dimostrare sul fatto pratico, che si possono eziandio da' fanciul-

ciulli far penetrare le avvertenze, e le graziose maniere della lingua Latina, rapporta la fav. VIII. del lib. I. del nostro Fedro, e ne rileva con osservazione sottile, ed alla distesa tutte le bellezze. Ma accorgendomi, che se avessi premuto le sue orme, le note a dismisura crescer dovevano, presi consiglio di esporre le osservazioni del Rollino sotto la dianzi detta favola, e giusta il suo divisamento allargarmi nelle note della fav. I. del lib. I. ad intendimento, che servisser queste di modello, ed ebbi per buon patto nel corredar di riflessioni le altre favole, ristringermi, accennandone alla sfuggita le leggiadrie, e facendovi in breve quelle osservazioni, che potessero tornare di giovamento a chi nel dichiarare il nostro Autore volesse adocchiar lo scoppo dal Rollino prefisso. Quind'è, che qual'ape ingegnosa ho colto il più bel fiore di quelle osservazioni, onde hanno illustrato queste favole gl'interpreti più valenti, le quali perciocchè distese sono in puro Latin linguaggio, riescono sibbene di gran giovamento a' maestri, ma tornan vane pe' fanciulli, a cui sono malagevoli ad intendere nè più, nè meno, che il Testo di Fedro. Laonde mi sono astenuto di venire a questione sulle varie lezioni, che mi pare, che non montan gran fatto a chi legge gli Autori soltanto per ben capirgli: ed in atto pratico mi son prevaluto di quella, che mi parea essere la più approvata, e la più confacente al sentimento del Testo, non ho stimato tornare in acconcio a' principianti l'aggirarmi sulla quantità delle sillabe. Quei malvagi sentimenti, che apertamente dilungansi dalla evangelica nostra legge, ho procurato di porgli a' giovanetti in santo orrore, mettendo

loro innanzi, che dettati sono da un uomo fra le tenebre del Gentilesmo involto; alcuni però, la cui malvagità o forse non è intesa dall' Autore, o non è chiara, me ne sono rimaso di sbattergli; perciocchè non è mio adocchiato scopo il corredare il nostro Autore di riflessioni morali, ovvero politiche. Potrà però il diligente maestro, dove gli sarà porto agio, fare di ciò accorti i suoi scolari, v. g. dopo di essersi dichiarata la fav. dell' Asino, che tien ragionamento col vecchio Pastore, ch' è la XV. del lib. I. insegnerà il Precettore a' discepoli, che, sebbene la minuta gente nel cambiarsi la suprema signoria, non mutasse altro, che il nome del capo, e non rilevasse ad essa gran fatto, a cui debba servire, purchè porti il suo carico; non si può quindi dedurre; che il leal suddito non dee levarsi a difesa del suo legittimo padrone, e metterà loro in bella mostra quella saggia massima, che, *Nel fedel vassallo l' indifferenza è rea*: sarà anche riposto nel giudizio de' periti maestri il trapassare quelle osservazioni, che non istimano confacenti alla capacità de' fanciulli, che hanno preso ad istruire, e in quelle sole far posa, che l' intelletto de' loro scolari le sostiene: che anzi faranno gran senno, se non ispiegheranno qualche favola di recondita, ed astrusa erudizione, non acconcia per la mente de' principianti, che sono mal capaci d' intenderla, come sarebbero la V. del lib. 2. e la VII. del lib. 5., e cotale altra. Per raccorre dunque tutto in brieve per quello, che appartiene alle note, ho procurato in prima di rischiarare il Testo: appresso, per mettere i fanciulli a poco a poco nel delicato gusto del Latin linguaggio, mi son dato tutto in ri-

rilevare i graziosi vezzi, e le leggiadre maniere Latine: ho notato la proprietà delle voci, e le convenevoli traslazioni: ho ravvisato l'avvenenza de' pleonasmi, e delle defettive maniere: ho billanciato la precisa forza delle voci, e 'l divario de' significati di quelle parole, che appajono a' meno intendenti sinonime, e non lo sono: ho dato mente all' elegante uso delle particelle, ed alla forza delle proposizioni nella composizion delle voci, ed ho fatto altre simiglianti osservazioni di varie maniere, che riuscissero vantaggiose a chi consacra le sue primizie alla lingua Latina: in somma ho trascelto tutto quello, che acconcio fosse al nostro nuovo metodo d' insegnare le Lettere umane, introdotto in questo Seminario per mezzo del mio Precettore P. M. Bandiera dal letteratissimo in ogni sorta di studj Monsignor D. Salvador Ventimiglia nostro Vescovo, cui nomino per riverenza, e rispetto.

Qui mi si porgerebbe buon destro di far parole del nostro metodo, ma mi pare di poter passarmene tacitamente; perciocchè n' ha scritto alla distesa il nostro Maestro nel suo libro intitolato, *I pregiudizj delle umane Lettere*, a questo intendimento da lui composto sulla scorta del Rollino. Se altri però sarebbe vago di saperlo, esporroglielo in brieve. Comunalmente i maestri sogliono il maggior tempo spendere nel fare agli scolari comporre, anche più volte al dì, che appena sanno scioglier la lingua nel materno linguaggio, incontanente fanno loro schiccherare la carta di latinucci, ne' quali, eziandio i fanciulli di buono intendimento forniti, quanti granchi pigliano, Iddio vel dica, e contenti soltanto di una superficiale spiegazione di poche linee

di

di qualche Autore Latino, senza darsi più avanti pena, tutta la lor premura ripongono in fare a' discepoli trasportare i componimenti volgari in latino, appunto a tal' ora, che non hanno del latino linguaggio contezza alcuna del mondo. Noi però per lo contrario mettiam la nostra primaria sollecitudine, che gli scolari penetrassero bene a fondo gli Autori Latini (lo stesso detto vogliamo de' Greci) e tutti si dessero in sul procacciarsi la loro intelligenza, cosicchè, laddove nell' altro metodo i discepoli dopo tanti anni escono dalle scuole della Grammatica, e delle Umane Lettere, con aver dichiarato così alla grossa quei pochi passi di Autori, i quali ognun sa, (del che nel nostro metodo se ne potrebbe venire a capo fra lo spazio di un anno, o colà intorno) all' incontro nelle nostre scuole di Grammatica, e di Umanità si dichiarano colle debite osservazioni, ed intieramente Fedro, Cornelio Nipote, Cesare, Curzio, una o due Decadi di Livio, Terenzio, Tibullo, Catullo, Properzio, Orazio, Virgilio, e di Cic. spieghiamo moltissime epistole, ma quelle, che sono adorne de' più leggiadri fiori della lingua Latina, e non contengono argomento astruso, ed inviluppato, ma acconcio, e confacente alle respettive Classi, a cui si dichiarano, gli Uficj, gli Opuscoli sulla vecchiezza, ec. e le più leggiadre Orazioni, cioè: *la Verrina 6. de Signis, e la 7. de Suppliciis, la Catilinaria 3. ad Quir., pro L. Muræna, pro L. Flacco, pro A. Lic. Archia Poeta, pro Domo sua, pro P. sextio in Pisonem, pro T. An. Milone, la Filip. 2. e la 13.* e se ci è dato agio spieghiamo tutte le Verrine, tra perchè son di facile argomento, e perchè contengon con-

tez-

tezze, che han rapporto alla nostra Sicilia, le quali orazioni da noi trascelte sono, come suol dirsi, capi di opera (1). Affinchè gli Scolari si procacciassero presidj per ben capire gli Scrittori, si dichiarano i Riti Romani, si fa da essi gustare l'antica, e la moderna Geografia: e per non cadere in abbagli sulla spiegazion degli Autori, e dare il giusto compenso alle Latine espressioni, c'insegna loro con regolato studio la Toscana lingua. Per esercizio della memoria, e per farsi più familiare il linguaggio Latino, i nostri discepoli si recano a memoria i luoghi più tersi, e di più delicato lavoro de' sovrani Scrittori. Nè, come vanno buccinando taluni, si trasandano dalle nostre scuole di Grammatica le regole grammaticali, che anzi cento, e mille volte si spiegano, e si fanno poi dagli scolari notare negli Autori Latini, che dichiarano (2). Dopo di aver preso i discepoli mediocre cognizione della lingua Latina, facciam loro recare in latin linguaggio qualche componimento, ma con moderata assiduità, cosicchè non gli distolga dalla spiegazion degli Autori. Or poichè sono di tali sostegni provveduti, e dopo di avere appreso la Geometria, e la Filosofia, si ammet-

to-

(1) Può ognuno paragonare quei luoghi di Autori Latini, che si dichiarano nell'altro metodo, con quest' Autori, che intieri, toltine i passi disonesti, si spiagano colle debite Note nelle nostre scuole, e quindi raccorre di quanto lunga mano il nostro metodo trapassa l'altro.

(2) E' uscita già alla luce a questo intendimento una nuova Grammatica con questo titolo: *Cento Lezioni che contengono le Regole Grammaticali delle due lingue Latina ed Italiana.*

tono alla Rettorica, dove forniti de' necessarj presidj, come ognun vede, hanno bel campo di spaziare nelle Orazioni di Cic. per considerare il loro nobile oratorio lavoro (1), ed attingono nelle fonti i solenni Scrittori Rettorici: ed allora sì danno assiduo moto alla penna, intesi tutti a distendere Latine composizioni sì in verso, che in prosa, secondo che sono dal lor genio trasportati. Questo è il tenore delle belle Lettere tenuto nel nostro Seminario, il quale apertamente si vede quanto sia di più lunga man vantaggioso alla studiosa gioventù, e quanto sia il più diritto. Imperciocchè lo studio di ogni lingua, specialmente se di lingua morta si parla, a due cose è rivolto: a capire i suoi colti Scrittori, e ad intraprenderne la loro imitazione in alcuno componimento. Adunque chiara cosa è, che in primo luogo por si debbono le premure in acquistare la intelligenza degli Autori, senza la quale non può uom mai giungere ad imitargli. Per far vedere con maggior chiarezza il gran vantaggio, che si ritrae dalla debita spiegazione degli Autori, dia mente il discreto leggitore a questo riflesso. Supponghiamo, che 'l principiante, dopo di aver bene appreso i piegamenti de' nomi e de' verbi, i generi de' primi, e i preteriti, e supini de' secondi, ed alcune regole generali, e, per dirla in brieve dopo i primi rudimenti della Lingua Latina, abbia costui alla mano (come osservasi nel nostro Semi-

na-

(1) Si è data ormai a tal fine da' torchi del Vescovil Seminario di Catania una nuova scelta delle Orazioni di Cic. con questo frontispizio: *M. T. C. Novus orationum Delectus.*

nario) il Fedro da noi volgarizzato, tutto solo nel suo studiolo il contempli, penetri bene a fondo le favole, e le racconti poi in iscorcio nella lingua materna, ne ritragga il declinare de' nomi, e il conjugare de' verbi, insista nella formazione de' tempi, gli reciti procedendo per tutti i modi ora dirittamente, e quando ritornando all' indietro, renda conto di tutte le grammaticali erudizioni a quella misura, ch' e' sarà nella grammatica proceduti, noti in somma i pregj, e i leggiadri vezzi della lingua Latina, e l' erudizioni per noi accennate, faccia, per dir così, la notomìa di queste favole dopo di averle ben capite, le si rechi a memoria (ciò gli verrà fatto fra lo spazio di non molti mesi, giacchè se gli è già per noi appianata la via) deh come allora sarà bene istrutto di morali insegnamenti, e nel tempo stesso fornito a dovizia delle grammaticali notizie? ed in maniera migliore di assai, che non farebbe, se contento della spiegazione secca, e digiuna di poche righe, desse tutta la opera sua allo schiccherare la carta di latinucci, onde s' imbeverà anzi che no di una pura, e pretta barbarie. Che se poi si tratterà de' libri di più sublime dettato, v. g. del Livio, degli Offici di Cic. ec., che sono acconci agli adulti, se lo studiante vi s' aggirerà giusta il divisato nostro metodo, di quali fruttuose notizie non si provvederà, che abbian rapporto alle Umane Lettere? e come diverrà ad un' ora dovizioso di moltiplici cognizioni morali, politiche, ec., onde sarà in istato di compiere a suo tempo i doveri di buon cittadino? E quale capitale non acquisterà delle leggiadrìe della lingua Latina, per poterlo poi trafficare con sicurezza, qualora a grado gli tor-

tornerà di distender latinamente qualche componimento? Ma troppo siam iti su questi argomenti avvolgendoci, e siam corsi assai in alto mare col nostro fragil legnetto: tempo è oggimai di raccoglierci in porto. Soltanto è da ricordare al benigno lettore, come recandoci noi al pensiero, che eziandìo i valenti uomini di troppo più sublime intendimento forniti, che noi non siamo, i quali hanno corso questo letterario cammino, sono talora incespati, stiamo in guardia di lusingarci, che noi non siamo in errore caduti. Laonde sommettiamo questa nostra operina alla censura de' dotti uomini, i quali spogliati da ogni passione, e mossi da un sincero amore del vero, e del pubblico bene, non gia da un cotal natural vezzo di fare i critici, noteranno gli abbagli da noi presi. Voi intanto, studiosi giovani, accettate la presente nostra opericciuola con gradimento benigno: ve la faccia Dio in giovamento de' vostri studj tornare a sua maggior gloria, e vivete felici.

IN-

INDICE

DE' TITOLI DELLE FAVOLE DI FEDRO.

Il numero accenna la pagina.

Æsopus ad garrulum. 178
Esopo ad un ciarlone.
Æsopus ludens. 164
Esopo che giuoca.
Æsopus, & petuans. 134
Esopo, ed un presuntuoso.
Anus ad amphoram. 128
Una vecchia ad un' anfora.
Anus diligens virum ætatis mediæ, item Puella. 92
La vecchia, e la giovane amanti di un uomo di mezza età.
Apes, & fuci, vespa judice. 160
Le pecchie, e' fuchi al tribunal della vespa.
Aquila, cornix, & testudo. 106
L' aquila, la cornacchia, e la testuggine.
Aquila, feles, & aper. 96
L' aquila, la gatta, e la troja selvaggia.
Arbore in Deorum tutela. 174
Gli alberi sotto la protezion degli Dei.
Asinus, & galli. 180
L' asino, e' Sacerdoti di Cibele.
Asinus, & leo venantes. 36
L' asino, e il leone, che cacciano.
Asinus irridens aprum. 82
L' asino, che dileggia il cignale.

Asi-

Asinus ad senem pastorem. 50
L' asino al vecchio pastore.
Auctor. 88
L' autore.
Cæsar ad atriensem. 100
Cesare al portinajo.
Calvus, & musca. 270
Il calvo, e la mosca.
Canes famelici. 60
I cani affamati.
Canis, & corcodilus. 72
Il cane, e il coccodrillo.
Canis ad agnum. 166
Il cane all' agnello.
Canis, & lupus. 138
Il cane, e il lupo.
Canis fidelis. 68
Il cane fedele.
Canis per fluvium carnem ferens. 20
Il cane, che porta carne pel fiume.
Canis parturiens. 58
La cagna parturiente.
Canis, thesaurus, & vulturius. 78
Il cane, il tesoro, e l' avoltojo.
Canum legati ad Jovem. 220
Gli ambasciadori de' cani a Giove.
Capellæ, & hirci. 216
Le caprette e i becchi.
Cervus ad fontem. 40
Il cervo alla fonte.
Cervus, & Ovis. 52
Il cervo, e la pecora.
Cervus & boves. 110
Il cervo, e i buoi.
Cicada, & noctua. 270
La cicala, e la civetta.
Demetrius, & Menander. 260
Demetrio, e Menandro.

Duo calvi. 234
Due calvi.
Epilogus libri secundi. 114
Epilogo del libro secondo.
Equus, & Aper. 188
Il cavallo, e il cignale.
Ex sutore medicus. 46
Il calzolaro finto medico.
Formica, & musca. 240
La formica, e la mosca.
Frater, & Soror. 142
Il fratello, e la sorella.
Fur aram compilans. 212
Il ladro, che ruba l' altare.
Graculus superbus, & pavo. 18
La cornacchia superba, e il pavone.
Gubernator, & nautæ. 218
Il piloto, e i marinari.
Homo, & arbores. 306
L' uomo, e gli arbori.
Homo, & asinus. 272
L' uomo, e l' asino.
Homo, & canis. 9
L' uomo, e il cane.
Homo, & colubra. 226
L' uomo, e il serpente.
Juvencus, leo, & prædator. 90
Il giovenco, il leone, e il cacciatore.
Leo regnans. 216
Il leone regnante.
Leo senex, aper, taurus, & asinus. 62
Il vecchio leone, il cignale, il toro, e l'asino.
Leo, & mus. 304
Il leone, e il sorcio.
Lepores vitæ pertesi: 300
Le lepri, a cui rincresce il vivere.
Lupus, & agnus. 4
Il lupo, e l' agnello.

Lupus, & gruis. 28
Il lupo, e la gru.
Lupus, & vulpis, judice simio. 34
Il lupo, e la volpe al tribunal della scimia.
Malas esse divitias. 214
Le ricchezze esser male.
Milvus, & columbæ. 86
Il nibbio, e le colombe.
Milvus ægrotans. 298
Il nibbio ammalato.
Mons parturiens. 240
Il monte, che ha i dolori del parto.
Muli, & latrones. 108
I muli, e i masnadieri.
Musca, & mula. 136
La mosca, e la mula.
Mustela, & homo. 64
La donnola, e l' uomo.
Mustella, & mures. 184
La donnola, e i sorci.
Naufragium Simonidis. 234
Il naufragio di Simonide.
Occasio depicta. 292
L' occasione dipinta.
Ovis, canis, & lupus. 56
La pecora, il cane, e il lupo.
Panthera, & pastores. 130
La pantera, e i pastori.
Passer, & Lepus. 30
Il passere, e la lepre.
Pavo ad Junonem. 176
Il pavone a Giunone.
Phædrus. 234
Fedro.
Phædrus ad Euthychum. 118
Fedro ad Eutico.
Poeta. 190. 200. 250. 256. 258. 282
Il poeta.

Poeta de credere, & non credere. 148
Il poeta sul credere, e il non credere.
Princeps tibicen. 286
Principe sonator di flauto.
Prologus libri primi. 2
Il prologo del libro primo.
Pugna murium, & mustelarum. 198
La battaglia de' sorci, e delle donnole.
Pullus ad margaritam. 158
Il pulcino alla perla.
Rana rupta, & bos. 70
La rana crepata, e il bue.
Ranæ ad solem. 24
Le ranocchie al sole.
Ranæ metuentes taurorum prælia. 84
Le ranocchie, che temono le battaglie de' tori.
Ranæ Regem petentes. 10
Le ranocchie, che dimandano il Re.
Scurra, & rusticus. 274
Il buffone, e il villano.
Simii caput. 132
Il capo della scimia.
Simonides a Diis servatus. 244
Simonide conservato dagli Dei.
Socrates ad amicos. 146
Socrate agli amici.
Taurus, & vitulus. 294
Il toro, e il vitello.
Vacca, & capella, ovis, & leo. 22
La vacca, e la capretta, la pecora, e il leone.
Venator & canis. 296
Il cacciatore, e il cane.
Viatores, & latro. 266
I viandanti, e il masnadiere.
Vipera, & lima. 206
La vipera, e la lima.
De vitiis hominum. 210
De' vizj degli uomini.

Vul-

Vulpes, & aquila. 80
La volpe, e l' aquila.
Vulpes, & ciconia. 74
La volpe, e la cicogna.
Vulpes, & corvus. 42
La volpe, e il corvo.
Vulpes, & draco. 226
La volpe, e il dragone.
Vulpes, & hircus. 208
La volpe, e il becco.
Vulpes, & Jupiter. 302
La volpe, e Gieve.
Vulpes, & uva. 188
La volpe, e l' uva.
Vulpes ad personam tragicam. 26
La volpe ad una maschera da teatro.

PROTESTA

DEL TRADUTTORE

Conciossiachè di necessità stretto o per traslatare il testo latino, o per dichiarare le favole, le opinioni de' Pagani, mi sia convenuto nominar Dei, e dare l'epiteto di santi, e dire cotali altre simili cose agli empj e bugiardi idoli de' Gentili; perciò tutto quello, che non confassi colla nostra santa Religione, vien da me detestato, che mi do gloria di essere, la buona mercè di Dio, vero figlio della Santa Chiesa Cattolica Romana.

1 PHÆDRI

AUGUSTI 2 LIBERTI

FABULARUM ESOPIARUM

LIBER PRIMUS.

PROLOGUS.

3 *Æsopus* 4 *auctor quam materiam* 5 *repperit,*
Hunc ego 6 *polivi versibus* 7 *senariis.*

Du-

---

1 *Phædri.* Fedro era nativo di Tracia, Liberto di Augusto, soleme, e leggiadro Scrittore di queste favole, ch'e' sotto l'Imperador Tiberio, o colà intorno distese sul gusto, e ad imitazione d' Esopo: e fu il suo intendimento principalmente rivolto a mordere i malvagi costumi di Sejano, da cui sostenne gravi soperchierie. Del nostro Autore così ne sente il Gravina nel lib. 1. della Ragion Poetica: *Piccioł ritratto di Terenzio son le favole di Fedro per la purità, simplicità, e grazia.*

2 *Liberti.* Liberto è lo schiavo fatto franco, che dicesi per altra maniera *Libertinus*; con questo divario però, che *Libertus* viene usato da' latini Scrittori, quando si mette coll' apposito del suo padrone, che l' ha messo in libertà: quindi è che dicesi *Libertus Augusti*, *Libertus Cæsaris*, laddove *Libertinus* si adopra quando fassi ricordo del servo fatto libero, volendosene esprimere la sua condizione. Cic. Verr. 3. *Trebonius fecit hæredem libertum suum*, e poco appresso sullo stesso soggetto dice: *Equiti Romano libertinus homo fit hæres.*

3 *Æsopus.* Esopo celebratissimo favoleggiatore, nato in Frigia, secondo che i più son di avviso. Questi ad indrizzo dell' onesto vivere divisò, e scrisse il primo in linguaggio Greco utili favolette, e piacevoli: e salì in tanto pregio, che da esso trassero il nome le favole, comechè per altri Scrittori composte: ond'è che poco avanti nel proposto titolo queste favole chiamansi Esopiche, e più innanzi nel prologo del lib. v. Fedro scrisse.

Quas Æsopias, non Æsopi nomine.

4 *Au-*

DELLE FAVOLE ESOPICHE

DI FEDRO

LIBERTO D'AUGUSTO

LIBRO PRIMO.

PROLOGO.

Io ho raffinato in versi di sei piedi quell'argomento, di cui fu Esopo il primiero ritrovatore.

---

4 *Auctor*. L'ordine della sintassi è: *Ego polivi versibus senariis hanc materiam, quam Æsopus Auctor repperit*. *Auctor* qui è nel suo proprio, e principal senso usato; perciocchè *Auctor rei* si è colui *unde primum res est*, e trae l'origine da *augeo*, che secondo Lucrezio è *creare*: quindi è che anzi è da scrivere *Auctor*, che non *autor*, o *author*.

5 *Repperit*. In vece di *reperit*, ed è raddoppiato il P. per fig. epentesi. *Reperio* ha rapporto a' parti dell'intelletto, e vale, *inventare*, *mettere fuori il primo* checchessia, *esserne il primo autore*: lega bene con *auctor*, in questo senso è di frequente uso appresso gli Scrittori. Plaut. Capt. sul fine:

Hujusmodi paucas poetæ reperiunt comœdias.

Virg. lib. 6. Æn.

Ipse repertorem medicinæ talis & artis.

Plin. lib. 7. c. 55. *literas alii apud Syros repertas volunt*.

6 *Polivi*. *Polire* propriamente si è *ripulire*, *levar via le macchie*, *le brutture*, *ovvero il superfluo*, *o nocivo*, come per avventura si direbbe de' purgatori di panni, detti *Fullones*, quando fan puliti, e nettano i panni lini macchiati, levandone la sporcizia con acqua, o altro liquore, e quasi danno lor nuova forma, da cui e' pare che sia tratta qui la metafora, e riesce a questo: Io ho ripulito, a compimento condotto, ed ho disposto in miglior guisa le favole, che rinvenne Esopo.

7 *Senariis*. Versi giambici di sei piedi; sulla loro misura vedine la prosodia.

Duplex libelli 8 *dos est: quod* 9 *risum movet,*
Et quod prudenti 10 *vitam consilio* 11 *monet.*
12 *Calumniari si quis autem voluerit,*
Quod arbores loquantur, non tantum 13 *ferae,*
14 *Fictis jocari nos meminerit fabulis.*

FABULA I.

LUPUS, ET AGNUS.

Ad 2 *rivum eundem Lupus, & Agnus venerant*
3 *Siti compulsi: 4 superior stabat Lupus,*

Lon-

---

8 *Dos*. Nel proprio senso importa la dote, che dassi al marito per lo 'ncarico del matrimonio, che sostiene, per traslazione si prende per ispezial grazia d'ingegno, o di altro, compartitaci da Dio, o dagli uomini: quindi diconsi *dotes animi, librorum* ec. quelle prerogative, che vi son per entro riposte, e che ci tornano in vantaggio. Fed. nel l. 3.

Omnesque propriis sunt contentae dotibus.

Ovid. de arte amand.

Si vox est cantu, si mollia brachia salta:
Et quacumque potes dote placere, place.

9 *Risum movet*. Ci dà del piacere; ma quello soltanto ch'è indirizzato a ricreare l'animo affaticato dal serie se applicazioni, non a discioglierlo. Che *risus* debba intendersi nell'esposto senso, chiaro raccogliesi dallo stesso Fedro, che nel prol. del l. 2. si protesta darsi egli pena, *ut capiant aurem argumenta ejus*, e poco appresso dice, *jocari . . . fabulis*: e nel vero le favole non sono indirizzate a muover le risa, ma a porger diletto, giusta l'usato vezzo de' Poeti, che danno opera a tutta prova, affinchè,

Et jucunda simul dicant, & idonea vitae.

Scheffero si avvisa, che a Fedro in questo luogo gli sia parato dinanzi il suo diletto Virgilio, che nella stessa accezione usò il verbo *video* nel lib. 2. degli Eneidi v. 128.

Annuit, atque dolis risit Cytherea repertis.

10 *Vitam*. Figuratamente posto in luogo di *viventes*. Prop. lib. 1. eleg. 3.

His tu semper eris nostrae gratissima vitae.

cioè *mihi viventi*, Tib. Lib. 11. eleg. 1.

Rura cano, rurisque Deos, his vita magistris
Desuevit querna pellere glande famem.

11 *Monet*. Con bellissima istruzione a direzione de' nostri costumi ci avverte in piacevoli racconti ad adempiere i doveri dell'onesto vivere: questa è la forza del verbo

mo-

tore. Due sono i pregi del libretto: *l' uno si è*, che reca diletto, *si è l' altro*, che con accorto consiglio fa avveduti gli uomini, che ci vivono. Se altri poi vorrà per astio prendere in mala parte, che parlin gli arbori, non che i bruti; gli sovvenga, che noi celiamo in finte istoriette.

FAVOLA I.

IL LUPO, E L' AGNELLO.

Un Lupo, ed uno Agnello dalla sete costretti eran venuti ad un medesimo ruscello: il Lupo

---

moneo, e ciò fassi propriamente col porgere altrui consiglio. Donato, *ad Terent. Hec. Act.* 5. *sc.* 1. *Monemus consilio, hortamur impulsu.*

12 *Calumniari.* Il suo proprio seggio è nel foro, e suona *tribolare alcuno litigando, e per iscaltra, e maliziosa maniera interpretar le leggi con raggiri, e trappolerie*: quindi si trasferisce ad ogni altra materia, e significa, *interpretar male per astio qualche detto, o fatto altrui.*

13 *Feræ.* A parlar con proprietà sono gli animali feroci, e salvatichi come le Tigri, i Leoni, i Lupi ec. Qui però sotto tal voce è compresa ogni maniera di animali senza ragione.

14 *Fictis... fabulis. Fabula* è novella, narrazione: e puossi prendere per vera, o falsa. Quindi più innanzi nel l. 2. si legge *vera fabella*: onde acconciamente qui vi si aggiunge *fictis*, per accennare, che queste non son vere, ma finte storie, cioè racconti, la cui materia si aggira sul falso.

1 *rivum. Rivus* è picciola acqua, ch' esce da vena, o si diriama da' fiumi.

2 *Lupus, & Agnus.* La mira del nostro Autore è dirizzata a mettere in rilevata comparsa le tiranniche prepotenze de' Signori, che colle violenze vogliono tener sotto i poveri comechè innocenti; laonde assai bene sono i primi adombrati sotto il Lupo, e i secondi sotto l' Agnellino: giacchè questo è un mansuetissimo animaletto, e quello suole vivere di rapine.

3 *Siti compulsi.* Questa maniera esprime l' ardente sete, di cui affogavano, e non vi potevano più avanti reggere, sicchè è di più forza, che se dicesse *sitientes.*

4 *Superior.* L' essere il Lupo nella parte più alta, e l' Agnello nella parte più bassa della fonte, deh quanto mette in bella mostra l' ingiusto richiamo del Lupo, che fa all' Agnello, di turbare a lui l' acqua!

Longeque inferior Agnus: tunc 5 *fauce improba*
6 *Latro* 7 *incitatus* 8 *jurgii causam* 9 *intulit.*
Cur, inquit, turbulentam fecisti mihi
10 *Istam* 11 *bibenti?* 12 *Laniger contra timens,*
13 *Qui possum* 14 *quæso facere,* 15 *quod quereris, Lupe?*
A te 16 *decurrit ad meos haustus* 17 *liquor.*

Re-

---

5 *Fauce improba*. *Faux* è la sboccatura della canna della gola in bocca, qui la prendo figurata per fame, ed *improba* l'intendo in quel senso, che disse Virgilio, *improbus anser*, che Servio rende *insatiabilis*. E' par, che Fedro abbia levati gli occhi a que' versi di Vig. Æn. 2.

Raptores atra in nebula, quos improba ventris
Exegit cæcos rabies, catulique relicti
Faucibus expectant siccis.

6 *Latro*. E' leggiadro vezzo del nostro favoleggiatore in luogo del nome proprio porre l'appellativo, ma che quadri sul soggetto, che si vuol ricordato. Così qui scrive *latro* in vece di *lupus*; perciocchè vive di ladronecci, altrove chiama il Milvio *raptorem*, e 'l Cane *calumniatorem*. Chi poi non vede di quanta vaghezza sia *latro* posto in cambio di *lupus*?

7 *Incitatus*. Ecco la vera cagione, da cui era il Lupo sospinto a divorarsi l'Agnello; ma perciocchè chiaro vedea essere manifesta ingiustizia, studiavasi colorirla con qualche pretesto.

8 *Jurgii causam*. In vece di *jurgium*. Gli è questo pleonasmo, dove sta di soverchio ingombro *causam*, ma è gentile non per tanto. Così pure dicesi *res cibi*, cioè *cibus*, *res voluptatum*, cioè *voluptates*, la maniera fu accattata da' Greci. Ha un non so che di simile la Boccaccievole locuzione: *Alcuna cosa operare intorno a' fatti di amore*.

9 *Intulit*. *Inferre causam* elegantemente si dice di colui, che accusa, non però di chi è accusato. L'Aut. *de bell. Hisp. c.* 1. *Propter pecuniæ magnitudinem aliqua ei inferebatur causa, ut eo de medio sublato, ex ejus pecunia latronum largitio fieret*.

10 *Istam*. Additandogli l'acqua: la espressione era familiare agli antichi. Ter. Heut. 3 1. *Lucescit hoc jam*, cioè il Cielo. In queste, e simili locuzioni supponsi, che si mostri col dito la cosa, che si vuole accennata. Il pronome *iste* al più delle volte dimostra persona, o cosa prossima a chi ascolta, e corrisponde a codesto de' Toscani, non di rado accenna cosa vicina a chi parla, vedine il Facciolati. E' pare, che nella seconda accezione sia qui dal nostro autore

po stava nell' alto *del rivolo*, e l' Agnello assai nel basso. Allora il Ladrone aizzato da insaziabile gola cercò pretesto di movergli lite. Perchè, disse, hai fatta torbida quell' acqua a me mentre beeva? Il Lanuto allo 'ncontro di timor pieno *rispose*; come mai, caro te, potrò far quello, di che, o Lupo, ti richiami? l' acqua

---

tore preso; perciocchè è più naturale al senso del contesto; di questo avviso è il Bentlejo, cui tiene dietro l' Are, checchè ne dica in contrario il Burmanno.

11 *Bibenti*. Poni mente alla forza, che per entro racchiude cotal parola, a dir viene: tu mi hai intorbidata l' acqua a talora, ch' io la mi beeva.

12 *Laniger*. L' Agnello così chiamato perchè pieno di lana, per simil guisa in altra parte *auritulus* si dice l' Asino, *latrans* il Cane, *barbatus* il Becco.

13 *Qui*. Avv. sta in forza di *quomodo*, e vale in qual maniera, per qual guisa.

14 *Queso*. Vago è, ed elegante il posto significato di questo verbo, mettendosi in bocca di chi priega, o accarezza altrui, e suona lo stesso, che l' interjezione deprecativa *sodes* ec. di grazia, per cortesia ec.

15 *Quod quereris*. Si dice *queri aliquam rem cum aliquo, de aliquo, e apud aliquem*.

16 *Decurrit*. Si vuole osservare la forza della preposizione *de* nella composizione, che tal fiata come qui importa *deorsum*. Hor. od. 2. lib. 4.

Monte decurrens velut amnis, imbres
Quem super notas aluere ripas.

Si noti quanto è convincente la ragione dell' Agnello, onde si difende dal delitto, di che male accagionavalo il Lupo.

17 *Liquor*. Ampio è il suo significato, e comprende tutte quelle cose, che come l' acqua si spargono, e trascorrono. Fedro però l' adopera ad accennare l' acqua. Così nella fav. 12. parlando di un Cervo, che beeva ad una fonte, disse: *& in liquore vidit effigiem suam*. Avvene esempj negli altri Autori. Prop. lib. 3. eleg. 2.

Non operosa rigat Marcius antra liquor.

Tib. lib. 4. carm. 1.

Fontibus dulces erumpat terra liquores,

Dove Pass. porta opinione, che *liquor* trae l' origine a *lix* o *lixa*, che significa acqua, e quindi esser detti *lixæ* quei, che servivano i soldati per portar loro l' acqua.

18 *Repulsus ille veritatis viribus*,
Ante 19 *hos sex menses* 20 *male*, *ait*, *dixisti mihi*.
Respondit Agnus: 21 *equidem natus non eram*.
Pater 22 *hercule tuus*, *inquit*, *maledixit mihi*.
Atque ita correptum lacerat injusta 23 *nece*:
Hæc propter illos scripta est homines fabula,
Qui fictis 24 *caussis innocentes* 25 *opprimunt*.

---

18 *Repulsus*. Vi ravviso una cotal metafora presa dalla milizia, quando l'una delle parti combattenti viene indietro sospinta da quella, che prevale di forze.

19 *Hos*. Cioè che son gli ultimi passati. Ha della vaghezza l'uso di tal pronome per accennare il tempo, ch'è testè passato. *Ter. Eun.* 2. 4.

Illum liquet mihi dejerare, his mensibus
Sex septem prorsus non vidisse proximis.

O veguente immediatamente appresso. Plaut. Pers. Act. 1. sc. 1.

Ut mihi des nummos sexcentos, quos pro capite pendam,
Quos continuo tibi reponam in hoc triduo, aut quatriduo.

20 *Male*, *ait*, *dixisti*. Elegantemente diviso per la fig. tmesi, che fassi quando una voce si parte in due coll'intramessa di un'altra. *Cat. Epigram.* 93.

Lesbia mi dicit semper male, nec tacet unquam
De me.

Maledicere è far rimbrotti con parole: *Ter. Eun.*

Cave sis, nescis tui maledicas nunc viro.

21 *Equidem*. Usasi le più volte colla prima persona del meno, e tal fiata del più. Cic. *Equidem audiebamus*. Avvene ancora esempj di esser legato con altre persone.

22 *Hercule*. Era formula di giurare, usata soltanto dagli uomini, e non dalle femmine, secondo che dice Gellio.

qua da te corre già al luogo, dove io la beo. Risospinto quello dalla forza della verità, sei mesi addietro, disse, mi dicesti villanie. Ripigliò l' Agnello: Io nel vero *di que' giorni* non ci era nato. Io fè di Dio, soggiunse il *Lupo*, tuo padre mi disse le male parole. Ed in questo afferratolo lo sbrana, e l'*Agnellin* sen muore a torto. La favola è dirizzata contro di quelli, che con finti pretesti soperchiano gl' innocenti.

---

23 *Nece*. Fu avviso di Festo, che *nece aliquem perire* dicesi di chi finisce o di fame, o di veleno, non già di ferita. Però il nostro autore in questo luogo prende cotal voce in significato di strage, e di ferita. In tale eccezione altresì usolla nella favola, che viene appresso, *frustra necem fugisans inermes*. Si vuole notato, che avvisando alcuni critici non saper di latino *lacerare nece*, Scheffero fu il primo, che distinse l'*injusta nece* dal *lacerat*, e lo prese nel senso posto nella versione.

24 *Causis*. Qui sono apparenti delitti per colorire le ingiuste accuse. *Cic. Si ista causa abste sese per summam fraudem, & malitiam ficta est*. Ter. *in And. Si libitum fuerit causam ceperit quo jure, quoque injuria præcipitem in pristinum dabit*. *Fictis causis* in luogo di *fictis de causis*, v' è taciuta la prep. *de* per ellissi.

25 *Opprimunt*. *Opprimo* propriamente significa, *aggravare con superiorità di forze, ed impedire il poter risorgere*: qui figurat. importa *vessare, tribulare, soperchiare* ec. Vogliono alcuni, che sia in questa favola tolto di mira, e per coperta maniera tacciato Tiberio, del quale raccontano Svetonio, e Seneca, che sotto colorati pretesti abbia messo a morte parecchi, che da lui erano senza motivo malvolentieri veduti.

FABULA II.

RANÆ REGEM PETENTES.

1 *Athenæ cum* 2 *florerent* 3 *æquis legibus*,
4 *Procax libertas* 5 *civitatem* 6 *miscuit*,
7 *Frenumque solvit pristinum* 8 *licentia*.
Hinc 9 *conspiratis factionum partibus*,
10 *Arcem* 11 *tyrannus occupat* 12 *Pisistratus*;
Cum

---

1 *Athenæ*. Detta così da Minerva, in cui protezione stava, che in Greco dicesi Ἀθηνᾶ, chiamossi però prima *Cecropia* dal Re Cecrope. Era madre degli studj, metropoli dell' Attica, e di tutta la Grecia. Fu in prima retta da 17. Re per lo spazio di ann. 485. appresso fu Rep. assai rinomata in armi, e in lettere. Di questi giorni è occupata da' Turchi, e appellasi *Setines*.

2 *Florerent*. *Floreo* significa *fiorire*, *produrre i fiori*, ch' è proprio delle piante: è gentile il metaforico senso per *essere in ottimo stato*, *in eccellenza*, *ec.* ed è di frequente uso appresso i buoni Scrittori. *Cic. Metellus cum in rep. floreret integerrima ætate. Ces. Florens Civitas. Nip. Miltiades... cum unus omnium maxime floreret.*

3 *Æquis legibus*. Per le quali i Cittadini vivono in pari condizione di leggi, per cui rispetto sono tra loro uguali, sebbene di facoltà disuguali, o di grado.

4 *Procax*. Che per quanto aver potesse non si chiama mai paga, ed aspira sempremai a cose maggiori.

5 *Civitatem*. Questo è il divario, che passa tra *Civitas*, ed *Urbs*, che questa importa il materiale della Città, cioè le mura, gli edificj ec. quella il formale, vale a dire i Cittadini, che vi soggiornano.

6. *Miscuit*. *Misceo* nel suo proprio significato suona *confondere*, *mescolare*, *mettere insieme cose diverse*, per frequente, e leggiadra traslazione vale *metter sossopra ogni cosa*, *seminar turbolenze*. Cic. orat. cont. Rull. 1. *Homines non inerant in urbe, qui malis concionibus, turbulentis senatus consultis, iniquis imperiis remp. miscerent.*

7 *Frenumque solvit*. Rallentò il freno, per metafora tolta da' cavalli, a cui si allentan le briglie se si vuole, che a lor senno corressero: il contrapposto è *impedire freno* tenere in freno, tenere stretta la briglia. *Frenum* è neutro nel singolare, ma nel plur. è masc. e neutro, e dicesi *freni*, *orum*, e *frena*, *orum*.

8 *Li-*

FAVOLA II.

LE RANOCCHIE, CHE DIMANDANO IL RE.

Essendo Atene in fiore per uguali leggi, la libertà, che sempre più avanti desidera, mise in iscompiglio i Cittadini, e col procedere fuori di suggezione allargò il primiero freno. Quinci i partiti de' fazionarj unitisi *gli uni contro degli altri*, il Tiranno Pisistrato s'usurpa la Signo-

---

8 *Licentia*. E' voce media, che in buona, e in mala parte può prendersi. Qui viene usata, come si suol per lo più, per *troppa libertà di costumi, sfrenatezza*: più innanzi però nel l. 4. fav. 22. si adopera nel primo senso. *Usus poetæ, ut moris est, licentia.*

9 *Conspiratis*. Avvi molti participj terminati in us, che ora hanno la significazione attiva, e quando la passiva, alla foggia de' participj Greci, che chiamano di forma media. Cic. lib. 2. de leg. *Interpretari vatum effata incognita*. Interpretare i preghi segreti degli Auguri, detti dopo presi gli auguri. Il med. *Agros & templa effata habento*. Abbiano i campi, e i tempj consecrati colle preghiere degli Auguri. Così pure *peroratus, occasus*, ec. Or tra questi dee ascriversi *conspiratus*, e nel presente luogo dee pigliarsi passivamente in significato di *unitî insieme, stretsi in alleanza*, per vaga traslazione tratta dal serpente, di cui dicesi *se conspiravit*, quando si avvolge in più cerchi; il sentimento di questo passo si è: *suscitate sedizioni tra' partisi de' sedizionarj, e unitisi insieme in alleanza chi in una parte, e chi in un' altra, levaronsi gli uni contro agli altri; quindi Pisistrato, preso il buon destro, occupò la rocca, e si rese Signor di Atene.*

10 *Arcem*. Non vien qui soltanto intesa la fortezza di Atene, che chiamossi *Acropolis*, occupata veramente da Pisistrato, come ne fa fede Meursio; ma presa la parte pel tutto, s'intende l'intiera Rep. Ateniese: cotale espressione si adopra sovente dagli Autori Latini in significato di rendersi a forza Signori di una Città. Valer. Mas. lib. 6. cap. 12. *Quo interfecto, aliquanto tetrior arcem occupavit*. Just. 21. *Exul a Locrensibus exceptus, velut jure regnaret, arcem occupavit*

Cum tristem servitutem flerent 13 *Attici*,
14 *Non quia crudelis ille, sed quoniam grave*
Omne 15 *insuetis onus, &* 16 *cœpissent queri*;
Æsopus talem tum fabellam rettulit.

Ranæ vagantes 17 *liberis paludibus*,
Clamore magno Regem petiere a Jove.
18 *Pater Deorum risit, atque illis dedit*
19 *Parvum tigillum, missum quod subito* 20 *vadi*
21 *Motu, sonoque terruit pavidum genus*.

Im-

---

11. *Tyrannus*. Voce di origin Greca; ne' più antichi tempi fu in buona parte presa per agiata, e potente persona, ovvero per chi stava al reggimento di qualche luogo non a forza ottenuto, ma di libera elezione de' popoli. Virg. *Pars mihi pacis erit dextram tetigisse tyranni*, cioè di Enea. Coll'andar del tempo poi furono per tal voce accennati quei, che si usurpano l'imperio di qualche Città, o Provincia, e per forza ne ritengono il possesso signoreggiandovi per aspra maniera, ed insolente, anzi tutti que', che godeano continuato dominio in Città, che fu libera, chiamavansi *tyranni*, comechè fosse il lor comando piacevole: nel qual senso Fed. prese qui la voce.

12. *Pisistratus*. Occupò con tiranneseo dominio Atene sua patria, là intorno all' Olimpiade LV.; ne fu poi cacciato; ma ne riprese di bel nuovo a forza di armi il comando, e lo mantenne finchè visse.

13. *Attici*. Gli Ateniesi; Attica è una parte dell' Acaja, rivolta all' Oriente, detta da Ἀκτή lido, perchè bagnata in gran parte dal mare. Atene, come detto è poco addietro, ne fu la capitale, qui fioriva il più grazioso, e gentil Greco linguaggio: onde sono le Latine maniere *Atticus sermo*, *Atticus orator*, *Attici sales* ec. per esprimere leggiadro, ed elegante parlare, ec.

14. *Non quia crudelis ille*. Quind' è, che Cic. distingue la sua tirannesca Signoria da quella di Falaride, che signoreggiò Girgenti per aspra maniera. Cic. ad Att. lib. I. ep. 10. *Qui quidem* (Cæsar) *incertum esse Phalarimne, an Pisistratum sit imitaturus*.

15 *Insuetis*. Si noti la forza della preposiz. *in*, che in composizione di questa voce è particola negativa, come pure nelle voci *injucundus*, *insuavis*, ec.

16 *Cœpissent queri*. In cambio di *questi essent*. La è questa leggiadra maniera, cento e mille volte da Fedro adoperata, dove per grazioso pleonasmo ridonda il verbo *cœpi*, ed è tratta da' Greci. S. Matt. Evangel. XXVI. 37. Ἠρξατο λυπεῖσθαι, καὶ ἀδημονεῖν *cœpit contristari, & mœstus esse*.

17. *Li-*

gnoria della Città. Gli Ateniesi compiangendo il duro servaggio, non che quegli fosse crudele; ma perciocchè ogni peso riesce grave a que', che non vi sono avvezzi, e ridolendosene; allora Esopo raccontò loro questa favoletta.

Le Ranocchie divagando pe' liberi pantani con grandi schiamazzi richieser Giove del Re. Il Padre degli Dei sorrisene, e diè loro un piccolo Legnuccio, che gittato giù incontanente col movimento, e collo strepito delle acque della

---

17 *Liberis*. Vi s' intende la *in* taciuta per ellissi. Chiama le paludi libere alludendo alle libere Città, nelle quali non è in man di alcuno l' impero, e tutt' i Cittadini ugualmente soggiacciono alle medesime leggi.

18 *Pater Deorum*. Così chiamarono i Gentili il loro Dio Giove; perciocchè avvolti tra le tenebre del Paganesimo il teneano pel sommo de' loro Dei falsi, e bugiardi.

19 *Parvum tigillum*. Nome diminutivo di *tignum*: tal fiata per ispeciale vezzo a vieppiù significare la picciolezza della cosa, vi s' aggiunge al diminutivo altro nome, che la esprimesse. Così Teren. disse *minutos pisciculos*, Cic. *minutis interrogatiunculis*, Cæs. *parvam naviculam*: ed a quella guisa disser pure gl' Italiani *poderetto piccolo*, *boccuccia picciolina*, *picciola cannellina*, ec. il grazioso vezzo fu altresì da' Greci adoperato, *μικρὰ ἀνθρωπάρια parvi homunculi*.

20 *Vadi*. *Vadum* propriamente si è quel luogo nel fiume, o nel mare, per dove si può passar senza nave; qui però con tal voce viene accennata la palude.

21 *Motu, sonoque*. Posto è in cambio di *motu sonoro*, il che dissero i Greci *διὰ δύο*, cioè uno espresso per due. Virg. *Maculis insignis & albo*, cioè *maculis albis*. Lucan. *Chalybem, frenosque momordit*, cioè *frenos chalybeos*: e tal fiata allo 'ncontro mettono due addiettivi in vece del sustantivo coll' addiettivo. Virg. 3. Georg. v. 124. *Impendunt curas dense distendere pingui*, in vece di *densa pinguedine*. La maniera fu anche de' Greci. Eurip. in Hecuba: *venit Ulisses σπουδῇ ποδὸς*, *celeritate pedis* cioè *celeri pede*. Frequentissima poi è nelle sacre carte. Rom. 7. 24. *quis me liberabit ἐκ τοῦ σώματος τοῦ θανάτου τούτου ex corpore mortis hujus?* vale a dire *ex hoc corpore mortali*. Act. 14. 12. *Sacerdos quoque Jovis, qui erat ante civitatem ταύρους, & στέμματα, tauros & coronas*, cioè *tauros coronatos ante januam afferens, cum populis volebat sacrificare*. Fu altresì di non minore uso appo gli Ebrei.

22 *Im-*

22 *Immersæ limo cum jacerent* 23 *diutius,*
Forte una tacite profert e stagno caput,
Et, explorato rege, cunctas 24 *evocat.*
Illæ, timore posito, certatim adnatant,
Tignumque supra turba petulans insilit:
Quod cum inquinassent 25 *omni contumelia,*
Alium rogantes regem 26 *misere ad Jovem,*
Qui 27 *dissolutos mores* 28 *vi compesceret,*
Inutilis, quoniam esset qui fuerat datus.
Tum misit illis hydrum, qui dente aspero
29 *Corripere cœpit* 30 *singulas; frustra necem*
31 *Fugitant inertes.* 32 *Vocem præcludit metus.*

Fur-

---

22 *Immersæ limo.* E' questo passo per isconciato tenuto, la Vulgata legge: *Hoc mersum limo quum jaceret diutius*, a cui difesa si leva il Burmanno con dire, che puossi supporre, che 'l legnetto fosse seppellito parte per entro il fango nel fondo del lago, e parte scoperto al di sopra. Ciò non è ito a grado ad altri critici, e sono i più aderiti alla correzione del Bentlejo da noi abbracciata; molto più che tal lezione consona con quello antico Ms. della Biblioteca Vittoriana di Parigi, citato dal Rigalzio. S' uom poi voglia tener la Vulgata, può per *limo* intendere, com' è l' avviso di alcuni, quel fango, ossia feccia (la quale propriamente si dice musco) che ne' dì estivi si vede a fior di acqua nelle paludi.

23 *Diutius.* Avv. comparat. da *diu*, ma qui ha la medesima forza del suo positivo, come non rade volte avviene de' comparativi. Nip. in Dion. *Vulgus liberius loquebatur.* Il volgo parlava con libertà.

24 *Evocat.* Il senso esposto nella versione è il proprio di cotal verbo, giusta la forza, che gli dà la preposione, ond' è composto; tal volta però signif. ancora *chiamare a qualche luogo.*

25 *Omni contumelia.* Con ingiurie di ogni maniera. *Contumelia* qui significa non solamente *ingiurie di parole* (ch' è il suo frequente significato) ma di fatti ancora; qua pure va a parare il verbo *inquino*, come se dicesse, averlo lordato cogli sputi, co' fetidi, e sozzi loro escrementi. Avvene esempj in Plauto, e in Terenzio: e Sen. 3. de ira cap. 38. chiama *contumeliam* lo sputacchiare altrui per dispregio: *Contumeliam mihi fecit aliquis. Numquid majorem, quam Diogeni, Philosopho Stoico? cui de ira cum maxime disserenti adolescens protervus inspuit.*

26 *Misere.* E' verbo solenne per ispedire Ambasciadori,

ed

della palude mise la paurosa razza in ismarrimento. Poichè *le Ranocchie* si giacquero lunga pezza rimpiattate nel fango, per avventura una cheta cheta leva fuori della palude la testa, e, dopo di essersi posta fissa a considerare il Re, raguna fuori dell' acqua tutte le altre, le quali posto giù il timore a gara vi nuotan dappresso, e la petulante ciurmaglia saltò insul legno: come poi l' ebbero per ogni maniera contumeliosa imbrattato, ne spedirono alcune da Giove per pregarlo di un altro Re, il quale con potestà *suprema* raffrenasse i dissoluti costumi, giacchè *quello*, ch' era stato *loro* deputato, non era da alcuna cosa. Allora mandò loro un Ser-

---

ed Oratori. Cur. lib. 5. c. 3. *Suppliciorum metu perculsi ad Sisygambim Darii matrem occulto itinere, ignotoque hostibus mittunt, qui peterent ut ipsa Regem mitigaret.* Nip. Them. 2. *Miserunt Delphos consultum.*

27 *Dissolutos.* Licenziosi, traviati.

28 *Vi.* Con assoluto Imperio, la voce è presa in buona parte per *dominio, signoria.* Cic. de leg. 3. *Magistratus hæc est vis ut præsit, præscribatque recta.*

29 *Corripere. Corripio* esprime la velocità, o la violenza, onde afferrasi qualche cosa improvvisamente, e con inganno; che però quadra assai acconciamente al Serpente. Prop. lib. 9 eleg. 8.

Ille sibi admotas a virgine corripit escas.

Ovid. lib 12. Metam.

Matrem circum sua damna volantem
Corripuit serpens, avidaque recondidit alvo.

30 *Singulas.* L' una dopo l' altra; ed è in tal senso dal nostro Autore sovente usato, lib. 1. fav. VIII.

Magno dolore victus cœpit singulas
Inlicere pretio.

31 *Fugitant.* Acconciamente dicesi di chi prestamente va per ogni parte fuggendo. Ter. nell' Eun. *fugitando fugi, ne quis me cognosceret.*

32 *Vocem præcludit metus.* E' par, che s' abbia Fedro preso ad imitare quel di Virg. *Et vox faucibus hæsit*, a cui in maniera migliore di assai tenne dietro Ariosto, e starei per dire, che andò avanti all' originale, qualora disse nel suo divino Poema Or. c. 5 st. 29.

La voce, ch' era per uscir, fermossi.

33 *Fur-*

33 Furtim igitur 34 dant 35 Mercurio mandata ad Jovem
36 Adflictis, ut succurrat. Tunc contra 37 Deus; Quia noluistis vestrum ferre, inquit, 38 bonum; 39 Malum 40 perferte. Vos quoque, o cives, ait, Hoc sustinete, majus ne eveniat malum.

---

33 *Furtim*. Di nascosto, affinchè non se ne accorgesse il serpente, e prendesse giuridica punizione di loro, siccome quelli, che rivolgeano rivoluzioni.

34 *Dant mandata*. Il verbo *Do* spesso si adopera per inviar commissioni, o lettere per mezzo di alcuno ad altrui, ma in dat. si mette la persona, a cui si dà la commissione, o le lettere, e in acc. il soggetto, al quale s'inviano.

35 *Mercurio*. Figliuolo di Giove, e di Maja, Ambasciador degli Dei.

36 *Adflictis*. *Adfligere* importa *gettar con impeto a terra*. Fed. fav. XI. lib. X. *Leonis adfliguntur horrendo impetu*. Per vaga metafora vale *opprimere, travagliare, ridurre alcuna cosa in misero stato*.

37 *Deus*. Cioè Giove.

38 *Bonum*. Posto è qui assolutamente, e alla foggia di sust. in senso di prosperità, buona sorte, ec. e lega assai bene col verbo *fero*, avendo rapporto alla fatica, che durar dee l'uomo, per non levarsi in superbia nelle prosperevoli cose, e portarle con moderazione, perciocchè il principal segnale di una virtù consumata egli è il mantene-

Serpente di acqua, che co' denti a foggia di sega diessi ad azzannarle ad una ad una. Indarno le deboli *Ranocchie* fuggono in qua, e in là la morte; la paura chiude il passo alla voce. Di soppiatto adunque danno commissioni a Mercurio *per portarle* a Giove ad intendimento che porga soccorso ad *esse* abbattute. Allora all' incontro Iddio rispose: Conciossiachè non voleste portare le vostre prospere cose, sopportate le avverse. Voi ancora, o Cittadini, disse *Esopo*, sostenete questo male, affinchè non ve n' avvenga uno maggiore.

---

re in ogni condizion di viver nostro stabile coerenza, e l' aver sempre il viso medesimo, e la medesima fronte, riesce però all' uomo più malagevole il non dare in trasporti nelle prospere cose, che nelle avverse. Cur. 3. c. 12. *Orientem fortunam moderate & prudenter tulit*. Cic. 1. off. *immoderate res secundas ferre levitatis est*.

39 *Malum*. Sta qui posto in luogo di sust. in quel senso, che disse Ter. *ferre suum malum*, cioè il suo malanno.

40 *Perferre*. La prepos. *per* dà una cotal forza al verbo di esprimere il sopportare una cosa, ma in pace, e con animo moderato, e costante; cosicchè riesca a questo: Voi non poteste moderar l' animo vostro a non dare in isconci trasporti nelle prosperità, deh or fatesi, che sappiate sostener con animo più moderato le avversità. Seneca Thyest. v. 307. *Leve est miserias ferre, perferre grave*.

FABULA III.

GRACULUS SUPERBUS, ET PAVO.

Ne 1 *gloriari* 2 *libeat alienis bonis,*
Suoque potius 3 *habitu vitam degere,*
Æsopus nobis hoc exemplum prodidit.
Tumens 4 *inani Graculus superbia,*
Pennas, Pavoni quæ deciderant, sustulit,
Seque exornavit; dein contemnens 5 *suos,*
Formoso se pavonum immiscuit 6 *gregi.*
Illi impudenti pennas eripiunt avi,
Fugantque rostris. Male mulcatus Graculus
Redire mœrens cœpit ad proprium genus:
A quo repulsæ tristem sustinuit 7 *notam.*
Tum quidam ex illis, quos prius 8 *despexerat:*
Contentus nostris si fuisses 9 *sedibus,*
Et quod natura dederat voluisses 10 *pati,*

Nec

---

1. *Gloriari*. Sen. epist. 41 *Nemo gloriari nisi suo debet*. Non debbe persona darsi vanto, altro che ne' propri pregi.

2. *Libeat*. Posto assolutamente in vece *ne quis sit, cui libitum sit*.

3 *Habitu*. E' qui preso per istato, grado, essere.

4. *Tumens*. *Tumeo* vale *gonfiare*, *essergonfio*, per metaf. *insuperbire*: a questa fav. allude Orazio nel l. 1. ep. 3.

Ne, si forte suas repetitum venerit olim
Grex avium plumas, moveat Cornicula risum
Furtivis nudata coloribus.

5. *Suos*. I pronomi *mei*, *tui*, *sui*, ec. alle volte esprimono i parenti, e quando i famigliari, tal fiata gli amici, ed ora gli attinenti, non rade volte i soldati, e sovente i paesani, ec. quindi è, che dal contesto rinvenir si vuole il significato: qui per tal voce vengono accennati gli animali della sua stessa specie, che più sotto chiamolli *proprium genus*. Non è meno frequente l' uso, che n' han fatto gl' Italiani nel medesimo senso. Bocc. *Vassene pregato da' suoi a Chiassi*.

6 *Gregi*. Da *grex*, largamente distendesi il suo significato, e dicesi di checchessia moltitudine di animali, terrestri sieno, o volatili.

7 *No-*

FAVOLA III.

LA CORNACCHIA SUPERBA, E IL PAVONE.

Affinchè non venga ad uom talento di darsi vanto ne' beni altrui, e voglia anzi condur sua vita nella propria condizione, Esopo ci tramandò questo esempio.

Una Cornacchia in vana boria levatasi, si prese le penne, ch' erano cadute ad un Pavone, e fregiossene: appresso recandosi i suoi a dispetto, si mischiò infra il bel gregge de' Pavoni. Questi pelano lo sfacciato uccello, e co' becchi lo caccian via. La Cornacchia malmenata tornossene afflitta a' suoi, da cui sostenne il grave ignominioso marchio di repulsa. Allora disse una di quelle, ch' ella per l' innanzi avea avuto in dispregio: Se tu fossi stata contenta della nostra stanza, e ti avessi in pace portato quel-

---

7 *Notam*. La graziosa maniera è presa dalle censorie note. I Censori tra le altre loro incombenze invigilavano ne' costumi de' Romani; e se imbattevansi in alcuno, che pe' rei suoi andamenti contratto avesse alcun demerito, al suo nome, scritto nel registro di tutt' i Cittadini, vi apponevano un particolar segnale, dichiarante la di lui men che onesta vita: quindi è che *nota*, la quale propriamente significa *segnale*, *marchio*, leggiadramente trasferiscesi ad esprimere *smacco*, *ignominia*: onde diciamo *nota domesticæ turpitudinis inusta vitæ* ec. Abbiam procurato di raggiungerne la forza della voce Latina nel Toscan linguaggio.

8 *Despexerat*. *Despicio* nel senso proprio importa *guardare in giù*, nel traslato, *dispregiare*.

9 *Sedibus*. Così pure Oraz. 1. od. 2. *Nota quæ sedes fuerat columbis*; e Virg. *Principio sedes apibus*, *statioque petenda*.

10 *Pati*. Ha assai vaghezza, ed eleganza questa locuzione *pati quod natura dat*, ed è qui a maraviglia incastrata, avente rapporto agli svariati pregi compartiti dal-

Nec illam expertus esses contumeliam,
Nec hanc repulsam tua sentiret II *calamitas.*

FABULA IV.

CANIS PER FLUVIUM CARNEM FERENS.

Amittit merito 1 *proprium, qui alienum adpetit.*
Canis, per flumen carnem dum ferret natans,
Lympharum in 2 *speculo vidit simulacrum suum:*
Aliamque prædam ab alio ferri putans,
3 *Eripere voluit: verum decepta aviditas,*
Et, quem tenebat ore, 4 *demisit cibum,*
5 *Nec quem petebat adeo potuit adtingere.*

---

dalla natura a chi in maggiore, a chi in minor numero, perciocchè di coloro, che n' hanno meno ricevuto, si dice, *pati* le loro prerogative, se di esse si chiaman paghi, e contenti, e non distendon più avanti le loro brame. Così Plaut. in Asin. Act. 1. sc. 1. disse; *Forziter malum qui patitur, idem post patitur bonum.* Così pure Aless. appo Curz. lib. 4. cap. 1 *Libet scire inopiam qua patientia tuleris?* Vorrei sapere con che pazienza t' abbi portato l' estrema miseria. Risponde Abdalonimo: *Utinam eodem animo regnum pati possem.* Or potessi pur io il regno coll' animo medesimo sostenere.

II *Calamitas.* In cambio di *calamitosus*, non rade volte presso a' poeti il sust. si usa in vece dell' add. e' dà maggior forza al significato. Così nella fav. 5. *improbitas* in vece di *improbus*, ed appo Teren. *scelus* in luogo di *scelestus*.

1 *Proprium.* Vi s' intende *bonum*, o cotale altra simiglievole voce.

2 *Speculo.* *Speculum* propriamente è lo specchio, strumento noto di vetro, piombato da una banda, o di altra materia tersa, nel quale si guarda per vedervi

FA-

quella condizione, in cui ti avea la natura posto, nè sostenuto avresti questo affronto, nè ora tu piena di calamità riporteresti questa repulsa.

FAVOLA IV.

IL CANE, CHE PORTA CARNE PEL FIUME.

Chi l'altrui agogna, perde a ragione il suo.

Un Cane portando carne nel traghettare a nuoto un fiume, vide l'immagin di se per entro la rilucente acqua: e fattosi a credere, ch' era altra preda da altro Cane portata, volle rubargliela: ma restò nella sua ingordigia fallito, lasciossi cadere il cibo, che tenea nella bocca, nè con tutto ciò potè toccare quello, a cui aspirava.

---

entro, mediante il riflesso, la propria effigie. Qui per *speculum lympharum* figurat, s'intende l'acqua lucida, che a guisa dello specchio rimanda l'immagine.

3 *Eripere*. Vi s'intende *illi*, *alii*. Notasi la fig. ellissi, o vogliala dire zeugma, che fassi tra le altre maniere, quando dee supponersi una parola dianzi espressa, ma ripeter non si può senza ammettere qualche mutazione, come qui avviene, che la voce *alio*, ch'è nel verso antecedente in abl. si dee qui supporre in caso dativo, tale ancora è poco avanti *illi impudenti pennas eripiunt avi*, *fugantque rostris*, dove al verbo *fugant*, vi s'intende *avem*, ch'è nel verso antecedente espresso in dativo.

4 *Demisit*. Si osservi la forza della preposiz. *de* altrove da noi spiegata.

5 *Nec quem petebat adeo*. Il *nec* è da legarsi con *adeo*, ed ha un elegante, e vago significato, e riesce a questo, che quantunque il Cane abbia fatto perdita della carne, che avea, non qui riflette soltanto la sua mala sorte, ma procede più avanti, costringendo il Cane a restar privo ancor di quel cibo, che agognava, Virg. lib. IV. En. *Nec adeo me fallis*.

FA-

FABULA V.

VACCA, ET CAPELLA, OVIS, ET LEO.

Nunquam est fidelis cum potente societas:
Testatur hæc fabella propositum meum.
Vacca, & Capella, & 1 patiens Ovis injuriæ,
2 Socii fuere cum Leone in 3 saltibus.
Hi cum 4 cepissent cervum vasti corporis,
Sic est locutus, 5 partibus factis, Leo.
Ego primam tollo, 6 dominor quia Leo;
Secundam, quia sum 7 fortis, tribuetis mihi;
Tum, quia plus valeo, me 8 sequetur tertia.
Malo adfligetur si quis quartam tetigerit.
Sic totam 9 prædam sola 10 improbitas abstulit.

---

1 *Patiens*. Questo divario vi osservano i Grammatici tra *patiens injuriæ*, e *patiens injuriam*, che *patiens injuriam* sia quello, che di già sostiene la soperchieria, *patiens injuriæ* sia colui, che vi s'è già avvezzato.

2. *Socii*. Non è lo stesso *socius* che *comes*. *Comes* è chi accompagna altrui nel viaggio, *socius* chi stringe con un altro società ad intendimento di porgere scambievolmente soccorso, per recare ad effetto una impresa o maneggio. L'Einsio non approvava per elegante locuzione *socii fuere in saltibus*, e tenne il testo per guasto. Ma noi col Burmanno separiamo il *fuere* da *socii*, e l'intendiamo così: Questi animali, dopo di aver tra loro fermata alleanza, *fuere*, si portarono, vennero, furono, *in saltibus* ne' gioghi da caccia.

3 *Saltibus*. *Saltus* è 'l bosco da caccia, e da pastura, che ha del folto, e dello scosceso. Plin. pag. 81. *Quæ remissio tibi, nisi lustrare saltus, excutere cubilibus feras.*

4 *Cepissent*. *Capio* è ver. della caccia, e vale *far cattura.*

5 *Partibus*. Allude alle porzioni de' conviti; perciocchè *pars* dicesi con proprietà della porzione, che tocca a' conviati. Petr. Satyric. de Ovo. *Ego quidem pene projeci portem meam, nam videbatur mihi jam in pullum coisse.*

6 *Dominor*. Si ha questo luogo per corretto, ed i critici di più fino odorato leggono *dominor*; laddove la Volgata ha *nominor*.

7 *Fortis*. Non ha qui rapporto alle forze corporali; perciocchè poco appresso dice: *Tum quia plus valeo* ec. Laonde alcuni l'intendono pel vigore dell'animo, in quel

FA-

FAVOLA V.

LA VACCA, E LA CAPRETTA, LA PECORA, E IL LEONE.

Non è mai fida la lega *stretta* col potente: questa favoletta dimostra chiaro il mio assunto.

La Vacca, la Capretta, e la Pecora avvezza a tolerare i torti, unite in società col Leone, portaronsi a cacciare ne' boscarecci gioghi. Poichè fer questi cattura di un ben grosso cervo, dopo fatte le porzioni, così disse il Leone: Io mi prendo la prima, perchè come Leone vi signoreggio, l'altra assegnerete a me, perchè vi trapasso nel correre; la terza tocca a me, perchè prevalgo di robustezza. Sarà mal concio se altri porrà le mani nell' ultima. In cotal guisa il solo ingordo Leone tolse via a forza la preda.

---

senso, che disse Or. *animosus atque fortis apparet*, e Cic. *vir fortis, & animosus*. Il Burmanno lo prende per la velocità nel corso, e in conferma riferisce svariati luoghi di Ovidio, e un passo di Fedro stesso, che disse l. 5. f. 10.

Adversus omnes fortis veloces feras
Canis, cum domino semper fecisset satis.

E vi aggiunge la parafrasi di Romulo, che spiegando nella 6. delle sue favole questo stesso luogo, si dice; *Eo quod plus omnibus cucurrit.*

8 *Me sequetur*. Barzio porta opinione, che *res nos sequi* si dica di quelle cose, che a noi si appartengono, e che senza fatica nostra procacciate stieno esposte al nostro piacere, e si avvisa esser tratta la maniera da checchessia materia tenace, che appena tocca, agevolmente si attacca, e ritiene. Puossi in buona, e in mala parte prendere. Curz. lib. 5. c. 1. *Omnia sequi armatos*. Sen. disse usandola in sinistra parte: *Custos sequitur mala paupertas.*

9 *Prædam*. Con proprietà dicesi del bottino preso alla caccia: si dice ancora della preda ritratta dove che sia, ed in ciò differisce da *manubriæ*, che *præda* sono i corpi delle cose predate, *manubriæ* il denaro trattone dalla vendita, comechè tal divario non sia sempre dagli Scritt. guardato.

10 *Improbitas*. In vece di *improbus*, vedi la nota 11. della fav. 3. di questo libro. E' assai espressiva tal voce della estrema avidità, ed ingordigia del Leone.

FA-

FABULA VI.

RANÆ AD SOLEM.

1 *Vicini* 2 *furis* 3 *celebres vidit* 4 *nuptias*
Æsopus, & 5 *continuo* 6 *narrare incipit*:
7 *Uxorem quondam Sol cum vellet ducere*,
Clamorem Ranæ sustulere ad sidera.
8 *Convicio permotus quærit Jupiter*
Causam querelæ; *quædam tum* 9 *stagni incola*,
Nunc, *inquit*, *omnes unus exurit lacus*,
Cogitque miseras arida 10 *sede* 11 *emori*;
Quidnam futurum est, *si* 12 *crearit liberos*?

---

1 *Vicini*. Che abitava nella contrada, ove Esopo avea la stanza.

2 *Furis*. *Fur* è chi di soppiatto, e senza ch' altri se ne avveda, ruba gli altrui averi. *Latro* è chi assalta alla strada i viandanti per mettergli a morte, e tor loro la roba.

3 *Celebres*. Alle quali vi concorrevavo gli uomini in pieno numero. *Celebrare*, *celebris*, e *celebritas* respettivamente accennano frequenza, concorso di gente, così *celebris via* è la strada battuta, *locus celebris* luogo frequentato.

4. *Nuptias*. Da *nuptiæ*, nome, che non ha singolare.

5 *Continuo*. Tosto come vide la gente, che a folte schiere vi concorrea.

6 *Narrare*. Distender narrazion favolosa siccome *narratio* altresì signif. apologo, favola.

7 *Uxorem... ducere*. Dicesi dell' uomo quando impalma la donna; *nubere alicubi* però dicesi della donna.

8 *Convicio*, Significato proprio, sebbene non tanto frequente, ch' è *concorrenza di molte svariate voci, grida*.

FA-

FAVOLA VI.

LE RANOCCHIE AL SOLE.

Esopo vide le nozze di un ladro suo vicino, dove vi concorrea assai gente, e subito fassi a novellare.

Volendo tempo fa il Sole menar moglie, le Ranocchie levarono alle stelle gli schiamazzi. Da cui commosso ricerca Giove la cagion del lamento; disse un' abitatrice della palude: al presente il Sole *comechè* solo secca co' cocenti suoi raggi tutt' i laghi, e stringe noi male avventurate a morir tutte per l'arsiccia sede, deh che avverrebbe s'e' genererà figliuoli?

---

levate su senza ordine, alla confusa. La voce è qui acconciata a maraviglia. Così pure Ovid. disse delle stesse ranocchie: *Raucæ convicia linguæ.*

9 *Stagni incola.* La rana così detta, perchè mena la sua vita nella palude.

10 *Sede.* Intende lo stagno, stanza di lor soggiorno, ed è abl. di cagione efficiente, come dicono.

11 *Emori.* Pare che la preposiz. in questo verbo composto importi compimento di azione, e dinoti morire tutte affatto senza rimanervi alcuna.

12 *Crearit.* *Creare* è generare, dar l'essere naturalmente, dicesi egualmente del padre, e della madre. Liv. lib. 1. cap. 7. *Is Æneam Sylvium creat.* Flor. l. 1. cap. 5. *Quamvis matre serva creatum.* Si dice anche de' bruti. Fed. nel lib. 3. mette in bocca di un agnello: *Quum crearer masculus.* Si dia pure mente alla sincope.

FABULA VII.

1 VULPIS AD 2 PERSONAM TRAGICAM.

Personam tragicam forte Vulpis viderat :
O quanta 3 species, inquit, cerebrum non habet !
Hoc 4 illis dictum est, quibus honorem & gloriam
Fortuna tribuit, 5 sensum communem abstulit.

---

1 *Vulpis*. Così è da leggere, e non *vulpes*; perciocchè ancora con tal terminazione spesso è da buoni autori usata questa voce. E' da sapere, che vi ha di moltissimi nomi, che hanno due finimenti al nomin. così *gruis*, e *grus*, *plebes*, e *plebs*; anzi taluni n' han tre, così *vultur*, *vulturis*, e *vulturius*.

2 *Personam*. Maschera teatrale, testa finta di carta pesta, o di cosa simile, vota al di dentro, onde coperto tutto il capo, e 'l viso comparivano in iscena gli attori per potere in miglior maniera sostenere il carattere del personaggio, che rappresentavano.

3 *Species*. Maggior grazia ha la greca espressione ὡ οἵα κεφαλὴ, καὶ ἐγκέφαλον οὐκ ἔχει. Æsop. fab. 11. il qual passo così lo traduce il Maffei: *Che bel capo: e' pur non ha capitale*, aggiugnendo, che si potrebbe così traslatare, se *aver capitale*, in senso di *aver cervello*, corresse comunemente in Italia, come fa in taluna Città. L'Anonimo di Venezia, che tradusse queste favole di Fedro in verso italiano, per tener dietro alla greca

FA-

FAVOLA VII.

LA VOLPE AD UNA MASCHERA DA TEATRO.

Venne per avventura veduta da una Volpe una maschera da teatro, e disse: Deh qual beltà non ha cervello!

Questo è detto per coloro, a cui la natura comparte onorevoli e gloriose cariche, e toglie il comune intelletto.

---

avvenenza, rende questo passo latino con questa espressione: *Oh cervelliera come empj gli occhj, e pur cervel non chiudi!* Noi però non abbiamo stimato ben fatto essere il dilungarci tanto dalla forza della locuzione latina, eziandio per seguitare una più graziosa espressione, perciocchè ci abbiamo proposto di fedelmente rendere il testo latino con formale equivalenza.

4 *Illis*. *Propter illos*, cioè *in illorum usus*.

5 *Sensum*. Intelligenza, intelletto, onde comunemente son gli uomini forniti, ed atti sono ad intendere le cose. Gioven.

Rarus enim ferme sensus communis in illa
Fortuna.

Oraz. serm. I. *Communi sensu plane caret*. Le prospere cose il più delle volte fan l'uomo uscir fuor di cervello, ed addiviene ciò, che dice il Psal. LXVI. *Homo cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis, quæ intereunt*. E Publio Siro in Mimis: *Fortuna nimium quem fovet, stultum facit*.

FABULA VIII.

LUPUS, ET GRUIS.

Qui pretium 1 *meriti ab improbis desiderat,*
Bis peccat; primum quoniam 2 *indignos adjuvat,*
Impune abire deinde quia 3 *jam non potest.*
4 *Os devoratum* 5 *fauce cum hæreret Lupi,*
6 *Magno dolore victus, cœpit singulos*
7 *Inlicere* 8 *pretio,* 9 *ut illud extraherent malum.*
10 *Tandem* 11 *persuasa est jurejurando Gruis,*
12 *Gulæque credens colli longitudinem,*

Pe-

---

1 *Meriti*, *Meritum* in buona e in mala parte può prendersi; preso in buona parte, come qui avviene, significa *beneficio altrui compartito*, *opera fatta per far comodo*, *beneficare altrui*, ma per rapporto ad obbligazione *di renderne grazie*, *di professarne obbligazione*, *di renderne contraccambio*, cosicchè se ne debba dal beneficato corrispondenza di guiderdone, di contraccambio, serva di esempio il presente luogo; preso in mala parte signif. *maleficio*, *o colpa*, Ovid. *Leniter*, *ex merito quidquid patiare*, *ferendum est*.

2 *Indignos adjuvat*. Nell' allogare i beneficj si vuole usar cautela, e giudizio; perciocchè dice Ennio presso Cic. 2. de Off. *Benefacta male locata malefacta arbitror*.

3 *Jam*. Ha un particolare e grazioso senso, a dir viene: l'uom, che si leva in soccorso de' malvagi, tosto è incappato in grande risico; nè puote uscirne più per quante calde pratiche facesse.

4 Os devoratum. *Questo termine è molto proprio per esprimere l' azione di un lupo affamato, il quale non mangia, ma inghiottisce, o piuttosto divora con avidità*.

5 *Fauce*. In vece di *fauci*.

6 *Magno dolore victus, cœpit singulos inlicere pretio*. Il lupo naturalmente non è un animale mansueto e supplichevole. La violenza è sua proprietà. Gli costò dunque di molto il discendere a tanto umili preghiere. Seguì lungo combattimento fra la sua ferocità naturale, e 'l dolore che soffriva. Questo alla fine superò, e tanto ben esprime il termine *victus*. *Dolore magno oppressus*, non avrebbe presentata la stessa immagine.

7 *Inlicere* ovvero *Illicere pretio*. Questo termine è elegante e delicato, il più delle volte si prende in mala parte

te

FAVOLA VIII.

IL LUPO, E LA GRU.

Chi richiede da' malvagi giuderdon del benefizio, commette due falli; il primo, perchè dà appoggio a' mal degni; il secondo, perchè non puote per niuna maniera oggi mai riuscirne impunito.

Stando fitto alla gola di un Lupo un osso trangugiato, dal grave dolor vinto, si fè ad adescar colla proferta del premio *gli animali* uno ad uno per trargli quel malore. Finalmente la Gru dal giuramento piegata, affidato alla gola del Lupo il lunghissimo collo, gli apprestò il

---

te per allettare, invitar qualcheduno con piacevolezza, e con lusinghe a cosa, che torna in suo danno: è tolta la metafora dagl' inganni, ed allettamenti, che in uccellando si fanno agli uccelli, per fargli cadere nelle tese insidie, ovvero dagli allettamenti, che si mettono innanzi a' pesci, per fargli correre all' amo. Fed. l. 2. f. 2. *Successus improborum plures allicit*. Lo stesso dicasi degli altri composti *allicio*, *pellicio*, ec.

8 *Pretio*. Guiderdone, paga, ricompensa. Ter. And. *Ego pretium ob stultitiam fero*.

9 *Ut illud extraherent malum*. In vece di dire, *illud os*. L' effetto per la causa; Qual differenza?

10 *Tandem*. Questo termine dice molto, e fa intendere, che gran numero di altri animali era già stato sotto l'esame; ma non erano stati tanto sciocchi quanto la grue.

11 *Persuasa est jurejurando*. Ella non avrebbe prestata fede alla semplice parola del lupo: fuvvi d' uopo un giuramento, e senza dubbio de' più terribili. E con questo la sciocca si credette in sicuro.

12 *Guleque credens colli longitudinem*. E' egli possibile il descriver meglio l' azion della grue? Per comprendere tutta la bellezza di questo verso, altro non ricercasi, che 'l ridurlo alla semplice proposizione: *& collum inserens gulæ lupi*. *Collum* solo è poco: *collum longum*, dice più, ma non presenta l' immagine: laddove col sostituire il sustantivo all' addiettivo, *colli longitudinem*, pare che 'l verso si allunghi non meno che 'l collo della grue.

13 *Periculosam fecit medicinam Lupo.*
Pro quo cum pactum 14 *flagitaret præmium:*
15 *Ingrata es, inquit, ore quæ nostro caput*
Incolume abstuleris, & mercedem 16 *postulas.*

FABULA IX.

PASSER, ET LEPUS.

1 *Sibi non cavere, & aliis consilium dare,*
Stultum esse, paucis ostendamus versibus.

Op-

---

grue. *La maniera è tratta da' greci, ed è assai gentile e graziosa: ma non ha la stessa vaghezza in italiano la medesima espressione*: aggiandovi la lunghezza del collo, *anzi è innaturale, affettata, e malgraziosa. Quest'è il capriccioso genio delle lingue, che quella espressione, che in una fa decorosa comparsa, in un' altra viene in aria di affettazione, e niente acconcia.* Ma si può meglio esprimere la pazza temerità di questa bestia, che osa mettere il suo collo dentro la gola del lupo, che con questa parola *credens*? perciocchè *credere* importa affidare, commettere all' altri fede, e dice non so che di pericolo. Fed. f. 2. l. 5. *Scio, quod virtuti non sit credendum tuæ.*

13 *Periculosam fecit medicinam Lupo.* Poteasi dire semplicemente: *Os extraxit a gula Lupi.* Ma *fecit medicinam*, ha molto più grazia: e l' epiteto, *periculosam*, esprime qual risico abbia corso questo medico imprudente. *Medicinam facere* significa or apprestare altrui il rimedio, come nel presente luogo. Plaut. Cistell. Act. 1. sc. 1. *Si medicus veniat, qui huic morbo facere medicinam potest.* Cic. *Medicinæ faciendæ locus non erit.* E quando esercitar l' arte di medico. Fed. f. 14. l. 1.

Malus cum Sutor inopia deperditus
Medicinam ignoto facere cœpisset loco.

Si ha la diligenza, esplicando *medicinam*, che qui significa una operazione di Chirurgìa, di avvisare, che appresso gli antichi i medici non erano distinti da' cerusici, e ne facevano le funzioni.

14 *Flagitaret.* Non han la stessa forza *flagito*, e *postulo*, dice di più il primo che il secondo, quello porta, *chiedere con vive istanze, e con pretensione*, e talvolta *con istrepitose voci, o rimbrotti*; questo vale, *chiedere con rispetto quello, che dee concedersi per diritto, convenienza, ragione.* Cic. pro Quint. *Tametsi causa postulat, tamen quia postulas, non flagitat, præ-*

te-

il risicoso rimedio. Per lo che chiedendo con calda istanza la pattuita mercede, disse il Lupo: Sconoscente che tu sei, la quale hai tratto dalla nostra bocca intatto il tuo capo, e chiedi il guiderdone.

FAVOLA IX.

IL PASSERE, E LA LEPRE.

Dimostreremo in pochi versi, esser cosa da stolto non dare a' proprj interessi provvedimento, e porgere altrui consiglio.

Un

---

teribo. *Flagito* altresì, secondo è di avviso l'Ottomano, è verbo proprio de' creditori, ch' esigono il loro avere da' debitori: quind' è che appresso Plaut. in *Cas.* i creditori, che vogliono il loro, son chiamati *Flagitatores*. Da queste osservazioni può altri raccogliere quanto sia bene acconciato in questo luogo il verbo *flagito*.

15 *Ingrata es, inquit, &c.* Questa maniera, molto ordinaria appresso Fedro, ed in tutt' i racconti, è molto più viva, che se dicesse: *Respondit lupus, ingrata es; &c.* Si fa anche osservare quanto la risposta del lupo abbia di vivacità, e di forza. *Ore nostro* molto migliore, che *meo*. Il lupo si considera come un animale importante. Si noti, che per ellissi è taciuta la prep. *ex*, o *abs* da *ore nostro*; e ciò forse perchè trovasi nel verbo *abstuleris*.

16 *Postulas*. Questo è il sentimento: Tu non solamente ti mostri ingrata a' miei benefici col non lodare questa mia rara e singolare clemenza; ma oltre ciò pretendi il guiderdone, nè più nè meno, che se non fossi stata di giusto contraccambio pagata, avendoti io in dono data la vita, perciocchè ti avrei potuto agevolmente divorare, quando tenevi il collo nella mia bocca.

1 *Sibi non cavere*. Quest'è l'ordine delle parole: *Ostendamus paucis versibus non cavere sibi, & dare consilium aliis esse stultum. Cavere*, si è *provveder cautamente, procacciare sicurtà*, per riuscire senza discapito in checchessia affare: ma con ispecialità si dice de' Giurecons, quando co' consigli, scritture, ed altre loro opere danno provvedimento agl'interessi de' loro clienti. Cic. *Valerium Jureconsultum tibi commendo: melius ut cavere volo, quam ipse aliis solet*. Ovid. de Arte amandi l. 1. v. 3.

Illo sæpe loco capitur consultus amori:
Quique aliis cavit, non cavet ipse sibi.

Oppressum ab Aquila fletus 2 edentem graves
Leporem objurgabat Passer: 3 Ubi pernicitas
Nota, inquit, illa est? 4 quid ita 5 cessarunt pedes?
Dum loquitur, ipsum Accipiter 6 nec opinum rapit,
Questuque vano clamitantem interficit.
Lepus 7 semianimus 8 mortis in solatio;
Qui modo 9 securus nostra inridebas mala,
Simili querela 10 fata depleras tua.

---

2 *Edentem*. Similmente più avanti nella f. 12. dicesi *edere vocem*. Così Cic. l. 2. Tuscul. quæst. *Videmus rudem illum, & inexercitatum, quamvis levi ictu, plorasus turpissimos edere*.

3 *Ubi*. E' grazioso al pari, e frequente l'uso di questa latina formula per rinfacciare, e rampognare alcuno. Cic. nelle Anonniane. *Ubi sunt C. Pansa illæ cohortationes pulcherrimæ tuæ?* Tacit. 15. Ann. 62. *Ubi præcepta sapientiæ? ubi tot per annos meditata ratio adversum imminentia?*

4 *Quid ita*. In luogo di *ob quid ita*, per ellissi è taciuta la prep. *ob*. Cic. pro Roscio: *Accusatis Sextum Roscium, quid ita? quia de manibus vestris effugit*.

5 *Cessarunt*. *Cessare* non solamente significa, rimanersi, restarsi, cessare di fare una cosa; ma altresì, operare una cosa con lentezza, e negligenza. Così Virg. Æneid. VI. *Cessas in vota precesque, Tros, ait, Æneæ*. Cioè, sei tutto ozio nel far voti, e porger prieghi. Così Orat. I. epist. 2. contrappone *cessare* a *strenuum esse*.

6 *Nec opinum*. *Nec* sta in luogo di *non*. Cic. de Legibus: *Senatori, qui nec aderit, aut causa, aut culpa esto*.

7 *Semianimus*. Dicesi pure, ed è più usato *semianimis*.

Un Passere rampognava una Lepre, che sopresa dall'Aquila forte piangea: Dov'è, le dicea, la celebre *da te* spesso adoprata velocità? perchè corsero così a rilento i *tuoi* piedi? Nel bello del suo parlare, l'afferra lo Sparviere, e lui, che con infruttuoso lamento gridava, il mette a morte. La Lepre in sul morire, preso *da ciò* conforto alla *sua* morte, *disse:* Tu, che non ha guari, sgombro d'ogni sollecitudine, ti facevi beffe della nostra disavventura, con pari richiamo compiangi il tristo tuo avvenimento.

---

8 *Mortis in solatio*. Sono alcuni di opinione, che sia questo luogo corrotto, e chi cerca acconciarlo in una guisa, e chi in un'altra; ma Gronovio afferma, che non è da cambiarsi il testo, ed è il suo senso: La lepre provando conforto della sua trista sorte nel vedere, che finiva di simil morte colui, da cui era messa poco avanti in canzone, disse ec. Si vuol notato, che per ellissi v'è taciuto, *cum esset*, *cum existeret*. Vedi il Perizonio alla Minerva del Sanzio l. 4. c. 4. nota 27.

9 *Securus*. *Securus* non è lo stesso che *tutus*; questo significa, *chi è fuor di pericolo*, *sebbene abbia l'animo da timori*, *e sollecitudini occupato*; quello *chi è sgombro e libero da timori e d'ansietà*, *quantunque sia in mezzo a gravi risichi*. Quind'è che con tutta acutezza scrisse Seneca: *Scelera tuta esse possunt*, *secura non possunt*. Le scelleraggini possono essere riparate da'pericoli, ma non da'timori.

10 *Fata*. Fu il fato dagli Stoici preso per la serie delle cose, che all'uomo dovessero per inevitabile necessità avvenire: credettero ancora gli antichi pagani che nel punto del nascere si fermasse per distino la morte futura di ciascheduno colle sue circostanze. Quind'è, che al fato attribuissero le più terribili disavventure.

FABULA X.

LUPUS, ET VULPIS JUDICE SIMIO.

Quicumque 1 *turpi fraude semel* 2 *innotuit,*
Etiamsi verum dicit, 3 *amittit fidem.*
Hoc adtestatur brevis Æsopi fabula.
Lupus arguebat Vulpem furti crimine:
Negabat illa, se esse culpæ 4 *proximam.*
Tunc judex inter illos 5 *sedit Simius.*
Uterque caussam cum 6 *perorassent suam,*
7 *Dixisse fertur Simius sententiam:*
Tu non 8 *videris* 9 *perdidisse, quod petis;*
Te credo surripuisse, quod 10 *pulchre negas.*

---

1 *Turpi fraude*. Abl. di cagione.

2 *Innotuit*. Da *innotesco*, verbo comune a lode, ed a biasimo: se in buona parte prendesi, vale, *acquistar buon nome, grido, illustre fama, andar con lode per la bocca di tutti*; se in mala parte si adopera, come qui, significa, *divenire infame, essere di mal nome notato*.

3 *Amittit fidem*. Cic. pro Rab. *Ubi semel quis pejeraverit, ei credi postea, etiamsi per plures Deos juret, non oportet*.

4 *Proximam culpæ*. Così Cic. disse, *adfinis culpæ*, e l'Aut. della declamazione contro Cic. *Is erat calumniæ proximus*.

5 *Sedit*. L'espressione è accattata dal Foro: I Patrocinatori diceansi *stare pro eo*, a cui difesa levavansi; perchè erano soliti arringare in piè. Ovid. *Pro Troja stabat Apollo*, Fed. *Stant patroni fortiter*. I Giudici però assisi davano il voto, ed imperciò *sedere in aliquem*, o *inter aliquos*, vale, essere constituito giudice di alcuno, ec. Prop. 4. eleg. ult. *Aut si quis posita judex sedet Æacus urna*.

6 *Perorassent*. *Perorare è, recare a fine l'orazione, lite, causa*, ec. giusta la forza della prep. *per*, che in

FA-

FAVOLA X.

IL LUPO, E LA VOLPE AL TRIBUNALE DELLA SCIMIA.

Chiunque fu una sola volta di mal nome macchiato per vituperevole frode, e comechè dica il vero, perde il credito. Il fa chiaro questa brieve favola di Esopo.

Il Lupo accagionava la Volpe di commesso ladroneccio; quella affermava, sè non essere rea di colpa. Allora la Scimia in caratter di giudice su di loro si assise; e poichè tutti e due ebbero a fine il loro arringare condotto, dicesi, che la Scimia pronunciò tal sentenza: E' non pare aver tu, *o Lupo*, sostenuto danno di quel, che richiedi; e mi credo, aver tu, *o Volpe*, rubato quello, che con bel garbo seriamente nieghi.

---

composizione di altra voce accenna *compimento di azione*. Nip. in Epam. *Cum de ceteris perorasset*.

7 *Dixisse*. *Dico* è solenne verbo del Foro, accennante il proferir la sentenza de' giudici.

8 *Videris*. *Videri*, e *non videri* era pure solenne formula de' giudici, che pronunziavano la loro sentenza. Plin. XIV. Hist. 13. *Cn. Domitius judex pronuntiavit, mulierem videri plus bibisse, quam valetudinis caussa*.

9 *Perdidisse*. Avea il lupo fatto suo non so che di altrui, il quale poi fugli dalla volpe involato; quind' è, che 'l lupo non avea sofferto danno di cosa alcuna, perciocchè ciò, che gli fu dalla volpe rubato, non era suo, ma d'altrui; e la volpe avea veramente commesso il ladroneccio.

10 *Pulchre*. Con bel garbo, in sul serio, con iscaltra ed astuta maniera. Cic. pro Cluent. *Ille planus improbissimus ..... qui esset totus ex fraude, & mendacio factus .... pulchre asseverat, se ab Oppianico destitutum*.

ANGIOLO MOLENO BRESCIA

D MOLENDI
PESCIA

FABULA XI.

ASINUS, ET LEO VENANTES.

Virtutis expers verbis 1 *jactans gloriam,*
2 *Ignotos fallit, notis est derisui.*
3 *Venari Asello* 4 *comite eum vellet Leo,*
Contexit illum frutice, & admonuit simul,
Ut insueta voce terreret 5 *feras,*
Fugientes ipse 6 *exciperet.* 7 *Hic* 8 *auritulus*
Clamorem subito totis tollit viribus,
Novoque 9 *turbat bestias* 10 *miraculo.*

Quæ

---

1 *Jactans.* Sovente ragionandone, e facendone per boriosa maniera spesso parole. Il verbo è espressivo per isvariate guise di frequenza di atti su di checchessia, e massime significa, *vantarsi con ispesse millanterie.* L' aut. ad Her. *Se magnifice jactat*, Fed. *Et meritum inane jactat imprudentibus.*

2 *Ignotos.* S' usa tal fiata in signif. attiva, come qui, per *chi non conosce.* Similmente *notus* per *chi n' ha contezza.* Cic. nelle Verrine: *Putabam non solum notis, sed etiam ignotis probatam meam fidem esse, & diligentiam.* Mi credea, che la lealtà, e diligenza mia non pur a coloro fosse cognita, cui siam noti, ma a quelli ancora, che non hanno cognizione di noi.

3 *Venari.* Venor significa, *cacciare*, cioè *perseguitare le fiere salvatiche per pigliarle.* Aucupor *uccellare*, cioè *tendere insidie agli uccelli.* Dicasi lo stesso proporzionalmente di *Auceps*, e *Venator*, *Aucupium*, e *Venatio.*

4 *Comite.* Osservammo già, che *comes* è *il compagno di viaggio.* Non è però, che tal fiata non prendasi nel senso stesso, che *socius*, cioè per *chi presta altrui servigio dell' opera sua per qualche impresa, e viene scambievolmente da quegli ajutato*: nella quale accezione si vuol qui inteso *comes.*

5 *Feras.* Qui è presa la voce nel suo proprio e special senso. V. la nota 13. del Prologo di questo libro.

6 *Exciperet.* Verbo proprio de' cacciatori, di cui dicesi *excipere feras*, quando colgon le fiere in mezzo de' tesi lacciuoli, o le afferrano ad un tratto, all' improvvista, e con subitanea sorpresa. Virg. Æn. 3.

Non ego te vidi Damonis, pessime, caprum
Excipere insidiis, multum latrante lycisca?

Prop. lib. II. eleg. XIX. v. 23.

Hæc

FAVOLA XI.

L'ASINO E 'L LEONE, CHE CACCIANO.

Chi di valor privo se ne dà frequente vanto per gloriosi parlari, gabba quelli a cui non è cognito, è messo in derisione da coloro, che n' hanno contezza.

Volendo il Leone cacciare in compagnia dell' Asinello, lo ricoprì di frondi, e ad un' ora avvertillo, che con insoliti gridi mettesse nelle fiere spavento, ed egli avrebbe soppreso chi fuggiva. In questo l' orecchiuto leva a tutta lena un impensato ragghio, ed alla portentosa novità pone alle bestie paura, le quali mentre paurose fuggono allo scampo pe' tragitti *da esse* battu-

---

Hæc igitur mihi sit lepores audacia molles
Excipere, & structo figere avem calamo.
Oraz. lib. 3. od. 12.

Celer alto latitantem fruticeto excipere caprum.
Non è men vago nella traslazione. Cic. *Qui exciapiatis eos, qui de suis manibus effugerint.* Virg. Æn. 3. v. 332.

Ast illum ....
Excipit incautum, patriasque obtrunecat ad aras.

7 *Hic.* Avv. che ha rapporto a tempo, e importa, *in questo punto, in questo termine di cose, in questa circostanza di tempo.* Nip. *Hic quum crebri afferrent nuntii.* Vi corrisponde l' italiana espressione *in questo.* Bocc. *Ed in questo la fante di lei sopravvenne.*

8 *Auritulus.* L' asino, così detto per aver lunghe l' orecchie. V. la nota 12. della fav. 1. di questo libro.

9 *Turbat.* Atterrisce, mette spavento. Tac. 12. Ann. c. 16. *Ductæque altius turres facibus, atque hastis turbabant obsessos.* In questo senso è sovente da Virg. adoperato.

10 *Miraculo. Miraculum* detto *a mirando*, comprende tutte quelle cose, che riscuotono da noi ammirazione, o naturali sieno, o sovrannaturali. Ha pure nell' italiano la stessa forza; ma più con frequenza si adopra a significare opera, ed effetto, che non si può fare, se non da Dio. Prendean le bestie ammirazione dal vedere ricoperto l' asino di quello insolito abbigliamento di frondi, che però non era da esse riconosciuto.

Quæ dum 11 *paventes* 12 *exitus* 13 *notos petunt,*
Leonis 14 *adfliguntur horrendo impetu.*
Qui postquam cæde fessus est, Asinum 15 *evocat,*
Jubetque 16 *vocem premere: tunc ille* 17 *insolens:*
Qualis videtur 18 *opera tibi vocis meæ?*
19 *Insignis, inquit, sic ut nisi nossem tuum*
Animum, 20 *genusque, simili fugissem metu.*

---

11 *Paventes*. Vi fanno i Grammatici divario tra *paveo*, e *timeo*, che questo significa, *temere nell' animo, senza far mostra del timore*; quello, *mostrar con segni esterni la paura*. Tac. *Id ipsum paventes, quod timuissent*. Spesso però l' un per l' altro verbo si adopera.

12 *Exitus*. Sono gli stretti sentieruoli, i tragitti, onde i soldati nella guerra, e le fiere nella caccia sogliono fuggire allo scampo.

13 *Notos*. Battuti, frequentati. Con frequenza gli autori latini, e massime i poeti chiamano *res notas* quelle cose, di cui ne facciam giornalmente uso, che spesso veggiamo, ascoltiamo ec. Così Fed. nella fav. 5. del lib. 2. *Noti flexus*. E nella f. 1x di questo libro, *Ubi pernicitas nota, inquit, illa est?*

Oraz. *Nota, quæ sedes fuerat columbis.*

Ovid. *Locus est in crimine notus.*

15 *Adfliguntur*. Sono stramazzate, gittate impetuosamente a terra, ch' è il proprio significato di questo verbo. Vedi la nota 36. della fav. 2. di questo libro.

15 *Evocat*. Dalle frondi, per entro cui se ne stava ricoperto.

tuti sono stramazzate dall' orrendo empito del Leone. Il quale, poichè fu per la fatta strage rifinito, chiama fuori l' Asino, e gli dà ordine a tenere la voce: allor quello altiero *disse*: Che ne pare a te dell' opera della mia voce? La è solenne, rispose *il Leone*, cosicchè se non fosse stato a me conto l' animo tuo, e 'l naturale, mi sarei di simiglievol paura fuggito.

---

16 *Vocem premere*. Tacere, ammutirsi; ma ha una cotal forza di accennare, tener la voce stretto dall' altrui comando. Di che si vede, quanto bene sia qui posto tal verbo.

17 *Insolens*. Propriamente vale, *non solito*, *non avvezzo*: per metaf. *superbo*, *altiero*, *gonfio*.

18 *Opera*. Tal fiata importa, come qui, *servigio*, *ministerio*, *opera prestata*: e tale altra nel num. del più significa, i *prezzolati ministri*, *e operaj da faticose opere*, *di vil condizione*, *gente levata a prezzo*. Cic. nelle Pistole a' familiari: *Majorem in modum a te peto*, *C. Pupium*, *qui est in operis ejus societatis*, *omnibus tuis officiis tueare*. L' uno e l' altro senso è di frequentissimo uso.

19 *Insignis*. Per ironìa, che però riesce a senso contrario.

20 *Genusque*. Qui importa, *indole*, *naturalezza*, *talento natìo*, *ec.*

FABULA XII.

CERVUS AD FONTEM.

1 *Laudatis utiliora quæ* 2 *contempseris*
Sæpe 3 *inveniri, hæc* 4 *exerit narratio.*
5 *Ad fontem Cervus, cum bibisset, restitit,*
Et in liquore vidit effigiem suam.
Ibi dum 6 *ramosa mirans laudat cornua,*
Crurumque nimiam tenuitatem vituperat,
7 *Venantum subito* 8 *vocibus conterritus,*
Per campum fugere cœpit, & cursu levi
Canes 9 *elusit. Silva tum excepit* 10 *ferum,*
In qua retentis impeditus cornibus,
Lacerari cœpit morsibus sævis canum.
Tunc moriens vocem hanc edidisse dicitur:

Oh

---

1 *Laudatis*. Il passo è alquanto intralciato, ed imperciò oscuro: questa è la sviluppata costruzione. *Narratio hæc exerit ea, quæ contempseris, inveniri sæpe utiliora laudatis.* Burmanno porta opinione, che per *laudatis* intender si vogliono le cose belle a vedere, le quali riscuoton lode da tutti, e vuole, che qua pure vada a riuscire quello, che disse Floro su di un'altra cosa, III 12. *Ut non in usum, ita ad speciem*, e Giust. XIV 6. *Speciosus magis, quam utilis grex.*

2 *Contempseris*. Dà mente alla seconda persona posta in luogo della indefinita. *Contemno* dice meno del verbo *Despicio*. Cic. de Off. *Contemni se putant, despici, illudi*. Così tradotto dal nostro Maestro: Si credono essere dispregiati, avviliti, derisi.

3 *Inveniri*. Si dice con vaghezza di una riuscita fuori di ogni nostra espettazione. Ter. Eun. Act. v. sc. 8.
Scis, Pamphilam meam inventam civem?

4 *Exerit*. Mette in chiaro; si dice di quello, che sta rimpiattato, nascosto, o s'ignora. Ov. *Tu Piso latentem exere.*

5 *Ad fontem*. Lungo la fonte. La preposiz. *ad* qui significa vicinanza.

6 *Ramosa*. Le corna simili a' rami.

7 *Venantum*. Cioè *Venatorum*: Spesso gli antichi adoperavano i participj pe' nomi, e all'incontro si servivano de' nomi pe' participj. Virg. *Hinc populum late regem*, cioè *regnantem*.

8 *Vo-*

FAVOLA XII.

IL CERVO ALLA FONTE.

Questo racconto fa a vedere, quelle cose, che altri ha avuto in dispregio, rinvenirsi sovente all' impensata di maggior vantaggio, che non sono le belle, che lodansi.

Un Cervo dopo aver bevuto fermossi presso ad un fonte, e vide per entro l' acqua l' immagin di se. Ivi mentre soprappreso da maraviglia esalta i ramosi suoi corni, e dà biasimo alla troppa sottigliezza delle gambe, atterrito alle improvvise grida de' Cacciatori si fuggì pel campo, e leggiermente correndo scansò i cani. Appresso lo raccolse la selva, ove rattenuto dalle intralciate corna, fu straziato da' fieri morsi de' cani. Allora morendo dicesi di aver messo fuori questa voce: Ahi lasso a me, che or finalmen-

---

8 *Vocibus*. Dalle solite grida, onde i cacciatori aizzano i cani contro alle fiere.

9 *Elusit*. *Eludo*, secondo l'avviso di Donato, è verbo de' gladiatori, di cui dicesi *eludere*, quando hanno ottenuta la vittoria, e posto fine al gladiatorio combattimento: dicesi ancora de' medesimi *eludere* l' avversario, quando ne schivano i colpi coll' artificioso muover del corpo, da cui è accattata in questo luogo la elegante metafora, adatta ad esprimere que' giri, e rigiri, torcimenti, ed obblique vie, che fanno i perseguitati per aggirare l' avversario, che va dietro loro. Virg. nella stessa maniera disse nel l. 11 delle Eneidi, v. 694.

Orsilochum fugiens magnumque agitata per orbem
Eludit gyro interior, sequiturque sequentem.

10 *Ferum*. Cioè, *cervum*. Sotto tal nome posto alla foggia de' sustantivi gli Scrittori latini accennavano tutti gli animali senza ragione: frequentissimi sono gli esempj. Virg. del Cavallo Trojano disse:

In latus, inque feri curvam compagibus alvum.

e su d' un cervo, *Pectebatque ferum*. Cat. Carm. 62. v. 85. chiama *ferum* il Leone: *ferus ipse sese adhortans rapidum incitat animum*; e Martin. della Formica: *Implicuit tenuem succina gutta feram*.

Oh me infelicem, qui 11 *nunc demum intelligo,*
12 *Ut illa mihi profuerint, quæ despexeram,*
Et quæ laudaram, quantum luctus habuerint!

FABULA XIII.

VULPIS, ET CORVUS.

Qui se laudari gaudent verbis 1 *subdolis,*
Seræ 2 *dant pœnas* 3 *turpes pœnitentiæ.*

Cum

---

11 *Nunc demum intelligo.* La latina maniera è adatta ad esprimere, che tardi si ha messo giudizio. Teren. *Vah nunc demum intelligo.* Fed. *Tum demum ingemuit Corvi deceptus stupor.*

12 *Ut.* E' particella di chi si maraviglia, e sona lo stesso, che *quantum*; quind' è, che appresso si dice *quantum luctus.* Nella stessa accezione usolla Cat. Carm. 61. v. 36. *Ut lubet innuptis ficto te carpere questu!*

1 *Subdolis.* Con parole artificiosamente acconcie al desiderio di colui, a cui è drizzato il parlare. Plaut. in Trinum. Act. II. sc. 1. dice sull' amore:

Eos cupit, eos consectatur, subdole blanditur.

2 *Dant pœnas.* Ponga il fanciulletto accuratamente a ben raggiunger la forza di questa latina maniera: *Dare pœnas*, che tutt' altro sona, che la italiana: *Dare i castighi, le pene:* imperciocchè nell' italiano dicesi di chi impone i castighi: laddove in latino *dant pœnas* coloro, che sostengono il castigo, il supplizio, la punizione de' loro misfatti, che si può similmente dire *pendere, dependere, solvere, persolvere, luere pœnas*, che tutti questi verbi riescono a significare lo stesso, cioè *portare, ricevere, soffrire le pene.* Allo incontro di chi dà il castigo, e si prende la punizione, si dice: *exigere, repetere, capere, infligere, irrogare pœnas.* Usarono i latini cotali espressioni, perciocchè coloro, che avessero qualche fallo commesso, erano per lo più condannati in danaro. Or del danaro dicesi con proprietà, *dari, pendi, expendi, solvi, dissolvi.* Orat. Sat. 2. l. 1. parlando de' castighi degli adulteri, disse:

Hic se præcipitem tecto dedit: ille flagellis
Ad mortem cæsus: dedit hic pro corpore nummos.

Cic. 1. Tusc. *Ego vero illi maximam gratiam habeo, qui*

me

mente mi accorgo, quanto ajuto mi porser *le gambe*, che avea io dispregiato, e quanto danno *i corni*, che avea lodato!

FAVOLA XIII.

LA VOLPE, E 'L CORVO.

Chi prendono a diletto l'essere con astuti parlari lodati, pagano per isconcia maniera le pene col tardi pentirsi.

Volendo un Corvo mangiare il cacio afferrato da un canestro, standosi assiso in su di una alta arbore, gittògli addosso gli occhi la Volpe, e quindi in coral guisa si fè a dire: Deh quan-

---

me ea pœna mulctaverit, quam sine mutatione, & sine versura possem dissolvere. Cade qui in acconcio l'osservazione del nostro Precettore P. M. Bandiera nel suo libro, intitolato: I Pregiudizj delle umane lettere, p. 96. „ Egli è certo, che ogni lingua ha le sue maniere „ proprie di parlare: sicchè, a ben tradurre da una in „ altra lingua, conviene saperle ammendue, e per tale „ presidio ricercare i compensi, onde il medesimo sen„ timento acconciamente render si possa nella versione, „ che si distende. Altrimenti se pretendiamo di rendere „ paroia per parola, tosto ne seguirà, che quella es„ pressione, la quale in una lingua naturale sarà e „ graziosa, ed in debito luogo acconciata, appaja nell' „ altra sconcia, barbara, e ripugnante del tutto alla „ sua natura... Se in questo volgar sentimento *il Pre„ cettor giusto dà agli Scolari i castighi, ed i premj „ secondo il merito, al dar castighi* corrisponder si „ faccia *dare pœnas*, si viene ad usare quella latina „ maniera, che significa *ricevere*, non *dare* il castigo". Di che assai chiaro chi ha fior di senno conosce, in quanto svantaggio torni lo sconcio uso, che signoreggia nelle più delle scuole, ove i fanciulletti sono costretti a schiccherar la carta di latinucci, e obbligati a tradurre l'italiano in latino a talora, che non sanno di latino nè punto nè poco.

3 *Turpes*. Per rapporto alle beffe, colle quali son messi in canzone.

4 *Ca-*

Cum de 4 *canistro Corvus* 5 *raptum caseum*
6 *Comesse vellet* 7 *celsa residens arbore*;
Hunc vidit Vulpis, 8 *deinde sic cœpit loqui*:
O 9 *qui tuarum*, *Corve*, *pennarum est* 10 *nitor!*
11 *Quantum decoris corpore*, *& vultu* 12 *geris!*
Si vocem haberes, *nulla* 13 *prior* 14 *ales foret.*
At ille stultus, *dum vult vocem* 15 *ostendere*,
Emisit ore caseum, *quem celeriter*

Do-

---

4 *Canistro*. Così legge Einsio: e nel vero *canistra* sono le canestre, i panieri, le corbe, per entro di cui conservansi i camangiari, e i rimasugli delle vivande. Oraz. II. Sat. 6. v. 104.

Multaque de magna superessent fercula cœna,
Quæ procul exstructis inerant hesterna canistris.

Il qual luogo illustrando un antico Commentatore, dice: *Canistrum sportula est*, *panibus*, *frustulis*, *& reliquiis cœnæ excipiendis*. La Vulgata però legge *fenestra*, e si può intendere per qualche finestra, dove stavano appesi, ed esposti in vendita i cibi venderecci. Scheffero però dice, che si può prendere per qualunque buco fatto nel muro, o dove che sia, e n' adduce un passo di Virgilio 2. Æn. v. 482.

.....Ingentem lato dedit ore fenestram.

Dove Donato dice: *Allusit de hostio ad fenestram*, *cæterum cavernam dicere debuit factam*, e un altro passo di Vitruvio nel l. x. c. 22. *Qua machina accessura erat*, *ea regione murum pertudit*, *& jussit omnes publice*, *& privatim*, *quod quisque habuisset aquæ*, *stercoris*, *luti*, *per eam fenestram*, *per canales effundere ante murum*. Dove chiaramente si vede adoperata la voce *fenestra* per buco, pertugio, ec.

5 *Raptum*. Da *Rapio*, che significa, *torre con violenza e contra ragione*.

6 *Comesse*. Infinito presente da *comedo*, che fa ancora in tal tempo *comedere*.

7 *Celsa . . . arbore*. Vi s' intende la preposiz. *in*, taciuta per ellissi.

8 *Deinde*. Ha un particolare, e vago significato, e viene a dire: la volpe adocchiò il corvo, che si mangiava il cacio *deinde* cioè, dopo di aver brevemente divisato il malizioso ripiego, onde potesse venire a capo di torre il cacio al corvo, e rinvenutolo, prese a dire ec.

9 *Qui*. Vale, *deh quanto è grande ed ammirevole!* Cic. de Divin. I. *Xenophon Socratius*, *qui vir & quantus!*

10

quanto è strano, o Corvo, lo splendor di tue penne! oh qual vaga mostra fai dell'avvenente tua persona, e del volto! Se dotato fossi di voce, non vi sarebbe altro uccello più sfoggiato di te. Ma quello sciocco mentre vuol far pompa della voce, gittò dal becco il cacio, il quale ad un tratto l'ingannevole Volpe avidamente addentollo. Allor sì finalmente lo stolto Cor-

---

10 *Nitor*. A parlar con tutto rigore dice meno *nitor* che *splendor*; perciocchè questo è *soprabbondanza di luce scintillante*, al che non riesce il primo. Plin. lib. XXXVII. 1. 2. *Splendor his sine viribus, nitorque verius, quam splendor*. Qui però pare, che *nitor* sia adoperato nel senso di *splendor*.

11 *Quantum decoris*. E' gentile del pari, e frequente 'l porre il nome sustantivo in genitivo disgiunto dal suo addiettivo, pronome, o altro apposto messo in genere neutro, v. g. *Quantum luctus, ad id loci, quid rei est?* ec. lo stesso dir si vuole di parecchi avverbj, che si uniscono col sostantivo in genit. v. g. *Tunc temporis, eo consuetudinis adducta res est, sat fautorum*, ec. Il vezzo riesce altresì leggiadro nella lingua Toscana, ed imperciò ben dicesi: *Avendo molto le Donne presi di piacere, più di male*, ec.

12 *Geris*. L'esposto senso di *gero* è vago, e grazioso, ed importa, *possedere, avere qualche cosa, e farne vaga pompa, metterla in vista degli altri per essere ammirata*. Virg. XII. Æn.

Cuncta gerens, vocemque, & corpus & arma Metisci; e nel primo dell' Eneidi:

Virginis os habitumque gerens, & virginis arma.

13 *Prior*. Sottintendi *te*, e vale, che sia di maggior pregio, che tu non sei. Virg. XI. Æn. *Hic pietate prior*; lib. I. eleg. IV. v. 31.

Quam jacet, infirma venere ubi fata senectæ,
Qui prior Eleo est carcere missus equus!

Dove vedi l'eruditissime note di Vulpio. Si può altresì intendere in forza di *pulchrior* più bello. Oraz. IV. Carm. 10. *Nunc & qui color est, punicæ flore prior rosæ*. Dove un antico Commentatore dice: *Prior, Pulchrior*.

14 *Ales*. Nota, che qui *ales* è usato di gen. fem. più sovente però viene adoperato di gen. masc.

15 *Ostendere*. Qui importa, *fare pompa, millantare*, nel qual senso usollo Virg. vers. 376. *Ostenditque humeros latos*.

16

16 *Dolosa Vulpis avidis rapuit dentibus.*
Tum demum 17 *ingemuit* 18 *Corvi deceptus stupor:*
19 *Virtuti semper prævalet sapientia.*

FABULA XIV.

EX SUTORE MEDICUS.

1 *Malus cum* 2 *Sutor,* 3 *inopia* 4 *deperditus,*
5 *Medicinam ignoto facere cœpisset loco,*
Et 6 *venditaret* 7 *falso antidotum nomine,*

Ver-

---

16 *Dolosa*. Si osservi quanto quadra bene alla volpe l'addiettivo *dolosa*; perciocchè ella è astuta, e maliziosa di assai.

17 *Ingemuit*. Qui significa, *traendo fuori gemiti disse*, così Stazio lib. xi. Thebaid. *Vires solutas ingemit*, cioè *cum gemitu queritur*.

18 *Corvi stupor*. In vece di *Corvus stupidus*. La maniera è assai familiare a' Poeti. Ennio presso Varrone lib. 6. de L. L.

Ollei respondet suavis sonus Egeriai.

In luogo di *Egeria loquens*. Lucr. lib. 1. de R. N. v. 403.

Conlabefactus rigor auri solvitur æstu.

Sulla cui scorta Virg scrisse nel l. 1. delle Georg. v. 143.

Tum ferri rigor, atque argutæ lamina serræ.

In cambio di *aurum rigidum*, *ferrum rigidum*. Oraz. Sat. 1. lib. v. 71.

Ubi se a vulgo, & scena in secreta remorant
Virtus Scipiadæ, & mitis sapientia Læli.

Così Omero disse nella xix. Iliade v. 98. βίη Ἡρακλείη *vim Herculeam*, in luogo di *Herculem*, e nella Odissea lib 8. v. 2. ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο *sacrum robur Alcinoi*, in vece dello stesso *Alcinoo*, *Stupor* ha rapporto all'animo, e dicesi, di chi non comprende quelle cose, che si comprendon da tutti. Cat. Carm. xvii. v. 24.

Talis iste meus stupor nil videt, nihil audit.

19 *Virtuti*. Abbiam seguito in questo luogo la correzione di Gudio, sospinti dalle ragioni per esso addotte, e intendiamo la voce *virtutem* per valore, forza ec. nel qual senso disse Ennio:

Melius est virtute jus.
Nam sæpe virtutem nanciscuntur mali.
Jus atque æquum se a malis spernit procul.

1 *Malus*. Non riguarda i costumi, ma l'arte della medicina, e vale *ignorante nelle cose mediche*. Così

Sulp.

Corvo agirato dando in gemiti, *disse*: L' accortezza sempre sta al di sopra del valore.

FAVOLA XIV.

IL CALZOLAJO FINTO MEDICO.

Un Calzolajo mal pratico, e ridotto alla estrema miseria, datosi ad esercitar l' arte del medicare in un luogo, ove non se ne avea contezza di lui, e fattosi a spacciare un finto contravveleno, procacciossi grido, *pigliando la gente* a' lacciuoli delle parole. In questo conciossiachè giaceasi in letto colui, che stava al reggimen-

---

Sulp. 4. fam. 5. *Noli imitare malos medicos*: e all' incontro Oraz. 1. Sat. 3. *Sutor bonus*.

2 *Sutor*. Colui che fa le scarpe.

3 *Inopia*. *Inopia* dice più, che *paupertas*, ed *egestas*. La prima importa, *disagio di ogni cosa*, la seconda vale, *non essere agiato di sostanze*, ma non esclude le cose necessarie per sostentar la vita; laonde disse Marz. *Non est paupertas, Nestor, habere nihil*. La terza dice, *essere sfornito delle cose necessarie al vitto, e sostentamento della vita*. Cic. in Parad. *Itaque in tantam paupertatem, vel potius egestatem, ac mendicitatem tuam nunquam obscure tulisti*.

4 *Deperditus*. Sì fattamente di miseria consunto, che non potea più avanti fare il calzolajo. La prep. *de* accresce il significato del verbo. Gellio l. 5. N. A. c. 1. *Quisquis ille est qui audit, nisi ille est plane deperditus*.

5 *Medicinam... facere*. Professar l' arte di medico, a quella guisa che disse Cic. *Navicularium facere, argentariam facere*, ec. V. la n. 12. della fav. 8. di questo libro.

6 *Venditaret*. Il più delle volte è verbo desiderativo, e vale, *avere gran voglia di spacciare la propria mercanzia*: tal fiata però, come pare, che sostiene il senso di questo luogo, importa, *procurar di vendere da per tutto la mercanzia, magnificandola con millanterie*, ed è verbo tutto adatto ad esprimere gli artifici de' ciarlatani, onde spacciano i loro medicamenti. Quindi con leggiadra metafora si trasferisce a significare *chi con affettate maniere cerca insinuarsi nell' altrui grazia*.

7 *Falso*. Cioè *falsi nominis antidotum*. *Antidotum* è *rimedio contra il veleno*.

8 *Siro-*

Verbosis adquisivit sibi famam 8 *strophis.*
9 *Hic cum* 10 *jaceret morbo* 11 *confectus gravi*
12 *Rex* 13 *urbis*, 14 *ejus experiendi gratia*
15 *Scyphum poposcit: fusa dein* 16 *simulans aqua*
Antidoto 17 *miscere illius se texicum*,
Hoc bibere jussit ipsum, 18 *posito præmio.*
Timore 19 *mortis ille tum confessus est*,
Non artis ulla medicæ se 20 *prudentia*,
Verum 21 *stupore vulgi factum* 22 *nobilem.*
Rex, 23 *advocata concione*, *hæc edidit:*
Quantæ putatis esse vos dementiæ,
Qui 24 *capita vestra non dubitatis credere*,

Cui

---

8 *Strophis*. *Strophæ* propriamente sono i lacciuoli tesi per prender le fiere, da cui è tratta la metafora. Marz. III. ep. 7. *Nihil stropharum est, jam salarium dandum est.* Cic. in Cæc. disse: *Neque æquitatem rei verbi laqueo capi putas oportere.* Abbiamo procurato di acconciarne a tal senso la versione.

9 *Hic*. Avv. di tempo, v. la n. 7. della fav. II. di questo libro.

10 *Jaceret*. Verbo acconcio per esprimere, *giacere* in *letto ammalato*. Cic. 9. epist. 20. *Ego, te jacente, bona tua comedam.*

11 *Confectus*. Consunto, e rifinito. Oraz. Sat. 9. l. I. v. 29. *Confice; namque instat fatum mihi triste.*

12 *Rex*. Vogliono, che qui sia inteso colui, che avea in man la somma della Rep. che anticamente con tal nome erano pure accennati coloro, che stavano al reggimento eziandio delle particolari Città.

13 *Urbis*. Nella quale questo calzolajo spacciava esser medico.

14 *Ejus experiendi*. *Experior* qui vale, *esplorare, tentare*. Plaut. *in* Pseud. *Nunc ego te experiar, quid ames, quid simules.* Terent. Hecyr. v. 2. *Hanc nunc experiamur.* Quel, che avea in mano il general governo della Città, volea far prova, se 'l finto medico veramente sentiva nelle cose mediche, e il suo contravveleno avesse quella virtù, ch' egli millantava.

15 *Scyphum*. *Scyphus* era una certa maniera di vaso da bere, di cui se ne servivano gli antichi e nella mensa, e nei sacrificj.

16 *Simulans*. *Simulo* vale, *fingere quello, che in effetto*

non

mento della Città, di grave malattia rifinito, per far prova di lui, richiese un bicchiere: quindi traboccatavi dell' acqua, facendo veduta di mescere il veleno all' antidoto di quello, diè ordine, che lo beesse, proposto il premio. Allor quegli per timor della morte confessò, sè essere divenuto celebre, non per aver qualche perizia nelle cose mediche, ma per la stupidezza della minuta gente. Quel che sovrastava al governo *della Città*, dopo di aver ragunato il popolo a parlamento, disse: Deh quanta pazzia credete esser la vostra, mentre non avete difficoltà di assicurare il vostro capo *ad uomo*, a cui

---

non è. *Dissimulo* importa, *nascondere a bello studio quello, che è*.

17 *Miscere*. Si usa acconciamente per esprime il mescolare del veleno per entro di qualche cosa. Ovid. Met. l. 1.

Lurida terribiles miscent aconita novercæ.

18 *Posito præmio*. In vece di *proposito*. Virg. lib. 5. Æn. 292.

Invitat prætiis animos, & præmia ponit.

19 *Mortis*. Che gli sovrastava dal beersi la bevanda, la quale egli davasi a credere essere invelenata.

20 *Prudentia*. Perizia, scienza. Cor. in Cim. *Habebat magnam prudentiam cum juris civilis, tum rei militaris*.

21 *Stupore*. Vedi la n. 18. della fav. antecedente.

22 *Nobilem*. Così pure Curzio III. 6. *Erat inter nobiles medicos secutus Philippus*. *Nobilis*, e *Nobilitas* hanno rapporto a buon nome, illustre fama, onorevole grido. Cic. *Cum florere Isocratem nobilitate discipulorum videret*. Qui il contesto delle parole ci rende sicuri, che deesi in tal senso prendere; perciocchè disse poco avanti; *Acquisivit sibi famam*.

23 *Advocata concione*. L' abl. che chiamano assoluto, spesse volte viene ad accennare compimento di azione, ed è di grand' uso appresso i latini. Cic. *Quoniam, tu nisi perfecta re, de me non conquiesti*; se non dopo di aver compito l' affare.

24 *Capita*. Vi ravviso la graziosa dilogia, ovvero equivocazione, scherzando l' Autore sul doppio significato di *caput*, che significa, *testa*, *capo*, e vale ancora, *salvezza*, *vita*. Per avventura può servire di compen-

Cui calceandos nemo 25 *commisit pedes?*
Hoc pertinere vere ad illo dixerim,
Quorum 26 *stultitia quæstus impudentiæ est.*

FABULA XV.

ASINUS AD SENEM PASTOREM.

In 1 *principatu commutando civium,*
Nil præter domini nomen mutant 2 *pauperes.*
Id esse verum, parva hæc fabella indicat.
Asellum in prato 3 *timidus pascebat Senex:*
Is hostium clamore 4 *subito territus,*
5 *Suadebat Asino* 6 *fugere,* 7 *ne possent capi.*
8 *At*

---

so la voce italiana capo (ciocchè rade volte addiviene nelle dilogie) perciocchè questa si usa da' Toscani tal fiata alla maniera de' Latini per *vita*. Ar. fur. 5. 71. *E gli fece veder, quanto importasse al capo di amendue, se presa io fussi.*

25 *Commisit*. Questo verbo esprime la fidanza a che uom ha in altrui, nelle di cui mani affida qualche cosa. Così nel lib. 2. *Hominumque tecto spiritum commiseris.*

26 *Stultitia*. Qui il prendo in caso abl. ed il sentimento di questo passo si è: Per la cui sciocchezza, e semplicità gli sfacciati, e malvagi uomini ritraggon profitto. *Impudentiæ* stà in luogo di *impudentibus*, v. la nota 11. della fav. 3. di questo libro.

1 *Principatu*. Si distende tal voce a significare *qualsisia signoria, dominio, podestà*. Si può qui intendere per *primo luogo, principal grado, maggioranza tra' cittadini*. Alcuni sono di opinione, che abbia rapporto agli Augusti, ed a' Cesari Romani, li quali chiamaronsi *Principes*.

2 *Pauperes*. Intende la parte più bassa de' cittadini, che sono comechessia sottoposti ad altrui dominio, senza aver riguardo a scarsezza di averi; perciocchè quando vengono i cittadini a competenza di maggioranza (come avvenne tra Mario, e Silla, tra Pompeo, e Cesare) non monta niente a quei di bassa lega, chi abbia in mano la somma del governo; perchè sempre sono ugualmente oppressi da tutti: all' incontro assai ciò rileva a' Primati, e fazionarj; imperciocchè questi o

segno-

a cui persona non affida i piedi per calzarglieli?

Dico, questo cadete appunto su di quelli, per cui semplicità gli sfacciati si procaccian guadagno.

FAVOLA XV.

L' ASINO AL VECCHIO PASTORE.

Quando sostien cambiamento la maggioranza de' cittadini, le genterelle non mutan altro, che il nome del capo. Che ciò sia vero, il dà a divedere questa picciola favoletta.

Un pauroso vecchio pasturava un asinello in un prato: Quegli sbigottito alle improvvise grida de' nemici, esortava all' Asino il fuggir via, per

---

signoreggiano col Capo del partito, o se prevalgono i nemici, sono per aspra maniera tribolati.

3 *Timidus*. Apposto, che quadra bene ad un vecchio.

4 *Subito*. Nome addiettivo da *subitus, a, um*.

5 *Suadebat*. *Suadeo* è *esortare*, senza aver considerazione se si riesce all' effetto de' conforti. *Persuadeo* significa, *tenere il felice riuscimento dell' esortazioni*.

6 *Fugere*. Qui l' infinito sta in luogo dell' accus. L' infinito fu dagli antichi detto *Nomen verbi*, e di vero ogni volta che lascia l' affermazione propria del verbo, deesi avere per ischietto nome; e così adoperato è di genere neutro, ed indeclinabile, ma fa le veci di diversi casi; vedine per più ampia notizia la Minerva di Sanzio l. III. c. 6. Questa maniera fu più sovente da' Toscani adoprata, i quali variano ancora il loro infinito per tutti i casi: ne trascielgo un solo esempio, dove è usato per quarto caso. Bocc. Filoc. l. 4. *Giovane a me divota, e fidatissima soggetta, lascia il lagrimare*. Vedine il Cinonio.

7 *Ne possent capi*. In cambio di *Ne caperentur*. Sicchè è di soverchio il verbo *possum*: e ridonda con grazia. Cic. Cat. 1. *Nonne impetrare debeat, cum vim non adhibere possit*. L' uso gentile del pleonasmo di cotal verbo è frequente massime appo i Poeti Latini. Oraz. III. od. 3.

Stet Capitolium
Fulgens, triumphatisque possit
Roma ferox dare jura Medis.

Similmente gl' Italiani usano il pleonasmo di alcuni loro verbi, come *andare, dovere, venire*. Bocc. *Richie-*

8 *At ille lentus: quæso, num binas mihi*
9 *Clitellas* 10 *impositurum victorem putas?*
Senex negavit. Ergo 11 *quid refert mea,*
Cui 12 *serviam, clitellas dum portem meas?*

FABULA XVI.

CERVUS, ET OVIS.

1 *Fraudator* 2 *nomen cum locat* 3 *sponsa improbo,*
Non 4 *rem expedire, sed* 5 *mala videre expetit.*

O-

---

chiese i chierici di là entro, che ad Abraam dovessero dare il battesimo. Cioè *dessero.*

8 *At ille.* Osserva l'elegante elissi del verbo *inquit.* Similmente nella favola vegnente appresso: *At illa præmetuens doli.*

9 *Clitellas.* Quello arnese, che si mette sopra alla schiena delle bestie da soma, per potervi su acconciare i carichi.

10 *Impositurum.* Verbo proprio a significare il porre carico adosso ad alcuno.

11 *Quid refert mea.* I Pronomi possessivi *meus, tuus, suus, noster,* e *vester* uniti co' verbi *refert,* ed *interest,* si esprimono per questi casi, *mea, tua, sua, nostra, vestra,* i quali, vuole il Sanzio, che siano accusativi neutri; ma il Vossio sostiene, essere ablativi femminini.

12 *Serviam.* Si vuol qui osservata dagli studianti Giovanetti la forza, che hanno sovente le voci del Soggiuntivo di accennare, *obbligo, dovere, potere, convenienza, permettere,* &c. Onde alcuni ne formano i Modi Potenziale, Permissivo, e Concessivo. Nella fav. seguente: *Ubi vos requiram?* dove dovrò ricercarvi? Poco appresso: *Cum rogasset alterum, ut fœtum in ejus tugurio deponeret,* che le fosse lecito, permesso di spregnare, &c.

1 *Fraudator.* Il prendo per *chi defrauda in qualunque maniera si sia i creditori del loro credito,* e specialmente per *chi avendo preso in prestito qualche contante, lo scialacqua, e cade per sua colpa in fallimen-*

per non dover venire in man *di loro*. Ma quello tutto agio, *disse*: Deh dimmi di grazia, credi tu forse che 'l vincitore sarà per impormi due basti? Il vecchio rispose di no. Adunque, *soggiunse l' Asino*: A me che monta, cui debba servire, se dovrò portare il mio basto?

FAVOLA XVI.

IL CERVO, E LA PECORA.

Il defraudator *de' creditori* quando fa la scrittura con un malevadore di mal nome, desidera non di avvantaggiare l'aver *di quelli*, ma procacciar *loro* discapito.

mento. Nel qual senso dice Cic. nella XIII. Antoniana: *Fraudator creditorum Trebellius*.

2 *Nomen*. Sovente importa, *nota o memoria, che si fa di debito, o di credito in su' libri de' conti*. Quindi sono le Latine maniere *locare nomen, facere nomen*: *Facere nomen* dicesi del creditore, *quando nel libro dell' esito* in tabulis expensi *ne scrive la partita accusante il suo credito*. *Locare nomen* conviene al debitore, *quando per iscritto si obbliga soddisfare in tale e tal tempo al suo creditore il denaro presone* in *prestanza*.

3 *Sponso*. La Vulgata legge *sponsu*. Questo luogo è tenuto per guasto, e corrotto, e più, e svariate sono le correzioni, che n' han fatto gl' interpreti; ma noi però ci siamo appigliati alla Vulgata, e soltanto in vece di *sponsu* leggiamo *sponso*, e lo intendiamo per malleva dore, come sono di avviso alcuni Critici di buon nome, tra' quali 'l Gronov., che in conferma n' arreca quel di Ovid. 1. Amor. 1. 3. *Eadem sponsum consulit ante atria mittit, Unius ut verbi grandia damna ferat*. Con tutto ciò non lasciamo di confessare, che questo sia un luogo sconciato.

4 *Rem expedire*. Par, che riesca allo stesso, che l' *explicare rem* di Plaut. Pœnul. Act. III. sc. v.

Qui in re divina dudum dicebant, mihi
malum damnumve maxumum portendier,
Is explicavi meam rem postilla lucro.

Dove il Douza spiega: *Explicavi*, idest, *extendi & quasi dilatavi, atque auxi*. Il sentimento è questo: Chi

Ovem rogabat Cervus 6 modium tritici
Lupo 7 sponsore: at illa 8 præmetuens 9 doli:
Rapere 10 atque 11 abire semper adsuevit Lupus.
Tu de conspectu fugere veloci impetu:
Ubi vos requiram, cum 12 dies advenerit?

---

per sua colpa è fallito, se va a pigliare in prestito denaro con condurre in sicurtà del creditore un mallevadore di mal nome, questo tale non vuole accrescere gli averi del suo creditore, con pagargli il contante presone in prestanza insieme co' frutti (che in Roma, come ogn' un sa, v' avea assai partiti di persone, che davano il lor danaro ad usura) da' quali frutti si avvantaggiavano gli averi de' creditori: ma anzi cerca di procacciar loro danno con dissipare il contante avutone.

5 *Mala videre*. Procurar di recar discapito. *Video* tal fiata sostiene il senso di *procurare*, *recare*, *procacciare*, ec. Cic. III. Tusc. quæst. *Aliquid videamus cibi*.

6 *Modium*. Sorta di misura da grano, o da simili cose aride, era la sesta parte del medinno.

7 *Sponsore*. *Sponsor* è *quegli*, *che s' obbliga per altrui*.

8 *Præmetuens*. La Prep. *præ* nelle composizioni sta alle volte in forza di *ante*. La voce è in questo luogo nobilmente acconciata. Si vuole osservare questa maniera *præmetuens doli*, che par, che dovrebbe dire *præmetuens dolum*; ma queste due Latine espressioni non hanno la stessa forza, v. la n. 1. della fav. v. di questo libro. I participj non sono altro, che nomi addiettivi verbali, che accennano qualche tempo; quando poi non lo dinotano, sono puri, e schietti nomi addiettivi, e divengon tali, specialmente mutano il reggimento de' loro verbi: laonde quando sono uniti col caso retto da' loro verbi, significano *chi attualmente fa quella cosa*, che significano i verbi, da cui derivano, così *præmetuens dolum* vale, *colui*, *che attualmente teme anticipatamente gli agguati*; quando poi sono accoppiati con casi non retti da' loro verbi, significano *colui*, *ch' è avvezzo a quella cosa*, che vien significata da' respettivi verbi; che però *præmetuens doli* importa, *avvez-*

FA-

Un Cervo colla sicurtà del Lupo ricercava da una Pecora un moggio di frumento. Ma quella, ch'è accostumata a temere antecipatamente di agguati, *disse:* Il Lupo sempre fu avvezzo a rapire, e di presente andarsene via, e tu sparire con ratto impeto: dove dovrò ricercarvi, quando sarà giunto il posto giorno?

---

zo a temere antecipatamente gli agguati. Quind'è, che per questa cagione si trovano i participj in quei luoghi, dove e' parrebbe, che vi sarebbe in miglior maniera acconciato un puro nome v. g. *studentes* in vece di *studiosi*, *medentes* in cambio di *medici*; il qual vezzo fu altresì di buoni Toscani; così si dice *uom ben parlante*, *ad occhi veggenti*, ec., v. la n. 7. della fav. XII. di questo libro. Che la pecora s'avea preso questo avvezzamento di temere sempre di trame, si può comprendere essere ciò avvenuto, per esserne fatta scorta da' tanti soprusi, che avea sostenuto; ed imperciò chiamolla altrove Fedro *patientem injuriæ*.

9 *Doli*. *Dolus* si prende in buona, ed ora in mala parte: nella prima accezione significa, *stratagemma scaltro*, *e sagace per cogliere i nemici*. Nella seconda ch'è la più usata, importa, *artificiose macchine*, *o nelle parole sien riposte*, *o ne' fatti*, *rivolte ad aggirare altrui*, *ed essergli di noja*. Quind'è, che alle volte vi s'aggiunge l'apposto *malus*, e si dice *dolus malus*. Qui è preso in mala parte.

10 *Atque*. Questa particella ha qui della leggiadria, ed ha special forza non tanto di legare, quanto di significare *celerità*, *e prestezza*. Plaut. Mostell. v. 1. v. 9. *Quem cum convocavi*, *atque illi me e senatu segregant*. Cioè statim, confestim me segregant.

11 *Abire*. Dopo commesso il ladroneccio.

12 *Dies*. *Dies* senza più è solenne voce nelle paghe a significare *il determinato*, *e fisso giorno del pagamento*. Cic. pro Planc. *Cum cujusque dies venerit*, *hoc nomen quod urget*, *nunc cum petitur dissolvere*. Onde vengono l'eleganti maniere *proferre diem*, *diem latiorem dare*, *servare*, *obire diem*, ec.

FABULA XVII.

OVIS, CANIS, ET LUPUS.

Solent mendaces 1 *luere pœnas* 2 *malefici.*
3 *Calumniator ab Ove cum* 4 *peteret Canis,*
Quem 5 *commodasse panem se contenderet;*
Lupus 6 *citatus testis, non unum modo*
Deberi dixit, verum adfirmavit decem.
Ovis, damnata falso testimonio,
Quod non debebat, solvit: 7 *post paucos dies*
8 *Bidens* 9 *jacentem in fovea* 10 *prospexit Lupum:*
Hæc, 11 *inquit, merces fraudis a superis datur.*

---

1 *Luere pœnas*. *Luere* significa per lo più, *cancellare, espiare, purgare le macchie dell' animo*, v. g. *luere ignominiam, maculam, stuprum*. Dicesi tal volta de' castighi, e importa, come nel presente luogo, *pagare il fio, sostenere il castigo*. Cic. lib. 1. ad Att. epist. 9. *Itaque mei peccati pœnas luo*. Tib. lib. 1. eleg. 11.

Et mea nunc pœnas impia lingua luit.

Vedi la n. 2 della fav. XIII. di questo libro.

2 *Malefici*. Genit. sing. in vece di *maleficii*, a cui è tolto l' ultimo: per figura Apocope. Così disse Virg. *Peculi* in cambio di *peculii*, *Consili* in luogo di *consilii*, ec.

3 *Calumniator*. Così disponi le parole: Canis calumniator cum peteret panem ab Ove, quem *panem* contenderat se commodasse *Ovi*. *Calumniator* qui è nel suo proprio, principal senso usato, perciocchè con proprietà dicesi degli *astiosi accusatori del Foro, e di quelli, che male interpretano per maliziosa maniera le leggi*, giusta la forza di *calumnior*, altrove da noi spiegata. Quindi si trasferisce ad ogni altra materia, e dir si potrebbe *trappoliere, impostore*, ec.

4 *Peteret*. *Peto* è verbo di chi richiede qualche cosa da altrui presso il Giudice, e donde ne viene *petitor*, ch' è l' attore in causa civile.

5 *Commodasse*. Per sincope in luogo di *commodavisse*. Alcuni leggono *commendasse* in senso *di depositare*.

6 *Citatus testis*. *Citari* è verbo proprio di questa espressione. Cic. nella 4. Verrina. *Primum igitur in hunc*

FAVOLA XVII.

LA PECORA, IL CANE, E IL LUPO.

I menzogneri il più delle volte pagano le pene del danno arrecato.

Un Cane impostore ricercando in giudizio un pane dalla Pecora, ch' esso asseverantemente affermava di avergliclo dato in prestito; il Lupo citatone in testimonio, assicurò essergli dovuto non che uno, ma dieci. La Pecora, condannata per la falsa deposizione, pagò ciò, che non dovea. Pochi giorni appresso la Pecora rimirò il Lupo caduto giù in una fossa, e disse: Cotal guiderdone si comparte dagli Dei celesti alla frode.

---

rem testem totam Sicilia citabo. Petron. cap. 11. *Ne Poetas quidem ad testimonium citem.*

7. *Post paucos dies. Dies* di genere masc. importa *giorno*: di gen. fem. *tempo.*

8 *Bidens.* La pecora, così allo spesso da' Poeti chiamata; perchè ha due denti, che sporgono più degli altri.

9 *Jacentem in fovea.* Sdrucciolato in una fossa. Eran soliti gli antichi prendere i lupi, e cotali altri animali nelle fosse, con inganno parate loro innanzi. Quindi Oraz. disse l. 1. ep. 16.

Cautus enim metuit foveam lupus.

E Sil. lib VI. v. 329.

Haud secus ac stabulis procurans otia pastor,
In foveam parco tectam velamine frondis
Ducit nocte lupos positæ balatibus agnæ.

10 *Prospexit. Prospicere* alle volte con eleganza significa, *guardar giù da un alto luogo.* Virg. nel lib. IV. dell' Eneidi v. 409. *Cum litora fervere late prospiceres arce ex summa.*

11 *Inquit.* In luogo di *& inquit*, v' è taciuta la congiunz. *Et*, non rade volte dal nostro Autore tralasciata per fig. Elissi. Così nella fav. IX. di questo libro disse: *Oppressum ab aquila Aetus edentem graves*, in cambio di *& Aetus edentem.* Nella Fav. XIV. *Malus cum Sutor inopia deperditus*, in vece di *& inopia deperditus.*

FABULA XVII.

OVIS, CANIS, ET LUPUS.

Solent mendaces 1 *luere pœnas* 2 *malefici.*
3 *Calumniator ab Ove cum* 4 *peteret Canis,*
Quem 5 *commodasse panem se contenderet;*
Lupus 6 *citatus testis, non unum modo*
Deberi dixit, verum adfirmavit decem.
Ovis, damnata falso testimonio,
Quod non debebat, solvit: 7 *post paucos dies*
8 *Bidens* 9 *jacentem in fovea* 10 *prospexit Lupum:*
Hæc, 11 *inquit, merces fraudis a superis datur.*

---

1 *Luere pœnas.* *Luere* significa per lo più, *cancellare, espiare, purgare le macchie dell' animo*, v. g. *luere ignominiam, maculam, stuprum.* Dicesi tal volta de' castighi, e importa, come nel presente luogo, *pagare il fio, sostenere il castigo.* Cic. lib. 1. ad Att. epist. 9. *Itaque mei peccati pœnas luo.* Tib. lib. 1. eleg. 11.

Et mea nunc pœnas impia lingua luit.

Vedi la n. 2. della fav. XIII. di questo libro.

2 *Malefici.* Genit. sing. in vece di *maleficii*, a cui è tolto l' ultimo: per figura Apocope. Così disse Virg. *Peculi* in cambio di *peculii*, *Consili* in luogo di *consilii*, ec.

3 *Calumniator.* Così disponi le parole: Canis calumniator cum peteret panem ab Ove, quem *panem* contenderat se commodasse *Ovi*. *Calumniator* qui è nel suo proprio, principal senso usato, perciocchè con proprietà dicesi degli *astiosi accusatori del Foro, e di quelli, che male interpretano per maliziosa maniera le leggi*, giusta la forza di *calumnior*, altrove da noi spiegata. Quindi si trasferisce ad ogni altra materia, e dir si potrebbe *trappoliere, impostore*, ec.

4 *Peteret.* *Peto* è verbo di chi richiede qualche cosa da altrui presso il Giudice, donde ne viene *petitor*, ch' è l' attore in causa civile.

5 *Commodasse.* Per sincope in luogo di *commodavisse*. Alcuni leggono *commendasse* in senso *di depositare*.

6 *Citatus testis.* *Citari* è verbo proprio di questa espressione. Cic. nella 4. Verrina. *Primum igitur in hanc*

FAVOLA XVII.

LA PECORA, IL CANE, E IL LUPO.

I menzogneri il più delle volte pagano le pene del danno arrecato.

Un Cane impostore ricercando in giudizio un pane dalla Pecora, ch' esso asseverantemente affermava di averglielo dato in prestito; il Lupo citatone in testimonio, assicurò essergli dovuto non che uno, ma dieci. La Pecora, condannata per la falsa deposizione, pagò ciò, che non dovea. Pochi giorni appresso la Pecora rimirò il Lupo caduto giù in una fossa, e disse: Cotal guiderdone si comparte dagli Dei celesti alla frode.

---

rem testem tocam Sicilia citabo. Petron. cap. 11. *Ne Poetas quidem ad testimonium citem.*

7. *Post paucos dies. Dies* di genere masc. importa *giorno*: di gen. fem. *tempo.*

8 *Bidens.* La pecora, così allo spesso da' Poeti chiamata; perchè ha due denti, che sporgono più degli altri.

9 *Jacentem in fovea.* Sdrucciolato in una fossa. Eran soliti gli antichi prendere i lupi, e cotali altri animali nelle fosse, con inganno parate loro innanzi. Quindi Oraz. disse l. 1. ep. 16.

Cautus enim metuit foveam lupus.

E Sil. lib. VI. v. 329.

Haud secus ac stabulis procurans otia pastor,
In foveam parco tectam velamine frondis
Ducit nocte lupos positæ balatibus agnæ.

10 *Prospexit. Prospicere* alle volte con eleganza significa, *guardar giù da un alto luogo.* Virg. nel lib. IV. dell' Eneidi v. 409. *Cum littora fervere late prospiceres arce ex summa.*

11 *Inquit.* In luogo di *& inquit*, v' è taciuta la congiunz. *Et*, non rade volte dal nostro Autore tralasciata per fig. Elissi. Così nella fav. IX. di questo libro disse: *Oppressum ab aquila fletus edentem graves*, in cambio di *& fletus edentem.* Nella Fav. XIV. *Malus cum Sutor inopia deperditus*, in vece di *& inopia deperditus.*

FABULA XVIII.

CANIS PARTURIENS.

1 *Habent* 2 *insidias hominis* 3 *blanditiæ mali*,
Quas ut vitemus, versus subjecti monent.
Canis parturiens cum rogasset 4 *alteram,*
Ut 5 *fœtum in ejus tugurio* 6 *deponeret,*
Facile impetravit: dein 7 *reposcenti locum*
8 *Preces admovit, tempus* 9 *exorans breve,*
10 *Dum* 11 *firmiores posset catulos* 12 *ducere.*

Hoc

---

1 *Habent*. L'esposto senso di questo verbo è elegante, e gentile. Cic. 11. de LL. c. 26. *Habet enim lutum concursus hominum*. Fed. poco dianzi fav. XII. *Quantum luctus habuerint*. Quint. decl. 273. *Bella quoque insidias habent*. Cor. in Thrasyb. c. 4. *Corona nullam habuit invidiam*.

2 *Insidias*. Da *insidiæ*, *arum*, Nome, che non ha singolare.

3 *Blanditiæ*. Lusinghevole carezze.

4 *Alteram*. Questo suole essere il divario di *alter* e *alius*, che *alter* dinota uno di due o soggetti, o determinate parti. Cic. pro Plan. *Alter exercitum perdidit, alter vendidit*. *Alius* esprime uno indeterminatamente preso infra molti in confuso. Cic. nelle 3. Verr. *Hic rum alius ex alia parte*. Non è però che non si possa l'uno per l'altro usare, anzi nel presente luogo *alter* è preso nel senso di *alius*. Così Plaut. *Qui de altero obloquitur, ipsum se contueri oportet*.

5 *Fœtum*. Con proprietà si dice della creatura nel ventre della madre, comechè si dica pure di qualsissia parto animato, o inanimato.

6 *Deponeret*. Ha qui una particolar forza, e significa, *che le fosse lecito, permesso*, ec., v. la nota 12. della fav. XV. di questo libro. Il verbo è tutto proprio delle partorienti, quando isgravidano. Catullo car. 35. *O Latonia, maximi Magna progenies Jovis, quam mater prope Deliam deposivit olivam*. Il verbo poi della levatrice, quando ricoglie il parto, si è *tollere*, o *suscipere*.

7 *Reposcenti*. Questa era la cagna, che avea accolta l'altra ad albergo.

8 *Pre-*

FAVOLA XVIII.

LA CAGNA PARTORIENTE.

Ilusinghevoli vezzi di uom ribaldo racchiudon dentro di loro insidie, per cui evitare ci fanno scorti i versi qui appresso distesi.

Una Cagna, che stava sul partorire, avendo richiesto in grazia da un'altra, che le fosse lecito di sgravarsi dalla pregnezza nel tugurio di lei, di leggieri impetrollo. Appresso chiedendole *questa* la stanza, fessi da capo a pregarla con calore, e n'ottenne picciol tempo, fintanto che potesse condur dopo se i cagnolini in forze un po'

---

8 *Preces admovit*. Il vago modo di dire è sovente dal nostro Autore usato, e si dice di colui, che fa calde pratiche per ottenere qualche cosa da alcuno, che a grande stento, e contro suo piacere si piega a concederla. Laonde questa locuzione *preces admovit* ha forza maggiore, che non ha il verbo *rogo*, detto dianzi. Così l'Aut. della Eleg. per la morte di Druso. *Admovitque preces, & jus immiscuit illis*. Seneca Hipp. 635. *Precibus admotis agam*. Mi pare un cotal parlar metaforico tratto dagli approcci delle militari macchine, che fanno i soldati per abbattere le mura de' nemici. Plaut. in Cistell. act. II. sc. 2. si serve di questo verbo *admoveo* per un'altra consimile espressione:

Quot illi blanditias? quid illi promisi boni?
Quot admovi illi fabricas? quot fallacia?

9 *Exorans*. *Exorare* si è, *ottenere a preghiere quel, che si domanda*, giusta il valore della prep. *ex*, che in composizione alle volte accenna compimento di azione. Teren. Andr. III. 4. *Gnatam ut det oro, vixque id exoro*. Plaut. Bacc. V. v. 82. *Hanc veniam illi sine se exorem*.

10 *Dum*. Posto nel senso di *donec*. Virg. nel lib. 3. dell'Eneidi v. 16. *Dum fortuna fuit*.

11. *Firmiores*. *Firmus* dicesi propriamente delle cose inanimate ad espimere *la loro forza, che hanno di resistere*; da cui poi si trasferisce e agli uomini, e alle bestie, per accennare *vigore, fortezza, potenza*, ec. Ces. lib. v. c xx. dice, *Trinobantes esse firmissimam earum regionum civitatem*. Sallust. Jugurth. cap. XXVIII. *Calpurnius firmissimus contra pericula*.

Hoc quoque consumpto, 13 flagitare validius
14 Cubile cœpit. Si mihi & turbæ meæ
15 Par, inquit, esse potueris, 16 cedam loco.

FABULA XIX.

CANES FAMELICI.

Stultum 1 consilium non modo 2 effectu caret,
Sed ad perniciem quoque mortales 3 devocat.
Corium 4 depressum in fluvio viderunt Canes:
Id ut comesse extractum possent facilius;
Aquam cœpere bibere: sed 5 rupti 6 prius
Periere, quam, quod petierant, contingerent.

---

12 *Ducere*. Quadra bene agli animali quando *menano dopo loro i figliuolini, che non sono ancora accostumati a ben distendere i passi, e a mala pena camminano*. Plin. lib. VIII. cap. 32. parlando de' cervi, che guidano i loro cerviotti, disse: *Ad prærupta ducunt*. Nella significazione si dice ancora degli uomini. Svet. Calig. 8. mette in bocca di Augusto, *Puerum Cajum XV. Kal. si Dii volent, ut ducerent Talarius & Asellus, heri cum his constitui*. Anzi significa pure generalmente, *condurre seco, aver nella sua comitiva, tener nella sua compagnia*, ec. Cic. IV. Att. II. *Ego mecum, præter Dionysium, duxi neminem*.

13 *Flagitare ... cœpit*. La stessa cagna, che avea l'altra di ricovro servita. *Flagitare* importa, *domandare con calde istanze*, e tal fiata *con istrepitose voci, e in guisa di chi pretende*, ch'è il senso che deve aver questo luogo. Vedi la n. 13. della fav. VIII. di questo libro.

14 *Cubile*. Il nido, dove gli animali *cubant*, che poco dianzi disselo *tugurium*.

15 *Par*. E' familiare a' buoni Autori in significato *di sufficienza, o ugualità di forze, onde si potesse resistere, e far fronte ad altrui*.

16 *Cedam*. *Cedere* stà bene detto di *coloro, che o per sentenza, o da forza maggior vinti* sono via respinti dalle lor cose possedute. Virg. lib. 12. Æn. 185. *Cedet Julus agris*.

FA-

po' più vigorose. Questo altresì scorso, la *Cagna albergatrice* si diè con vieppiù accese istanze a pretendere il tugurio. *Qui l' altra rispose:* Darotti luogo, se potrai essere bastante a resistere a me, e a' miei cagnolini.

FAVOLA XIX.

I CANI AFFAMATI.

Lo sciocco disegno non solamente non puote recarsi a compimento, ma altresì tragge tantosto gli uomini alla perdizione.

I Cani videro immerso un cuojo nel fondo di un fiume; e ad intendimento, che trattolo fuori, con più agevolezza sel potesser mangiare, si diedero a bere l'acqua: ma crepati morirono innanzi che venisse lor fatto di assaggiar quello, che si aveano preso di mira.

---

1 *Consilium*. *Deliberazione*, *proponimento*, significato frequente.

2 *Effectu caret*. *Non può menarsi ad effetto:* a quella guisa che *culpa caret* significa *non può biasimarsi*. Nello stesso senso disse Ovid. II. Amor. III.

Non caret effectu, quod voluere duo.

3 *Devocat*. Più sotto nel lib. 3. *Successus ad perniciem multos devocat*. Lo Scheffero è di avviso, che la prep. *de* aggiunge a questo verbo una cotal forza di accennare *la celerità*, *e prestezza*, onde ad una sciocca intrapresa ne vien dietro la rovina.

4 *Depressum*. A quella foggia, che disse Cic. *depressa classis*, e Cor. *deprimere naves*, affondarle, e gittarle a fondo.

5 *Rupti*. Scoppiati per troppo bere.

6 *Prius periere, quam*. Così construisci: *Sed rupti periere, priusquam* ec. Non è senza eleganza il dividere due vocaboli o uniti in uno, o ch' esigono di essere naturalmente collegati, frapponendo fra di loro una o più voci. Il gentil vezzo è comune a' Greci, a' Latini, e a' Toscani, e gli esempj sono frequenti ne' buoni Scrittori.

FA-

FABULA XX.

LEO SENEX, APER, TAURUS, ET ASINUS.

Quicumque amisit 1 *dignitatem pristinam,*
Ignavis etiam 2 *jocus est in casu gravi.*
3 *Defectus annis, &* 4 *desertus viribus,*
Leo cum 5 *jaceret, spiritum extremum* 6 *trahens,*
Aper 7 *fulmineis* 8 *ad eum venit dentibus,*
Et vindicavit 9 *ictu veterem injuriam:*

In-

---

1 *Dignitatem*. *Dignitas* è *quell' onorevole grado, decoro, lustro, splendore*, ec., che proviene dalle doti dell'animo, da impieghi indossati, ec., per cui altri è in pregio tenuto.

2 *Jocus est*. *E' avuto a scherno*. La locuzione è leggiadra; perciocchè *Jocus*, siccome pure *Ludus*, si usano ad accennare cosa di nessun rilievo, dispregievole, e vile, della quale a ragione altri se ne può fare le beffe. Cic. pro Flacco; *Num illos idem putatis? quibus jusjurandum jocus est, testimonium ludus*. Petron. LVII. *Nunc spero, me sic vivere, ut nemini jucus sim.*

3 *Defectus*. *Defectus annis* non è già *quello, a cui mancano gli anni*, come davasi a credere lo Scioppio; ma sibbene *colui, ch' è rifinito, e consunto per gli anni*, come spiegano lo Scheffero, il Fabro, il Gudio, ed altri, e lo provano con molti esempj di buoni Autori.

4 *Desertus viribus*. V' è taciuta la prep. a. Così Tac. III. Ann. 20 *Neque prælium omisit, donec desertus suis caderet*. *Desevere, e destituere* propriamente importano *scavare una fossa, ed allogarvi dentro qualche segnale, o piantarvi qualche arbore, ed impiantata lasciarla in quel luogo là, ed andarsene via*. Tib. eleg. 1. lib. 2. v. 11.

Nam veneror, seu stipes habet desertus in agris.

Plaut. Rud. 3 5. *Ita duo destituit signa hic cum clavis senex*. Donde poi per una cotale analogia si presero a significare, *lasciare in abbandono qualche cosa, non averne più pensiero*, ec. Così pure gl' Italiani usano *piantare per lasciare*, o *abbandonare chicchessia*. Fir. Trin 2. 5. *Orsù io vo; non mi piantare ve, ch' ella m' importa.*

5 *Jaceret*. Abbiam già altrove osservato, che questo verbo si suole usare per accennare infermità, malattia. Qui ora aggiungiamo che molte vòlte si dice (come pare, che in questo luogo si possa ancora prendere)

di

FAVOLA XX.

IL VECCHIO LEONE, IL CIGNALE, IL TORO, E L'ASINO.

Chiunque cade dal primiero onorevole grado, ne' fortunosi tristi accidenti è messo in derisione ancor da' codardi.

Un Leone rifinito dagli anni, ed ispossato, standosene trasandato sul suolo prosteso, e traendo a grande stento l'estremo suo fiato, fugli sopra un Cignale co' denti a guisa di un fulmine, e colle trafitture prese vendetta dell'antico *sostenuto* oltraggio. Poco appresso il Toro colle corna levate contro ad offesa trapassò il corpo del

---

di chi giace a terra trascurato e tenuto a vile. Tib. lib. I. eleg. IV.

Quam jacet, infirmæ venere ubi fata senectæ,
Qui prior Eleo est carcere missus equus!

Ovid. in Remed. Amor. v. 139.

Otia si tollas, periere Cupidinis arcus,
Contemptæque jacent, & sine luce faces.

6 *Trahens*. Verbo molto espressivo della malagevolezza, onde il Leone traeva il fiato, e degli sforzi, che adoperava per vivere. Cic. lib. III. c. 6. *Spiritus meus semper quidem ex te pependit, sed nunc vere sacro, & venerabili ore trahitur*. Giust. lib. XXVIII. 3. *Olimpias gemino filiorum vulnere afflicta, ægrum trahens spiritum, non diu filiis supervixit*.

7 *Fulmineis*. Chiama così i denti del Cinghiale, perchè a guisa di fulmini gettan giù, ed atterrano in checchè si abbattono, ovvero per la loro bianchezza posta fra' neri peli. Ovid. lib. X. Metam. v. 550.

Fulmen habent acres in aduncis dentibus apri.

Altri interpreti vogliono, che questo apposto accenni gl'inaspettati colpi dati dal Cignale; perchè il fulmine ci coglie all'improvvista.

8 *Ad eum venit*. *Venire in aliquem* dinota *animo inasprito, e nimichevole*. Stat. lib VIII. v. 694. *Illum, illum, semel in quem venerat, urget*. Prop. pure usa *venire* assolutamente nel senso medesimo, lib. I. elegi X. v. 25.

Irritata venit, quando contemnitur, illa.

9 *Ictu*. Dicesi con proprietà *delle morsicature de' porci*.

10 *Infestis Taurus mox confodit cornibus*
Hostile corpus. Asinus ut vidit ferum
Impune lædi, calcibus frontem 11 *exterit.*
At ille expirans: Fortes indigne tuli
Mihi 12 *insultare: te naturæ dedecus,*
Quod ferre 13 *certe cogor,* 14 *bis videor mori.*

FABULA XXI.

MUSTELA, ET HOMO.

1 *Mustela ab* 2 *homine prensa, quum* 3 *instantem necem*
Effugere vellet; quæso, inquit, parcas mihi,
Quæ 4 *tibi* 5 *molestis muribus purgo domum.*
Respondit ille: faceres si 6 *caussa mea,*
Gra-

---

ci. Ovid. lib. VIII. Met. v. 344. su d'un cignale disse: *Obliquo latrantes dissipat ictu*. Oraz. III. od. 23.

Quam (pium) *per exactos ego lætus annos*
Verris, obliquum meditantis ictum, Sanguine dono.

10 *Infestis*. *Infestus* importa maggior contrarietà, che *inimicus*, e dicesi *di chi in effetto va contro dell' avversario*.

11 *Exterit*. Fracassogli con ispessi calci la fronte. Così Stat. *Gravis exterit artus Ungula*.

12 *Insultare*. Sona *Insultare, fare ad altrui soperchierie per prendersene giuoco*. Serv. ad Virg. Æn. l. II. v. 330. *Insultare, est in alienum dolorem gaudere*.

13 *Certe*. E' par, che questa particella esprima l'ammirazione, e 'l dolore insieme, onde era trafitto il Leone, veggendo essere a suo mal grado costretto a sostenere gl' insulti dell' Asino (il che non si avrebbe giammai dato a credere) ch'è un animale così da poco, e da non mettersi per niun conto a paragone con esso.

14 *Bis*. L'una morendo a forza, l'altra per lo smacco, che sostenea, per esser messo a morte dal vile asino; perciocchè la buona fama viene apprezzata nè più, nè meno, che se fosse la seconda vita, ed imperciò è al vivere uguagliata. La espressione è molto adatta ad accennare l'insoffribil dolore, che l'uom sente dalla mor-

del nemico. L'Asino come vide, che al Leon si recava impunemente nocumento, con ispessi calci fracassògli la fronte. Qui sì quello mandando fuori l'ultimo fiato, *disse*: Mi ho recato ad onta, che m' insultassero i forti; e perciocchè son di necessità stretto (ahi troppo è vero) di sostenere te, che sei l'obbrobrio della natura, e' mi pare di morire due fiate.

FAVOLA XXI.

LA DONNOLA, E L' UOMO.

Una Donnola afferrata da un certo uomo, volendo declinare la sovrastante morte, disse: Abbi di grazia riguardo a me, che ti purgo la casa da' nocivi sorci. Rispose quegli: Se lo facessi per amor mio, mi ti professerei obbligato, e t' avrei conceduto il perdono mosso da' prie-

---

morte; così Oreste appresso Eurip. in Orest. III. 6. *δὶς θανεῖν ὑ χάζομαι*, *bis mori non recuso*.

1 *Mustela*. E' una picciola bestiuola di color biondo, più lunga cosa, che non è il topo, con cui ha particolare nimicizia, e se le viene veduto, gli corre addosso, e uccidelo.

2 *Homine*. E' frequente il grazioso uso che fa il nostro Autore di questa voce per accennare persona indefinita, e indeterminata. Così disse *homo malus*, *homo improbus*, *homo bilinguis*. Plaut. Pseud. Act. IV. sc. 2. *Quis hic homo chlamydatus est?*

3 *Instantem*. Dal verbo *insto* composto da *in*, che ha forza di *super*, e *sto*. Cioè *la morte, che le stava a ridosso, che pendeale su del capo*.

4 *Tibi*. E' voce riempitiva, e ridonda per un cotal vezzo di lingua, e grazioso pleonasmo sovente da' Latini usato, ma con più frequenza dagl' Italiani. Cic. pro Rosc. Am. *Alter tibi descendit de palatio, & ædibus suis*. Lo stesso detto si vuole di *mihi*. Virg. I. Georg. v. 45. *Depresso incipiat jam tum mihi taurus aratro ingemere*. Teren. Phor. v. 28 *Qui mihi, ubi ad uxores ventum est, tum fiunt senes*.

5 *Molestiis*. Sottintendi la prep. *A* sopressa per Elissi.

6 *Caussa mea*. Sogliono i buoni Scrittori dire anzi

caus.

7 *Gratum esset, & dedissem veniam supplici:*
Nunc quia 8 *laboras, ut fruaris* 9 *reliquiis,*
Quas sunt 10 *rosuri, simul & ipsos* 11 *devores,*
12 *Noli* 13 *imputare.* 14 *vanum beneficium mihi,*
Atque ita locutus 15 *improbam leto dedit.*
Hoc 16 *in se dictum debent illi agnoscere,*
17 *Quorum* 18 *privata servit* 19 *utilitas sibi,*
Et meritum inane 20 *jactant* 21 *imprudentibus.*

---

caussa mea, che *caussa mei*, ed ha della eleganza. Teren. prol. Heaut. 41. *Mea caussa caussam hanc justam esse animum inducite.* Ovid. xx. Epist. 108.

Ne videar caussa falsa monere mea.

7 *Gratum esset.* *Gratum est* era una solenne espressione latina, onde i Romani rendean grazie, e si professavano obbligati, e ricordevoli del ricevuto beneficio. Liv. lib 3. *Atque ille lacrimabundus, Gratum est, inquit, crastina die vestra opera utar. Sponsorum nunc satis est.* Vedine il Vulpio al lib. IV. di Tib. carm x.

8 *Laboras.* Ti prendi cura, ti dai premura, sei sollecita. Cic. v. in Verr. *Si sociis prospicere non laboratis.*

9 *Reliquiis.* Delle briciole del pane, e degli altri cibi, che cadon giù dalle tavole, e sogliono essere de' sorci. *Reliquiæ, arum* viene da alcuni grammatici annoverato tra quei nomi, che non han singolare; tali però dicono averlo, ed essere addiettivo di sua natura, e rapportano quel passo di Plaut. in Mil. Glor. Act. 1. sc. 1. *At pedises tibi reliquia erunt, si viverent.* Che così leggono i più valenti Critici.

10 *Rosuri.* Detto con proprietà de' sorci. Cic. 11. Divi. *Mures diem, & noctem aliquid rodentes.*

11 *Devores.* *Devorare è mangiare con eccessiva ingordigia, ed inghiottirsi il cibo senza disfarlo co' denti*, e dicesi per lo più di bestie rapaci. V. la n. 4. della fav. VIII. di questo libro.

12 *Noli imputare.* Riesce allo stesso, che se dicesse *ne imputes*, ma ha una certa forza di negar daddovero, e con calore. Cic. ad Att. *Noli putare, me quidquam maluisse, quam ut mandatis tuis satisfacerem.* Lo stesso 16. f. 21. *Hoc loco me tibi gratulari, noli mirari.* Oraz. epist. 16. l. I. v. 69. *Vendere cum possis captivum, accidere noli.*

13 *Imputare.* Il sentimento si è: *Non tener ciò in luogo di beneficio, e per millanteria, ed affettata ma-*

FA-

prieghi tuoi. Or poichè ti dai pena, acciocchè ti godessi gli avanzi *delle cene*, ch' essi dovrebbon rodere, ed insieme t' ingojassi gli stessi *sorci*, non ispacciare fatto a me il vano beneficio, e dopo aver così parlato, mise a morte l' ingorda.

Quelli, che ogni loro operazione rivolgono a proprio vantaggio, e con ispesse millanterie van dicendo a' semplici di aversi fatto vano merito *appo di essi*, debbono ravvisare questa istorietta andar loro a ferire.

---

niera spacciarlo a me compartito. La metafora è tratta da' creditori, di cui dicesi *imputare aliquid alicui*, quando ne' libri del dare, e del ricevere *in tabulis seu codice accepti & expensi* accusano altrui della ragione a credito, dichiarandone di aver ricevuto tal somma dal tale in soddisfazione del debito, del quale era loro tenuto.

14 *Vanum*. Che n' ha la sola esteriore apparenza.

15 *Improbam. Crudele, ed ingorda.* Riman chiaro dal contesto, che deesi in tal senso prendere. Così Virg. 3. Georg. v. 430. parlando di un cotal serpente, dice:

Stagna colit, ripisque habitans hic piscibus atram
Improbus ingluviem, ranisque loquacibus explet.

16 *In se.* Vale lo stesso che *contra se*. Ter. Adel. Act. 1. sc. 2. *Nolo in illum gravius dicere.*

17 *Quorum*. Questo è il senso: *Coloro, i quali checchè fanno, lo dirizzano in acconcio de' fatti loro, e con tutto ciò fanno a' semplici credere di averlo fatto, per farsi merito appo loro*, &c.

18 *Privata*. *Privatus* si dice di *ciò, che si rapporta a quello, da cui trae l' origine, e proviene.* Nel qual significato disse Oraz. l. 1. ep. 3. *Monendus privatas ut quærat opes.*

19 *Utilitas*. *Importa il servigio, l' opera, che l' uomo presta a quelli, cui serve.* Cic. ep. 5. l. VII. ad Att. *Tironem etsi mirabiliter utilitates mihi præbet, cum valet in omni genere vel negotiorum, vel studiorum meorum; tamen propter humanitatem, & modestiam malo salvum quam propter usum meum.*

20 *Jactant*. Vedi la n. 1. della fav. XI. di questo libro.

21 *Imprudentibus*. *Agli uomini sori, inesperti, e senza malizia.* Loro contrappone nella qui appresso fav. *peritos*, ed altrove *cautos*.

FA-

FABULA XXII.

CANIS FIDELIS.

1 *Repente liberalis, stultis gratus est;*
Verum peritis inritos 2 *tendit dolos.*
Nocturnus cum 3 *fur* 4 *panem misisset Cani,*
5 *Objecto, tentans,* 6 *an cibo possit capi:*
7 *Heus, si, inquit, linguam vis meam præcludere,*
Ne latrem 8 *pro re domini, multum falleris.*
Namque ista subita me 9 *jubet benignitas*
10 *Vigilare, facias ne mea culpa lucrum.*

---

1 *Repente.* *All' improvvista, fuori d' espettazione.* Così Cic. lib. 4. f. 4. *Cæsar repente præter spem dixit*, &c.

2 *Tendit.* E' dedotta la vaga maniera da' cacciatori, di cui si dice, *tendere retia*, quando tendon le reti a pigliarvi per entro le fiere, o gli uccelli. Orat. Epod. 2. *Aut amite levi rara tendit retia, turdis edacibus dolos.*

3 *Fur.* E' *chi ruba l' altrui di soppiatto. Ladro è chi assalta i viandanti, e gli spoglia del loro. Fur nocturnus è chi ruba di notte tempo*, ed è la espressione tutta propria; perciocchè è solenne la distinzione, che fanno i Giureconsulti da *fur nocturnus* e *fur diurnus*. Cic. pro Mil. *Duodecim tabulæ nocturnum furem quoque modo, diurnum autem, si se telo defendirit, interfici impune voluerunt.*

4 *Panem misisset.* Cotale frase è assai propria, e frequente. Così pure nel lib. 2. *Tinctum cruore panem misit maleficio.* Nel lib. 3. *Quidam contra miseriti, misere panem.* Sen. epist. 27. *Vidisti aliquando canem, missa a Domino frusta panis, aut carnis aperta ore captantem.*

FAVOLA XXII.

IL CANE FEDELE.

Chi d' improvviso divien liberale, riesce gradito agli sciocchi; ma trama in vano agguati agli scaltri.

Un rubator notturno avendo gittato del pane avanti ad un Cane, facendo prova, se si potesse adescare col cibo postogli dinanzi, Eh, disse *il Cane*, se vuoi tu chiudere il varco alla mia voce, onde io non latrassi a difesa de' beni del mio Padrone, hai preso un grosso abbaglio; imperciocchè questa tua subitanea liberalità mi esorta a star con premura in veglia, affinchè tu per colpa mia non ritraessi vantaggio.

---

5 *Objecto... cibo*. Questa locuzione pure è detta con tutta proprietà, parlandosi di cani. Sen. III. de ira 37. *Irasceris ergo catenario cani? & hic, cum multum latravit, objecto cibo, mansuescit.* Plin. lib. VIII. c. 40. *Cum quidem ei (cani) cibum objecisset.*

6 *An cibo posset capi*. Potesse essere allettato a star zitto, e non abbajare.

7 *Heus*. Elegante particella di chi chiama. Ter. *Heus, heus, tibi dico.*

8 *Pro re*. Ampio è il significato di *res*, e si stende a tutt' i beni, averi, ec. che l'uom possiede.

9 *Jubet*. Il verbo con leggiadria sovente esprime i nostri conforti fatti ad altrui, per suscitare in quello qualche affetto dell' animo, v. g. speranza, coraggio, sollecitudine, ec. Cic. *Jubeo, te bene sperare, & bono animo esse.* Liv. *Juberem te macte virtute esse, si pro mea patria ista virtus staret.*

10 *Vigilare*. Questo verbo accenna *pensiero, sollecitudine, e premura*. Plaut. in Rud. Act. IV. sc. 2. *Vigilare decet hominem, qui vult sua tempore conficere officia.*

ANGIOLO MOLETTI PESCIA

FABULA XXIII.

RANA RUPTA, ET BOS.

Inops, 1 potentem dum vult imitari, perit.
In prato quodam Rana conspexit Bovem,
Et, 2 tacta 3 invidia tantæ magnitudinis,
Rugosam inflavit pellem: tum 4 natos suos
Interrogavit, an Bove esset latior.
Illi negarunt. Rursus intendit cutem
Majore nisu; & simili quæsivit modo.
6 Quis major esset. Illi dixerunt Bovem,
Novissime indignata, dum vult validius
Inflare sese, rupto 7 jacuit corpore.

---

1 *Potentem*. Qui si rapporta a ricchezza, perciocchè si contrappone a *inops*. Ter. Eun. II. sc. 3. *Quis est tam potens cum tanto munere?*

2. *Tacta*. E' detto con somma eleganza d'un commovimento d'animo immantinente levatosi.

3 *Invidia*. Si prende or in attivo, e quando in passivo significato. Qui sta in forza attiva per la *invidia*, *onde la Rana guardava di mal' occhio il Bue*.

4 *Natos*. *Nati* chiamansi ugualmente *i figliuoli degli uomini, e delle bestie*.

5 *Intendit* Il posto senso è il proprio del verbo, alle volte si trasferisce all'animo, v. g. *intendere animum*, e vale *por mente*.

FAVOLA XXIII.

LA RANA CREPATA, E 'L BUE.

Il povero, se pretende andar dietro al ricco, è perduto.

Una Ranocchia ravvisò in un certo prato un Bue, ed incontanente presa da invidia di sì strabocchevole corporatura, gonfiò l' aggrinzato cuojo; quinci interrogò i suoi figliuoli, se trapassasse di grandezza il Bue. Quelli risposer del no. Da capo distende con isforzo vippiù grande la pelle, e per simiglievol maniera ricercò, chi de' due fosse il maggiore. Quelli dissero il Bue. Alla fine montata in ira, mentre vuole con maggior forza empiersi di fiato, spaccatosi il corpo, *a terra* sen giacque.

---

6 *Quis*. E' messo in vece di *uter*. Virg. XII. Æn. v. 657.

Mussat res ipse Latinus
Quos generos vocet, aut quæ sese ad fœdera flectat.

Dove Servio dice *quos* esser posto in cambio di *utros*.

7 *Jacuit*. Sta bene assettato a *chi finisce di morte violenta*, ed esprime un non so che di dispregio. Virg. IX. Æn. v. 485.

Heu! terra ignota, canibus data præda latinis,
Alitibusque jacet!

Nel resto si vuol qui intendere esser detto con un cotale amaro riso, e rimbrotto, a quella guisa, che poco appresso nella fav. 26. *o canis, merito jaces*.

FABULA XXIV.

CANIS, ET CORCODILUS.

Consilia qui dant prava cautis hominibus
Et 1 *perdunt operam, & deridentur turpiter.*
Canes 2 *currentes bibere in* 3 *Nilo flumine,*
A 4 *Corcodilis ne rapiantur, traditum est.*
Igitur cum currens bibere cœpisset canis,
Sic Corcodilus: quam libet lambe, otio
Potа, atque accede Nilo 5 *temere, de dolo*
Noli vereri. At ille: facerem 6 *mehercule,*
Nisi esse scirem carnis te cupidum meæ.

---

1 *Perdunt operam*. Sente di proverbio, che si suole per lo più dire, *Oleum, & operam perdere*, e cade su di coloro, che mettono in vano la fatica, senza riuscire all' effetto: lo dissero per altra proverbial maniera i Toscani, *Gittar via il ranno, e 'l sapone*.

2 *Currentes*. Quindi ne nacque il proverbial motto: *Tanquam Canis e Nilo*, ch' è assestato à quei, che fanno una cosa con fretta.

3 *Nilo*. Rinomatissimo fiume d' Africa, che per sette bocche va a metter foce nel mar di Egitto.

4 *Corcodilis*. Il Coccodrillo è un animalaccio con quattro piedi, e di color giallo, non tanto dissimile alla lucerta, ma grande assai della persona.

FA-

FAVOLA XXIV.

IL CANE, E IL COCCODRILLO.

Coloro, che danno malvagi consigli agli uomini avveduti, mandano a male l' opera, e sono per isconcia maniera derisi.

Si narra de' Cani, che correndo beono al fiume Nilo, per non essere da' Coccodrilli rapiti. Or mentre un Cane erasi dato correndo in sul bere, così *dissegli* un Coccodrillo: Leccane quanto t' aggrada, bei pure a bell' agio, e ti appressa al Nilo francamente, non temere d' insidie. A cui *il cane rispose:* Se dio Ercol m' aiti, sì il farei, dove non fosse a me conto, che tu sei ingordamente voglioso della mia carne.

---

5 *Temere*. *Senza timore*. Plaut. Bacchid. *Rapidus fluvius est, non hac temere transiri potest*. Gli è questo un luogo guasto, e corrotto, abbiam trascelta tra tante la correzione del Gudio.

6 *Mehercule*. E' solenne maniera di chi giura, vi sono per ellissi taciute alcune parole, si suole spiegare con questa espressione: *Ita mehercules juvet*. Che però acconciamente le corrisponde in toscano la versione da noi posta, sulla scorta del nostro precettore P. M. Bandiera: *Se dio Ercol m' aiti*, in quel senso, che scrisse il Bocc. *Se m' aiti Iddio, disse il cavaliere, io il vi credo*: e importa, *così m' aiti, come vi credo*.

FABULA XXV.

VULPIS, ET CICONIA.

Nulli nocendum; si quis vero læserit,
1 *Multandum simili jure fabella admonet,*
Vulpes ad cœnam dicitur Ciconiam

Prior

---

1 *Multandum simili jure.* E' par, che suona rendere la pariglia; perciocchè *multo* trae l' origine da *multa*, che vale *condannagione in denaro tassata dal giudice*, e per traslazione *checchessia castigo, od offesa*; ond' è che *multare* dicesi propriamente del giudice, e significa *condannare in denaro*, e per metafora *castigare*, *offendere altrui comechessia*: ed è diverso da *mulco*, perchè questo ha rapporto solamente *a bastonate*, *percosse*, *colpi*, ec. Laonde quando si vogliono esprimere con particolarità sì fatte offese, si usa anzi *mulco*, che *multo*. Qui l' assennato, e pio leggitore abbia considerazione, che l' autore involto nel bujo del paganesimo parla alla gentilesca. Imperciocchè i gentili, siccome quelli, che avvolti tra le tenebre, quasi palpando, e carpone seguivan le larve, e le ombre del vivere virtuoso, a rossor si recavano il portare in pace le offese, e 'l non prendersene le vendette. Di che Isocrate tra' suoi per altro begl'insegnamenti dati a Demonico, gli mette innanzi questa rea massima: Αἰσχρὸν νόμιζε τῷ ἐχθρῷ ἡττᾶσθαι τοῖς κακοῖς. *Abbi per disonore il restare al di sotto agli oltraggi de' nemici.* E Isocrate il più antico loda Evagora come uom pio; *quod acceptas injurias ulciscereturr, non ipse prior faceret.* I Corinti ancora appo Tuc. l. 2. danno taccia agli Spartani; *quod ipsi quidem alios non lederent, sed tamen lædi se socorditer paterentur.* E' vero però che alcuni fra' gentili medesimi seppero ravvisare la deformità di massima sì perversa, e in opinion vennero, che ad uom dabbene tutto altro sentir si convenga, ed operare. Pl. in Crions. *Non ulcisci decet, ut vulgus putat, neque male facere cuiquam hominum, quodcumque ab aliis ipse passus fueris. Nullo enim modo injuria faciendа est.* Seneca è dello stesso sentimento nel suo Trattato *de Ira*. Socrate viene innalzato con lodi da Temistio, per essersi levato contro a quel volgar motto: *Amicis benefaciendum, male inimicis.* Giuv. s. 13. 2. 189. scrisse: *Quippe minuti semper & infirmi est animi, exiguique voluptas Ultio.* Ved. Mons. Uezio *de concordia Rationis, & Fidei*; l. III. c. XIX. Con maggior ragione adunque noi, che siamo nel miglior meriggio della Evange-

ge-

FAVOLA XXV.

LA VOLPE, E LA CICOGNA.

Non si vuol recar nocumento a persona; se però altri lo abbia fatto, *questo* finto avvenimento ci avverte, che son da cambiare le palle.

E' si dice che la Volpe la prima invitò a cena la Cicogna, ed apprestolle in tavola nel piat-

---

gelica luce, dobbiam prendere abborrimento da sì distorta opinione, e non dobbiamo di niuna ricompensa pagare chi ci fa del male, altro che di vero, e cordiale amore, recandoci innanzi il precetto del Signor nostro GESU' CRISTO in S. Mat. c. 5. *Dictum est, diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros, benefacite iis, qui oderunt vos.* A questo comandamento di N. S. consuona altresì la ragion naturale: perciocchè essendo gli uomini dalla natura obbligati a voler tutto il lor bene gli uni agli altri, e conciossiachè questo dovere discenda dalla essenza dell' uomo stesso, ch'è immutabile; per conseguente in nulla guisa può mai lasciarci di obbligare l' amarci a vicenda: ed imperciò se altri non adempie i suoi naturali doveri, non siam noi sgravati da' nostri; nè perchè l' uom ha violato il diritto naturale a nostra offesa, è lecito a noi farlo all' incontro, con rivolgerci a danno del nostro offensore. Rimman chiaro adunque, che se alcuno ci fa qualche onta, non possiam perciò prenderlo in odio, perciocchè siamo dalla natura stretti a portargli amore; nè rendergli pan per focaccia, cioè prenderci le vendette. V. il Grozio, il Puffendorf, il Wolfio, ec. Egli è il vero che sebbene mai ci sia lecito recarci in odio l' inimico, ci è permesso però tal fiata fargli danno, ma da noi non dirittamente tolto di mira solamente per due motivi: 1. per ripararci dalle sue violente soperchierie; laddove però non si ci paragse innanzi altra strada da poterle declinare, giusta quel motto, che va attorno per la bocca di tutti, *Vim vi repellere licet*. E 2. per procacciarci la nostra sicurezza nel vegnente tempo ad intendimento, che alla veduta del castigo, onde è punito chi ci ha fatto del male, sieno gli altri distolti a non farcelo per l' avvenire: ma questo secondo diritto nemmen ci è permesso, porlo con privata autorità in esercizio, perciocchè l' abbiam dato in mano de' publici magistrati, e legittimi in vigor della ci-

Prior invitasse, & illi in 2 *patena liquidam*
3 *Posuisse* 4 *sorbitionem, quam nullo modo*
Gustare esuriens potuerit Ciconia.
Quæ Vulpem cum 5 *revocasset* 6 *intrito cibo*
Plenam 7 *lagonam posuit: huic rostrum inserens*
Satiatur ipsa, 8 *torquet convivam fame:*
Quæ cum lagonæ frustra collum lamberet,
9 *Peregrinam sic locutam volucrem accepimus:*
10 *Sua quisque exempla debet* 11 *æquo animo pati.*

---

vile società. Quind'è che possiam fare le nostre istanze, che 'l legittimo giudice prendesse giuridica punizione del nostro avversario, a solo riguardo però della nostra sicurezza nel tempo avvenire. Ma, attese le nostre malnate passioni, che per fallo del comun padre in noi signoreggiano, è malagevole molto, che nel ricercare presso al giudice il castigo del nostro nemico, non si levi su per entro di noi il reo appetito dell'odio, che non posa mai il rigoglio, e ci sospinga a prender piacere, ad a menar gioja del male, che procuriam di recare al nostro nemico. Si conchiuda adunque, che ad ogni cristiano, che uom di anima sia, e che si studia di porre in sicuro il rilevantissimo affare di sua eterna salute, è richiesto il dar retta all'evangelico precetto di non avere in odio il nemico: sarebbe poi per mio avviso gran senno, se non che si asterrà di prendere la giuridica punizione del suo nemico, si darà anzi premura di fargli bene, mettendosi nella strada battuta da tanti nostri cristiani eroi. Ma troppo siamo iti divagando su tal materia, e parrà di aver messo la falce nell'altrui messe; che però tempo è oggimai di ricondurci nel sentiero, da cui abbiam traviato, e seguir più avanti l'intrapreso ufficio di espositore.

2 *Patena*. Era vaso da cuocer vivande: non adoperavasi però solo a questo servigio, ma ponevasi ancora nella mensa, o innanzi agli Dei. Il contesto ce ne darà particolare significato.

3 *Posuisse*, Verbo acconcio a significare *porre in tavola le vivande, e i beveraggi*. Virg. I. Æn. v. 710.

Qui dapibus mensas onerent, & pocula ponant.

Ovid. l. IV. Fast.

Mox epulas ponunt, liquefacta coagula lacte.

4 *Sorbitionem*. *Sorbitio* propriamente vale *l'atto di bere*, per fig. importa *materia da bere*. Qui il prendo per una cotal maniera di brodo. Colum. VI. 9. *Factaque sorbitio per cornu infunditur*. Dà mente all'apposto *liquidam*, che ridonda con grazia: perciocchè sebbene *sorbitio* significhi *cosa liquida, e bussibile*; con tutto ciò questo

FA-

piattello un *assai* brodoso pevero, il quale nol puotè a niun patto assaggiare l'affamata Cicogna. Questa *poi* avendo all'incontro invitato la Volpe mise nella mensa un abbeveratojo pieno di agliata, per entro cui ficcandovi il becco essa si satollò, e tenne in tormento colla fame la convitata. La quale leccando indarno il collo del beveratojo, abbiamo, che l'augello, che viene da lontani paesi, proferì questo sentimento: Ciascheduno dee con rassegnato animo portare i proprj esempj.

---

addiettivo fa a divedere l'impegno grande, ch'ebbe la volpe di far questa bevanda assai liquida, e corrente.

5 *Revocasset*. *Voco*, e *Revoco* sono verbi de' conviti, e vagliono il primo, *invitare a tavola*, il secondo, *render l'invito*. Cic. pro Sex. Rosc. *Domum suam istum non fere quisquam vocabat. Nec mirum, qui neque in urbe viveret, neque revocaturus esset*. Marz. l. 3. epigr. 27. *Numquam me revocas, venias cum sæpe vocatus*.

6 *Intrito cibo*. Dicesi pure *intritum* senza più. Son voci della cucina, e dinotano una specie di salsa, fatta di pane tagliato in pezzetti, di latte, di aglio, e di altri ingredienti. Vedine Donato nelle sue note di Ter. Phorm. II. ed il Napoli nelle note a Ovid. 2. fast.

7 *Lagonam*. Così leggono i più valenti critici, e 'l Rigal. ci assicura ritrovarsi *Lagena*, *Lagona*, *Laguna*. Con tal nome chiamarono i latini il vaso da bere, che si tenea agli uccelli, ed era di terra cotta, avea la pancia, il manico, e 'l collo, ma questo era stretto, affinchè gli uccelli non lordassero l'acqua. I toscani lo chiamano abbeveratojo, o beveratojo. Fir. Disc. anim. 26. *Sotto l'abbeveratojo della vostra gabbia*.

8 *Torquet*. E' presa la metafora da' dolori, che sostiene chi è sull'eculeo, o su altra tormentosa macchina, quando ha le membra distorte. Prop. el. 17. l. 3.

Nox sobria torquet amantes.

9 *Peregrinam*. *Peregrina* qui ha la medesima forza, che *peregrinans*, a quella guisa, che *festina* si prende in senso di *festinans*. Suole la cicogna ogni anno da lontani paesi a noi venire. Pl. l. 10. 23. *Ciconiæ quonam e loco veniant, aut quo se referant, incompertum adhuc est. E longinquo venire non dubium, eodem, quo grues, modo*.

10 *Sua quisque*. Sta in forza attiva per gli esempj, che dà l'uomo stesso. *Pati exemplum*, questa frase ha rapporto a pena, e a castigo.

11 *Æquo animo pati*. Non suona *comportar volentieri*, come altri spiega, ma vale *portare in pace*, e ch'è grado minore del volentieri.

FABULA XXVI.

CANIS, ET THESAURUS, ET VULTURIUS.

Hæc 1 *res avaris esse conveniens potest,*
Et qui 2 *humiles nati dici locupletes* 3 *student.*
Humana 4 *effodiens ossa, thesaurum Canis*
Invenit, & violarat quia 5 *Manes Deos,*
Injecta est illi divitiarum cupiditas,
Pœnas ut sanctæ 6 *Religioni penderet,*
Itaque aurum dum custodit, oblitus cibi
Fame est consumptus: quem 7 *stans* 8 *Vulturius super*
Fer-

---

1 *Res*. Vale, *favola*, *novella*, *racconto*, *ec.*

2 *Humiles*. Intender si debbono *que'*, *che sono nati in bassa condizione*, *e sforniti a denaro*; perciocchè sono contrapposti a *locupletibus*.

3 *Student*. Ha maggior forza *studeo*, che *volo*.

4 *Effodiens*. Per trovar da mangiare: i cani hanno particolar piacere dell'ossa.

5 *Manes Deos*. Avvisavansi gli antichi gentili, che ad ogni uomo presedessero due Genj, buono l'uno, cattivo l'altro. Questi, quando l'uomo era di qua, chiamavansi *Genii*, ed il primo il sospingea al bene, il secondo al mal fare: quando poi l'uomo era di là, appellavansi *Dii Manes*, e soggiornavano ne' sepolcri. Quind'è, che nelle sepolcrali epigrafi per lo più vi scolpivano D. M. ovvero D. M. S. cioè *Diis Manibus Sacrum*. V. la Minerva del Sanzio lib. IV. cap. XVI., ed ivi la nota del Perizonio.

6 *Religioni*. Gli antichi riputavano essere nefanda cosa, e a grande scrupolo si recavano l'incrudelire contro a' morti, e 'l violare i sepolcri, che stimavano sacrosanti, e aveanli riparati, e sicuri da ogni offesa; perciocchè si davano a credere, che ogni danno fatto a' sepolcri tornava in disonore a' Genj de' defunti, che ivi, secondo il loro avviso, presedevano, come abbiamo testè detto, Cic. de Leg. *Deorum Manium jura sancta sunto*. Virg. III. Æn.

Quid miserum, Ænea, laceras? jam parce sepulto,
Parce pias scelerare manus.

FAVOLA XXVI.

IL CANE, IL TESORO, E L' AVOLTOJO.

Questa favola può quadrare su degli avari, e su di quei, che nati poveri s' ingegnano di essere tenuti per agiati.

Un cane traendo su *da un sepolcro* umane ossa, s' imbattè in un tesoro, e perchè avea violato i Genj *de' trapassati*, fugli in cuore messa *dagli Dei* la cupidigia delle ricchezze, affinchè pagasse le pene de' sacri religiosi *sepolcri violati*. Pertanto mentre *esso* invigila alla custodia dell' oro, dimenticatosi del cibo, fu di fame consunto. A ridosso di cui stando l' Avoltojo, e' si dice aver detto: O Cane, meritamente tu gia-

---

E l' Imp. Giuliano l. 1. Cod. Th. tit. *de sepulchro violato*: *Lapidem e bustis movere, terram sollicitare, & cespitem vellere, proximum sacrilegio majores semper habuerunt. Religio*, si estende a significare *tutto quello, che a religione riguarda, e che con religioso culto, pia, e divota venerazione si dee riverire*; Sicchè dir si puote *delle ceremonie, de' sagrificj dell' elezione de' sacri ministri, del giuramento, de' doveri de' giudici, ec.* Qui sotto tal nome vengono per grandiosa espressione accennati i sacri sepolcri, che con pio, e religioso culto venerar si doveano, a quella guisa che altrove il nostro autore si serve del sustantivo in luogo dell' addiettivo. Vedi la nota 11. della fav. 3 di questo libro.

7 *Stans Vulturius super*. In cambio di *superstans*, questa locuzione suole esprimere quelli animali, che stanno addosso a' cadaveri per isbranarli. Ovid. Ep. x. 123.

Ossa superstabunt volucres inhumata marinæ.

E 'l nostro Fedro nel lib. 2. f. 1. *Super juvencum stabat dejectum Leo*.

8 *Vulturius*. Voce antica in vece di *vultur*. Vedi la n. 1. della fav. 7. di questo libro.

Fertur locutus: O Canis, merito jaces,
Qui concupisti subito 9 regales opes,
10 Trivio conceptus, & 11 educatus stercore.

FABULA XXVII.

VULPIS, ET AQUILA.

1 Quamvis sublimes debent humiles metuere,
Vindicta docili quia 2 patet solertiæ.
Vulpinos catulos Aquila quondam 3 sustulit,
Nidoque 4 posuit pullis, 5 escam ut carperent.
Hanc 6 persecuta mater, orare incipit,
Ne tantum miseræ luctum 7 importaret sibi.
Contempsit illa, tuta quippe ipso loco.
Vulpes ab ara rapuit 8 ardentem facem,
Totamque flammis arborem circumdedit,
Hosti 9 dolorem damno miscens 10 sanguinis.

A-

---

9 *Regales*. Ricchezze sì grandi, che fosser convenienti ad un Re.

10 *Trivio*. Luogo, dove rispondon tre vie. In questi luoghi si gittavano le immondizie, e le sozzure. Osserva la ellissi della prep. *in*, in cambio di *in trivio*.

11 *Educatus stercore*. I cani sono per naturale inclinazione portati a pascersi di lordure.

1 *Quamvis*. Qui significa *admodum, valde*. Plaut. Pseud. IV. 7. v. 77. Ba. *Quotumo die ex Sicyone huc pervenisti?* Ha. *altero ad meridiem*. Ba. *Strenue mehercle isti. Quamvis pernix hic est homo!*

2 *Patet*. Questo verbo accenna agevolezza. Liv. XXIV. 37. *Animadverterunt nulli occasioni fraudis Romanum patere.*

3 *Sustulit*. E' con proprietà detto delle rapine degli uccelli; perchè portan seco in alto la preda. Virg. lib. IV. Æn.

Qualis ubi aut leporem, aut candenti corpore cygnum
Sustulit, alta petens pedibus Jovis armiger uncis.

4 *Posuit*. Vedi la n. 3. della fav. 25. di questo libro.

5 *Escam ut carperent*. In vece di, *eos*, quo esca essent. *Carpo*, se ha rapporto a' cibi, vale *dar di morso, stringer co' denti le vivande*. Ovid. 3. Art. Am. 755. *Carpe cibos digitis, est quiddam gestus edendi.*

6 *Persecuta*. Accenna cotal verbo troppa prescia, e

sol-

giacì *negletto*, mentre di botto t' invogliasti di eccessive ricchezze, *tu*, che fosti al trivio conceputo, e di sterco nudrito.

FAVOLA XXVII.

LA VOLPE, E L'AQUILA.

Chi sono in assai sollevata fortuna, debbon temere quelli di bassa condizione; perciocchè al destro uomo, e capace gli si apre luogo alla vendetta.

L' Aquila una volta portò su i volpicini, e misegli nel nido dinanzi a' *suoi* pulcini, per servir loro di cibo, e mangiarsegli. A cui correndo dietro *tutta sollecita la Volpe* madre, si fè a pregarla, che non recasse addosso a se meschina sì gran duolo. L' Aquila non la ebbe in conto alcuno, siccome *quella*, che teneasi riparata dal luogo. La Volpe arrappò dall' altare una accesa facella, e intorniò di fuoco tutta l' arbore, arrecando alla nemica cordoglio, ed insie-

---

sollecita premura. Ter. Phorm. Act. III. sc. 3. *Quoquo hinc asportabitur terrarum, certum est persequi.*

7 *Importaret. Arrecasse*, in questo senso è famigliare agli ottimi scrittori. Cic. disse *ægritudines importare*. Liv. *clades, fraudem, periculum importare.*

8 *Ardentem facem*, L' apposto *ardentem* non vi sta per soverchio ingombro. Così pure disse Virg. *Ardentem dare visa facem. Fax* è propriamente un legno ragioso, o di altra materia atta ad abbruciare, tagliato in piccoli pezzetti, aguzzati a foggia di spighe, per accendersi con maggiore agevolezza. Laonde Virg. 1. Georg. v. 292. disse; *Ferroque faces inspicat acuto*. Cotali facelle eran di frequente uso appresso gli antichi, per accendere il fuoco sì nelle private case, come negli altari degli Dei.

9 *Dolorem*. Abbiam preso questo luogo in quel senso, che l'intese il Gudio. Altri critici il tengono per guasto, e 'l racconciano quali in una, e tali in un' altra maniera.

10 *Sanguinis*. Della sua prole, de' suoi aquilotti. Così Or. disse di Enea. *Clarus Anchisæ, Venerisque sanguis.*

Aquila, ut periclo mortis eriperet suos,
Incolumes natos supplex Vulpi tradidit.

FABULA XXVIII.

ASINUS IRRIDENS APRUM.

Plerumque stulti risum dum captant levem,
Gravi 1 *destringunt alios contumelia,*
Et sibi nocivum concitant periculum.
Asellus Apro cum fuisset obvius,
2 *Salve, inquit, frater. Ille indignans repudiat*
4 *Officium, & quærit, cur sic* 4 *mentiri velit?*
Asinus sublatis pedibus: *si similem negas*
Tibi me esse, certe simile est 5 *hoc tostro tuo.*
Aper cum vellet facere generosum impetum,
Repressit iram, &: Facilis vindicta est mihi:
Sed inquinari nolo 6 *ignavo sanguine.*

---

1 *Destringunt*. E' verbo de' bagni, e significa *fregare, vipulire* strigili, *colla streghia de' bagni le sozzure del corpo*: per gentil traslazione vale, *offendere altrui con pungenti detti*. Ovid. II. Trist. *Non ego mordaci destrinxi carmine quemquam*. Ci siamo studiati, che la espressione toscana corrispondesse formalmente alla latina.

2 *Salve*: *Salve*, *Ave* erano formole, che aveano in bocca i latini negli officiosi complimenti, che porgeano sul bel mattino a' magistrati, a' patrocinatori, e a' ricchi. Se ne servivano però ancora ne' saluti sul primo scontrarsi, e sul congedarsi ne' cotidiani abboccamenti.

3 *Officium*. Qui vale *parole officiose, dette per fare ad altrui complimento*.

4 *Mentiri velit*. Il verbo *volo* ha una cotal forza di

FA-

sieme danno della prole. L'Aquila per sottrarre al pericolo della morte i suoi aquilotti, porgendo alla Volpe preghiere, restituille i figliuolini sani e salvi.

FAVOLA XXVIII.

L'ASINO, CHE DILEGGIA IL CINGHIALE.

Gli sciocchi il più delle volte mentre cercano studiosamente prendersi un po' di spasso, danno una buona stregghiatura agli altri con gravi contumeliose parole, e traggono sopra loro un pernicioso pericolo.

Un Asinello essendosi scontrato in un Cinghiale, gli disse: Buon dì, fratello. Questo recandoselo a male, rigetta l'officioso complimento, e 'l ricerca, perchè abbia voluto dire sì solenne menzogna? L'Asino, rizzati in alto *i piedi dinanzi*, *rispose*: Se tu non vuoi dire, che io sono simile a te, almeno lo è questo grifo al tuo. Il Cinghiale volendo da coraggioso avventarvisi addosso, rattenne lo sdegno, e *soggiunse*: E' facile cosa il prendermi le vendette, ma non vo' imbrattarmi nel sangue di un codardo.

---

esprimere un non so che di rimproccio. Fedr. nel l. 3. *Non vis citius progredi?*

5 *Hoc*. Hassi da proferire con una certa energia, come fa chi accenna qualche cosa col dito, che tal'è la forza, la quale ha questo pronome. V. la n. 10. della f. 1. di questo libro. Qui intende l'asino *il calzare di corno, chè copre i suoi piedi* detto da' latini *ungula*, il quale ha una simiglianza al grifo del cinghiale.

6 *Ignavo*. *Codardo, debole, pigro*. Così nella f. xx. di questo libro scrisse: *Ignavis etiam jocus est in casu gravi*.

FABULA XXIX.

RANÆ METUENTES TAURORUM PRÆLIA.

Humiles laborant, ubi potentes dissident.
Rana in palude pugnam Taurorum intuens,
Heu, quanta nobis instat pernicies! ait.
Interrogata ab alia, cur hoc diceret,
De 1 *principatu cum decertarent gregis,*
Longeque ab illis degerent vitam boves:
Est 2 *statio separata, ac diversum genus,*
Sed pulsus regno 3 *nemoris qui profugerit,*
Paludis 4 *in secreta veniet latibula,*
Et proculcatas obteret duro pede:
5 *Caput ita ad nostrum furor illorum* 6 *pertinet.*

---

1 *Principatu gregis*. *Principatus* qui si vuole prendere per *Regnum nemoris*, come poco appresso il chiama Fedro, cioè per *la suprema Signoria sulle vacche di quell' armento, ch' erano andate alla pastura in quel bosco*. Sicchè *Taurus princeps gregis* si è quel toro, che Virg. nel lib. III. Georg. dice, che i villani *pecori dixere maritum*. *Grex* propriamente significa *il bestiame minuto*, v. g. le capre, i porci, e le pecore, ec. *Armentum* comprende *le specie delle bestie più grosse*, come de' buoi, de' cavalli, ec. In questo luogo però *grex* è preso nel significato di *armentum*, cioè per lo *branco de' buoi, e delle vacche*.

2 *Statio*. Si dee qui intendere la particella *quidem*, come se dicesse: *Est statio quidem separata*, ec. *Stazio* poi si debbe spiegare pe' *luoghi propri del soggiorno de' buoi*. Virg. IV. Georg. 8. adoperò in tal senso questa parola: *Principio sedes apibus statioque petenda*, e Virg. Æn. *Statio gratissima mergis*. In questo signifi-

FAVOLA XXIX.

LE RANOCCHIE, CHE TEMONO LE BATTAGLIE DE' TORI.

Il volgar popolo corre risico, qualora vengono a rissa i Magnati.

Una Ranocchia veggendo dalla palude essersi appiccata zuffa tra' Tori, disse: Ahi qual ci sovrasta rovina! Richiesta da un'altra, onde fosse, che ciò dicesse, conciossiachè i Buoi battagliasser *tra loro* sulla signoria *delle vacche* dell'armento, e conducessero la vita in parte assai distante da loro: *Bene*, *rispose l'altra*, la stanza *loro assegnata* è dalla nostra appartata, ed *essi* sono di altra specie, ma chi rispinto via dal signoreggiar *le vacche*, che prendon pastura, se ne sarà fuggito, verrà negli occulti ricoveri della palude, e ci fracasserà pestandoci col duro piede. Ed eccoti in tal maniera i loro furiosi contrasti vanno a riuscire contro alla nostra vita.

---

cato vien pure dal nostro autore preso il nome *Sedes* nella f. 3. di questo libro; *Contentus nostris si fuisses sedibus*, e nella f. VI. *Cogitque miseras arida sede emori*.

3 *Nemoris*. *Nemus* propriamente è *il bosco da pastura*.

4 *In secreta latibula*. Ordinariamente usano i latini *secreta* senza più, sottintendendovi per vaga ellissi *loca*, o un altro simile sustantivo, e signif. *luoghi appartati*, *e solinghi*.

5 *Caput*. La nostra salvezza dipende dalla lor battaglia.

6 *Pertinet*. *Va a terminare*, *si estende sino a*, ec. L'uso di questo verbo in tal significato, in vece di *pertingo*, che poco men sa di barbaro, è vago al pari, e frequente appresso gli Scrittori più nitidi. Liv. 1. c. 10. *Ad quos ejus injuriæ pars pertinebat*, e con ispecialità dicesi de' luoghi. Ces. lib. 2. de Gall. *Neque longius quam quem ad finem porrecta*, *ac loca aperta pertinebant*; *cedentes insequi auderent*.

FABULA XXX.

MILVUS, ET COLUMBÆ.

Qui se 1 *committit homini tutandum improbo,*
Auxilia dum requirit, exitium invenit.
Columbæ sæpe cum fugissent Milvum,
Et celeritate 2 *pennæ vitassent necem,*
3 *Consilium raptor vertit ad fallaciam,*
Et genus inerme tali decepit dolo:
Quare sollicitum potius ævum ducitis,
Quam regem me creatis 4 *icto fœdere,*
Qui vos ab omni tutas præstem injuria?
Illæ credentes, tradunt sese Milvo:
Qui, regnum adeptus, cœpit 5 *vesci singulas,*
Et exercere imperium sævis unguibus.
De reliquis tunc una: 6 *Merito plectimur.*

7 Explicit.

---

1 *Committit*. *Committo* ha una certa forza di esprimere risico di chi si affida all' altrui fede: Prop. eleg. 6. l. 3. *Quid faciam? obductis committam mene tenebris*. V. la n. 15. della f. XIV. di questo libro.

2 *Pennæ*. Si adopera figur. in sing. per lo plurale. Intende l'ale. Sen. *Levis penna secat alta cæli*.

3 *Consilium*. *Senno*, *acume*, *intendimento d' animo*. Significato assai frequente.

4 *Icto fœdere*. *Icere*, *ferire fœdus* vagliono *stringere alleanza*: queste espressioni alludono all' antica costumanza romana *in sanciendis fœderibus*; perciocchè nel celebrar le confederazioni, cerimonie era solenne il percuotere il feciale un porco con un coltello di selce, o con una pietra sull' esprimere il giuramento esecratorio, onde imprecava a chi mancava di fede alla confederazione, di esser da Giove ferito a quella guisa che feriva l' animale, e questa azione diceasi *icere fœdus*. V. Liv. l. 1. Virg. *Cæsa jungebant fœdere porca*.

PHÆ-

PESCIA ANGIOLO MICHELINI

FAVOLA XXX.

IL NIBBIO, E LE COLOMBE.

Chi si fida in man di un uom malvagio per esserne protetto, mentre ricerca ajuto, incontra danno.

Le Colombe essendo sovente fuggite dal Nibbio, ed avendo colle agili penne evitato la morte, il rapitore *Nibbio* rivolse tutto il suo avvedimento *a tramare* inganni, ed a tal laccio prese le inermi colombe: Perchè, *loro disse*, menate anzi la vita piena di sollecitudini, che fatta *tra noi* la confederazione, trascelghiate me in vostro Re, per tenervi coperte da ogni soperchieria? Quelle credule si diedero in balìa del Nibbio: il quale, poichè s' ebbe *su di loro* procacciato l'impero, diessi a mangiarsele l'una dopo l'altra, ed a mettere in opera la sua signoria co' fieri artigli. Allora *disse* una di quelle, ch' erano soppravvivute *all' eccidio:* Meritamente portiam le pene.

---

5 *Vesci singulas*. *Vescor* il più delle volte va unito coll' abl.; tal fiata però ritrovasi coll' accusativo.

6 *Merito*. E' voce di chi confessa la colpa.

7 *Explicit*. Verbo solenne in tal persona, ed usato dagli antichi ad esprimere l'essersi al fine del volume pervenuto. E' par, che venga da *explico*, che alle volte significa *condurre a fine, a compimento, trarre a capo*. S. Geronimo a Marcella: *Solemus completis opuscolis ad distinctionem rei alterius sequentis medium interponere* EXPLICIT, *aut* FELICITER, *aut aliquid ejusmodi*. Anzi osserva Dufresne, che ne' Codici di più elegante dettato rinviensi scritto: *Explicitus est liber*.

Fine del libro primo.

DEL-

PHÆDRI

FABULARUM

LIBER SECUNDUS.

AUCTOR.

Exemplis 2 *continetur Æsopi* 3 *genus,*
Nec aliud quicquam per fabellas quæritur,
Quam corrigatur error ut mortalium,
4 *Acuatque sese diligens industria.*
Quicumque fuerit ergo narranti 5 *jocus,*
Dum 6 *capiat aurem, & servet propositum suum,*
Re commendatur, non auctoris nomine.
Equidem omni cura morem servabo 7 *senis:*
Sed si libuerit aliquid interponere,

Di-

---

1 *Exemplis*. Intende le favole scritte a nostro esempio, per le quali ci si paran davanti alcuni finti avvenimenti, fatti, ec. tali per imitargli, e quali per isfuggirli. Così nella f. 3 del l. 1. *Æsopus nobis hoc exemplum prodidit*. Questo passo ha dato gran briga agl' interpreti: noi ci siamo appigliati al sentimento del Gudio.

2 *Continetur*. Posto assolutamente in vece di *continetur in officio*. Verbo adatto ad esprimere gli ordini, i castighi, i premj, ec., onde i magistrati tengono a divozione il popolo, da cui, e' par, che sia trasferito alle favole di Esopo. Così Liv. l. 34. c. 1. *Matronæ nec auctoritate, nec verecundia, nec imperio virorum, contineri poterant*.

3 *Genus*. Sottintendi *mortalium*, e così disponi le parole: *Genus mortalium continetur exemplis Æsopi*. Qui dice il Burmanno, che i latini non adoperarono *genus* senza più, per accennare la specie degli uomini; ma sempre con qualche aggiunto, che la dinotasse, v. g. *humanum*, *hominum*, ec., e se mai trovasi posto *genus* senz' altro aggiunto, per significare gli uomini, si può di leggieri raccogliere dal contesto, essendovi cosa o prima, o dopo, che ne desse lume. Laonde mostra di andargli a sangue la spiegazione del Fabro, il quale per

ge-

DELLE FAVOLE
DI FEDRO
LIBRO SECONDO.

L' AUTORE.

Gli uomini sono in freno tenuti dalle favole di Esopo *scritte ad esempio di loro*; nè altro per quelle si prende di mira, che far gli uomini rivedere degli errori, ed aguzzarsi la *loro* diligenza ingegnosa.

Adunque la scherzosa favola ad altri raccontata, laddove porga agli ascoltatori piacere, e non travii dallo scopo prefisso, lodasi pel bello, che in se contiene, non pel grido del suo inventore. Io nel vero guarderò con tutt' accuratezza lo stile *tenuto* dal vecchio, ma se verrammi talento di frapporvi qualche cosa *del mio*,

---

genus Æsopi, intende lo stile delle scritture di Esopo, e *continetur exemplis*, lo spiega *constat*, cioè, è intessuto di novelle. Ma colla buona pace di un sì grand' uomo mi pare, o che io m'inganno, o che il contesto stesso ci possa servire di scorta a pigliar *genus* nel senso da noi esposto; perciocchè non guari appresso evvi la voce *mortalium*, che potrà comodamente qui sottintendersi. Anzi e' pare, che l'autore l'abbia a bella posta lasciata, per non allogarvela in breve spazio due volte.

4 *Acuatque*. *Acuere* propriamente vale *affilare*, *assottigliare il taglio a' ferri taglienti*, per metaf. *addestrare*, *esercitare*, ec.

5 *Jocus*. Scherzevole, lepida favola. Prol. lib. III. *Calumniamque fictis elusit jocis*.

6 *Capiat aurem*. *Diletti*, *adeschi*. Pare, che la metafora sia dedotta da' cacciatori, che cogli allettamenti prendono a' lacciuoli gli uccelli. Cic. in Or. *Nimis insidiarum ad capiendas aures adhibere videntur*.

7 *Senis*. Cioè di Esopo. V. la f. 3. del l. 3.

8 *Di-*

8 *Dictorum sensus ut delectet varietas,*
Bonas in partes, Lector, accipias velim.
9 *Sic ista tibi rependet brevitas gratiam,*
Cujus verbosa ne sit commendatio.

FABULA I.

JUVENCUS, LEO, ET PRÆDATOR.

Attende, cur negare cupidis debeas:
1 *Modestis etiam offerre, quod non petierint.*
Super Juvencum stabat 2 *dejectum Leo.*
3 *Prædator* 4 *intervenit,* 5 *partem postulans.*
Darem, inquit, nisi soleres per te sumere.
Et 6 *improbum* 7 *rejecit. Forte* 8 *innoxius*
Via-

---

8 *Dictorum*. *Facezie, arguti brevi e sentenziosi motti*. Qui intende le facete favole, che racchiudon dentro graziosi sentimenti, ed arguti, e vuole a questo riuscire: *Desiderar egli tener dietro alle favole, che scrisse Esopo; ma voler tal fiata frapponervene alcune di nuovo conio per esso formate.*

9 *Sic ista, ec.* Era formola di pregare, e fare augurio di felicità, adoperata da' latini, quando stringevano alcuno co' prieghi. Virg. Ecl. IX. v. 30. *Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos.* A dir viene: *Deh avvenga, che questo mio breve libro ti paghi di ricompensa con porgerti diletto, come tu prendi in buona parte, se io fra le favole di Esopo frapponerovvene alcuna di mio nuovo lavoro.* In tal guisa abbiamo assestato questo luogo scorretto: *Rependere gratiam*, vale *render convraccambio, ricompensare*, ec. Ovid. 2. Met. 693. *Neu gratia facto nulla rependatur, nitidam cape præmia vaccam.*

1 *Modestis*. Son qui *modesti* contrapposti a *cupidis*, e voglionsi accennati *coloro*, che *si chiamano contenti di poco, e che san moderare le loro affezioni dell' animo*, e con ispecialità *quelli, che nelle loro dimande sono assai ritenuti, e procedon con modesta maniera.* Liv. XXXII. 3. *Causam postulandæ missionis probabilem esse, si modeste peteretur.*

2 *Dejectum. Vinto, ed a terra gittato*. Nip. Thras. *In secundo prælio cecidit Critias, Hoc dejecto*, ec. Pare, che sia verbo della caccia per esprimere l' atterrare delle fiere. Curz. VIII. c. 1. *Ille quatuor millibus ferarum dejectis, in eodem saltu epulatus est.* Mart. I. 61. *Non nisi dejecta pascitur ille fera.*

3 *Præ-*

mio, affinchè gli svariati graziosi racconti recasser diletto, di grazia, o Lettore, prendilo in buona parte. Così fosse vero, che questo mio breve libro ti renda il contraccambio, di cui non voglio, che sia prolissa la lode.

FAVOLA I.

IL GIOVENCO, IL LEONE, E IL CACCIATORE.

Dà mente, ond'è che dei stare sulla negativa alle richieste degl' ingordi: e profferire agli uomini riserbati anche quel, che non chiedono.

Un Leone stava addosso ad un Giovenco gittato giù; sopravvenne a caso un cacciatore, e ne richiede parte: *a cui* rispose *il Leone*: Sì la ti darei, dove che tu non saresti solito ad accattartela da te; *e con dispregievol maniera* riget-

---

3 *Prædator*. Qui signif. il cacciatore, come appresso Ovid. XII. Met. 306. *Abas prædator aprorum*. Vedi la nota 9. della fav. V. lib. I.

4 *Intervenit*. Tal fiata l'*inter* in composizione di verbo ha forza di esprimere *il venire in mezzo a cosa, dal contesto delle parole significata per rapporto al luogo, ovvero al tempo, che porta seco del casuale, o dell' improvviso*.

5 *Partem postulans*. A titolo di amicizia, e siccome quello, ch'era addetto alle stesse inclinazioni, e professava di andar sopra alle fiere, come facea il leone. Alcuni interpreti dicono, che il cacciatore ne pretendea porzione per aver trovato insieme col leone quel giovenco; ma l'essere il cacciatore sopraggiunto a caso, quando già il leone stava isbranando il giovenco, l'aggiunto *improbum*, che si dà al cacciatore per dinotare la sua ingordigia, ed audace richiesta, e lo scopo adocchiato per la favola, non son coerenti a questa interpretazione.

6 *Improbum*. *Avido in estremo grado, e violento*. V. la nota della fav. XXI. del lib. I.

7 *Rejecit*. Gli negò per dispregievol maniera quello, di che richiedevalo. Ovid. IX. Met. 51.

Ergo ego quæ fueram non rejecturæ petentem.

8 *Innoxius*. E' preso in significato attivo per *colui, che non reca nocumento a persona*.

9 De-

Viator est 9 *deductus in eumdem locum,*
Feroque viso 10 *retulit retro pedem.*
Cui placidus ille: 11 *Non est quod timeas, ait,*
12 *Et, quæ debetur pars tuæ modestiæ,*
13 *Audacter tolle.* 14 *Tunc diviso tergore,*
Silvas petivit, 15 *homini ut accessum daret.*
16 *Exemplum egregium prorsus, & laudabile;*
17 *Verum est aviditas dives, & pauper pudor.*

FABULA II.

ANUS DILIGENS VIRUM ÆTATIS MEDIÆ, ITEM PUELLA.

A fœminis utcumque 1 *spoliari viros,*
Ament, amentur, 2 *nempe exemplis discimus.*
3 *Ætatis mediæ quemdam mulier* 4 *non rudis*
Te-

---

9 *Deductus*. *A sorte cold abbattutosi*, Oraz. II. od. 17. *O sæpe mecum tempus in ultimum Deducte.*

10 *Retulit retro*. Par, che *retro* sia di soverchio, perciocchè il significato di questa voce l' include la prep. *re*, che è nel verbo: la frase tuttavia è di frequente uso a' buoni scrittori. Virg. Æn. lib. IX. *Haud aliter retro dubius vestigia Turnus Improperata refert.*

11 *Non est quod*. Cioè, *non est quidquam in causa, propter quod*. La defettiva maniera è familiare a' solenni autori latini. Ter. Heaut. I. 2. *Nihil est, quod vereare.*

12 *Et quæ*. Questo è il sentimento: *Non accade, che tu temi; che anzi avvenne di questa preda cotal parte, ch'è alla tua modestia dovuta, su francamente ti appressa, e prenditela.*

13 *Audacter*. *Senza timore, con libertà*. E' preso in buona parte. Plaut. in Mil. A. III. sc. 2. *Age, loquere audacter mihi.*

14 *Tergore*. *Tergus, oris* propriamente significa *quella pelle, che copre il dorso*. Qui è preso per tutto il corpo del giovenco.

15 *Homini*. E' frequentissimo, e del pari elegante l' uso di *homo* in cambio del pronome *ille, hic, iste*, ec.

a

gettò l' ingordo, e violento. Un uomo, che non avea recato altrui nocimento alcuno, per ventura si abbattè a passare per quel luogo là, e veduto il feroce *Leone*, diè di volta. A cui quello placido *disse:* Non v' è cagione, onde tu dei temere, su francamente prendi la porzione dovuta al tuo riserbato procedere, ed in questo diviso il corpo del Giovenco, rinselvasi per dargli campo di approssimarvisi. Esempio *di vero* egregio al tutto, e plausibile: e pure gli uomini ingordi son ricchi, e i riserbati son poveri.

FAVOLA II.

LA VECCHIA, E LA GIOVANE AMANTI D'UN UOMO DI MEZZA ETA'.

Raccogliamo per certo dagli esempj, che sono gli uomini pelati dalle femmine, comunque sia, od amino, o sieno amati.

Una

---

a significar persona già nominata. Cic. *Nosti hominis tarditatem, & taciturnitatem.* Tu ben sai come costui sia tardo, e cupo nelle sue cose.

16 *Exemplum.* Sottintendi *quidem*, e costruisci: *Exemplum quidem egregium*, ec.

17 *Verum.* Vuol dire: *E con tuttociò, che sia un esempio bello, e degno di lode, pochi vi tengon dietro, perciocchè gl' ingordi si procaccian ricchezze, e gli uomini riserbati restan poveri.*

1 *Spoliari.* Il verbo è atto ad esprimere *lo spolpare, che fan le femmine agli uomini, traendo da quelli il più che possono, e senza riguardo.* Così la Vecchia Terenziana conforta una donna di partito. Hecyr.1.1.7. *Nec cujusquam misereas, Quin spolies, mutilet, lacerес, quemquam nacta sit.*

2 *Nempe.* La elegante particella sta qui mirabilmente assestata, ed ha forza di affermare con maggiore energia.

3 *Ætatis mediæ.* Fra la gioventù, e la vecchiaja.

4 *Non rudis. Non zotica, non selvaggia, ma ch' era alquanto affabile, e gentile.* Ovid. chiamò una simil donna *non rusticum: Jucundo non rustica cognita furto.*

5 *Te-*

5 *Tenebat, annos celans* 6 *elegantia:*
Animosque ejusdem 7 *pulchra juvenis ceperat,*
Ambæ videri dum volunt illi 9 *pares,*
Capillos 10 *homini* 11 *legere cœpere invicem.*
Cum se putaret 12 *fingi cura mulierum,*
Calvus repente factus est; nam funditus
13 *Canos puella, nigros anus evellerat.*

---

5 *Tenebat.* *Tenere* è familiare agli aurei scrittori per significare *l' amore, onde le donne di men che onesti costumi tengono a loro stretti gli uomini, che perdutamente le amano.* Virg. Ecl. 1. *Cum me Galatea tenebat.*

6 *Elegantia.* Vale *fregi, ornamenti con istudio ricercati, per far vaga pompa, e comparir liscia, polita.*

7 *Pulchra Juvenis.* Fu avviso di alcuni grammatici, che *Juvenis* convenga sì bene nella sua significazione all' uno, e all' altro sesso; ma però mai si accozzi con addiettivo femminino. Si leva contro a questi Muncker. ad Hygin. f. 182. e fa chiaro a vedere, aver preso sì fatti grammatici abbaglio, e se non ve ne avesse altra riprova, il presente passo del nostro autore ne fa chiara testimonianza. Vedine il Vulpio nelle sue note a Cat. Carm. LXI. v. 6.

8 *Ceperat.* E' dedotta la metafora o dalla caccia, o dalla guerra, dove il verbo ha il suo proprio seggio. Prop. eleg. 3. lib. 2. *Nec me tam facies, quamvis sit candida, cepit.*

9 *Pares.* *Simili.* Ha rapporto o alla esteriore apparenza, o alla età.

FA-

Una Donna *vecchia*, che avea della gentilezza, coprendo co' leggiadri belletti gli anni, tenea stretto *ne' suoi amorosi lacciuoli* un cotal uomo di mezzana età, e 'l di lui cuore avealo altresì preso al suo amore un' avvenente Giovane. Mentre tutte e due voglion far comparsa di essergli coetanee, si diedero l' una dopo l' altra a trascegliere i capelli del poverino: e fattosi egli a credere, che gli si mettevano studiosamente in assetto per le diligenti donne, divenne all' impensata calvo; perciocchè la Giovane gli avea affatto divelto i bianchi *capelli*, e la Vecchia i neri.

---

10 *Homini*. Usasi questa voce talora per muovere a pietà, ed esprimere compassione affettuosa. In tal senso adoperano tal volta pure i toscani, *poverino*, *poverello*.

11 *Legere*. E' qui con elegante proprietà usato; perciocchè si diedero a trascegliere l'una i bianchi, e l' altra i neri capelli: s' adopera pure per esprimere andar cogliendo i frutti, e i fiori, scegliendone i più belli. Virg. 3. Ecl. v. 97. *Qui legitis flores*.

12 *Fingi*. Acconciarsi la chioma, pettinarsi, e porsi in assetto. Ovid. lib. 3. Artis v. 306. *Quid sortes positas fingis inepta comas*.

13 *Cura*. E' di elegante uso, avente rapporto a' capelli, quando l' uom dà diligente opera a tenerli bene acconci, e rassetti: il suo contrario è *incuria*. Apulejo in Apolog. *Capillus prorsus inenodabilis diutina incuria*.

FABULA III.

HOMO, ET CANIS.

Laceratus quidam morsu 1 *vehementis Canis,*
Tinctum cruore panem misit malefico,
Audierat esse quod remedium vulneri.
Tunc sic Æsopus: Noli coram pluribus
Hoc facere canibus, ne nos vivos devorent,
Cum scierint esse tale culpæ præmium.
2 *Successus improborum plures allicit.*

FABULA IV.

AQUILA, FELES, ET APER.

Aquila 1 *in sublimi quercu nidum fecerat:*
Feles cavernam 2 *nacta in media pepererat:*
Sus 3 *nemoricultrix fœtum ad imum* 4 *posuerat.*
Tum fortuitum Feles contubernium

Frau-

---

1 *Vehementis. Avvabbiato, soprappreso, da rabbia, aizzato da ira.* Oraz. l. 2. ep. 2. *Post hæc vehemens lupus, & sibi, & hosti iratus pariter, jejunis dentibus acer.*

2 *Successus.* E' in proprio luogo acconciato. Vale *felice avvenimento, prospero riuscimento.* Liv. XXII. 12. *Quæ pessima ars nimis prosperis multorum successibus crevit.*

1 *In sublimi quercu.* In vece di *in sublimitate quercus.* Egli è frequente, e vago vezzo de' latini l'accordare alcuni addiettivi con quel sustantivo, il quale par, che richiedesse di essere genit. dipendente da altro nome, v. g. l'autore poco appresso dice *in media quercu*, cioè *in medietate quercus.* Cento e mille sono gli esempj, che ad otta ad otta si rinvengono negli scrittori. Il leggiadro modo fu usato pure da' greci. Omer. Batrach. v. 45. Ἀλλ' ἐπὶ λέκτρος ἰὼν, ἄκρον δάκτυλον καταδάκνω. *Sed ad lectum vadens summum digitum mordeo.*

2 *Na-*

FAVOLA III.

L' UOMO, E IL CANE.

Un tale straziato dal morso di uno arrabbiato Cane, gittò dinanzi al malfattore del pane intriso nel sangue, la quale medicina avea egli inteso essere da apprestare alla ferita. Allora sì disse Esopo: Ehi, guardati di non far ciò in presenza di molti cani, affinchè non ci divorino vivi, accorgendosi darsi un sì bello, e gran guiderdone alla colpa.

I felici avvenimenti de' malvagi n' allettano molti.

FAVOLA IV.

L' AQUILA, LA GATTA, E LA TROJA SELVAGGIA.

Un' Aquila avea fatto il nido in sulla cima di una quercia. Una Gatta imbattutasi ad un buco nel mezzo *del ceppo*, vi si era sgravidata. Appiè di cui avea una Troja selvaggia partorito *i suoi* porcelli. Allor la Gatta con iscellerata frode, ed ingannevole astuzia per tal manie-

---

2 *Nacta*. Da *nanciscor*, ch' è *imbattersi per avventura*, *avvenirsi a caso*.

3 *Nemoricultrix*. Tornava in gran piacere agli Antichi il formare sì fatti nomi alla maniera de' Greci, così rinviensi *pietaticultrix*, *noctivaga*, ec. Sono poco in uso nell' Italiano, comechè ritroviusi nel Chiabrera *oricrinita fenice*, *viccaddobbata aurora*, ec. il quale amo fabbricare di suo ingegno, e lavoro tali nomi alla foggia de' Greci, delle cui vaghezze ne fu felice imitatore.

4 *Posuerat*. *Pono* per *ispregnare* trovasi tale volta, comechè *depono* sia il più usato. Vedi la n. 6. della fav. XVIII. del l. I. Ovid. XI. Ep. 64.

Et positum est uteri crimen, onusque mei.

Fraude & scelesta sic evertit malitia.
Ad nidum scandit 5 *volucris: pernicies, ait,*
6 *Tibi paratur, forsan & 7 miseræ mihi:*
Nam 8 *fodere terram quod vides quotidie*
9 *Aprum insidiosum,* 10 *quercum vult evertere,*
Ut nostram in plano facile progeniem opprimat.
Terrore 11 *offuso & perturbatis sensibus,*
12 *Derepit ad cubile setosæ Suis:*
Magno, inquit, in periclo sunt nati tui;
Nam 13 *simul exieris pastum cum tenero grege,*
Aquila est parata rapere porcellos tibi.
Hunc quoque timore postquam complevit 14 *locum,*
Dolosa tuto 15 *condidit sese cavo.*
Inde evagata noctu, 16 *suspenso pede,*
Ubi esca se replevit, & prolem suam,
Pavorem simulans 17 *prospicit toto die.*

Rui-

---

5 *Volucris*. Cioè dell' Aquila.

6 *Tibi paratur*. E' osservazione di Donato, che *parari*, ed *apparari* uniti col dativo accennano *rovina*, *e strage*, come appresso Virg. II. Æn. *Mihi sacra parari*.

7 *Miseræ*. Questo epiteto è qui messo a bella posta, e con astuzia per eccitare nell' aquila compassione.

8 *Fodere terram*. Quadra questa locuzione sugli animali, che col becco, e co' piedi scavano la terra. Così nella fav. XXVI. del l. I. disse del cane: *Humana effodiens ossa*.

9 *Aprum insidiosum*. *Aper* è nome di gen. epiceno, che con una sola voce, ed un sol genere serve ad amendue i sessi. Il nome epiceno per lo più siegue il genere della sua terminazione, ed indeterminatamente sotto tal genere, e tal terminazione comprende le due specie. Sicchè ben dicesi *aper insidiosus*, e non *insidiosa*, comecchè accennar si voglia la femmina.

10 *Quercum*. Locuzione confusa, e mancante di parecchie cose, a bella posta così acconciata per esprimere il timor di chi parla, come addivenir suole di chi teme non riuscisse presto qualche cosa a male. Questo è il sentimento: *Conciossiachè tu vedi, che la Porca selvatica siasi data a scavare la terra, sappi, che la sua mira è drizzata a sbarbicare la quercia*.

11 *Offuso*. Queste parole non han rapporto alla Gatta, ma all' Aquila, e a dir vengono: *Poichè la Gatta in tal guisa mise all' improvviso nell' Aquila spavento, e*

of-

niara schiantò la società a caso *stretta*. Rampica sul nido dell' augello, e dissegli: Si para rovina a te, e forse ancora a me infelice; imperocchè conciossiachè tu vedi la insidiosa Troja selvatica tutto dì scavar la terra, *sappi*, che si ha proposto di sbarbicare la quercia, ad intendimento di opprimere sul piano agevolmente la nostra prole. Poichè ebbe d' improvviso messo gran timore *nell' Aquila*, e conturbatile i sensi, *aggrappandosi all' albore* discese giù alla tana della pelosa Troja, e le disse: I tuoi porcastri sono in gran risico, imperciocchè come uscirai alla pastura con loro, l' Aquila sta in posta per rapirteli. Dopo di aver altresì empiuto di timore questo luogo l' astuta Gatta ritirossi al sicuro buco. Quinci di notte tempo ita pian piano divagando, dopo di avere saziato col cibo sè, e i suoi figliuoletti, fingendo di stare in paura, volge per ogni lato lo sguardo. L' Aquila temendo rovina se ne sta tutt' ora neghittosa su' ra-

offuscò i suoi sensi, scese giù, ec. *Offundere terrorem* si dice di coloro, che pongono all' improvvista una grande paura. Liv. *Incompositis subitum pavorem offundit*.

12 *Derepit*. La prep. *de* ha la solita forza di *deorsum*. Il verbo esprimere, che la *gatta scendea giù dall' arbore, attaccandovisi colle rampe*.

13 *Simul*. Sottintendi *ac* tostochè. E' frequente ne' buoni Scrittori. Cat. *Simul te, Lesbia, aspexi*. Or. *Quorum simul alba nautis Stella refulsit, Defluit saxis agitatus humor*.

14 *Locum*. Cioè il covacciolo della Troja.

15 *Condidit sese*. *Rintanossi, rimpiattossi nel covile*. Similmente nella fav. VIII. di questo libro: *Se bubili condidit*.

16 *Suspenso*. Bel bello, cosicchè non ce ne accorgesse persona. Ter. in simil maniera disse: *Suspenso gradu placide ire*.

17 *Prospicit*. Accenna questo verbo talora *il volger qua, e là per ogni lato lo sguardo con timor sospettoso prendendo guardia che non s' inciampi in agguati*. Virg. 2. Æn. v. 731. *Subito cum crebrè ad aures Visus adesse pedum sonitus: genitorque per umbram Prospiciens: Nate, exclamat, fuge nate, ec.*

Ruinam metuens Aquila ramis 18 *desidet.*
Aper rapinam vitans non prodit foras.
19 *Quid multa? inedia sunt consumpti cum suis,*
Felisque 20 *catulis largam præbuerunt dapem.*
Quantum homo 21 *bilinguis sæpe* 22 *concinnet mali,*
Documentum habere 23 *stulta credulitas potest.*

FABULA V.

CÆSAR AD ATRIENSEM.

Est 1 *ardelionum quædam Romæ* 2 *natio,*
3 *Trepide concursans, occupata in otio,*
4 *Gratis,* 5 *anhelans, multa agendo nihil agens,*
Sibi molesta, & aliis odiosissima:
Hanc emendare, si tamen possum, volo
Vera fabella: pretium est operæ attendere.

Cæ-

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

18 *Desidet. Se ne sta di continuo assisa.* Il verbo è adatto ad esprimere la codardia, che proviene dal timore. Ter. Hecy. 1. sc. 3. *frustra ubi totum desedi diem.*

19 *Quid multa?* Ella è formola, che suole adoperarsi da chi vuole venir a capo del suo racconto, che gli pare richiederebbe più lunghe parole, e troncandone la lunga esposizione, la conduce a fine con questa, o con altre simili Latine maniere. *Quid verbis opus est? quid multis opus est? Noli quærere? quid plura?* ec.

20 *Catulis. Catuli* propriamente sono i cagnolini, per metaf. qualsisia parto di ogni animale senza ragione, salvochè degli uccelli. Virg. 3. Georg. v. 437. de' parti di un serpente: *Cum positis novus exuviis, nitidusque juventa volvitur aut catulos tectis, aut ova relinquens.*

21 *Bilinguis. Fallace, astuto, ingannatore.* Virg. 1. Æn. *Tyriosque bilingues.*

22 *Concinnet.* Vale *Ingannare altrui con dimostrazioni contrarie alla sua intenzione.*

23 *Stulta credulitas.* Cioè *Homines stulte creduli.* Questo modo di dire altrove da noi osservato, è assai famigliare al nostro Autore.

1 *Ardelionum.* Coloro sono, che di ogni cosa si prendono soverchia briga; e che volentieri in tutto s'intrigano. Alcuni gli vogliono così detti *ab ardendo*, verbo

rami assisa: la Troja selvaggia per evitare di non aver rapiti *i suoi porcelli* non esce fuori. Ma che multiplicare in parole? furono di fame co' loro figliuoletti consunti, ed apprestarono larga esca a' mucini.

Gli sciocchi uomini creduli possono *quindi* prendere argomento, quanto di male sovente macchina un uomo doppio *colorendolo con bell' apparenza*.

FAVOLA V.

CESARE AL PORTINAJO.

Avvi in Roma una cotal generazione di Affannoni, che si recano attorno qua e là con tribubazion paurosa, ravvolti in faccende *eziandio* nell' ozio, che vanno di grato ansando, con dar opera a molte cose, non ne recano alcuna a compimento, a loro stessi nojosi, rincrescevoli agli altri. Voglio, se pur verrammi fatto, con questo vero avvenimento far, che si ricredessero. Gli è pregio dell' opera il porvi mente.

Ti-

---

bo usato dagli antichi in senso di darsi sollecita cura, e tali da un certo uccello, chiamato *Ardea*, che suole qua e là andar volando.

2 *Nazio*. Fu tal fiata questa voce presa, come nel presente luogo, per significare malvagia sorte di uomini: a cui acconciamente corrisponde in Toscano, *Generazione*. Boc. *Che venir possa fuoco dal Cielo, che tutta vi arda, generazione pessima, che voi siete.*

3 *Trepide. Essendo sempre tra due, nè sapendo, che si fare*. Ci dà lume a prenderlo in questo senso Servio, il quale dice nelle sue note a Virg. Æn. III. e XII. *Trepidi, nescientes quid agant.*

4 *Gratis*. Alcuni lo spiegano *frustra* cioè *in vano, senza profitto, senza menar niente ad effetto*, ma perciocchè poco appresso dicesi *nihil agens*, per non fare, che dicasi lo stesso due volte, ci è a noi paruto di poter sostenere il comune senso di volontariamente, senza ricompensa avutane per l'avanti, cioè *senza essere a ciò obbligati per averne ricevuto paga.*

5 *Anhelans*. Pel troppo andarsi aggirando su e giù.

Cæsar 6 Tiberius cum, petens 7 Neapolim,
In 8 Misenensem villam venisset suam,
Quæ 9 monte summo, 10 posita 11 Luculli manu,
12 Prospectat Siculum, & prospicit Tuscum mare;
Ex 13 alticinctis unus 14 atriensibus,
Cui 15 tunica ab humeris linteo 16 Pelusio
Erat 17 destricta, 18 cirris devendentibus,
Perambulante læta 19 domino 20 viridia

Al-

---

6 Tiberius. Imperadore Romano, fu figliuolo di Tiberio Nerone, e di Livia Drusilla, successe nell' Imperio ad Augusto, da cui era stato adottato: nel principio del suo regno signoreggiò per affabile, e dolce maniera: ma non guari appresso diessi a menare una vita infame, e piena di laidezze, mise a morte assai uomini con crudeltà inaudite; ma finalmente ancor esso fece una lagrimevole fine, perciocchè perì di morte violenta.

7 Neapolim. Città marittima delle principali d' Italia, e Capitale del Regno Napolitano.

8 Misenensem. Vicino al Promontorio Miseno, che trasse il nome da Miseno Trombettiere di Enea, che ivi naufragossi. V. Virg. nel lib. 6. delle Eneidi.

9 Monte summo. Vedi la n. 1. della fav. antecedente. Nota, che vi manca la prep. *in* lasciata per ellissi.

10 Posita. Il verbo *pono* è di elegante uso ad esprimere il mettere in piedi una fabbrica. Così nella fav. 9. del lib. 3. Fedro scrisse: *Quæso tam angustam talis vir ponis domum*. Seneca ci fa sapere, ch' erano usi gli antichi Romani di fabbricare le loro ville in sulle vette de' monti, avvisando essere ottimamente fatto lo stare, anche in tempo di pace, in veletta contro alle trame de' nemici.

11 Luculli. Questo è quello celebratissimo Comandante, che disfece Mitridate, e Tigrane.

12 Prospectat. Questi due verbi *Prospectat*, e *Prospicit* hanno messo in tortura i Critici, che han preteso di rilevare il diverso senso, che a lor parere i suddetti verbi sostengono: ma noi diciamo col Burmanno, che amendue riescono a significare lo stesso, ed hanno elegante uso per dinotare *a qual parte è volto il prospetto delle fabbriche*. Osserva la maniera usata sovente da' Poeti, cioè di dar senso, ed anima a tutte le cose.

13 Alticinctis. Che avean legati sotto la cintura i vestimenti per tenergli alti da terra, e vuol così accenare gl' infaccendati; perciocchè sì fatti uomini sogliono legarsi sotto la cintura le vesti, per potere con

mag-

Tiberio Cesare, tenuto per Napoli cammino, pervenne nella sua villaresca casa di Miseno, che piantata per Lucullo in sulla vetta di un monte, signoreggia quinci il mar di Sicilia, e quindi quel di Toscana. *Qui* uno de' succinti servi portinari, che avea legata con *una fascia* di panno lino di Egitto la tonaca, *di cui parte* cadeagli su per le spalle co' fiocchi, *che attorno dal lembo* pendeanle, mentre l' Imperadore diportando si andava pe' lieti giardini, *il portiti-*

---

maggiore agevolezza andarsi qua, e là avvolgendo.

14 *Atriensibus*. Che aveano in guardia le porte: questi godeano la maggioranza tra' servi. Plaut. nella Casina act. 2. sc. 8. v. 25. introduce il servo Calino così parlante:

Solet hic barbatos sane sectari senex.
Illuc est, illuc, quod hic hunc fecit villicum: &
Idem me pridem, cum ei adversum veneram,
Facere atriensem voluerat sub janua.

15 *Tunica*. Era una veste lunga interiore che copriva tutta la persona, si distendea per insino al mezzo della gamba: ne' primi tempi, che fu introdotta, era senza maniche, particolarmente quella degli uomini; perciocchè s' avea a vituperio, ed a femminile delicatezza portarla fornita di maniche, sebbene coll' andar del tempo corse tutt' altra usanza: fra le svariate foggie però delle tonache, di cui si vestivano i servi, ve n' erano alcune di una certa maniera, che cingeansi a guisa dell' altre tonache, ma una parte di esse gettavasi su per la sinistra spalla, come lo dimostra il Signor Marchese Maffei: e una di queste tonache appunto si vuol qui per Fedro accennata. Così abbiamo inteso questo inviluppatissimo passo, avendo preso lume dall' Anonimo di Venezia.

16 *Pelusio*. Era una Città di Egitto fertilissima di lino. Questo era l'ordinario vestimento de' portinaj, e degli altri servi. Suet. Calig. 26. *Cœnanti modo ad pluteum, modo ad pedes stare succinctos linteo passus est.*

17 *Destricta*. Legata forte.

18 *Cirris*. Gli prendo per ornamenti fatti a guisa di fiocchi, posti al lembo della tonaca, ito dietro all' Anonimo di Venezia, a cui mi rapporto.

19 *Domino*. Titolo, che si dava agl' Imperadori, come pure *Dominæ* chiamavansi le loro mogliere.

20 *Viridia*. Luogo pieno di alberi per divertimento, e delizia.

21 *Alveolo cœpit ligneo conspergere*
22 *Humum æstuantem, come* 23 *officium jactitans:*
Sed deridetur. Inde notis 24 *flexibus*
Præcurrit alium in 25 *xystum,* 26 *sedans pulverem,*
27 *Agnoscit hominem Cæsar,* 28 *remque intelligit.*
29 *Id ut putavit esse nescio quid boni*
Heus, inquit Dominus; ille enim vero adsilit
Donationis, 30 *alapæ* 31 *certe, gaudio.*
Tum sic jocata est tanti majestas 32 *Ducis:*
Non

---

21 *Alveolo... ligneo.* L'intendo *per un tronco di arbore incavato*, che gli si parò per ventura innanzi a' piedi a quel servo, che davasi assai sollecita prescia per adacquare la terra.

22 *Æstuantem.* Riarsa da' caldi raggi del sole, e fatta arida, e sottile; onde commossa da' piedi dell' Imperadore, che camminava, levavasi nell' aria polverio.

23 *Officium.* Questa frase *officium come* par, che qui non cadesse in taglio su del servo; perciocchè *comiter agere* è de' superiori per rapporto agl' inferiori: ma vuol detto *officium come* non perchè tale fosse in effetto, ma perchè così se 'l dava a credere il servo, per aversi esso abbassato, a riguardo dell' Imperadore, a quei servigi, che non erano al suo carattere confacenti; ma a' servi di più vile condizione, che egli non era.

24 *Flexibus.* Torte strade, sentieri pieni di torcimenti.

25 *Xystum.* Luogo adorno di alberi per passeggiarvi.

26 *Sedans.* Innaffiando il terreno, affinchè su non si levasse la polvere.

27 *Agnoscit.* E' detto qui con proprietà; perciocchè *Agnoscere* si è *Riconoscere*, Raffigurare, cioè *Rivocare alla memoria il già conosciuto. Cognoscere* importa *Conoscere coloro, che non si son per l' addietro veduti.* Si prende però non rade volte l' un verbo per l' altro. Ter. Eun. Act. v. sc. 11. 8. *Ita miserrimus fui fugitando, ne quis me cognosceret.* Dove dice Donato: *Nota, improprie dictum, pro* agnosceret.

28 *Remque.* Penetrò alla mira del servo, che dirizzata era a procacciarsi con questi affettati servizj la sua buona grazia.

29 *Id ut putavit.* Si vuol ciò inteso del servo; a talchè sia questo il sentimento: *Essendosi il servo accorto dal viso di Tiberio, o da qualche altro esteriore segnale, che l' Imperadore avea compreso dove andava-*

no

tinajo, io dico, con uno concavo ceppo di arbore dessi ad innaffiare l'arida terra, millantando il cortese servigio: ma egli è messo in giuoco. Appresso prevennelo per isvolte a se cognite in un' altra loggia, rassettando la polvere. Ravvisollo Cesare, e comprese a che volea riuscire. Come si fu *il servo* avvisato, esser ciò non so che di bene, gli disse l' Imperadore: Eh dove sei? oh allor sì che quegli vi s' appressa in un attimo pel giubilo di ottenerne un profuso regalo, od almeno lo schiaffo. Allor per ispasso così disse un sì gran maestevole Imperado-

---

no a parare le sue premure, si diede a credere, dover da esso sperare non so che di bene: ed eccoti, sul bello di questi suoi pensieri, fu a nome chiamato dall' Imperadore, ed allor sì che vi si accostò a volo, immaginandosi, che sarebbe per riuscire a lieto fine la speranza, che s' era nel suo cuore levata, di esser le sue fatiche riconosciute con un largo guiderdone; ma si trovò nel suo avviso ingannato, perciocchè non ti rossi altro, che scherni.

30 *Alapæ*, *Alapa* figurat. accenna la libertà. Dice Isidoro lib. IX. *Romanos, quos manu mittebant, alapa percussos circumegisse, atque ita de manu misisse.* I Romani adunque tra le altre solenni cerimonie, e diverse maniere, onde mettevano gli schiavi in libertà, e rendeanli capaci della cittadinanza Romana, usavano questa. Il padrone, posto il servo dinanzi al Pretore, davagli una guanciata, e giravalo attorno, volendo a ciò riuscire, ch' egli intendevalo liberare dalla propria potestà. Quindi il Pretore con una verga, che appellavasi *vindicta*, percotea la testa del servo, e pronunciava le solenni parole; *Dico eum liberum esse more Quiritum.* Appresso rivolto al Littore soggiungea; *Secundum tuam, sicut dixi, ecce tibi vindicta.* E qui presa il Littore la verga, la dava al servo in sulla testa. E fatte queste giuridiche formalità, diveniva franco il servo, e dicevasi *Libertinus*. Vedi il Rosino Rom. Antiq. lib. I. c. 20.

31 *Certe*, Significa *ad minimum*, ed è spesso alla penna de' buoni Scrittori. Ter. Andr. VI. I. 16

Atque aliquis dicat, Nihil promoveris. Multum molestus certe ei fuero.

32 *Ducis*. Cioè *Imperatoris*, perciocchè ancor con tal nome erano gl' Imperadori chiamati.

Non multum egisti, & opera nequidquam perit;
Multo majoris alapæ metum 33 veneunt.

TABULA VI.

AQUILA, CORNIX, ET TESTUDO.

Contra potentes nemo est 1 munitus satis;
Si vero 2 accessit 3 consiliator maleficus,
4 Vis & nequitia quidquid oppugnant, ruit.
Aquila in sublime 5 sustulit Testudinem:
Quæ cum abdidisset cornea corpus 6 domo,
Nec ullo pacto lædi posset condita;
Venit per auras Cornix; & 7 propter volans,
Opimam sane prædam rapuisti unguibus,
Sed, nisi monstraro, quid sit faciendum tibi,
Gravi nequidquam te lassabis pondere.
Promissa parte, suadet, ut scopulum super
8 Altis ab astris duram inlidat 9 corticem,
Qua comminuta, facile 10 vescatur cibo.

In-

---

33 *Veneunt*. Il verbo è di quelli, che colla voce attiva hanno il significato passivo. Il senso è questo: Io non vendo a sì picciol prezzo la libertà.

1 *Munitus*. E' presa la traslazione dalle fortificazioni militari, onde sono i soldati riparati dalle offese de' loro nemici.

2 *Accessit*. A questi potenti.

3 *Consiliator*. Per altra maniera Ter. chiamollo *magistrum*. Andr. 1. 2: 21. *Si quis magistrum cepit ad eam rem improbum*. E 'l nostro Autore più sotto: *Simul & magistræ large divisit dapem*.

4 *Vis*. Ha rapporto al potente, *nequitia* al ribaldo consigliere.

5 *Sustulit*. Vedi la n. 3. della f. XXVII. del l. I.

6 *Domo*. Intende il duro guscio, il nicchio, onde stansi riparate le testuggini, e l'apposto *cornea* dinota la sua durezza, a quella guisa che Persio disse: *Corneam fibram*.

7 *Pro-*

dore: Non m' hai fatto servigio gran fatto rilevante, e questo stesso è ito a male; a casa mia gli schiaffi si vendono a prezzo più vantaggioso.

FAVOLA VI.

L' AQUILA, LA CORNACCHIA, E LA TESTUGGINE.

Non v' è persona, che sia ben guernita incontro a' potenti, se però vi sopraggiunge un consigliere ribaldo, trabocca in rovina checchè *di sicuro v' ha*, a *di cui* offesa siensi levate la forza, e la malvagità.

Un' Aquila trasse su in rilevato luogo una Testuggine: la quale essendosi rannicchiata nella sua salda stanza, *ove* riparata non poteasi a niun patto molestare; venne per aria una Cornacchia, e volando rasente *all' Aquila*, *sì le disse*: Hai tu di vero adugnato una grassa preda, ma se non t' additerò, che fare ti debbi, sarai pel grave peso senza profitto affievolita, e dopo di essernele promessa parte, la esorta, che da alto *gittandola di botto* in sù di uno scoglio, schiacci il duro nicchio, il quale essendo ridotto in pezzi, faccia pastura del cibo. Piegata l' Aquila a' conforti di lei, gli mise in ope-

---

7 *Propter*. Nel senso esposto nella versione è familiare a' buoni Scrittori. Virg. *Propter aquæ rivum*.

8 *Altis ab astris*. Espressione adoperata da' Poeti per dinotare un rilevato luogo.

9 *Corticem*. *Cortex* corteccia: qui però con tal voce vien significato il nicchio. Osserva, che questo nome è usato di gen. fem.

10 *Vescatur cibo*. Del pleonasmo della seconda voce avvene esempio in Cic. lib. II. de N. D. *Dii nec suis vescuntur*, ec.

11 Inducta 12 verbis Aquila, monitis paruit,
Simul & magistræ large 13 divisit dapem.
Sic, tuta quæ naturæ fuerat munere,
Impar duabus 14 occidit tristi nece.

FABULA VII.

MULI, ET LATRONES.

Muli gravati sarcinis ibant duo;
Unus ferebat 1 fiscos cum pecunia,
Alter tumentes multo saccos hordeo.
Ille onere dives, celsa cervice eminens,
Clarumque 2 collo jactans tintinnabulum:
3 Comes 4 quieta sequitur & placido gradu.
5 Subito Latrones ex insidiis 6 advolant,
Interque cædem ferro mulum 7 trusitant.
Diripiunt nummos, negligunt vile hordeum.
Spoliatus igitur casus quum fleret suos,
Equidem, inquit alter, me contemptum gaudeo.
Nam nihil amisi, nec sum læsus vulnere.

Hoc

---

11 *Inducta*. Si condusse, piegossi a credere. Cor. in Con. 3. 3. *Non facile ad credendum inducebatur*. Questo modo di dire s'usa di colui, a cui si persuade qualche cosa con verisimile, o probabil ragione.

12 *Verbis*. Par che in questo luogo *verba*, e *monita* abbiano la medesima forza.

13 *Divisit*. Verbo de' conviti, che significa *porre dinanzi à coloro, che sono adagiati a tavola, la loro porzione*. Petr. *Accessere continuo duo servi, & symphonia strepente scrutari palam cœperunt, erutaque subinde pavonia ova divisere convivis*.

14 *Occidit*. Da *occido* colla penul. breve, verbo intransitivo: *cader giù, venir meno*, ec. diverso da *occido* colla penult. lunga, verbo transitivo: *ammazzare, mettere a morte, sagliare a pezzi*, ec.

1 *Fiscos*. Erano cestoni di vinchi, di giunchi, o di cotale altra materia, fatti ad uso di riporvi grossa somma di denari, e per lo più se ne servivano i Romani per trasportarvi la moneta pubblica.

2 *Collo*. Erano soliti gli Antichi appendere al collo de'

opera, e diede altresì con larga mano *la promessa parte* della vivanda alla sua consigliatrice. Così quella, che per buona mercè della natura stava al sicuro, non bastando a resistere incontro a due, finì di fiera morte, e violenta.

FAVOLA VII.

I MULI, E I MASNADIERI.

Due Muli con gravi carichi addosso andavano a lor cammino. L'uno portava cestoni di moneta *pubblica*, l'altro sacchi pieni di molto orzo. Quello gonfio per lo ricco peso, *che sosteneа*, tenendo su levata la testa, scuotea il sonoro campanaccio; il compagno venivagli appresso con quieto passo, e soave. Ed eccoti uscir improvvisamente fuori dagli agguati i Masnadieri, i quali mentre mettono al taglio i *Mulattieri* colle arme percuotendo il mulo, il dimenano qua, e là; dan di piglio a' denari, non hanno in conto il vile orzo. Or conciossiachè *questo mulo* dispogliato stesse in duolo del suo tristo accidente, disse l'altro: Io nel vero vivo in giubilo per essere stato a vile tenuto; imperocchè non ho fatto alcuna perdita, nè sono stato ferito.

Quin-

---

de' muli i sonagli, affinchè potessero i cavalli evitare il loro incontro.

3 *Comes*. Questo era quell'altro mulo che portava l'orzo.

4 *Quieto*. Con lento, moderato, e piano passo, a lagio, pianamente.

5 *Subito*. *All' improvvista*, *all' impensato*. In tal significato è più volte dall'Autore usato. Fab. 2. l. 1. *Missum quod subito*, ec. lib. 4. f. 6. *Æsopus media subito in turba astitit*.

6 *Advolant*. Il verbo esprime per elegante maniera *il grande ardore, onde avvampano i Masnadieri, di tor via il denaro*.

7 *Trusitant*. Antico, e rancido verbo, che sa di muffa.

8 *Hoc*

8 *Hoc argumento tuta est hominum tenuitas.*
Magno periclo sunt opes obnoxiæ.

FABULA VIII.

CERVUS, ET BOVES.

Cervus numerosis 1 *excitatus latibulis,*
Ut 2 *venatorum fugeret instantem necem,*
3 *Cæco timore proximam villam petit,*
Et opportunum se 4 *bubili condidit.*
Huic Bos latenti: 5 *Quidnam voluisti tibi,*
Infelix, ultro qui ad necem cucurreris?
Hominumque tecto spiritum commiseris?
At ille supplex: Vos modo, inquit, parcite,
Occasione rursus 6 *erumpam data.*
Spatium diei noctis 7 *excipiunt vices.*
8 *Frondem* 9 *bubulcus adfert,* 10 *nec ideo videt.*

Eunt

---

8 *Hoc argumento*. Con questa favola fassi chiaro, che i poveri menano una vita sicura, ec.

1 *Excitatus*. Verbo della caccia, e vale, *Inseguire, perseguitar le fiere*. Cic. de off. III. *Suntne igitur insidiæ, tendere plagas, etiamsi excitaturus non sis, nec agitaturus? ipsæ enim feræ nullo insequente sæpe incidunt.*

2 *Venatorum necem*. Il Genit., che sempre accenna chi ha, o di cui dicesi una tal cosa, è di significazione media, ed ora si piglia in senso attivo, e quando in passivo, così *nex venatorum* può dinotare *la morte data a' cacciatori, e la morte da' cacciatori ad altrui arrecata*. Qui è preso attivamente. Per simil guisa Virg. disse *vulnere tardus Ulyssi*, intendendo non la ferita, che ricevette Ulisse, ma quella ch' egli fece.

3 *Cæco timore*. Dà alla cagione quel, che conviene all' effetto, cioè, chiama cieco il timore, perchè rende ciechi coloro, che sorprende, così pure dicesi *pallida mors*. ec. La maniera di dire è sovente da' Poeti usata.

4 *Bubili*. Viene da *Bubilis* add., vi s' intende il sust. *stabulum*, taciuto per ellissi, come addiviene in molte defettive maniere, nelle quali si dee intendere qualche sust. proporzionato, v. g. *Frigidam bibere*, sottintendi *aquam*. *Ferrariam fscere*, sottintendi *artem*, ec. Così più sotto Fedro scrisse *tollere aranea*, a cui sottintendi *texta o retia*. Cot ale ellissi è più sovente da' Greci adonerata.

5 *Quid-*

Quindi raccogliesi, che gli uomini poveri stanno al sicuro, e i doviziosi esposti a gran pericolo.

FAVOLA VIII.

IL CERVO, E I BUOI.

Un Cervo cacciato da' boscarecci covili, per iscampare la morte, che gli sovrastava da' cacciatori, da cieco timor sorpreso, si mette alla volta della vicina villa, ed appiattossi nello stallaggio de' Buoi, dove a buon' ora s' *avvenne*. A costui, che se ne stava ascosto, *disse* un Bue: Male avventurato che sei, di che mai andasti tu in traccia, mentre da te stesso corresti incontro alla morte? ed hai affidato la vita alla stanza degli uomini? Quello all' incontro stringendogli co' prieghi rispose: Voi da canto vostro non mi tradite, postomi il buon destro, scapperommene da capo. Il giorno dà luogo vicendevolmente

---

5 *Quidnam voluisti tibi*. La formola è di chi riprende altrui. Ter. Eun. Act. III. sc. 5. *Quid tibi vis? sanin sanus?*

6 *Erumpam*. Il verbo con eleganza dinota *chi con prestezza, e senza che uom sel pensi, scappa da un luogo, dove stava appiattato.*

7 *Excipiunt*. Nel posto senso di *seguire, venire appresso*, ec. è di frequente uso appresso Livio: *Turbulentior inde annus excipit.*

8 *Frondem*. Il pascolo a' buoi, che per lo più appresso gli antichi solea essere di frondi di alberi. Virg. III. Georg. v. 528. *Frondibus, & victu pascuntur simplicis herbæ*. Or. ep. 12. l. 1. *Bovemque devinctus curas, & strictis frondibus exples.*

9 *Bubulcus*. E' quegli, che ara, e lavora il terreno co' buoi, o quegli, che gli mena alla pastura.

10 *Nec ideo*. Gentile espressione Latina, ed accenna, che sebbene il bifolco abbia messo dinanzi a' buoi nella stalla il lor pascolo, con tutto ciò non si accorse del cervo. Virg. Georg. 1. *Nec cellis ideo contende falernis*. Osservammo la stessa forza in *Nec adeo*. V. la n. 5. della fav. 4. del l. 1.

Eunt subinde & redeunt omnes rustici,
Nemo animadvertit: transit etiam 11 *villicus,*
Nec ille quidquam sentit. Tum gaudens ferus
12 *Bubus quietis* 13 *agere cœpit gratias,*
Hospitium adverso quod 14 *præstiterint tempore.*
Respondit unus; Salvum te cupimus quidem;
Sed ille, 15 *qui oculos centum habet, si venèrit,*
Magno in periclo vita vertetur tua.
Hæc inter ipse dominus a 16 *cœna redit:*
Et quia corruptos viderat nuper Boves,
Accedit ad præsepe: Cur frondis parum est?
17 *Stramenta desunt. Tollere hæc aranea*
18 *Quantum est laboris! dum scrutatur singula,*
Cervi quoque alta est conspicatus cornua.
Quem convocata jubet occidi 19 *familia,*
Prædamque tollit. Hæc significat fabula,
Dominum videre plurimum in rebus suis.

---

11 *Villicus*. Colui, che ha cura, e soprintendenza alle altrui villeresche possessioni.

12 *Bubus*. Dat. plur. da *Bos*.

13 *Agere... gratias*. E' da por mente alle tre latine maniere: *Agere gratias*, *Habere gratias*, *Referre gratias*. La prima significa *Ringraziare con parole*. La seconda *Ringraziare coll' animo*, cioè *Professarsi obbligato*. La terza *Ringraziar per opere*, cioè *Pagar alcuno di contraccambio*.

14 *Præstiterint*. Esprime questo verbo, *che non solamente i buoi aveano al cervo dato agio di ricoverarsi, ma ancora collo starsene zitto, gli aveano renduto quell' albergo sicuro*. Questo è il suo valore; laonde Sen. 1. Clem. 2. lo distingue da *Dare*. *Hoc est non dare tantum salutem, sed & præstare*. Il Manuzio tra *præbere*, e *præstare* v'osserva questo divario, che il primo si dica *dell' animo disposto a porgere ad altrui soccorso*: il secondo *di colui che in effetto, e coll' opere si adopera in ajuto di alcuno*.

15 *Qui oculos*. Si vuole accennato il padrone per questa leggiadra perifrasi, che ci esprime al vivo la di lui diligenza, ed attenzione. E' par che alluda al favoloso Argo, che avea cento occhi.

EPI.

te alla notte, il bifolco reca le frondi, nè perciò il discopre. Vanno e vengono ad otta ad otta tutti i contadini, nè se ne accorge persona: vi passa lo stesso castaldo, nemmeno egli lo vede. Allora la belva tutta lieta si fè a render grazie a' Buoi, che si tacquero, per averla reso sicuro l'albergo, *di cui l'avean servita* nelle sue avverse cose. Rispose un *Bue*: Noi di vero ti desideriamo in buona salvezza, ma se verrà quegli, ch'è di cento occhi fornito, a gran pericolo sarà la tua vita. Ed eccoti ritornare appunto il padron dalla cena: e perchè avea dianzi veduto i Buoi *in macilenza* consunti, si accosta alla mangiatoja, *e dice*: Perchè v'ha poca fronda? vi manca lo strame. Oh la gran fatica levar via queste tele di ragni! Mentre va rintracciando ogni cosa, gli vengon vedute l'alte corna del Cervo, il quale, dopo aver ragunato il servidorame, dà ordine, che si mettesse a morte, e via ne reca la preda. La favola va a parare, che 'l Padrone vede molto avanti ne' suoi interessi.

---

16 *Cena*. Corrisponde questa refezione al nostro pranzo, se si ha riguardo alla quantità de' cibi; l'ora però era la vespertina, piegando il sole all'occaso. Ce ne fanno sicuri molti luoghi degli Autori latini. Oraz. a Torq. ep. 5. l. 1.

Si potes archaicis conviva recumbere lectis,
Nec modica cænare times olus omne patella,
Supremo te sole domi, Torquate, manebo.

La refezione, che risponde alla nostra collazione, dicesi *Prandium*.

17 *Stramenta*. Paglia, o simiglievol materia, che si distende su di alcuno piano, o checche altro, per adagiarvisi, e particolarmente per uso degli animali.

18 *Quantum est laboris*. Uno simiglievole modo di dire ritrovasi presso Giov. Sat. IX. 59. *Quantum erat exhaustis lumbos donare Clientis Jugeribus paucis*.

19 *Familia*. I rusticani servi.

EPILOGUS.

Æsopi ingenio statuam 1 *posuere* 2 *Attici,*
3 *Servumque collocarunt* 4 *æterna in basi,*
Patere honoris scirent ut cunctis viam,
Nec generi tribui, sed virtuti, gloriam.
5 *Quoniam occuparat alter, ne primus forem,*
Ne solus esset, studui, quod superfuit.
Neque hæc invidia, verum est 6 *æmulatio.*
Quod si labori faverit 7 *Latium meo,*
8 *Plures habebit, quos opponat Græciæ.*
Si 9 *livor obtrectare curam voluerit,*
Non tamen eripiet 10 *laudis* 11 *conscientiam.*
Si nostrum studium ad aures 12 *pervenit tuas,*

Et

---

1 *Posuere*. Dicesi con eleganza di statue, in sentimento *di rizzar su, ergere*, ec.

2 *Attici*. Cioè gli Ateniesi. V. la n. 13. della fav. II. del l. I.

3 *Servum*. Non era a' servi accordata questa onorevole dimostrazione.

4 *Æterna*. Allude l'Autore alle solenni epigrafi delle statue, onde la memoria degli uomini ragguardevoli consacravasi all'eternità. Reines. Insc. VI. 129. *Statuam ad vivacem recordationem, & sempiternam memoriam posuerunt.*

5 *Quoniam*. Così disponi le parole: *Studui ne alter esset solus* (fabulator) *quoniam occuparat ne forem primus: quod* (unum mihi) *superfuit*. Viene a dire: Conciosiachè gli Ateniesi colle loro opere abbiano fatto chiaro, che ad ogni uomo di checchessia condizione dassi luogo di pervenire agli onori, ancor io mi sono ingegnato di giugnervi, mettendomi dietro alle orme di Esopo.

6 *Æmulatio*. In buona, e in mala parte può prendersi: se si piglia in buona parte, significa propriamente *la gara, onde sogliono gli scolari darsi infiammate pena di tener dietro a' lor maestri, od anzi avanzargli*, e in tal senso qui sta la voce. Quando si prende in mala parte, suole esprimere *la invidia, ovver dolore, che l'uomo sostiene per le laudi altrui.*

7 *La-*

EPILOGO.

Gli Ateniesi dirizzarono la statua allo ingegnoso Esopo, e l' allogarono su di una eterna base *comechè fosse* servo, ad intendimento che si sapesse, essere a tutti aperta degli onori la via, e compartirsi la gloria non al *nobil* legnaggio, ma alla virtù. Poichè egli prevenendomi mi tolse *l' onore* di essere il primo *Scrittore di favole*, mi sono ingegnato, ch' ei non fosse solo, *ciò* ch' era il più fattibil soltanto. Nè questa è invidia, ma emulazione. Che se i Latini presteranno favore alle mie *studiose* applicazioni, avranno assai *uomini*, che potran contrapporre a' Greci. Se i lividi contradditori imprenderanno *per astiosa maniera* a dir male *del mio componimento* con diligenza lavorato, non pe-

---

7 *Latium*. Figurat. pe' latini. *Latium* era un paese dell' Italia fra l' Etruria, e la Campania, così detto *a latendo* per essersi rifuggiato, e nascosto Saturno fuggendo allo scampo dall' ira del suo figliuolo Giove.

8 *Plures*. Che faranno lo stesso dal mio esempio sospinti.

9 *Livor*. Usato per le persone, che invidiano. Così pure nel prologo del lib. 5. vien preso *malignitas* in senso di *maligni homines*.

10 *Laudis*. Ha non rado uso in sentimento di *azione gloriosa, e degna di lode*. Virg. Æn. 1. *Sunt hic etiam sua præmia laudi*.

11 *Conscientiam*. Trae l' origine da *conscius*, e importa *memoria, e cognizione, che altri ha in se stesso, nata particolarmente dalla esperienza, che l' uom ha del suo operare*. Cic. IV. fam. 3. *Me quidem multa jam consolantur, maximeque conscientia meorum consiliorum*. Cioè, l' essere a me consapevole delle mie deliberazioni.

12 *Pervenit*. Pare, che qui *pervenire ad aures* abbia la medesima forza, che *accidere ad aures* presso Cic. in sentimento *di avvenire gradito all' orecchie*.

13.

Et arte fictas animus 13 *sentit fabulas,*
Omnem querelam submovet 14 *felicitas.*
Sin autem: ac illis doctus 15 *occurret labor,*
16 *Sinistra quos in lucem natura extulit,*
Nec quidnam possunt, nisi meliores carpere,
Fatale exitium corde 17 *durato feram,*
Donec fortunam 18 *criminis pudeat sui.*

---

13 *Sentit*. *Prova l' effetto delle favole*, cioè *da quelle avvertito, si ravvede degli errori*; imperocchè a tale scopo tendono le favole, come dissi di sopra: *Nec aliud quidquam per fabellas quæritur, quam corrigatur error ut mortalium*. Il verbo in questo senso è di elegante uso. Per simil guisa disse Celso *sentire medicinam* dell' ammalato, quando per la virtù del medicamento si rimette in sanità. Questo è il sentimento: Se, o Lettore, le mie favole ti vanno a sangue, e fatto scorto da quelle ti riconoscerai, mi chiamerò felice; se però avviene tutto altrimenti, e queste favole incontreranno il disgusto degl' invidiosi, porterò con animo rassegnato la mia trista sorte. Così collo Scioppio abbiamo inteso questo passo.

14 *Felicitas*. Per essermi avvenuto ad un Lettore, che prova gusto nelle mie favole, e dando retta a' loro insegnamenti, riforma i suoi costumi.

Explicit liber secundus.

PHÆ.

però mi torranno l'essere a me consapevole *di aver fatto* opera degna di lode. Se le nostre studiose fatiche riescon gradite alle tue orecchie, e 'l tuo animo prova gli effetti di *queste* favole, composte con ingegnoso artificio, *mi terrò sì* felice, *che* non avrò di che richiamarmi: Se però *tutto altrimenti addiviene*, e 'l nostro dotto lavoro sarà odiato da coloro, che l'avversa natura produsse al mondo, e che non san mordere, che i migliori *Scrittori*, porterò con animo incallito *nelle avverse cose* la fatale perniciosa soperchieria, infino a tanto che la fortuna prenderà vergogna del suo delitto.

---

15 *Occurreret*. Nel senso esposto nella versione dice lo Scioppio rinvenirsi presso Properzio.

16 *Sinistra*. La contraria, ed avversa natura gli ha messo al mondo a castigo, e punizione degli altri uomini.

17 *Durato*. Con cuore, che ha fatto il callo per tante sostenute avversità.

18 *Criminis*. Siccome quella, che mi ha tribolato, comecchè innocente.

Fine del libro secondo.

DEL-

PHÆDRI

FABULARUM

LIBER TERTIUS.

PHÆDRUS AD EUTYCHIUM.

1 Phædri libellos legere si desideras,
Vaces oportet, Eutyche, a 2 negotiis,
Ut liber animus sentiat vim carminis.
Verum, 3 inquit, tanti non est 4 ingenium tuum,
Momentum ut horæ pereat 5 officii mei.
6 Non ergo caussa est manibus id tangi tuis,
Quod occupatis auribus non convenit.
Fortasse dices: Aliquæ venient 7 feriæ,
Quæ me, 8 soluto pectore, ad studium vocent.

Le-

---

1 *Phædri*. Cioè miei. E' familiare a' Poeti il parlare di loro stessi in terza persona. Son frequenti gli esempj.

2 *Negotiis*. *Negotia* sono non di rado *amministrazioni*, *governi*, *carica pubblica*; quind' è, che *negotiosa vita* è il viver, che altri fa, datosi a' maneggi pubblici, e si contrappone alla vita, che uom mena in condizion di privato, dedito agli studj letterarj.

3 *Inquit*. Così leggono i dotti Critici, e con molti esempj provano, che fur soliti gli antichi trasferire il discorso dalla seconda alla terza persona.

4 *Ingenium*. Le scritture dal tuo ingegno prodotte, con ispecialità dicesi de' Poeti. Prop. 1. 7. *Tunc ego Romanis præferar ingeniis*. Cioè *Poetis*.

5 *Officii*. Disponi per tal guisa le parole: *Ingenium tuum non est tanti, ut pereat momentum horæ officii mei*. E qui nota, che il primo genitivo *horæ*, ch' è retto dal sust. *momentum*, regge ancor esso il secondo genit. *Officii mei*, della quale costruzione se ne trovano di quando in quando esempj negli Autori del buon secolo. Cic. in Pis. *Quæ sit hominum querela frontis suæ*. *Officium*, pare, che qui significhi onorevole cari-

ca

DELLE FAVOLE
DI FEDRO
LIBRO TERZO.

FEDRO AD EUTICO.

Se tu, o Eutico, hai vaghezza di leggere i libretti di Fedro, fa d' uopo, che sii disimpacciato da' pubblici maneggi, acciocchè l' animo disoccupato possa provar dentro se la forza del verso. Ma, e' mi dirà, non son da tanto *gli scritti*, dal tuo ingegno *prodotti*, che vada a male un attimo di ora *destinata* al mio pubblico impiego. Non v' è cagione adunque, *onde sia* dalle tue mani tocco quel *componimento*, che mal confassi alle orecchie occupate. Per avventura replicherai: Ci verranno alcune ferie le quali, essendo l' animo sgombro *da seriose applicazioni*, m' inviteranno allo studio. Dì? Ti fa-

---

ca pubblica che sostenea Eutico, il quale chi fosse stato, non è ben certo; per quella congettura però, che si può trarre dal nome, che certamente non è Romano, pare, che sia stato uno de' liberti di Tiberio, e dice lo Scheffero, che forse era il suo impiego di ascoltare i prieghi de' supplicanti, e riferirgli all'Imperadore; quind' è che poco appresso chiama Fedro le orecchie di Eutico *occupatas*.

6 *Non ergo*. Il Poeta dà risposta alla obbiezione, ch' e' stesso si finge.

7 *Feriæ*. Solenni giorni festivi, ne' quali non era lecito operar cosa.

8 *Soluto pectore*. Preso in buona parte per *animo sgombro da ogni sollecitudine*. In tal sentimento pure si legge appresso Cic. *Animo soluto, ac libero*.

9 *Le-*

9 *Legesne, quæso potius viles* 10 *nænias,*
Impendas curam quam 11 *rei domesticæ,*
12 *Reddas amicis tempora, uxori vaces,*
Animum relaxes, otium des corpori,
Ut adsuetam fortius præstes 13 *vicem?*
Mutandum tibi propositum est, & vitæ genus,
Intrare si Musarum 14 *limen cogitas.*
Ego, quem 15 *Pierio mater enixa est jugo,*
In quo 16 *Tonanti sancta* 17 *Mnemosyne Jovi*
18 *Fœcunda novies,* 19 *artium peperit* 20 *chorum,*
Quamvis in ipsa natus sim pene schola,
Curamque 21 *habendi penitus corde* 22 *eraserim,*

Et

---

9 *Legesne*. Risposta per interrogazione, e a dir viene: *Farai anzi checchessia, che ti darai a leggere le mie favole.*

10 *Nænias*. *Nænia*, dice Festo, *est carmen, quod in funere laudandi gratia cantatur ad tibiam.* Per traslazione vale, *baje, ciancie, cosa di poco, o di niun rilievo, versi da porger piacere a' fanciulli.* Or. I. ep. 1. *Roscia, dic, sodes, melior lex, an puerorum Nænia, qui recte regnum facientibus offert.*

11 *Rei domesticæ*. E' elegante l'uso di *Res* nel numero del meno ad esprimere in tutta la sua specie quello, che accenna il suo aggiunto. Così dicesi *res rustica, literaria, nautica*, ec. I Toscani iti dietro a' latini danno la medesima forza al nome *Cosa*, ma nel numero del più, v.g. le cose domestiche, rusticane, letterarie, ec.

12 *Reddas*. Soddisfarai alla vicendevole obbligazione di convenienza; imperciocchè *reddere* è pagare altrui di contraccambio.

13 *Vicem*. Accenna il ritornare dal riposo a' soliti maneggi; perciocchè la voce propriamente dinota il cambiare, e mutare a vicenda le cose. Così Or. III. od. 29. sebbene di altra cosa, disse: *Gratæ divitibus vices.*

14 *Limen*. Cade in acconcio il notare le parti della porta. *Porta* propriamente è la porta della Città, o degli accampamenti. L'uscio delle case private, quando è aperto, appellasi *Janua, ab eundo* ovvero *a Jano*, ch'era uno degli Dei de' Gentili; quando è chiuso dicesi *Ostium, ab ostando*. Se volgesi di fuori, chiamasi *Fores*, perchè *foras aperiuntur*, s'è di due imposte *Bifores*, ma se volgesi indietro si nomina *Valvæ*, perchè *introrsum revolvuntur*. *Cardo* è il cardine, cioè il ferro, sopra il quale si giran le imposte delle porte. *Limen* significa il legno traverso della

por-

farai *allora* anzi a leggere le vili novelluccie, che dar opera alle cose domestiche, ricompensar gli amici di *reciproci* servigi, celiar colla moglie, divertir l'animo, riconfortare il corpo con *onesto* riposo, affinchè potessi con più fortezza tornare alla solita vicenda *delle tue faccende*? A te cambiar si conviene il proponimento, e 'l tenor di vita, se ti va per l'animo di passar per lo limitar delle Muse. Io, cui la madre diede alla luce nel giogo Pierio, ove la Diva feconda Mnemosine partorì *ad un parto* al Tonante Giove il Coro delle nove Muse *ritrovatrici* de' liberali studj, sebbene per poco sia nato nella stessa scuola, ed abbia ben bene dal cuore sbarbicato la cupidigia di aver roba, ed abbia con lode di molti dato opera a questa maniera di vivere, *adatta agli studj*, tuttavia a mala pena so-

---

porta o superiore, o inferiore, dove posano gli stipiti, che si direbbero *postes*. Non rade volte però tutti questi nomi si adoperano indifferentemente per accennare la porta.

15 *Pierio*. Il monte Pierio è nella Tessaglia, consecrato alle Muse, donde furono appellate *Pierides*.

16 *Tonanti*. Epiteto di Giove, il quale talora viene significato per l'addiettivo *Tonans* assolutamente posto. Ovid. *Velis hoc germana Tonantis*.

17 *Mnemosyne*. Fu una Ninfa, da cui Giove generò le nove Muse.

18 *Fecunda novies*. Che partorì ad un parto le nove Muse.

19 *Artium*. Delle Muse, che rinvennero le belle lettere.

20 *Chorum*. Propriamente si è adunanza, moltitudine, schiera di cantori, o di ballarini, che prestavano la loro opera ne' teatri: per traslazione si dice di chicchessia moltitudine, e qui con tal voce accennate si vogliono le nove Muse, le quali sono Clio, Melpomene, Talia, Euterpe, Tersicore, Erato, Calliope, Urania, Polimnia.

21 *Habendi*. Sottintendi *rem*, *pecunias*, averi, facoltà.

22 *Eraserim*. Il verbo con eleganza dinota le calde pratiche, fatte per isbarbicare all'in tutto dal cuore la cupidigia dell'oro. Orazio III. od. 24. *Eradenda cupidinis pravi sunt elementa: & teneræ nimis mentes asperioribus formandæ studiis.*

Et 23 *laude multa in hanc* 24 *vitam incubuerim,*
Fastidiose tamen in 25 *cœtum recipior.*
26 *Quid credis illi accidere, qui magnas opes*
Exaggerare 27 *quærit omni* 28 *vigilia,*
Docto labori 29 *dulce præponens lucrum?*
Sed jam, quodcumque fuerit (30 *ut dixit Sinon,*
Ad 31 *Regem cum Dardaniæ perductus foret)*
Librum 32 *exarabo tertium Æsopi stylo,*
33 *Honori & meritis dedicans illum tuis.*
Quem si leges, lætabor; sin autem minus,
Habebunt certe, quo se oblectent posteri.
Nunc, 34 *fabularum cur sit inventum genus,*
Brevi docebo. 35 *Servitus obnoxia,*
Quia,

---

23 *Laude multa*. Vuole a questo riuscire il poeta, Sebbene io m'abbia in questa maniera di studj procacciato lode da molti, tutta volta a grande stento sono accolto nell'adunanza delle Muse.

24 *Fastidiose*. A grande stento, e quasi con noja, e con isdegno di colui, che con infiammata voglia l'ambisce.

25 *In cœtum*. Viene a dire: Quantunque i letterarj studj me li metta innanzi ad ogni cosa, e non curi accumulare ricchezze, solochè venga a capo di acquistarmi vera gloria; tutta volta non mi vien fatto, se non dopo molto stento, ed assai tardi.

26 *Quid credis illi?* Come mai può altri darsi a credere, poter quell'uomo riuscir dotto, che si dà sollecita cura di procacciarsi averi?

27 *Quærit*. Cade assai in acconcio su di colui, che fa qualche cosa con somma diligenza, ed impegno. Virg. VIII. Æn. *Cunctantem, & quærentem dicere plura.*

28 *Vigilia*. Accenna cura grande, e sollecitudine, cosicchè non faccia l'uom dormire. Cic. præf. Parad. *Illud majorum vigiliarum munus in tuo nomine apparuit.*

29 *Dulce*. Giocondo, gradito. Ter. Heaut. II. 2. *Cui nihil jam præter prætium dulce est.*

30 *Ut dixit Sinon*. Sinone appresso Virg. II. Æn. prese in cotal guisa a favellare.

Cuncta equidem tibi, Rex, fuerint quæcumque, fatebor,

Questo Sinone fu quell'astuto greco, e volpe vecchia, il quale, essendo Troja da' greci bloccata presentossi a bella posta a' Trojani, per essere da loro fatto pri-

sono nel corpo *delle Muse* accolto. Che credi tu avvenire a quello, che sempre mai vegliando, va *con premura* in traccia di vieppiù avvantaggiare le sue grandi ricchezze, mettendo innanzi alla dotta fatica il giocondo guadagno? Ma ormai, checchè sarà (come disse Sinone, allorchè fu condotto davanti al Re di Troja) ti distenderò colla maniera *di scrivere*, *tenuta* da Esopo, il terzo libro, intitolandolo a' tuoi onorandi meriti. Che se lo leggerai, vivronne lieto, se poi nol *farai*, i posteri almeno avranno *materia* da prender piacere.

Or esporrò in brieve la cagione, onde venner fuori le favole. Il Servo *Esopo* sottomesso *al senno altrui*, perchè non si attentava di aprire ciò, che volea, trasferì *dal cuore* nelle sue favole gli *adombrativi* suoi sentimenti, e si sottrasse alle imposture colle scherzevoli novellette.

---

prigioniere, e condotto davanti al Re con furbesco parlare gli fè ad intendere aver già i greci fatto vela alla volta de' loro paesi, e lo sospinse a menar dentro della città il famoso cavallo di legno, per entro di cui stavansi rimpiattati i greci.

31 *Regem*. Priamo Re de' Trojani, che fur detti *Dardanidæ* da Dardano loro primo Re.

32 *Exarabo .... stylo*. *Stylus* fu antico istrumento per iscrivere su di tavole impiastrate di cera, dall' una parte appuntato per formare, a maniera di chi ara, i caratteri, a cui ha rapporto questa maniera *exarare stylo*. Qui *stylus* figur. importa *maniera di scrivere*.

33 *Honori & meritis*. Era questa antica, e solenne formola nelle dediche de' libri.

34 *Fabularum .... genus*. In vece di *fabulæ*. Questo modo di dire si rinviene sovente ne' poeti. Virg. Georg. lib. III. v. 242. *Omne adeo genus in terris hominumque, ferarumque, Et genus æquorum.*

35 *Servitus*. Esopo, che fu servo del filosofo Santo. Questo gentil vezzo di porre il sustantivo in vece dell' addiet. è altrove da noi osservato. V. la n. 11. della fav. 3. del lib. 1.

Quia, quæ volebat, non audebat dicere,
36 Affectus proprios in fabellas transtulit,
Calumniamque fictis 37 elusit jocis.
Ego porro illius 38 semitam feci viam,
Et 39 cogitavi plura, quam reliquerat,
40 In calamitatem deligens quædam meam.
Quod si accusator 41 alius Sejano foret,
Si testis alius, 42 judex alius denique,
Dignum faterer esse me tantis malis,
Nec his dolorem delenirem remediis,
Suspicione si quis errabit sua,
Et rapiet ad se, quod erit commune omnium,
Stulte 43 nudabit animi conscientiam:
Huic excusatum me velim nihilominus.

Ne-

---

36 *Affectus*. I sentimenti dell'animo suo, i quali non s'attentava di promulgargli palesemente, e alla scoperta, ma metteali fuori per coperta maniera racchiudendoli per entro le favole.

37 *Elusit*. V. la n. 9. XII. l. 1.

38 *Semita*. Questo è il divario di *Semita*, e *Via*, comecchè non sia sempre osservato. *Via è strada pubblica, e battuta. Semita è qualunque via più stretta, e non frequentata.* Var. de L. L. lib. 2., *Via qua vehebant: iter ab itu, qua ibant: Semita, qua anguste ibant, quasi semi iter.* Enn. *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam.* Plaut. Curc. Act. 2. sc. 3. v. 8. *Quin capita sistat invio de semita.* Questo è il sentimento: *Esopo ritrovò il primo la maniera di distender le favole, io l'ho raffinato in versi, ed ho in cotal guisa fatto, che 'l sentieruolo, ch'è il primo cammino, fosse più battuto da molti.*

39 *Cogitavi*. Il verbo semplice posto in vece del composto *excogitavi*, si trova questo vezzo specialmente ne' poeti. Ter. Heaut. prol. v. 13. *Sed hic auctor tantum poterit a facundia, quantum ille poterit cogitare commode.* Così pure il nostro autore nella fav. vegnente appresso usa *traxit* in luogo di *attraxit*.

40 *In calamitatem*. Dalle quali favole n'ho trascelto poche, onde ho alluso a' miei tristi fortunosi accidenti, che mi avvennero sotto Sejano.

41 *Alius Sejano*. *Alius a Sejano*, cioè *alius præter Sejanum*. E' taciuta la prep. per ellissi. Or. ep. E. l. 2. v. 240.

Edicto vetuit, ne quis se præter Apellem

Pin-

te. Io poi ho renduto più battuto il sentieruolo di Esopo, e ne ho divisato più di quello, che e' tramandocci, trascegliendone alquante *acconcie* alla mia avversa sorte. Che se l'accusatore, il testimonio, il giudice sarebbero diversi da Sejano, mi confesserei degno di sì grandi sciagure, nè raddolcirei il dolore con questi conforti. Se altri caderà in abbaglio pel suo falso sospetto, e rivolgerà incontro a se ciò, che dovrà andare a ferire tutti in generale, discoprirà per isciocca maniera gl' interni rimordimenti dell' animo: nulladimeno desidero, che m' abbia per iscusato; imperciocchè non è mio disegno il tacciare persona in particolare, ma il dare a divedere soltanto il tenore di vivere, e i rei costumi degli uomini. Forse uom di-

---

Pingeret, aut alius Lysippo duceret æra
Fortis Alexandri vultum simulantia.

Alius Lysippo, cioè *alius præter Lysippum*. La maniera è accattata da' greci. Plat. in Men. ἄλλο ἐπεσήμης, *diversum a scientia*. Arist. l. 10. Eth. ὁ φίλος ἕτερος ὢν τῦ κολακος. *Amicus quum ab adulatore sit diversus*. Sejano fu ministro di stato dell' imperador Tiberio, su di cui avendo gran mano, maneggiò ogni cosa a suo capriccio, e colle sue tiranniche prepotenze tribolò molte genti, e pervenne a sì grande audacia, che si attentò di far rappresentare in teatro, e mettere in canzone gli errori di Tiberio. Di che montato in ira l'imperadore diè ordine, che e' fosse messo nelle pubbliche carceri, ove poi lo fece strangolare. Or Fedro incappò nella malevolenza di questo malvagio ministro, ed essendo per esso di varj delitti accagionato, riuscinne a grande briga illeso; perciocchè quegli era ad un tempo stesso e l'accusatore, e 'l giudice.

42 *Judex*. E' espressiva questa voce della violenza di Sejano.

43 *Nudabit*. *Nudare* propriamente si è *spoliare*, per elegante metafora si trasferisce ad altre cose in signif. di *aprire*, *manifestare*, *far palese*, *mettere in chiaro*, ec. il contesto dee regolarne il significato. *Nudare gladios*, Liv. *sguainare le spade*. *Nudare defectionem*. Liv. *mettere in chiaro la ribellione*. *Qui nudare* importa *far palese a tutti*.

Neque enim 44 *notare singulos mens est mihi,*
Verum ipsam vitam & 45 mores hominum ostendere.
Rem me 46 professum dicet 47 fors aliquis gravem.
Si Phryx Æsopus potuit, si 48 Anacharsis Scytha
Æternam famam 49 condere ingenio suo:
Ego, literatæ qui sum propior Græciæ,
Cur 50 somno inerti deseram patriæ decus?
51 Threissa cum gens numeret 52 auctores suos,
53 Linoque Apollo sit parens, Musa 54 Orpheo,
Qui saxa cantu movit, & domuit feras,
55 Hebrique tenuit impetus dulci mora.
Ergo hinc abesto, livor, ne frustra 56 gemas,

Quo-

---

44 *Notare*. Verbo adatto ad esprimere *il dar taccia o smacco*, e specialmente diceasi de' censori, quando notavan di smacco i cittadini, che sel meritavano ne' rei loro costumi, mettendo un segnale, o impronta a' nomi di quelli, che aveano distesi ne' loro libri. Vedi la n. 7. della f. 3. del lib. 1.

45 *Mores hominum*. *Mos* è voce, la quale in buona, e in mala parte può prendersi. In malo senso. Pr. l. 1. el. 13. *Quarum nulla tuos potuit convertere mores*. In buono signif. Or. od. 24. l. 3. *Quid leges sine moribus vanæ proficiunt?* E od. 6 l. 4. *Mos & lex maculosum edomuit nefas*. Quindi è che Fedro scrisse f. 11. l. 1. *Qui dissolutos mores vi compesceret*. E nella f. VIII. di questo libro. *Tu faciem ut istam moribus vincas bonis*. Nel presente luogo, se non sono nel mio avviso fallito, par, che 'l contesto porti doversi prendere in mala parte.

46 *Professum*. In quel senso, che Cic. disse nella Cluenziana 6. 18. *Ne aut id profiteri videar, quod non possim implere*. Così tradotto dal nostro precettore: Per tema di parere, o che quello poter far mi dichiaro, che adempier non posso.

47 *Fors*, lo stesso, che *forsan*.

48 *Anacharsis*. Fu questi un filosofo della Scizia, tenuto in gran pregio per la sua dottrina, il quale con gran libertà tacciava i costumi degli uomini.

49 *Condere*. Cioè *extruere*. Ovid. 11. Trist. *Divitis ingenii est immania Cæsaris acta Condere*.

50 *Somno*. Per la infingardia, per la pigrizia, ec.

51 *Treissa*. Nome gentile di g. f. dicesi pure *Thressa* da *Thrax*, uomo di Tracia. Ve n' ha degli altri nomi gentili, che si formano per somigliante maniera, v. g. *Arabissa* da *Arabs*, *Libyssa* da *Libys*, ec.

dirà, essermi io dichiarato *di menare ad effetto* malagevole impresa. Se poterono il Frigio Esopo, e lo Scita Anacarsi, procacciarsi col loro ingegno eterna fama: Io, che son più d'appresso alla scienziata Grecia, perchè per infingardaggine addormentato dovrò trasandare il decoro della patria? conciossiachè i Traci vantino per loro nazionali, chi mi han dato la spinta, *ciò sono Lino, ed Orfeo*, e quegli abbia per padre Apolline, e questi per madre la Musa, il quale trasse al canto i sassi, e domò le fiere, e per dolce maniera rattenne l' impetuoso *corso* dell' Ebro. Adunque vattene quinci, ò Livore, affinchè indarno non piangessi, poichè mi si dee la legittima gloria. Ti ho indot-

---

51 *Auctores suos*. Mi sono attentato di proporre la mia interpretazione di questo luogo ravvolto fra oscure caligini, e son di avviso potersi rilevare questo sentimento. *Male a me conviensi starmene ozioso, e non darmi sollecita pena di accrescere l' onore della mia patria colle mie letterarie fatiche, giacchè essendo io uom di Tracia, son più d' appresso alla Grecia, madre di erudizione, che non furono Esopo di Frigia, ed Anacarsi di Scizia; massimamente, che ancora in Tracia vi sono letterati, e letterati di sommo grido, che mi hanno appianato il sentiero, e col loro esempio mi han sospinto alle lettere, avendo dato a vedere, che può in effetto un uom di Tracia riuscir con lode ne' letterarj componimenti*. Che però prendo *Auctores* nel solito senso di *coloro, che colla loro autorevole insinuazione, e checchè altro, sospingono altrui ad operar qualche cosa*.

53 *Lino*. Figliuolo di Apolline, e di Tersicore, fu musico, e poeta Tebano.

54 *Orpheo*. Uom di Tracia, il figliuolo di Apolline, e di Calliope, di cui raccontano le favole, ch' ebbe in dono da Mercurio, o dal suo padre Apolline una lira, al cui suono trasse gli arbori, e le pietre. Vedine più alla distesa i Mitologi.

55 *Hebrique*. Fiume di Tracia, che mette foce nel mare Egeo.

56 *Gemas*. Per la buona sorte di Pedro. Il verbo è detto con proprietà dell' invidia.

Quoniam mihi 57 *solemnis debetur gloria.*
58 *Induxi te ad legendum: sincerum mihi*
59 *Candore noto reddas judicium peto.*

FABULA I.

ANUS AD AMPHORAM.

1 *Anus jacere* 2 *vidit* 3 *epotam* 4 *amphoram,*
Adhuc 5 *Falerna fece, e testa* 6 *nobili*
Odorem quæ jucundum late spargeret.
Hunc postquam totis avida traxit naribus:
O suavis 7 *anima, quale in te dicam bonum*
An-

---

57 *Solemnis*. Questa voce, se vogliamo aderire al sentimento dell' Ottomano, adoperar si suole il più delle volte nelle sacre cose, ed alla Religion riguardanti. Altri però dicono sonare *usitata*, *stabile*, *fissa*, ed aver riguardo agli esempj di Lino, e di Orfeo, i quali benchè di Tracia, tuttavolta acquistaronsi grande gloria.

58 *Indugi*. Viene a dire: *Emmi noto, ch' io t' ho con questi conforti sospinto a leggere; per questo mio picciol servigio, se pur ti riesce gradito, ti priego all' incontro a formar giudizio colla tua nota ingenuità, e senza doppiezza.*

59 *Candore*. *Candor* quì importa *schiettezza*, *sincerità*, ec. a quella guisa che disse Or. ep. 4. *Albi nostrorum sermonum candide judex.*

1 *Anus*. Questo è l'ordine delle parole: *Anus vidit jacere amphoram epotam, adhuc Falerna fece, quæ late spargeret jucundum odorem e testa nobili.*

2 *Vidit*. Era costume degli antichi romani conservare il vino per entro le anfore, le quali poi mettevansi a tavola ne' conviti, e quando eran votate, gittavansi a terra rivolte colla bocca in giù, a cui alludendo Or. nella s. VIII. del l. 2. disse: *Invertunt Aliphanis vinaria tota Vibidius, Balatroque.* Or possiam supporre, che messa tavola da cotale uno, si era da' convitati asciugata un' anfora ripiena di vino di Falerno, e non avuta poi in pregio più avanti, s' era, giusta l' usata costumanza, gittata in un cantone di casa, rivolta all' ingiù, dalla quale però non per anche era scolata tutta la feccia del vino; ma vi si trattenea attaccata per entro dell' anfora per essere di creta, e mandava per ogni dove soa-

ve

dotto a leggere; or ti priego a formar su di me giudizio col tuo noto candido cuore, e sincero.

FAVOLA I.

UNA VECCHIA AD UN' ANFORA.

Una Vecchia vide gittata *a terra* un' anfora asciugata, *ripiena* per anche di feccia *del vino* di Falerno, che *attaccata per entro* del nobil vaso di creta, *di là* spargea largamente soave fragranza. Questo *odore* poichè avida lo ebbe attratto a tutta possa col naso, *disse:* O dolce anima *mia*, qual prezioso *vino* mi debba io dire essere stato per l' addietro in te *racchiuso*, mentre cotali sono gli avanzi?

Chi

---

ve odore, a cui imbattutasi questa vecchia assai dedita al vino, che potea forse essere una delle ancelle, proruppe in quella affettuosa esclamazione, che viene appresso.

3 *Epotam. Testè votata.* Liv. l. xi. c. xxvii. *Poculo epoto, extemplo sentis.*

4 *Amphoram.* L' anfora romana era una misura di liquidi, e di aridi, chiamata così, perchè quinci e quindi era fornita di manico, onde potea portarsi: la voce è greca da ἀμφὶ *utrinque*, e φέρω *porto*.

5 *Falerna fece.* Era celebre il vino del monte Falerno. Virg. Georg. *Et quo te carmine dicam Rhetica? nec cellis ideo contende Falernis.*

6 *Nobili.* Mettevano gli antichi segnale, od impronta su' vasi del vino, per distinguerne le qualità diverse; ed imperciò chiama l' anfora *nobilem*, come quella, ch' era contrassegnata con un titolo di vino sì rinomato.

7 *Anima.* Suole attribuirsi cotal nome in segno di eccessivo amore, e benevolenza, vezzo usato da' greci, e dagl' italiani altresì. Questa vecchia adunque tenendo l' anfora in conto della più cara cosa del mondo, la chiama per graziosa espressione, dolce anima sua; così da Demost. fu Atene chiamata ψυχὴ & ἥλιος, & ὀφθαλμὸς ἑλλάδος. *Anima, & Sol, & Oculus Greciæ.*

Antehac fuisse, tales cum sint reliquiæ?
Hoc quo pertineat, dicet qui me noverit.

FABULA II.

PANTHERA, ET PASTORES.

Solet a despectis 1 par referri gratia.
Panthera imprudens olim in foveam decidit;
Videre 2 agrestes; alii fustes congerant,
Alii onerant saxis: quidam contra miseriti,
Perituræ quippe, quamvis nemo læderet,
Misere panem, ut 3 sustineret spiritum.
Nox insecuta est, abeunt securi domum,
Quasi inventuri mortuam postridie.
At illa vires ut refecit languidas,
Veloci saltu 4 fovea sese liberat,
Et in cubile concito properat gradu.
Paucis diebus interpositis, 5 provolat,
Pecus trucidat, ipsos Pastores necat,
Et, cuncta 6 vastans, 7 sævit irato impetu.
Tum sibi timentes, qui feræ pepercerant,

Da-

---

8 *Hoc quo pertineat*. Fedro vuole a questo riuscire, che essendo egli oramai provetto nell'età, si potea raccogliere da quanto e' sia stato ne' suoi verdi anni da questi letterarj lavori, che e' mettea fuori in sì fatta età, ch'è quasi la feccia della vita.

1 *Par referri gratia*. E' preso in mala parte. V. la n. 13. f. VIII. l. 2.

2 *Agrestes*. Con tal nome spesso i villani sono chiamati da' poeti, e dagli storici. Liv. XXXVII. 29. *Agrestis quidam ad Prætorem adductus nunciat*.

3 *Sustineret*. Conservasse la vita. *Sustinere* vale trattenere alcuno, *affinchè non se ne vada*. Liv. *Militares fluviatili piscè, & herbis sustinebantur*.

4 *Fovea*. In luogo di *a fovea*, la preposiz. è taciuta per ellissi.

5 *Provolat*. Il verbo esprime il veloce corso, che fa-

cea

Chi avrà contezza di me, saprà indovinare dove vada questo racconto a parare.

FAVOLA II.

LA PANTERA, E I PASTORI.

Suol rendersi la pariglia da' dispregiati.

Tempo fa una Pantera trabocco all' impensata in un fosso. Se ne accorsero i contadini, e quali ci lanciano contro bastoni, e quali ci scagliano addosso sassi: alcuni però all' incontro, presane compassione, siccome di quella, che sarebbe per morire, sebbene nessuno la offendesse *più avanti*, le gittaron del pane, affinchè sostenesse lo spirito. Sopravvenne la notte, *i villani* si ritraggono a casa senza prendersi alcuna pena, nè più, nè meno, che se l' avessero da ritrovar morta il dì vegnente. Ma quella, come ristorò le svanite forze, con agile salto si lancia fuori del fosso, ed a veloci passi si dà fretta di giugnere al suo covile. Dopo la intramessa di pochi giorni, ne viene fuori con empito, sbrana il bestiame, mette a morte eziandio i Pastori, e in fiera ira levatasi, dà in furiosi trasporti, mettendo al guasto ogni cosa. Allora quei, che si erano astenuti *di recar male* alla fiera, temendo de' fatti loro, non diverton colle preghiere il danno, la priegan soltanto

---

cea la pantera aizzata dall' ira. Sta bene pure detto degli uomini, come degli uccelli, e delle fiere.

6 *Vastans. Vastare* suona *saccheggiare*, *dare il guasto*. Car. Carm. lxv. *Vastatum fines iverat Assyrios*.

7 *Sævit. Sævire* nell' esposto senso di *corrucciarsi*, *levarsi in ira*, *essere forte commosso* si rinviene sovente negli scrittori del buon secolo. Prop. l. II. el. 9. v. 36. *Tantus in erepto sævit amore dolor*.

Damnum 8 *haud recusant, tantum* 9 *pro vita rogant:*
At illa: 10 *Memini, qui me saxo* 11 *petierint,*
Qui panem dederint, vos timere 12 *absistite,*
Illis revertor hostis, qui me læserant.

FABULA III.

SIMII CAPUT.

1 *Pendere* 2 *ad lanium quidam vidit* 3 *Simium*
Inter reliquas merces atque obsonia:
Quæsivit, quidnam saperet? tum lanius jocans:
Quale, inquit, 4 *caput est, talis* 5 *præstatur sapor.*
6 *Ridicule magis hoc dictum, quam vere,* 7 *æstimo:*
Quan-

---

8 *Haud recusant.* *Haud recusare* non importa *volere*; ma vale *portar con rassegnato animo qualche male, ad intendimento di evitarne un maggiore.*

9 *Pro vita rogant.* Non hanno la stessa forza queste due latine espressioni *Rogare rem*, e *Rogare pro re.* La prima dinota *richieder qualche cosa, che noi non abbiamo*, la seconda significa *far prieghi, affinchè fosse a noi conservata qualche cosa, che aviamo.*

10 *Memini.* Vi s'intende *eorum.* Ellissi frequente. Poco appresso Fedro scrisse: *Fruere, quæ laudas, canis.*

11 *Petierint.* E' accattato da' gladiatori, de' quali dicesi *petere* quando andavano addosso al nemico.

12 *Absistite.* In vece di *desistite*, in questa maniera scrissero i migliori autori. Virg. VII. Æn. v. 403. *Absiste, precando, viribus indubitare tuis!*

1 *Pendere.* Si dice con proprietà delle cose venderecce.

2 *Ad lanium.* *Lanius* è il beccajo, quegli, che uccide, o macella gli animali quadrupedi per uso di mangiare. L' *ad* sta in forza di *apud.*

3 *Simium.* Alcuni interpreti sono di avviso, che questa scimia si vendea dal beccajo per uso di mangiare: ma lo Scheff. è di opinione, che non si vuole per tal maniera intendere questo passo, ma che la scimia era colà esposta in vendita fra l' altre mercatanzie, e quanto appresso si dice del gusto di questa scimia, è da pigliarsi detto per ischerzo.

4 *Ca-*

to a *conservar* loro la vita. Ma quella *rispose*: Mi ricordo chi avventommi pietra, e chi gittommi del pane, voi cacciate via il timore. Ritorno per andar da nemica sopra quelli, che mi oltraggiarono.

FAVOLA III.

IL CAPO DELLA SCIMIA.

Un cotal uomo vide fra l' altre mercatanzie, e *venderecci* companatichi pendere *esposta in vendita* nella beccarìa una Scimia: ricercò di che sapore fosse? Allora il beccajo per giochevol maniera rispose: Qual *mostra* d' essere il capo, tal *t' assicuro*, che si prova in effetto il sapore.

Porto opinione essersi questo detto per ischerzo piuttosto, che daddovero. Poichè assai volte

---

4 *Caput*. Il più naturale senso al contesto si è l'intender *caput*, per la *esteriore apparenza*, che dagli autori Latini si chiama *Facies*, avendo rapporto alla Scimia. Ma *Caput* preso in questo significato forse non ritroverassi altrove; a tal sentimento par, che pieghi lo Scheffero; noi abbiamo procurato di non allontanarci troppo dall' ordinario significato di *Caput*, ed acconciare al contesto la versione. Ci dichiariamo però di non chiamarcene affatto paghi, e giudichiamo questo luogo di malagevole interpretazione.

5 *Præstatur*. Solenne verbo del venditore, onde *promette al compratore, che la cosa esposta in vendita tale è in effetto, quale egli afferma*.

6 *Ridicule*. Questo dicesi in grazia di Esopo.

7 *Æstimo*. *Æstimo* è diverso da *Existimo*. Quello importa propriamente *imporre alle cose dopo matura considerazione il conveniente prezzo*. Questo vale *formare opinione, portar parere, avvisarsi, ec.* Tal divario però non fu sempre osservato, ed in effetto il nostro Fedro qui usa *æstimo* nel significato di *existimo*. Così pure Sallust. Hist. lib. 1. *Ne aut ipsi, nefanda quæ æstimatis, ea parum credendo de aliis circumveniamini*.

8 For-

Quando & 8 formosos sæpe inveni pessimos,
Et turpi facie multos cognovi 9 optimos.

FABULA IV.

ÆSOPUS, ET PETULANS.

Successus ad perniciem multos 1 devocat.
Æsopo quidam 2 petulans 3 impegerat.
4 Tanto, inquit, melior. 5 Assem deinde illi dedit,
Sic 6 prosecutus: Plus non habeo hercule,
Sed, unde accipere possis, 7 monstrabo tibi.
Venit ecce dives & 8 potens: huic similiter
Impinge lapidem, & dignum accipies præmium.
9 Persuasus ille, fecit, quod monitus fuit.
Sed spes fefellit impudentem audaciam,
10 Comprehensus namque pœnas persolvit 11 cruce.

---

8 *Formosos*. Cento e mille sono gli esempi, che comprovano cotal sentimento. Di Nerone che fu il più crudel uomo, che al mondo ci visse, racconta Suet. nella sua vita al c. 51. ch'era di avvenente, e bello aspetto. Favoleggia Esiodo ἐν ἔργοις v. 78. che Pandora bellissima della persona, tenea nel petto nascosto

Ψεῦδός θ' αἰμυλίους τε λόγους, καὶ ἐπιτροπον ἦθος.
Mendacia, blandosque sermones, & dolosos mores.

9 *Optimos*. Può servire di esempio, se non ve ne fosse altro, lo stesso Esopo, che dicesi, essere stato sconcio della persona.

1 *Devocat*. Alletta l'uomo, e senza ch'e'se ne avveda, il tragge alla perdizione.

2 *Petulans*. E' qui la voce in debito luogo acconciata; perciocchè dice Festo: *Petulantes, & petulci etiam appellantur, qui protervo impetu, & crebro petunt, lædendi alterius gratia.*

3 *Impegerat*. Da *impingo*, spingere con qualche violenza.

4 *Tanto melior*. Maniera di lodare, ed approvare chicchessia, ed è diffettiva, tutta intiera si potrebbe così esprimere: *Tanto negotio commisso melior es factus*: Il suo contrapposto è *Tanto nequior*. L'abbiamo renduto in Italiano per un'altra locuzione della stessa forza.

5 *Assem*. *As*, *assis* fu moneta di rame del peso di una libra, che risponde, secondo l'avviso di alcuni, ad un bajocco Romano. Non ci par gran fatto fuor di

FA-

te ho ritrovato malvagissimi gli avvenenti, ed ho ravvisato ottimi molti di brutto aspetto.

FAVOLA IV.

ESOPO, ED UN PROSONTUOSO.

Il felice avvenimento tragge *bel bello* molti alla rovina.

Un certo prosontuoso gittò *con empito* addosso di Esopo una pietra. *A cui* disse *Esopo*: La sta bene. Quindi gli regalò un asse, così soggiungendo: Se dio Ercol m' ajuti non ho più *denaro*; ma additerotti, onde trarne potrai. Eccoti viene un agiato, ed autorevol *Signore*: a costui per somigliante maniera avventagli un sasso, e ne riporterai il meritato guiderdone. Quegli sel crede, e reca ad effetto gli avvertimenti. Ma lo sfacciato, *ed* audace si trovò nella speranza deluso: imperciocchè catturato pagò le pene sulla croce.

---

proposito l'avvisare i giovanetti, che fuvvi un tempo, che appresso i Romani l'antica moneta non ebbe alcun conto, ma misurossi a libra, onde sono le latine maniere *æs grave*, in vece di *assis*, *pendere* in luogo di *solvere*, ec. Liv. l. 5 *Per altercationem nondum omni auro appenso, Dictator intervenit*.

6 *Prosecutus*. Defettiva maniera in vece di *sic eum prosecutus est verbis*.

7 *Monstrabo*. Il verbo qui è acconciamente inastrato nella sua propria forza di mostrar quasi accennando col dito. Orat. Carm lib. 4. od. 3. *Quod monstror digito prætereuntium Romanæ fidicen lyræ*.

8 *Potens*. Che ha vaglia, ed autorità, per essere volentieri da' cittadini veduto, e aderenze fornito.

9 *Persuasus*. Detto con proprietà, giusta la forza della prep. *per* altrove osservata.

10 *Comprehensus*. E' nel suo proprio, e vero senso usato; perciocchè *comprehendere* significa *manu capere*.

11 *Croce*. La croce era ignominioso patibolo composto di due legni attraverso l'un dall'altro a foggia di T, sul quale gli antichi sospendevano i malfatori.

FABULA V.

MUSCA, ET MULA.

Musca in temone sedit, & Mulam increpans,
Quam tarda es? inquit, 1 non vis citius progredi?
Vide, ne 2 dolone collum compungam tibi.
Respondit illa: Verbis non moveor tuis:
Sed istum timeo, sella 3 qui prima sedens,
Jugum 4 flagello 5 temperat lento meum,
Et lora frenis continet 6 spumantibus.
Quapropter aufer frivolam insolentiam:
Namque, ubi 7 strigandum est, & ubi currendum, scio.
Hac derideri fabula merito potest,
Qui sine virtute vanas exercet minas.

---

1 *Non vis*. Egli è leggiadro vezzo, e frequente il comandare per maniera interrogativa. Ter. Eun. v. sc. 1. *Non tu istuc mihi dictura aperte es quidquid est?* Vedi la n. 4. della fav. 28. del lib. 1.

2 *Dolone*. *Dolon* propriamente si è arme militare simile alla spada, che ficcavasi sulla somità di una lunga asta, o nascondevasi per entro di un bastone. Con tal nome la mosca per fastosa maniera chiama il suo ago, il quale tien nascosto, e mette fuori poi quando pugne.

3 *Qui prima sella*. Intende il cocchiero. *Prima sella* è quel seggio, ch'è il più vicino a' cavalli, dove stanno assisi i cocchieri.

4 *Flagello*. Era sferza fatta di una, o più striscie di cuojo, o di cotal altra materia pieghevole, ed imperciò dicesi *lentum*, che vuol dire pieghevole, arrendevole. Virg. 7. Æn. v. 730. *Teretes sunt aclides illis Tela, sed hæc lento mos est aptare flagello*. Di questa sferza si servivano i cocchieri per dar delle percosse a' cavalli.

5 *Temperat jugum*. E' pare al Burmano alquanto strana questa locuzione *temperat jugum meum*, di cui dice non averne esso ritrovato esempio; laonde tiene

FA-

FAVOLA V.

LA MOSCA, E LA MULA.

Una Mosca si mise a sedere in sul timone, e rampognando la mula, deh, disse, quanto vai a rilento? non vuoi *tu* più velocemente affrettarti? Ve, che non ti ficchi al collo *il mio* stocco. Rispose quella: Non sono dalle tue ciance commossa; ma vivo in timore di codesto, che standosene assiso sul seggio *a me* vicino, guida colla pieghevole sferza me, *che porto* il giogo, e tiene strette le redini al freno bagnato *della mia bava*: laonde deponi la vana arroganza, ch'io mi so dove si dee far posa, e dove correre.

Si può con questa favola di ragione deridere, chi senza forza sparge al vento minaccie.

---

questo luogo per insconciato. L'Anonimo però di Venezia dice potersi *meum* per fig. sillessi risolversi in *me ferentem*, e per fig. ipallage dirsi del giogo quello, che dir si avrebbe dovuto della mula, che lo portava, a quella maniera, che chiamò Virg. *Sceleratam* l'asta di Laocoonte, in luogo di chiamar scellerato lo stesso Laocoonte.

6 *Spumantibus*. Con tanta forza rattiennmi, e tien sì stretta la briglia, ch'io empio di bava, ed intende dire: Questa è la cagione, onde io non possa accelerare i passi, perchè il cocchiero mi rattiene dal corso.

7 *Strigandum*. Dove è da ristare dall'avviato cammino. *Strigare* dicesi delle bestie da soma, *quando insul cammino fan posa per prendere riposo, ovvero per istallare*. A prendere però il verbo con tutto rigore, vale *il riaversi delle perdute forze, e'l prendere rinfrescamento*, e dicesi *de' cavalli allogati nella* striga, *ch'è la stanza de' militari quartieri, a questo intendimento assegnata alle torme*.

FABULA VI.

CANIS, ET LUPUS.

Quam dulcis sit libertas, breviter proloquar.
Cani 1 *perpasto macie confectus Lupus*
Forte occurrit. Salutantes dein invicem
Ut 2 *restiterunt, unde sic, quæso,* 3 *nites?*
Aut quo cibo 4 *fecisti tantum corporis?*
Ego, qui sum longe fortior, pereo fame.
Canis 5 *simpliciter: Eadem est conditio tibi,*
Præstare domino si par officium 6 *potes.*
Quod? inquit ille. 7 *Custos ut sis liminis,*
A furibus 8 *tuearis* 9 *& noctu domum.*
10 *Ego vero sum paratus: nunc patior nives,*
Imbresque, in silvis asperam 11 *vitam trahens:*

Quan-

---

1 *Perpasto.* *Assai bene in carne*, giusta la forza della prep. *per*, che nella composizione tal fiata importa intenzione di azione.

2 *Restiterunt.* In luogo di *steterunt*. Il composto verbo in vece del semplice. Trovasi questo modo di dire ad ora ad ora ne' poeti. Ter. v. Phorm. 6. *Id quidem jam tibi fiet, nisi resistis, verbero.* Virg. 1. Æn. *Restitit Æneas claraque in luce refulsit.*

3 *Nites.* Dicesi con proprietà dell' uomo, e del bestiame ben pasciuto, ond' è grasso, e colla pelle lucida. Virg. Æn. *Superoque nitentem Cælicolum regi mactabam in littore taurum.* Oraz. *Non deterius nituistis, o pueri.*

4 *Fecisti tantum corporis.* Ti hai fatto sì corpaccitto, ti hai procacciato tanta carne: il suo contrapposto si è *corpus amittere*, divenir magro. Sicchè *corpus* in queste espressioni significa buona, e grassa carnagione, come presso Marz. lib. 1. epigr. 7. *Inque omni nusquam corpore corpus erat*, ed Ov. III. epist. 141. *Abiit corpusque colorque.*

5 *Simpliciter.* Apertamente, schiettamente. Curz. IV. c. 11. *Legati respondent, quum bellum in animo sit, facere cum simpliciter, quod spe pacis non frustretur.*

6 *Potes.* Dee prendersi avente rapporto all' animo, e alla volontà, cosicchè questo sia il senso: *Se puoi indurti, se puoi piegarti, persuaderti*, ec. perocchè

que-

FAVOLA VI.

IL CANE, E 'L LUPO.

Esporrò in brieve quanto sia dolce la libertà. Un Lupo di macilenza rifinito si abbattè per ventura ad un Cane assai lautamente nodrito. Quindi facendosi motto l'un all'altro, come ristettero, *disse il Lupo*: Eh dimmi, donde mai nato è che così ti riluca il pelo? o con quali alimenti ti hai procacciato l'essere in tanta carne? Io, che sono di lunga mano più forte *di te*, mi muojo di fame. Il Cane *rispose* con ingenuità: Tu hai la medesima buona sorte, se puoi *piegarti* a prestare pari servigio al *mio* Padrone. Quale? soggiunse il Lupo. Che tu stii alla custodia della porta, e che tenghi altresì di notte riparata la casa da' ladri. Eccomi pronto. Or io sostengo le nevi, e le pioggie, traendo a stento la nojosa vita alle selve. Deh quanto

---

queste parole sono dirizzate al Lupo, tutto dedito all'ozio, e niente inclinato alla fatica. Così Virg. Ecl. 7. *Et si quid tessare potes, requiescet sub umbra.* Dove Servio dice: *Si tibi potes vel breve otium persuadere. Non loquitur ad hominem amantem laboris.*

7 *Custos.* Risponde il Cane.

8 *Tuearis. Guardassi, e guardando custodissi la casa.* Quind'è, che l'Italiano verbo *Guardare* importa ugualmente e *vedere*, e *custodire*.

9 *Et noctu.* Così sono da disporre le parole: *Ut sis custos liminis, & tuearis domum noctu a furibus. Et* qui significa *etiam*, cioè, *non solo dei stare a guardia della porta in tempo di giorno, quando non si dura gran fatica; ma ancora in tempo di notte, quando gli altri son dormono.*

10 *Ego vero.* Particella leggiadra, che mostra prontezza all'operazione, ed affetto, nè più nè meno, che fa la Toscana *Ecco*. Qui parla il Lupo.

11 *Vitam trahens.* Il verbo dice un non so che di malagevolezza: l'elocuzione è da Virg. accattata lib. 2. En. *Afflictus vitam in tenebris, luctuque trahebam.*

Quanto est 12 *facilius mihi sub tecto vivere,*
Et otiosum largo satiari cibo?
13 *Veni ergo mecum. Dum procedunt, adspicit*
Lupus a catena collum 14 *detritum Canis.*
Unde hoc, amice? 15 *Nihil est.* 16 *Dic, quæso,* 17 *tamen.*
Quia videor 18 *acer, adligant me interdiu,*
Luce ut quiescam, & vigilem, nox cum venerit:
19 *Crepusculo solutus,* 20 *qua visum est, vagor.*
Adfertur ultro panis; de mensa sua
Dat ossa dominus, frusta 21 *jactat familia,*
Et, quod fastidit quisque, 22 *pulmentarium.*
Sic sine labore venter impletur meus.
23 *Age, si quo abire est animus, est licentia?*
Non

---

12 *Facilius. Facile vivere* importa *vivere agiatamente, senza sollecitudine; ma fornito a dovizia di ogni comodo.* Plaut. Curc. f. 2. 6. *Nugas garris. C. Soleo; nam propter eas vivo facilius.*

13 *Veni.* Il cane così parla al lupo.

14 *Detritum.* E' in proprio luogo acconciato, e dicesi con proprietà del collo del Cane logorato dalla catena. Sen. Hippol. v. 33. *Et pugnaces tendant Cressæ fortia trito vincula collo.*

15 *Nihil est.* Son parole messe in bocca del cane. Questo elegante modo di dire *Nihil est*, che tutto intiero si dice: *Id nihil ad hanc rem est*, è solenne formola di coloro, che vogliono tor di mezzo il ragionamento a loro male gradito. Ter. Andr. II. 6. Simo. *Quidnam est?* Da. *Puerile est.* Si. *Quid est?* Da. *Nihil.* Si. *Quin dic quid est?* e nell' Eun. IV. II. 10. *Nihil est. Quid? Nihil.*

16 *Dic quæso.* Parla il lupo, cui poco appresso risponde il cane: *Quia videor acer.*

17 *Tamen.* Questa particella qui con eleganza somma ha forza di pregare con più calore. Ter. in Andr. v. sc. 3. P. *Pater licet ne pauca?* S. *Quid dices mihi?* CH. *Tamen Simo audi.*

18 *Acer.* Propriamente dicesi del sapor del vino, dell' aceto, simili, che tirano all' aspro. Qui è trasferito al cane, e importa *un po' aspro, ferocetto, alquanto intrattabile.* Poni mente quanto è nobilmente intessuto questo ragionamento del cane, con quali diminutive

to mi riesce più agiato il vivet *senza sollecitudine* al coperto, e tutto ozioso satollarmi con laute vivande? Vientene adunque con meco. Mentre innanzi procedono, rimira il Lupo il collo del Cane logorato dalla catena. Ond' è ciò, Amico? E' nulla. Eh via, diminelo, caro te. Perchè lor pare, che sia ferocetto, mi tengono avvinto il giorno, ad intendimento di starmene allora in riposo; ed esser *poi* vivace, venuto la sera. Sull' annottare disciolto, vado vagando dove che mi torna in piacere. Mi si appresta, senza ch' io lo ricerchi, il pane. Il Padrone mi getta l' ossa dalla sua tavola, la servitù mi mette dinanzi i pezzetti *di qualunque cibo*, e 'l camangiare, che viene a noja a ciascuno. In cotal guisa, senza ch' *io* travagli, s' empie il mio ventre. Dimmi se ti vien talento di andare a qualche luogo, gli ti è permesso? Rispose *il Cane*: Oh questo no. Goditi

---

tive locuzioni sminuisce i suoi incomodi, ed all' incontro con quali graziose espressioni mette in bella mostra i suoi vantaggi.

19 *Crepuscolo*. E' la luce un po' oscura, che si vede avanti il levare, e dopo il tramontare del sole, ed altresì l' ora, in cui apparisce la detta luce.

20 *Qua*. Prendono abbaglio quei Grammatici, che annoverano *qua* fra gli avverbj: è relat. e vi s' intende sempre il sust. *via*, lo stesso detto si vuole di *hac*, *illac*, *istac*, ec.

21 *Jactat*. Il nostro Autore si servì altrove, per esprimer lo stesso, de' verbi *Mitto*, e *Objicio*. V. le n. 4. e 5. della fav. 22. del lib. 1. *Jacta* pure in questo senso è di frequente uso. Apul. Asin. *Intestina quidem canibus nostris jacta*.

22 *Pulmentarium*. In questo luogo e' par, che vaglia tutte le cose, che si mangiano col pane; nel suo proprio significato però importa una cotal maniera di minestra.

23 *Age*. *Dimmi*: questa voce in tal senso usolla pure Ter. negli Adelfi. *Age, novi animum tuum*. Dove Don. dice: *Age nunc, verbum est significans dic, quia jam prope est, ut consentiat persuadenti*.

24

Non plane est, inquit. 24 *Fruere, quæ laudat, Canis.*
Regnare nolo, liber ut non sim 25 *mihi.*

FABULA VII.

FRATER, ET SOROR.

Præcepto monitus, sæpe te considera.
Habebat quidam filiam 1 *turpissimam,*
Iisdemque 2 *insigni & pulcra facie filium:*
Hi, speculum in 3 *cathedra matris ut positum fuit,*
4 *Pueriliter ludentes, forte* 5 *inspexerant.*

Hic

---

24 *Fruere, quæ laudas.* Son parole del lupo. La maniera è di quelli, che cedono di tutto buon grado agli altri quello, che non desiderano a loro. Sen. de Ira III. c. 2. *Parantî demum excusationem obstitit, & fruere, inquit, mi Pollio, fuere.*

25 *Mihi.* Cade con vezzo in molte latine locuzioni la graziosa ridondanza di *Mihi*, e *Tibi*. V. la n. 4. f. 21. l. 1.

1 *Turpissimam. Turpitudo*, e il contrapposto *Honestas* propriamente diconsi dell'animo dell'uomo; sovente però ancora si acconciano a significare la mala, o buona disposizione del corpo. Così nella fav. 4. l. 4. chiama *turpissimam* quella, che poco appresso la dice *deformem*. Ovid. III. art. 225. *Turba docenda venit; pulchræ turpesque puellæ.*

2 *Insigni. Insignis* dicesi di chi con qualche segnale si può facilmente discernere dagli altri: ella è voce media, e in buona, e in mala parte può prendersi; e perciò disse Cic. pro Rab. *Insignem hominem omnibus notis turpitudinis.*

3 *Cathedra.* Così disponi le parole di questo inviluppato luogo: *Ut speculum positum fuit in cathedra matris, hi pueriliter ludentes, forte inspexerant* se in esso. *Cathedra* era portatil seggiola assai simile alla nostra seggetta, coperta dalla parte di sopra, soppannata di cuojo, o di drappo, o di altra simil materia, con un origliere per adagiarvisi il capo, avea quinci, e quindi le fenestrelle, capace di una persona sedente, usata qualche fiata dagli uomini; ma il più delle volte dalle femmine, le quali in quella portate uscivano in pubblico, e là entro con esso loro portavano lo specchio,

ti *pur tu*, o Cane, *le venture*, che lodi, che io non vo' esser Re a patto, che non sia padrone di me.

FAVOLA VII.

IL FRATELLO, E LA SORELLA.

Fatto scorto al buono avviso, raccogliti spesso in te stesso *ad esame* de' tuoi andamenti.

Un tale avea una figliuola assai sconcia *della persona*, ed un figliuolo altresì di segnalato aspetto, ed avvenente. Questi *ragazzetti*, come fu posto lo specchio in sulla *portatil* seggiola della madre, puerilmente giocando, vi si erano specchiati. Questi si pompeggia per l' avvenen-

za:

---

chio, per potervisi sempre rimirare, ed acconciarsi, se mai trovavano ne' loro abbigliamenti cosa, che non andasse a sesto. Or possiamo supporre, che dovendo uscir di casa questa madre, avea dato ordine, che si allogasse all'usato nella seggetta lo specchio, il che come fu recato ad effetto, mentre ella mettevasi in appresso per uscire, questi suoi figliuoli andandosi avvolgendo per la casa, trastullandosi fanciullescamente, corsero loro gli occhi a quello specchio posto nella seggiola per uso della loro madre, e recatisi davanti a quello, vi si specchiarono.

4 *Pueriliter*, fanciullescamente, come sogliono fare, ed hanno in costume i fanciulli. Questa voce ci dà lume a trar congettura dell' età di questi ragazzetti, che dovevano essere trai 8. e 17. anni, o in quel torno; perciocchè ordinariamente *pueri* si dicono quelli, che sono tra questi anni; e di vero il contesto ci astringe a supporgli di tale statura, che stando dritti si poteano rimirare nello specchio posto nella seggiola, a cui sedente si specchiava la madre; e di essere pure di qualche sentimento forniti; perchè la femmina levossi in grand' ira, in sentirsi pugnere da' motti del fratello, che millantavasi di sua bellezza. Laonde avvisossi il Burmanno, che costoro erano di forse anni 9. e dà taccia all' Anonimo di Londra, che traduce *filiam* la petite fille, e *filium* le petit garçon.

5. *Inspexerant*. Vi si può sottintendere *se in eo speculo*. Il verbo è detto con proprietà del guardare per entro lo specchio.

6 For-

Hic se 6 formosum jactat: illa irascitur,
Nec gloriantis sustinet fratris jocos,
7 Accipiens (8 quid enim?) cuncta in contumeliam.
Ergo ad Patrem decurrit, læsura invicem.
Magnaque invidia criminatur filium,
9 Vir natus quod 10 rem feminarum tetigerit.
Amplexus utrumque ille, & 11 carpiens oscula,
Dulcemque in ambos 12 caritatem partiens:
Quotidie, inquit, speculo vos uti volo:
Tu formam ne corrumpas nequitiæ 13 malis;
Tu faciem ut istam moribus 14 vincas bonis.

---

6 *Formosum*. *Formosus* si dice di chi è ben proporzionato, ed ha in ogni sua parte la debita corrispondenza, ch' è leggiadro, avvennente, grazioso, in brieve, che ha quel complesso di cose, dalle quali unite insieme ne risulta la bellezza. Cat. Carm. 85. *Quinta formosa est multis: mihi candida, longa, recta est, hoc ego: sic singula confiteor. Totum illud, formosa, nego.*

7 *Accipiens*. Nel posto senso fu altresì da Ter. usato, Adelf. IV. 3. 15. *Ad contumeliam omnia accipiunt magis.*

8 *Quid enim*. La è questa tenuta una concisa maniera, che si vuole, che importasse; *Quid enim potius acciperet in contumeliam?* e si vuole alluso al natural delle donne, a cui non può riuscir cosa di maggior noja, che l' esser notate sconcie di aspetto.

9 *Vir natus*. La locuzione è accattata da' greci, ma non per tanto è di frequente uso appresso a' latini. Cic. Tusc. III. *Mortalis natus, conditionem ponitulas immortalium.*

10 *Rem feminarum*. Accannato si vuole il donnesco arredo, addobbo, abbigliamento, guernimento, ec. e qui con particolarità lo specchio.

11 *Carpiens oscula*. Per somigliante maniera Prop. eleg. xx. lib. I. 27. *Oscula suspensis instabant carpere palmis.*

FA-

za: quella monta in ira, nè sostiene gli scherzevoli motti del Fratello, che *le* si vantava, pigliando il tutto in *sua* offesa, (e qual mai altra cosa *potea maggiormente recarsi ad onta?*) Adunque frettolosa fu al padre, per nuocere all' incontro il Fratello, e per maniera da metter grand' odio, lo accusa, che essendo uomo abbia maneggiato i femminili arredi. Egli abbracciati amendue, ed imprimendo *lor* baci, e ripartendo in entrambi gli amorosi *paterni* accoglimenti, disse: Voglio che tutto dì abbiate in mano lo specchio, affinchè tu, *o figliuolo*, non guasti la vaghezza *di tue fattezze* colle bruttezze delle malvagità; e tu, *o figliuola*, co' tuoi buoni costumi dessi calda opera *a fare scomparire* codesta *sconcia* faccia.

---

12 *Caritatem*. Dando ad amendue la sua parte. Così pure Virg. 1. Æn. *Hinc portum petit, & socios partitus in omnes. Caritas* il più delle volte *è onesto, e virtuoso amore, proprio solamente dell' uomo*, laonde qui assai acconciamente con tal voce si accennano le paterne amorevoli dimostrazioni compartite dal padre a' figliuoli.

13 *Malis*. *Bona*, e *mala* si dicono differentemente della bellezza, sconcezza dell' animo, e del corpo. Così dicesi *bonæ, e malæ puellæ*. *bona*, e *mala mens, mores*. ec. Ovid. 11. Amor. x. *Non facit ad mores tam bona forma malos*.

14 *Vincas*. Il verbo accenna la gran sollecitudine, e premura, ch' esige la impresa. *Istam* è posto per maniera dimostrativa, additandosi la sconcia faccia in vece di dire: *turpitudinem*, o *deformitatem*, su di cui cade il verbo *vincere*, e a dir viene: Dei tu a questo dar premurosa opera, ed ingegnarti a tutta possa, che la sconcezza del tuo aspetto svanisca, e s' abbia per un bel nulla, a confronto de' saggi, e virtuosi costumi.

FABULA VIII.

SOCRATES AD AMICOS.

1 *Vulgare amici nomen, sed rara est fides.*
2 *Quum parvas* 3 *ædes* 4 *sibi* 5 *fundasset* 6 *Socrates:*
(*Cujus* 7 *non fugio* 8 *mortem, si famam adsequar,*
Et 9 *cedo invidiæ, dummodo absolvar* 10 *cinis*)
E populo sic, 11 *nescio quis,* 12 *ut fieri solet:*
Quæso, tam angustam, 13 *talis vir, ponis domum?*
Utinam, inquit, 14 *veris hanc amicis impleam!*

---

1 *Vulgare*. Ella è cosa ordinaria l'avere amici; ma assai di rado si avviene ad un fedele.

2 *Quum*. Egli è questo vero avvenimento, non finto, ve ne ha pure degli altri frapposti in queste favole.

3 *Ædes*. *Ædes* senza più nel numero plur. frequentemente importa *casa di particolare persona*. Con qualche aggiunta però di sacro, sì nel numero del meno, come nel più, vale *Tempio*.

4 *Sibi*. *Per uso proprio*. Così disse Ter. in Heaut. Act. II. sc. 3. *Ornari sibi*.

5 *Fundasset*. Il prendo col Burmanno nel suo proprio significato *per gettar, porre i fondamenti della sua casuccia, che dovea fabbricare*. Così Virg. VI. II. Æn. 478. *Haud procul hinc saxo incolitur fundata vetusto Urbis Agyllinæ sedes*.

6 *Socrates*. Fu Ateniese filosofo assai famoso, e rigido correttor de' costumi. I più grand'uomini della Grecia si diedero alla disciplina di lui, come Alcibiade, Senofonte, Platone, ec. Era sì ben parlante, che volgea gli animi di tutti a ciò, che gli tornava in piacere. Non venne però a lui fatto di scansare la malevolenza di alcuni suoi cittadini, ed accagionato di falsi delitti per Anito, e Melito, fu per sentenza condannato a bere il veleno. Dopo la sua morte poi fu messa in chiaro la sua innocenza, e i suoi accusatori a comun parere di tutt'i giudici furono come impostori condannati.

7 *Non fugio*. Questa latina espressione accenna *la costanza dell'animo, che altri mostra di sostenere in pace qualche avversa cosa, ma non già di agognarla*.

8 *Mortem*. *Mors* alle volte significa *morte violenta*, nel qual senso è qui da prendersi; perciocchè Socrate, come

FA-

FAVOLA VIII.

SOCRATE AGLI AMICI.

È comunale il nome di amico, ma rada è la fede. Avendo Socrate gittato i fondamenti di una picciola casa a suo privato comodo: (la di cui trista morte non ricuso sostenere, solochè pervenga a procacciarmi la *sua* fama, e dò luogo agli astiosi contraddittori, laddove *divenuto* cenere sia dichiarato innocente) un del popolo, non so chi, com' e' suol succedere, così *gli disse:* Dimmi eh? *Tu* uom sì fatto pianti sì stretta casa? Deh pur fosse vero, rispose *Socrate*, che potessi riempirla di veri amici!

---

or ora abbiam detto, fiel di veleno. In tal significato pure ritrovasi presso Tac. 1. Hist. 3. *Laudatis antiquorum mortibus pares exitus.*

9. *Cedo invidiæ.* Porterò con animo rassegnato l'essere dagli astiosi contraddittori soperchiato, ed eziandio l'essere messo ad ingiusta morte, come fu Socrate, purchè dopo morte sia dichiarato innocente, come avvenne pure a Socrate. *Invidiæ* è posto in luogo di *invidis*, vezzo famigliare al nostro autore. Son qui per coperta maniera significati Sejano, e' suoi compagni.

10 *Cinis.* Poichè sarò divenuto cenere, cioè dopo la mia morte. Allude all'antico costume di bruciare i cadaveri, i quali adagiati su d'un castelletto di legni chiamato *pyra*, o *rogus*, divampavansi, e riduceansi in cenere.

11 *Nescio quis.* Maniera è di accennare chi da noi non si conosce. Cic. de Amic. *Qualem fuisse Athenis Timonem, nescio quem, accepimus.*

12 *Ut fieri solet.* Quando uom fabbrica; perciocchè suol dirsi: *Qui struit in calle, multos habet ille magistros.*

13 *Talis.* E' detto a lode di Socrate, che riesce a questo: *Tu, che uom sei di virtù sì grande, e di sì illustre grido.* Avvene de' frequenti esempj appo i buoni Scrittori. Ter. Eun. 1. 2. *Et istam nunc times, quæ advecta est, ne illum solem præripiat tibi.*

14 *Veris.* Consona al detto di Plutarco, che lasciò scritto non avervi ricchezze, che potessero uguagliarsi a' fedeli amici.

FABULA IX.

POETA DE CREDERE, ET NON CREDERE.

1 *Periculosum est credere, & non credere.*
Utriusque exemplum breviter 2 exponam rei.
3 Hippolitus obiit, quia novercæ 4 creditum est;
5 Cassandræ quia non creditum, ruit 6 Ilium.
Ergo exploranda est veritas 7 multum, prius
Quam stulta prave 8 judices sententia.
Sed fabulosa ne hæc vetustate 9 elevem,
Narrabo tibi, 10 memoria quod factum est mea.
Maritus quidam quum 11 diligeret conjugem,
12 Togamque puram jam pararet filio,

Se-

---

1 *Periculosum est credere.* Corrisponde all'insegnamento d' Isocrate dato a Demonico, προσήκειν ἡγοῦ τοῖς πονηροῖς ἀπιστεῖν, ὥσπερ τοῖ χρηστοῖς πιστεύειν. Sii di sentimento esser conveniente il non prestar fede a' malvagi; siccome il prestarla agli uomini dabbene.

2 *Exponam.* E' assai frequente in sentimento di *esporre, raccontare.* Liv. *Exponere omnia ordine.*

3 *Hippolitus.* Figliuolo di Teseo, e d' Ippolita, cui pose gli occhi addosso la matrigna Fedra, e di fervente amore se ne accese, laonde in assenza del padre gli aprì le sue disoneste voglie, e più volte richiestolo, che del suo desiderio compiacer la dovesse, ne sostenne sempre amara ripulsa. Di che in fiera rabbia accesa la ribalda femmina, accagionò Ippolito presso al padre Teseo di violenza attentata. Questi assai facilmente prestate orecchie alle calunnie di lei, trascorse a desiderare la morte del figliuolo, e per opera di Nettuno ne venne a capo. Il che come riseppe la malvagia Fedra, ch'era a se consapevole delle sue ree azioni, disvelò il suo fallo al marito, e di ferro s' uccise.

4 *Creditum est.* Questo impersonale passivo, il di cui uso è assai vago nel Latino linguaggio, dà gran forza alla frase Latina per maniera sentenziosa espressa.

5 *Cassandræ.* Figliuola di Priamo Re de' Trojani, che avea spesse volte predetto la caduta di Troja, ma non fu a lei da quelli prestata fede.

6 *I-*

FAVOLA IX.

IL POETA SUL CREDERE, E IL NON CREDERE.

Egli è pericoloso il credere, e il non credere. Esporronne brevemente l'esempio del sì, e del no. Morissi Ippolito, perchè si ebbe alla matrigna credenza. Perchè non prestossi a Cassandra fede, andò Troja in rovina. Si vuol dunque rintracciar bene la verità, innanzi che lo sciocco animo faccia cattivo giudizio. Ma per non diminuire il peso *del mio assunto* cogli antichi favolosi *esempj*, conterotti *un fatto*, che a' miei dì è avvenuto.

Conciossiachè un certo marito portasse alla consorte amore, e mettesse già in appresto al figliuolo la tôga pura, fu appartato in solingo luo-

---

6 *Ilium*. Era la città Metropoli del paese, chiamato Troade, situato nell' Asia minore non lungi dall' Ellesponto, che ne' tempi posteriori fu appellato Frigia minore, per essere stato occupato da' Frigj.

7 *Multum*. E' da legarsi con *exploranda* in senso di *più*, *bene*, ec., e *prius* si vuole unire con *quam*, che viene appresso.

8 *Judicet sententia*. Cioè *Animus*, *Judicium*, l'effetto per la cagione, che chiamano efficiente.

9 *Elevem*. Renda di minor pregio. Liv. lib. 27. *Fabius meas res gestas in Hispania elevavit*.

10 *Memoria*. Si noti il posto senso di questa voce, che spesso vale *età*, *istoria*, *secolo*, *notizia*.

11 *Diligeret*. *Diligo* dice meno di *Amo*. Cic. epist. 1. lib. 1. ad Brutum. *Clodius tribunus plebis designatus*, *valde me diligit*, *vel ut ἐμφατι κώτερον* dicam valde me *amat*. Epist. 47. fam. lib. 13. *Ut scires*, *eum a me non diligi solum*, *sed etiam amari*.

12 *Togamque puram*. La toga fu comune, ed esterior vestimento a' Romani; era però di varie maniere, ed avea svariate divise per discernere gli ordini e le diverse condizioni delle persone; eravi *toga prætexta*, *virilis*,

13 *Seductus in secretum a liberto suo*,
Sperante hæredem 14 *suffici se* 15 *proximum*.
Qui, cum de puero multa mentitus foret,
Et plura de 16 *flagitiis castæ* 17 *mulieris,*
Adjecit id, quod sentiebat maxime
18 *Dolituram amanti, ventitare adulterum,*
19 *Stuproque turpi pollui famam domus.*
20 *Incensus ille falso uxoris crimine,*
Simulavit iter ad villam, clamque in oppido
21 *Subsedit; deinde noctu subito* 22 *januam*

In

---

lis, candida, pulla, ec. farò qui soltanto parole di quelle, che fanno al nostro proposito per illustrar questo passo. La viril toga, ch'era *alba*, cioè di color bianco, ma inclinante a pallidezza, la quale, postagiù la pretesta, vestivansi i giovanetti, come pervenuti erano all'anno 17. di loro età, o colà intorno: fu appellata *pura*, perciocchè non era nella estremità orlata di lista alcuna, o porporina fascia come erane la pretesta, veste propria de' fanciulli. Pap. Stat. lib. 5. silv. Carm. 2. v. 65.

Occidit, heu geminam prolem sine præside linquens,
Nec saltem teneris ostrum puerile lacertis
Exuit, albentique humeros induxit amictu.

13 *Seductus*. Da *seduco* tirare alcuno in disparte, per conferirgli qualche cosa in segreto. Cic. 1. de Orat. 56. *Qui cum Crassum seduxisset, atque ad eum retulisset.*

14 *Suffici se*. Sta in forza di *suffectum iri*, ovvero di *sufficiendum esse*, a quella maniera, che disse Virg. 1. Æn. *Progeniem sed enim Trojano a sanguine duci audierat* in senso di *ducendum esse*. Quind'è, che il Sanzio porta opinione, che l'infinito è da se indifferente ad ogni tempo. Vien però determinato a tale e tale tempo dal verbo, che lo regge, cosicchè il verbo reggente, e l'infinito notino determinatamente un solo tempo, a cui rapportar si dee l'azione accennata per l'infinito; e per vieppiù mettere in chiaro questa grammaticale contezza, ci serva di esempio il presente passo del nostro autore: qui dunque si dice *sperante hæredem suffici se proximum*, l'infinito *suffici* vien retto dal verbo *spero*, espresso per participio, e conciossiachè questo verbo in sua natura accenni il tempo avvenire, perciocchè la speranza non guarda le presenti cose, che si suppongono, ma soltanto le future, ne viene per consequente, che l'infinito *suffici*, che sembra dinotare il presente, prender si vuole in sentimento di futuro. Questa osservazione se sia ben capita dagli studianti

gio-

luogo dal suo liberto, che sperava di dover esser egli in mancanza sostituito erede *al figliuolo*. Il quale avendo molte imputazioni apposte al fanciullo, e più fattene sulle disonestà della casta moglie, aggiunse cosa, di cui e' accorgeasi, che sarebbe per portarne l' amante *padrone* dolore grandissimo, *cioè* frequentar la casa il drudo, e collo sconcio adulterio sfregiarsi l' onor della casata. Acceso quegli *d' ira* al falso reato della moglie, finse di portarsi in villa, e rimpiattossi di nascosto in città, quinci la notte passò all' improvviso per la porta *in sua casa*, a dirittura avviandosi alla camera della moglie,

giovanetti, gli fornisce di molto lume per isviluppare assai oscuri luoghi di simil fatta, che si rinvengono ad ora ad ora negli autori latini.

15 *Proximum*. Erede sostituito alla morte del figliuolo, che dicesi per altra guisa, *secundus hæres*.

16 *Flagitiis*. *Flagitium* vale propriamente *efflagitatio*, ovvero *acris postulatio cum clamore, & conviciis*: fu poi usato con particolarità per significare *sollecitazion men che onesta*; quindi fu trasferito ad esprimere ogni atto lascivo.

17 *Mulieris*. Della moglie.

18 *Dolisurum amanti*. Spesso *doleo* gode di avere in nom. quella parte, dove si prova il dolore, o la cosa, di cui ci dogliamo, e la persona, che si duole, in dat. Cic. 8. f. *Numquam tibi oculi doluissent*. Ter. Eun. *Dolet dictum imprudenti adolescenti*.

19 *Stuproque*. Questa voce vien presa indifferentemente per *violazione di chicchessia donna, ed anche di persona maschile*. Il contesto ne determina il particolar significato.

20 *Incensus*. E' assai leggiadra la metafora tratta dal fuoco, ed assestata all' ira. Ter. Phorm. A. I. II. 4. *Loquarne? incendam? taceam? instigem?* Dove Donato scrisse: *Incendam, quia iracundia ignis est*.

21 *Subsedit*. Vi ravviso una cotal traslazione presa da' soldati, di cui dicesi *subsidere*, quando si appiattano, mettendosi in insidie alla posta per uscire addosso al nemico. Pl. *Agite, subsidite omnes quasi solent triarii*. Ovvero da' cacciatori, i quali *subsident*, quando aguatano le fiere; e perciò i cacciatori stessi sono detti *subsessores*.

22 *Januam intravit*. Per ellissi v'è taciuta la prep. *per* in luogo di *intravit per januam in ædes*. Così nel prologo di questo libro scrisse: *Intrare si Musarum limen cogitas*.

Intravit, 23 *recta* 24 *cubiculum uxoris petens*,
25 *In quo dormire mater natum jusserat*,
26 *Ætatem adultam* 27 *servans diligentius*.
28 *Dum quærunt lumen*, *dum* 29 *concursant*
30 *familia*,
31 *Iræ furentis impetum non sustinens*
Ad lectum accedit, 32 *tentat in tenebris caput*.
Ut sentit 33 *tonsum*, *gladio pectus transigit*,
34 *Nihil respiciens*, *dum* 35 *dolorem vindicet*:
Lucerna adlata, 36 *simul* 37 *adspexit filium*,
38 *Sanctamque uxorem dormientem cubiculo*,

So-

---

23 *Recta*. Abl. vi s' intende il sust. *via*.

24 *Cubiculum*. Qualsisia camera, eccetto quella, dove si tien tavola, con ispecialità si prende per la camera da dormire, che in italiano suol dirsi *camera* senza più.

25 *In quo dormire*. Si noti questo costume.

26 *Ætatem adultam*. Figur. detto pel figliuolo già proceduto in età.

27 *Servans diligentius*. Il semplice verbo in luogo del composto *observans*, in significato di *custodire*, *conservare*, ec. Ter. Heaut. III. 3. *Nisi eum*, *quantum Dii dant opis tibi*, *servas*, *castigas*, *mones*. Poni mente all' avv. comp. *diligentius* che signif. con maggior diligenza, che non avea fatto per l' innanzi; perciocchè i figliuoli venuti in gioventù son più facili pel caldo di loro età, a lasciarsi trasportare da rei appetiti a correre le lubriche vie del malvagio sensuale piacere; ed imperciò si vogliono con maggior diligenza sotto guardia sollecita custodire. Quind' è, che Cic. I. off. dà questo saggio insegnamento: *Maxime hæc ætas a libidinibus arcenda est*, *exercendaque in labore*, *patientiaque & animi*, *& corporis*.

28 *Dum*. Nel senso esposto nella versione gode di essere sempre unito col dimostrativo, e perciò i valenti critici, quel luogo posto poco avanti, dove la volgata legge: *Qui dum de puero multa mentitus foret*, l' ebbero per istroppio, e lo racconciarono in quella guisa, che è stato da noi letto.

29 *Concursant*. *Concursare* è quel frequente andar qua e là, quel recarsi attorno per affare, chè ci preme.

30 *Familia*. *La servitù*. Dà mente, che questo nome per essere collettivo, come il chiamano i grammatici, sebbe-

glie, dove avea la madre dato ordine, che dormisse il figliuolo, *del quale già* in adulta età teneane più diligente guardia. Mentre il servidorame vanno in cerca del lume, e vansi avvolgendo *per la casa*, *il Padrone* non reggendo all' empito della imperversante ira, si appressa al letto, tasta *leggermente* al bujo la testa, come si accorge esser tonduta, colla spada trafigge il petto *del giovanetto*, non essendo di nulla sollecito, solochè si prenda vendetta del *sostenuto* dolore. Recato il lume, come rimirò *fuor del suo avviso* il figliuolo, e l' innocente moglie nella camera addormentata, che forte aggravata dal primo sonno, nulla avea sen-

---

bene sia nel num. sing., è unito al verbo di num. plur. Il vezzo è talora usato pur da' toscani.

31 *Iræ furentis impetum*. Questa espressione è di gran peso per accennare la forza dello sdegno: mi sembra un cotal metaforico parlare dedotto dall' impetuoso correre di un torrente, che non possono arrestare gli argini appostivi.

32 *Tentat*. *Tentare* è toccar leggermente alcuna cosa, tastandola per chiarirsi di qualche dubbio, che si abbia intorno ad essa, Ped. Albin. a Livia v. 325.

Et modo per somnos agitaris imagine falsa,
Teque tuo Drusum credis habere sinu.
Et subito tentasque manu, *sperasque receptum*.

33 *Tonsum*. Come usati erano ad averla gli uomini. Imperciocchè i fanciulli soleano nodrire i capelli, ma pervenuti all' età virile, se gli tosavano, e gli consacravano a' loro Dei, e sempre poi portavano il capo tosato. Mart. IX. c. 36. *At tibi si dederit vultus coma tonsa virilis*.

34 *Nihil respiciens*. Questo verbo è di elegante uso ad esprimere *sollecitudine*, *premura*, *memoria*, *compassione*, *favore*, *riguardo*, ec.

35 *Dolorem vindicet*. *Vindicare* propriamente cade sull' ingiurie; ma perchè da queste ne proviene il dolore, perciò il verbo proprio della cagione disselo dell' effetto.

36 *Simul*. Vi s'intende *ac*. V. la n. 13. fav. 4 l. 2.

37 *Adspexit*. Il verbo ha dell' eleganza per significare *vedere cosa fuori di ogni nostra espettazione*.

38 *Sanctam*. Innocente, poco avanti chiamolla *castam*. Virg. II. Æn. *Tuque, o santissima conjux*.

39 *Sopita* 40 *primo quæ nil somno senserat*,
41 *Repræsentavit in se pœnam* 42 *facinoris*,
Et ferro incubuit, quod 43 *credulitas strinxerat.*
Accusatores 44 *postularunt mulierem*,
Romamque 45 *pertraxerunt ad* 46 *Centumviros.*
Maligna insontem 47 *deprimit suspicio*,
48 *Quod bona possideat*; 49 *stant patroni* 50 *fortiter*
51 *Causam tuentes innocentis feminæ.*

A

---

39 *Sopita*. Dice più di *dormiens*, ed accenna un sonno molto profondo. *Sopita... somno*, vi si vede la imitazion di Virg. Æn. 1. dove Venere parlando del fanciullo Ascanio, dice: *Hunc ego sopitum somno super alta Cythera recondam*, ed ivi Donato osserva: *Sopitum, nam illa ætas multum profundeque dormit.*

40 *Primo.. somno*. Incominciato di fresco, nel principio del dormire. Così pure in toscano. Bocc. *Vide insul primo sonno venir ben venti lupi..*

41 *Repræsentavit*. Questo verbo ha per lo più luogo in affar pecuniario, e vale *pagar di presente, senza frapporre indugio, e dilazione il denaro dovuto.* Cic. Epist. ad Att. *Reliquæ pecuniæ vel usuram Silio pendamus, dum a Faberio; vel ab aliquo, qui Faberio debet, repræsentabimus.* Ond'è, che dicesi nel senso traslato *repræsentare pœnam* per prendersi senza frammetter tempo le pene. Cesare con eleganza trasferillo alla mossa militare lib. 1. de B. G. *Itaque se, quod in longiorem diem collaturus esset, repræsentaturum.*

42 *Facinoris*. *Facinus* è voce media, e può significare *rea azione commessa colle violenze, o per malizia*, come in questo luogo, ed ancora può importare *lodevole impresa*. Cat. eleg. de Coma Beren. v. 27. *An ne bonum oblita es facinus?*

43 *Credulitas*. Per avere inconsideratamente temute per vere le calunnie del liberto.

44 *Postularunt*. *Postulare* è verbo forense, e potrà rendersi acconciamente, *citare in giudizio, far richiamo, dar la querela, fare istanza in giudizio, accusare*, ec. Se altri poi ha vaghezza di comprendere bene a fondo la propria forza di questo verbo, che avea nell'antico foro, legga il Sigonio *de Judiciis lib.* 21. *c.* 7.

45 *Pertraxerunt*. Questo pure è solenne verbo del foro.

46 *Centumviros*. Erano i centumviri un magistrato appresso i romani, che soleano tener ragione sulle cause più rilevanti: trasceglievansi tre da ogni tribù, le quali

era-

sentito, *incontanente* e' prese su di se stesso le pene della rea azione, e gittossi in sull' arme, che avea sguainato la *sua* credulità. Gli accusatori denunziaron la donna, e la trassero a Roma da' Centumviri: il maligno sospetto tien sotto la incolpevole, perciocchè entrata sia in possesso de' beni; compariscono *in giudizio* i patrocinatori, levandosi gagliardamente a difesa delle ragioni della causa dell' innocente femmina. Allora i Giudici richiesero dal Dio Augusto, che porgesse soccorso *a loro, che aveano fatto* con giuramento fede, che l' intrigato delitto

---

erano 35. e per conseguente il lor numero montava a cencinque; ma per nominargli col numero rotondo, diceansi centumviri.

47 *Deprimit*. La traslazione par dedotta dallo affondar delle navi.

48 *Quod bona possideat*. Lo Scheffero è di opinione, che sia questa difettiva maniera, e da compiersi così: *Deprimit suspicio ob id, quod possideat*, e a dir viene: Erano i più entrati in sospetto, che avesse la moglie questa rea azione commesso, ad intendimento di possedere essa sola gli averi ereditarj dopo la morte del figliuolo, e del marito, e dava luogo a questo sospetto lo star essa al possesso di quelli beni.

49 *Stant patroni*. L' espressione è fondata sull' antico costume del foro. Que', che chiamavansi *Advocati*, ch' erano coloro, che colla loro autorevole presenza prestavano al reo assistenza, stavano in tribunale su d' uguali panche alla rinfusa. I *Patroni* poi diceansi quelli, che tra essi in piè levavansi, per recitare il loro ragionamento, ed aringare in favore del reo. Oraz. 1. sat. 9. *Dispeream, si aut valeo stare, aut novi civilia jura*.

50 *Fortiter... tuentes*. E' assai frequente in simili cose la traslazione accattata dalla milizia; quindi sono le maniere; *conflictus causarum, arcem causæ invadere, argumenta dirigere*, ec.

51 *Causam*. *Causa* tale volta vale *checchessia negozio, faccenda*, ec., *che si tratti con ispecialità in giudizio*; e alcuna fiata ancora si estende a significare *i meriti, e le ragioni delle cause*, nel quale senso par, che deva prendersi nel presente passo.

A 52 *Divo* 53 *Augusto tunc petiere judices,*
Ut adjuvaret 54 *jurisjurandi fidem,*
Quod ipsos 55 *error implicuisset criminis.*
56 *Qui postquam tenebras dispulit calumniæ,*
Certumque fontem veritatis reperit,
57 *Luat, inquit, pœnas caussa libertus mali:*
Namque 58 *orbam nato simul, & privatam viro,*
Miserandam potius, quam damnandam, existimo.
Quod si damnanda perscrutatus crimina
Paterfamilias esset, si mendacium
Subtiliter 59 *limasset, a radicibus*
Non evertisset scelere funesto domum.
Nil spernat auris, nec tamen credat statim:
Quandoquidem & illi peccant, 60 *quos minime*
putes,

Et

---

52 *Divo.* Soliti erano i Romani per adulazione dar questo titolo a' loro Imperadori. Nota, che i dotti critici hanno *Divum* per sustantivo anzi che nò, e che in queste Latine maniere *Divo Augusto*, *Divo Julio*, ec. ha sembianza di apposito sustantivo: laonde tacciano per lo meno di latinità dubbiosa, e' sospetta l'attribuire *Divum* a' Santi, in quel senso, che dicesi *sanctus*.

53 *Augusto.* Così furono chiamati gl' Imperadori Romani: questo nome, che significa *venerabile*, *sacro*, trae l' origine da *augur*, a quella maniera, che da *robur* ne viene *robustus*, ed imperciò *templum augustum*, e *loca augusta* signif. tempio, luoghi sacrosanti.

54 *Jurisjurandi fidem.* In vece di *judices*, *qui dederant fidem jurejurando*, giusta l' usato costume del nostro favoleggiatore, molte volte da noi notato. Si vuol qui osservare, che, quando a' giudici non era chiaro il merito della causa, pronunciavano con giuramento l' ampliazione colla solita solenne formola, *sibi non liquere*, onde disciolti erano di dare la decisione; e la causa era devoluta all' Imperadore. Questo adunque è il sentimento: Richiesero, che avesse porto a loro soccorso, e gli facesse esenti di pronunciar la condannagione; perciocchè essi aveano con giuramento affermato, che non eran da tanto, che sapessero rinvenire la decisione di lite sì inviluppata.

55 *Error implicuisset criminis.* E' gentile locuzione metaforica dedotta dalle inestricabili vie del labetinto, onde

litto gli avea avviluppati. Il quale, poichè rimosse le tenebre della calunnia, e rinvenne la vera origine della verità, disse: Paghi le pene il liberto cagion del male, ch' io reputo la *donna rimasa* priva del figliuolo, ed insieme vedova del marito, degna anzi di compassione, che di castigo. Cha se 'l Padre di famiglia avesse investigato i delitti, ch' e' dovea condannare, e tritamente ventilata la bugia, non avrebbe affatto disertato la casa colla funesta scelleraggine.

L' uom faccia conto di tutto quello che ode, ma però non *corra* subitamente a crederlo; perciocchè commettono fallo quelli, che men sel pensano, e que', che non operano male, sono con frodi investiti.

Que-

---

de l' uom non se ne puote strigare, e sviluppare, e qua pure ha rapporto il verbo *implicuisset*.

56 *Qui postquam*. Poichè pose in chiaro qual motivo aveali mossi a prestar fede alla calunnia in sì stretti inviluppi ravvolta. La traslazione è accattata dal Sole, che caccia via le tenebre della notte.

57 *Luat pœnas*. Vedi la n. 1. della fav. XVII. del lib. I.

58 *Orbum*. *Orbus* dicesi con proprietà de' genitori, a cui son morti i figliuoli, ed all' incontro de' figliuoli, che restano orfani de' genitori.

59 *Limasses*. *Limare* propriamente vale *assottigliare colla lima, e pulire ferro, legno, ed altre materie solide*. Sostiene pure il trslato senso, come qui, ed importa *esaminar con diligenza, e sottilmente la bugiarda accusa*. In tal senso disse Cic. II. de off. 10. *Veritas limatur in disputatione*. Così ne sentono il Fabro, e lo Scheffero. Altri critici però sono di diverso sentimento, e 'l Bentlejo è di opinione, che *limare mendacium* importa *acconciare talmente la bugia, che mostri faccia di essere verità*. Il Burmanno dice, che questa locuzione ha del recondito, e la ripone tra' modi di dire particolari di Fedro.

60 *Quos minime putas*. Che abbiamo in conto di santi, ed intieri uomini. E' vezzo leggiadro della lingua Latina l' usar la seconda persona in vece della terza indefinita; il qual modo di dire fu pure talora da' Toscani usato.

Et qui non peccant, 61 impugnatur fraudibus.
Hoc admonere simplices 62 etiam potest,
Opinione alterius ne quid ponderent.
Ambitio namque dissidens mortalium
Aut gratiæ 63 subscribit, aut odio suo.
64 Erit ille notus, quem 65 per te cognoveris.
Hæc executus sum propterea pluribus,
Brevitate nimia 66 quoniam quosdam offendimus.

FABULA X.

PULLUS AD MARGARITAM.

In sterquilinio 1 Pullus gallinaceus
Dum quærit escam, Margaritam repperit.
2 Jaces indigno, quanta es, inquit, loco!
O si quis pretii cupidus vidisset tui!
3 Olim redisses ad splendorem maximum.

Ego

---

61 *Impugnantur*, *Impugno* è formato da *In* senso di *contra*, e *Pugno*, e significa propriamente *combattere contro ad offesa di alcuno*, vien però sovente con leggiadria usato nel traslato senso, come nel presente luogo.

62 *Etiam*. Dice il Burmanno, che *etiam* è da legarsi con *simplices*, e a dir viene: questo avvenimento può fare aprire gli occhi dell'intelletto, eziandio agli uomini bergoli, cioè corrivi al credere (che in tal senso si vuol prendere *simplices*,) non ostante la loro scempiaggine, e credulità. Così Giust. VI. 2. *Nec eloquentia minus, etiam inter Athenienses, insignis.*

63 *Subscribit*. *Subscribere* propriamente si è *scrivere di propria mano il suo nome sotto qualunque scrittura per autenticarne il contenuto*. Qui è usato nel metaforico senso, e significa *andar dietro ad altri, e giuntavi la sua autorevole confermazione, dar più polso a' sentimenti di quelli.*

64 *Erit*. Cioè *esse debet*. Talora il fut. del dimost. ha forza di esprimere *dovere*, *convenienza*, *ec.* Così poco dianzi nel prol. di questo libro: *Et rapiet ad se quod erit commune omnium*. E più innanzi nella fav. 3. del l. IV. *Hæc iracundos admonebit fabula* in sentimento di *admonere debeat*.

65

Questo *racconto* può rendere accorti eziandio gli *stessi* uomini corrivi a credere, a non apprezzare cosa dall' altrui sentimento; perchè l' ambizion degli uomini avversa *agli altri* va dietro alla propria propensione studiosa, o all' odio. Dovrai quello tener per noto, che avrai per te stesso conosciuto.

Ho queste cose alla distesa esposto a cagionchè rechiam dispiacere a taluni per la troppa brevità.

FAVOLA X.

IL PULCINO ALLA PERLA.

Mentre un Pulcino razzola nel letamajo per cibo, si avvenne ad una Perla: Deh, disse, qual cara gioja te ne stai negletta a giacere in luogo sconcio? oh se ti avesse altri veduto voglioso del tuo valore! saresti ritornata, *come lo eri* un tempo, a splendore grandissimo. A che vale,

---

65 *Per te*. Per te stesso, non a relazione di altrui.

66 *Quoniam*. Perciocchè a molti rincresce l' esporre noi sì brevemente le favole.

1. *Pullus*. Propriamente si è il figliuolo della cavalla; si dice però ancora de' parti di qualsissia animale, eziandio volatile.

2 *Jaces*. Dicemmo già, che il verbo accenna avvilimento, e che con leggiadria si usa ad esprimere chi giace a terra trasandato, e avuto per nulla. Cur. l. III. c. 13. *Jacebant totis campis opes regiæ*. L' espressione è assai graziosa, e riesce ancor più leggiadra, che non sarebbe, se fosse per terza persona detto; *Jacet indigno quanta res loco*.

3 *Olim*. Cioè, *ut olim eras*. Possiam supporre, che questa gioja era tra' donneschi abbigliamenti di qualche femmina, e perciò tenuta assai ripulita, e in gran lustro, e che poi per mala sorte perduta, era stata fra le lordure di casa inavvedutamente gittata in quel letamajo, dove sporcata se ne stava trasandata a giacere. Or dice il pulcino, che se ad essa imbattuto si fosse uom vago del suo valore, sarebbe stata ritornata a quella antica lucentezza, che avea quando era parte del mondo donnesco.

4 *Ego qui te inveni? potior cui multo est cibus.*
Nec tibi prodesse, nec mihi quidquam 5 *potes.*
Hoc illis narro, 6 *qui me non intelligunt.*

FABULA XI.

APES, ET FUCI, VESPA JUDICE.

Apes in alta quercu fecerant 1 *favos:*
Hos 2 *Fuci* 3 *inertes esse dicebant suos.*
Lis ad 4 *forum deducta est, Vespa judice,*
Quæ genus utrumque nosset cum 5 *pulcherrime,*
Legem duabus hanc proposuit 6 *partibus:*
Non inconveniens corpus, & par est color,
In dubium plane res ut merito venerit.
Sed, ne 7 *religio peccet imprudens mea,*

Al-

---

4 *Ego qui te inveni.* Vi ravvisano gl'interpreti l'ammirazione per maniera interrogativa espressa, come abbiamo noi nella versione recato. Il *qui* sta in luogo di *quare, quamobrem*, e riesce a questo: *Ti ho senza profitto trovato, perciocchè nè io a te, nè tu a me puoi esser di sollievo.*

5 *Potes.* Notasi la fig. ellissi, ovvero zeugma, di cui parlammo nella n. 3. fav. 4. l. 1. per cui vigore questo verbo, che qui è espresso per 2. persona, si dee ripetere nel primo membro, ma in prima persona *possum*: a tal che è da costruire: *Nec ego possum quidquam prodesse tibi, nec tu potes quidquam prodesse mihi.*

6 *Qui me non intelligunt.* Che non pensano al bello, che stà ricoperto per entro le mie favolette; giacchè uomini sì fatti possono a quel pulcino uguagliarsi, cui non montò nulla l'essersi a sì cara gioja abbattuto.

1 *Favos. Favi* sono le cellette delle api, dove esse ripongono il mele.

2 *Fuci.* Sono specie di api maggiori dell'altre senza pungiglione, e che non fanno mele. Pl. l. 2. 11. parlando de' Fuchi, scrisse: *Sunt quasi servitia apum, his sunt cellarum minimæ: quamobrem imperant iis, primosque in opere expellunt, tardantes sine clementia puniunt.*

3 *Inertes.* Mal pratichi di cotal arte, significato proprio, sebbene il men frequente di *iners*, ch'è ἄτεχνος, senza arte, viene a dire: Perciocchè essi non poteano comporre in lor vantaggio i fiali, cercavano di arrogarsi quelli di altrui.

vale, che ti ho io ritrovato? presso cui il cibo è in pregio di luuga mano maggiore. Nè *io* per te, nè *tu* per me sei buona a nulla.

Questo il conto a quelli, che non mi capiscono.

FAVOLA XI.

LE PECCHIE, E I FUCHI AL TRIBUNALE DELLA VESPA:

Le Pecchie aveano formato i favi in su di un' alta quercia. I Fuchi imperiti dell' arte affermavano esser questi di loro. Fu la lite portata in tribunale, *e ne sedè* giudice le Vespa. La quale conoscendo assai bene di che razza si fossero le une, e gli altri, propose questo partito a tutte e due le parti, *dicendo:* I corpi *nella esteriore apparenza* non mal discordan *tra loro*, ed uguale è il colore, cosicchè a tutta ragione sia stata la cosa caduta in dubbio. Ma affinchè *io* non manchi, *giudicando* all' impazzata, all' obbligo della mia coscienza, prendete le arnie, ed

---

4 *Forum*. Significa sì il luogo, ove teneansi i traffichi, e' mercati; come pure il luogo, dove si tenea ragione su delle cause; il contesto ne determina lo speciale significato.

5 *Pulcherrime*. Nell' esposto senso fu la voce volentieri da Fedro usata. Frequentissimi ne sono gli esempj.

6 *Partibus*. Propriamente *Partes* diconsi quelli, che litigano l' un contro all' altro.

7 *Religio*. L' obbligo contratto nel giuramento, la cui forza si fonda su' dettami della Religione. Sono di avviso, che intender si vuole per l' obbligazione, che contraeva il giudice in coscienza, quando dava il giuramento, (ch' era usata solennità del foro Romano) di giudicare secondo la giustizia. Onde veniva il giudice obbligato a procedere con tutt' accortezza, a cui ha rapporto l' *imprudens*. Questa voce *religio* è pure adoprata da Cic. quando parla delle obbligazioni de' giudici. V. la n. 6. della fav. 26. del l. 1. E' mi par, che la vespa voglia riuscire a questo: *Affinchè, se io dessi la sentenza senza avveduto consiglio, non mi re-*

sti

8 *Alveos accipite, & 9 ceris opus infundite,*
Ut ex sapore mellis & forma favi,
10 *De quis nunc agitur, auctor horum appareat.*
Fuci recusant: Apibus conditio placet.
11 *Tunc illa talem* 12 *sustulit sententiam:*
Apertum est, quis 13 *non possit, aut quis fecerit.*
Quapropter 14 *apibus* 15 *fructum* 16 *restituo suum.*
Hanc præteriissem fabulam silentio,
Si pactam 17 *Fuci non recusassent fidem.*

---

sti scrupolo di aver mancato al mio proprio dovere, di giudicare, secondo che ho giurato, come richiede la giustizia, voglio, che prendiate l'arnie, ec.

8 *Alveos*. I luoghi, dove fanno il mele le pecchie.

9 *Opus*. Per *opus* intende il mele, e perciò dice *infundite*, e per *ceras* le stanzette di cera, che per entro a loro contengono il mele. E questa è la propria voce, onde gli antichi accennavano il mele ingegnosamente lavorato dalle api. Virg. Georg. IV. parlando sul Re delle api; *Ille operum custos*. Var. de R. R. III. c. 16. *Intus opus faciunt, quod dulcissimum est, & diis, & hominibus est acceptum.*

10 *De quis nunc agitur*. Solenne locuzione forense, ad esprimere la cosa, sopra cui si viene a piato avanti il giudice.

11 *Tunc illa*. Cioè la Vespa.

13 *Sustulit sententiam*. Questa frase sembrò a' critici saper di strano, e più, e diversi sono i loro sentimenti. Noi però aderiamo al parere del Ritterfusio, ch' è di avviso, che Fedro usò il verbo composto *sustulit* in vece del semplice *sulit*, il che osservammo averlo fatto altre volte: e nel vero il modo di dire non è gran fatto rado alla penna de' poeti.

13 *Non possit*. Sottintendi *facere*, taciuto per ellissi.

14 *Apibus*. Come alle vere fabbricatrici.

ed infondete per entro *le cellette* di cera il mele, ad intendimento, che dal di cui sapore, e dalla forma del fiale, venisse in chiaro il fabbricatore di quelli, onde or si contende *in giudizio*. Rigettano i Fuchi il partito, le Pecchie lo approvano. Allora quella diè tal decisione. E' manifesto chi non puotè *fabbricare i fiali*, o chi fabbricolli, per lo che restituisco alle Api il frutto *delle loro fatiche*.

Di questa favola me ne sarei tacitamente passato, se i Fuchi non fosser mancati della fede promessa.

---

15 *Fructum*. Lo Scheff. non approvò a tutta ragione *fructum* in sentimento di *mele*, ed imperciò giudicando il testo guasto, sostituì *favum* a *fructum*. Ma il Burmanno, a cui noi siamo aderiti, osservò, che per *fructum* è da intendere (come sovente rinviensi ne' buoni Autori) *il vantaggio, che ritraggon le api dalle loro fatiche, onde sarebbero rimase prive, se fossero riusciti vincitori i fuchi*.

16 *Restituo*. Solenne verbo del foro Romano, onde il Pretore intimava a chi avesse con frode posseduto come sua qualche cosa di altrui, di restituirla al proprio padrone.

17 *Fuci non recusassent*. Sotto i Fuchi sono qui adombrati certi boriosi uomini, che si facean belli de' versi di Fedro: quindi il Burmanno trae argomento, che forse Fedro avea fatto non so che componimento, ricercatone da alcuni per un posto prezzo; ma poi quelli, non attenuti i patti, arrogavano come parto proprio quel lavoro di Fedro. Per lo che il nostro Autore con questa favola cercava ritrarre a se la sua letteraria fatica, e metter quelli in canzone.

FABULA XII.

ÆSOPUS LUDENS.

Puerorum in turba 1 *quidam ludentem Atticus*
Æsopum 2 *nucibus quum vidisset, restitit,*
Et quasi delirum risit. Quod sensit simul
3 *Derisor potius, quam deridendus* 4 *senex,*
Arcum 5 *retensum posuit* 6 *in media via:*
Heus, inquit, 7 *sapiens,* 8 *expedi, qui id fecerimì*
Concurrit populus: ille se 9 *torquet diu,*
Nec quæstionis 10 *positæ caussam intelligit:*
Novissime 11 *succumbit. Tum* 12 *victor* 13 *sophus:*
Cito

---

1 *Quidam*. Questo pronome spesso accenna persona oscura, ed ignota.

2 *Nucibus*. Dice Servio: *Nuces generaliter dicuntur omnia tecta corio duriore: ut avellanæ, amygdalæ, juglandes, castaneæ: sicut contra dicuntur poma omnia molliora*. Sicchè *Nux* significa ogni sorte di frutti di dura scorza. *Poma* ogni maniera di frutti, di scorza molle. *Ludere nucibus*, era solenne giuoco de' fanciulli. Cat. Carm. LX. *Satis diu lusisti nucibus*.

3 *Derisor*. Ch' era solito farsi beffe della sciocchezza degli uomini.

4 *Senex*. *Senes* non solamente furono chiamati i vecchi già nell' età senil pervenuti; ma ancora per reverenza, ed onorevole espressione furono con tal nome appellati i Filosofi, ed i Maestri. Cic. de Amic. *Ego autem a patre isto eram deductus ad Scævolam, sumpta virili toga, ut quoad possem, & liceret, a senis latere numquam discederem*. Marz. su di Gargetto scrisse: *Cecropium superas qui bonitate senem*.

5 *Retensum*. Da *Retendo*, composto da *Re* e *Tendo*, la prep. *Re* in composizione di questo verbo esprime significazion contraria al suo semplice, la qual forza essa ha talora ne' verbi composti. Altri interpreti però l' intendono diversamente.

6 *In media via*. Vedi la n. 1. della fav. IV. del l. 2.

7 *Sapiens*. Per ironica espressione, che riesce a senso contrario.

8 *Expedi*. *Expedire*, che trae l' origine da *pes*, propriamente si è sciogliere, e quasi sviluppare il piede tra gl'

FAVOLA XII.

ESOPO, CHE GIOCA.

Un certo Attico avendo veduto Esopo, che giocava alle noci in un branco di fanciulli, ristette, e miselo in derisione quasi come Impazzato. Di che come prima si accorse il *savio* vecchio piuttosto derisore, che *soggetto* da farne le beffe, allogò nel mezzo della via un arco rallentato, e disse: O *tu* saputo, indovina a che m' abbia ciò fatto? Vi accorre il popolo: quegli pena buona pezza, nè raggiunge alla cagione del proposto dubbio, e vi cade sotto alla fine. Allora il sapiente *Esopo* vincitore *disse;*

---

gl' inviluppi ravvolto. Cic. *Hic videte, in quos laqueos se induerit, quorum ex nullo se unquam expediet.* Per metaf. *esporre, mettere in chiaro, indovinare, trar dal bujo*, ec. ma dinota un non so che di malagevolezza. Ter. Eun. vi. sc. 4. *Agendum, hoc mihi expedi.*

9 *Torquet.* Il verbo quadra a que', che lunga pezza, a gran fatica si sono aggirati su di qualche faccenda difficile a svilupparsi, senza esserne venuti a felice riuscimento. Cic. de Orat. *Verbi controversia jamdiu torquet Græculos homines.* Qui però il nostro Autore usa il verbo quasi alla foggia degl' intransitivi, o per meglio dire fa riflettere l'azione del verbo nel suo subbietto medesimo: il che è da notare.

10 *Positæ.* Verbo proprio per *proporre qualche questione da ventilarsi, o enigma da sciogliersi.* Cic. *Ponere jubebam, de quo quis audire vellet.*

11 *Succumbit.* *Succumbere* propriamente vale *cader sotto la gravezza del peso*, per traslazione *cedere, soggiacere, arrendersi, lasciarsi vincere*, ec. è di frequente uso il senso metaforico, che abbiam serbato nella versione.

12 *Victor.* Esopo dicesi vincitore, perciocchè non puote persona sciorre il dubbio per esso proposto. La locuzione è presa da' solenni giuochi, ne' quali essendosi arreso il vinto, e datone il segnale col levar alto le mani; allora finalmente il nemico era dichiarato vincitore.

13 *Sophus.* Voce pure Greca, che sona in Latino *sapiens.*

Cito rumpes arcum, semper si tensum habueris:
At si laxaris, quum voles, erit 14 *utilis.*
Sic ludus animo debet aliquando dari,
Ad cogitandum 15 *melior ut redeat tibi.*

FABULA XIII.

CANIS AD AGNUM.

Inter capellas Agno 1 *balanti Canis,*
2 *Stulte, inquit, erras, non est* 3 *hic mater tua:*
Ovesque 4 *segregatas ostendit procul.*
5 *Non illam quæro, quæ, cum libitum est, concipit,*
Dein

---

14 *Utilis*. Osserva la particolar forza, che ha *Utilis* in questo luogo, che significa non già l' atto fecondo, ma *la potenza, l'attitudine, la disposizione ad esser utile*, cioè *te ne potrai prevalere, è atto ad esserti di vantaggio*, ec.

15 *Melior*. Più pronto, più acconcio, e in migliore stato a pensare. E' par, che abbia Fedro questa favola composto a difesa di Augusto suo patrocinatore solenne, che veniva da alcuni troppo rigidi tacciato, che a ricreazion di animo ritraendosi tal fiata da' pubblici maneggi prendeasi de' divertimenti. Imperciocchè si raccoglie da Svetonio nella sua vita al c. XIII. che *Animi laxandi causa modo piscabatur hamo, modo talis, aut oscellatis, nucibusque ludebat cum pueris*. Ma è da por mente, che de' divertimenti è lecito servirsene allor quando avrem soddisfatto a' gravi affari. Così ci avverte Cic. nel cap. XXIX. del lib. I. degli uffizj; *Ludo autem, & joco uti illo quidem licet, sed sicut somno & quietibus ceteris tum, cum gravibus seriisque rebus satisfecerimus*. Bello è altresì a tal proposito il savissimo sentimento di Aristotile al cap. 6. del lib. X. dell' Etica. *Serio aliquid agere, & laborare ludi causa valde ineptum videtur, & puerile, at ludere, ut serio aliquid agere, & laborare possimus, valde consentaneum est juxta Anacarsim: ludus enim quietis similis est*. D'onde si conclude, che i geniali divertimenti, e gli onesti giuochi servir ci debban di mezzo, affinchè l'animo riconfortato dal misurato uso di quelli, torni ad intraprendere con più calore le serie, e gravi occupazioni. Ma, ohimè! che assai uomini si veggono andar perdutamente tutto dì dietro a' giuochi, e se gli prendono per loro fine, e stabile occupazione. Il che non

è

disse; Presto spezzerai l'arco, sel terrai sempre teso: ma se lo rallenterai, te ne potrai prevalere quando prenderattene voglia.

Così si vuol tale volta permettere all'animo divertimento, affinchè ritorni più destro a pensare.

FAVOLA XIII.

IL CANE ALL'AGNELLO.

Un Cane disse ad un Agnello, che belava fra le caprette: Sciocco, che tu sei, l'hai fallita, qui non v'è la tua madre: e gli addita le pecore, ch'erano lungi in appartato luogo. Non vado in traccia di quella, che concepisce quando le vien talento, appresso porta per determinati mesi l'incognito *feto*, *ch'è a lei* di peso, e per ultimo cadutole *il nojoso* incarico *dalle reni*, sel lascia precipitar giù; ma *cerco* quella,

---

è da menarsi buono ad uom gentile, non che ad un cristiano fornito dell'Evangelico lume.

1 *Balanti*. Per desiderio di sua madre. Questo verbo si dice della voce, che manda fuori la capra, e la pecora.

2 *Stulte*. Questa latina maniera è di chi rimbrotta altrui.

3 *Hic*. Qui fra le capre.

4 *Segregatas*. Appartate dalle caprette.

5 *Non illam quæro*. Queste son parole dell'agnello dette al cane. Qui si dee osservare l'elegante ellissi del verbo *inquit*, la quale fig. ne' dialogismi esposti per narrativa maniera è spesso adoprata dagli eleganti scrittori, specialmente da' poeti, per non dar luogo al mal grazioso vezzo di replicar sovente lo stesso verbo. Di tale ellissi Fedro n'ha fatto uso ancora nella fav. VI. di questo libro, ed altrove. A cui noi nella traduzione siamo iti dietro: alle volte però per non renderci oscuri a' fanciulli, al cui vantaggio tendono principalmente le nostre fatiche, abbiamo stimato ben fatto esprimerlo, ma ci siam guardati di scansare almeno la ripetizione stucchevole dello stesso verbo, ed abbiamo avuto ricorso ad altri verbi Toscani acconci alle proposte, e risposte.

Dein portat 6 *onus* 7 *ignotum certis mensibus,*
Novissime 8 *prolapsam* 9 *effundit sarcinam;*
Verum illam, quæ me nutrit admoto ubere,
Fraudarque natos lacte, ne desit mihi.
10 *Tamen illa est* 11 *potior, quæ te peperit.*
12 *Non ita est.*
Unde illa scivit, 13 *niger an albus nascerer?*
14 *Age porro,* 15 *scisset: quum crearer* 16 *masculus,*
17 *Beneficium magnum* 18 *sane natali dedit,*
Ut 19 *expectarem* 20 *lanium in horas singulas.*
21 *Cujus potestas nulla in gignendo fuit,*

Cur

---

6 *Onus*. Così chiama il feto nel ventre della madre, per rapporto alla grave noja, che reca alla stessa madre. Ov. 11. Fast. 325. *Maturumque utero molliter aufer onus*. Poco appresso il chiama *sarcinam*, altri autori il dicono *pondus*.

7 *Ignotum*. Non per anche veduto.

8 *Prolapsam*. *Prolabi*, *delabi*, e *cadere* son verbi usati del parto, massimamente infausto. Ov. in ib. *Qui simul impura matris prolapsus ab alvo est*.

9 *Effundit*. *Fundo* co' suoi composti *Effundo*, *Profundo* son verbi tutti propri per esprimere il partorire con celerità, e specialmente si dicono di un parto immaturo. Pare però allo Scheffero, che *effundo* in questo luogo accenni la trasturatezza della madre, e la infelicità del figliuolo. Cic. 11. de Nat. Deor. 32. elegantemente trasferì *Fundo* alla terra: *Terra gravidata seminibus omnia parit, & fundit ex se*.

10 *Tamen*. Da capo parla il cane.

11 *Potior*. E' voce legale, e si dice di *chi ha maggior dritto, che ha migliori ragioni, a cui più favorisce la legge, e per conseguente è da preferirsi*. Vuole a questo riuscire, che nel professare obbligazione, quelli, da cui nasciamo, gli ci dobbiam mettere innanzi a coloro, che ci alimentano. Ter. Phom 3. 2. 48 *Cras mane argentum mihi Miles se dare dixit: si mihi prius tu assueleris Phædria, Meo lege utor, ut potior sit, qui prior ad dandum est*.

12 *Non ita est*. Risponde l'agnello sbattendo il sentimento del cane.

13 *Niger an albus*. *Albus an niger* (ovvero *ater*) *es Ignoro*, è proverbiale maniera, onde i Latini dinotavano essere a loro affatto ignoto alcuno, ed accenna dispregio. Cat. Carm. XII. *Nec scire utrum sis albus, an ater homo*. Apul. in Apolog. *Etiam libenter te, nuper usque albus,*

an

la, che mi nutrica con apprestarmi la poppa, e sottrae a' suoi figliuolini il latte, affinchè non manchi a me. Tuttavia ha maggior dritto *ad esser preferita* quella, che ti ha partorito. Non passa così *la cosa*. D' onde mai quella seppe, se nascer ci dovessi nero, o bianco? Ma or su via suppogniamo, che lo avesse saputo: essendo *io* generato maschio, conferì sì veramente un gran beneficio al mio giorno natalizio, che *stia* tutt' ora *in sollecitudine* aspettando *il coltello* del beccajo? *Quella*, in cui libera elezione non fu il partorirmi, qual ragion vuole, che me la debba por-

---

an ater esses, ignoravi. Quind' è, che disse Plauto Pseud. Act. 4. 51. 7. v. 19. *Quem ego hominem nullius coloris novi*.

14 *Age porro*. Ma procediamo innanzi. *Age* è molto adatto a far passaggio ad altre cose nel ragionare distese; fu da' Greci accattato. Senof. nell' Apologia di Socr. ἀγε δὴ ἄνωτατε, & ἄλλα. *Age porro audite & alia*. Leggasi leggiadramente con altre particelle *age porro*, ec.

15 *Scisset*. Per sincope in vece di *scivisset*, ed ha forza di concedere. V. la n. 12. della fav. xv. del l. 1. Il sentimento si è: *suppogniamo, che l' abbia saputo, qual vantaggio mi è da ciò ritornato?*

16 *Masculus*. Eran soliti gli antichi apprestare gli agnelli maschi in cibo, con ispecialità quei di pelo nero, laonde l' agnello disse testè, *unde illa scivit, niger, an albus nascerer?* e serbar le agnelle femmine per generar la razza, come pure usasi di questi giorni.

17 *Beneficium*. Per ironia, ed imperciò suona il contrario. Imperciocchè per essere l' agnello nato maschio stava sempre a pericolo di essere dal beccajo scannato.

18 *Sane*. E' particella, che adoperasi nel parlare ironico, e porta seco una certa indignazione: usasi ancora nelle concessioni.

19 *Expectarem*. Il verbo dinota *aspettare con continua sollecitudine, e doloroso affanno*. Dario appo Curzio lib. v. c. 12. *Ego hic legem fati mei exspecto*.

20 *Lanium*. Per darmi la morte.

21. *Cujus potestas*. Ordina le parole in questa guisa *Cur ea, potestas cujus fuit nulla in gignendo, sit potior hac, quæ est miserita jacentis?* Prosegue a parlare l' agnello, e vuol qui accennare la naturale, e fatal neces-

Cur hac sit potior, quæ 22 jacentis miserita est?
23 Dulcemque 24 sponte præstat benevolentium;
25 Facit parentes bonitas, non necessitas.
His demonstrare voluit auctor versibus;
Obsistere homines 26 legibus, 27 meritis 28 capi.

FABULA XIV.

CICADA, ET NOCTUA.

1 Humanitati qui se non 2 accommodat,
Plerumque pœnas oppetit superbiæ.
Cicada 3 acerbum Noctuæ convicium
Faciebat, solitæ victum in tenebris quærere,
4 Cavoque ramo capere somnum interdiu.

Ro-

---

sità di nascere dalla madre, laonde *potestas* intendere si vuole, avente rapporto alla volontà, e libera disposizione della madre, cosicchè vuol l'agnello significare, che non dimorava in libera elezion della madre il generarlo, o no, poichè avealo nel suo ventre concepito, essendo di necessità stretta a spregnarsi come fu una volta incinta. Questa ci pare, che sia l'interpretazione più coerente a tutto il contesto, checchè ne senta il Burmanno che colla sua interpretazione di questa favola, par che anzi l'inviluppi, che la rischiari.

22 *Jacentis*. Di me agnello in abbandon lasciato dalla madre; come se dicesse: Mia madre diemmi la vita, ma per togliermela da capo, avendomi per crudel maniera trasandato, mentre nemmeno gittò gli occhi su di me, che mi stava a terra prosteso.

23 *Dulcemque*. Cioè coll'apprestarmi le mammelle per trarne il latte.

24 *Sponte*. Non è avv., come mal si avvisano alcuni, ma abl. sing. del nome *spons*, *spontis*, che solamente è in uso in tal caso, e rarissime volte nel gen., ed in effetto si rinviene talora *sponte sua*.

25 *Facit parentes*. Quei si possono con verità dire genitori, che non per una cotal necessità di natura generano i figliuoli; ma che sostengono la loro vita cogli alimenti, e co' buoni consigli prestano loro ajuto. Onde Cic. ad Quir. disse: *A parentibus, id quod necesse erat, sum procreatus.*

26 *Legibus*. *Leges* signif. *ordini*, e *comandi quali che sie-*

porre innanzi a *questa*, che di *me* giacente compassion prese, e d' impulso proprio mi porta dolce benevolenza? Non la necessità *di natura*, ma *i prestati* amorevoli officj fanno i genitori.

Con questi versi volle l' autore dare a vedere, che gli uomini si contrappongono alle leggi, e sono presi da' beneficj.

FAVOLA XIV.

LA CICALA, E LA CIVETTA.

Chi non acconcia il suo tenor di vivere all' umanità, il più delle volte sostien le pene dell' alterigia.

Una Cicala con importuni schiamazzi riscaldava la testa ad una Civetta, ch' è avvezza a procacciarsi il vitto pel bujo, e pigliar sonno di giorno in un concavo ramo. Fu pregata, che

---

sieno, che ci astringono a fare qualche cosa, o ad astenercene, v. g. a voler tutto il nostro bene a' genitori, a non recarceli in odio, ec.

27 *Meritis*. Vedi la n. 1. f. 8. *l.* 1.

28 *Capi*. Verbo espressivo della efficacia de' beneficj, onde l' uom vien quasi a forza preso a mostrarsi grato al benefattore.

1 *Humanitati*. Lo stesso insegnamento dà Isocrate a Demonico: Γίνου πρὸς τοὺς πλησιάζοντας ὁμιλητικός. *Mostrati affabile con que', che teco usano.*

2 *Accommodat*. *Accommodare se humanitati* si è indirizzare i suoi costumi, e il tenor di vivere secondo i dettami della umanità. *Humanitas* è civiltà, gentilezza, per cui c' ingegniamo a conservar l' un in pro dell' altro l' umana società, e a non disgustarci.

3 *Acerbum*. Importuno, nojoso, grave, e intender si vuole rapporto alla Civetta, sicchè è da costruire; *Cicada faciebat convicium acerbum noctuæ*. La traslazione è presa da' frutti, che diconsi *poma acerba*, quando non sono per anche condotti a maturezza. Vedi la fav. 2. del l. 4.

4 *Cavoque ramo*. E' da ripetere la prep. *In* poco addietro allogata.

Rogata est, ut taceret. Multo validius
Clamare cœpit. Rursus, 5 *admota prece,*
Accensa magis est. Noctua, ut vidit sibi
Nullum esse auxilium, & verba contemni sua;
Hac est 6 *adgressa garrulam fallacia:*
Dormire quia me non sinunt cantus tui,
7 *Sonare citharam quos* 8 *putes Apollinis,*
9 *Potare est animus* 10 *nectar, quod* 11 *Pallas mihi*
Nuper donavit; si non 12 *fastidis, veni:*
Una bibamus. Illa, quæ 13 *ardebat siti,*
Simul cognovit vocem laudari suam,
14 *Cupide advolavit. Noctua egressa* 15 *e cavo*
16 *Trepidantem consectata est, & leto dedit.*
Sic, viva quod negarat, tribuit mortua.

---

5 *Admota prece*. Vedi la n. 8. f. XIII. l. 1.

6 *Adgressa*. *Adgredior* egli è verbo, che sostiene i significati, che gli trasfonde l'aggiunto abl. v. g. *Adgredi aliquem honore, contumelia, donis*, ec. importa *onorare, far villania*, ec.

7 *Sonare citharam*. Tra tante varietà di lezioni, che si recano su questo passo, abbiamo scelto la presente. Qui il Burmanno per mostrare quanto sia ciò acconciamente detto, ci fa a sapere, che favoleggiavano i Poeti, che adagiatisi a mensa gli Dei, poichè eran levate le prime mavole, e messevi le seconde, Apolline, e le Muse si davano insul sonare, e cantare, e per cotal guisa allettavano gli Dei a bere il nettare, al qual costume allude Fedro nel presente luogo.

8 *Putes*. Qui è usata la seconda persona in vece dell' indefinita.

9 *Potare est animus*. In vece di *potandi*, questa locuzione non solo è adoprata da' Poeti, ma ancora dagli Storici. Cor. in Hann. c. XIII. *Nunc tempus est hujus facere finem*. Cæs. de B. G. lib. VII. c. 71. *Consilium capit omnem a se equitatum nocte dimittere*.

10 *Nectar*. La bevanda degli Dei, la voce è composta da Nα' particola negativa, e κτείνω, *occido*.

11 *Pallas*. Dea della sapienza, figliuola di Giove, dal

FA-

che si tacesse. Fessi con maggior lena a metter grida. Portile da capo con calore i prieghi, vieppiù fu raccesa a cantare. La Civetta come vide, che in acconcio di se non v' era alcuno espediente, e ch' erano prese a gabbo le sue parole, con tal frode si diè ad aggirare la ciarlatrice, *e le disse*: Perciocchè non mi permettono a prender riposo i tuoi canti *sì armoniosi*, che altri avvisar si potrebbe esser mandati dalla cetra di Apolline, viemmi talento di bere del nettare, che, non ha guari, regalommi Pallade; se non *lo* schifi, vien qui, bejallo insieme. La Cicala, siccome quella che affogava di sete, tosto come vide esser la sua voce lodata, con gran fretta volovvi. La Civetta uscita fuori dal cavo *ramo* va sopra lei, che si dava prescia a *volare*, e misela a morte. Così morta diè quello, che viva non avea voluto accordare.

---

cui cervello nacque, come dicono le favole; a questa Dea era dedicata la civetta.

12 *Si non fastidis*. Cioè questo nettare, è formola di civile gentilezza.

13 *Ardebat siti*. E' par, che suoni lo stesso, che la Toscana maniera, *morire*, *affogare* di sete, per esprimere l' intensissimo, e grandissimo desiderio di bere.

14 *Cupide*. Volò prestamente presa dalla cupidigia di bere il nettare, la metaforica espressione sta riposta in ciò, perciocchè tegniamo con gran celerità dietro a quelle cose, di cui renderci signori ne siamo sopramodo in desiderio accesi.

15 *E cavo*. Per ellissi vi s' intende il sust. *ramo*.

16 *Trepidantem*. Che volava con prescia. Così Virg. IV. Æn. *Dum trepidant alæ*. Fedro pure nella fav. v. del lib. IV. disse nel senso medesimo su de' sorci: *quum .... artos circum trepidarent cavos*.

FABULA XV.

ARBORES IN DEORUM TUTELA.

Olim, quas vellent esse in tutela sua,
Divi legerunt arbores. 1 Quercus Jovi,
Et 2 myrtus Veneri placuit, 3 Phœbo laurea,
4 Pinus Cybelæ, 5 populus celsa Herculi,
Minerva admirans, quare steriles sumerent,
Interrogavit. 6. Caussam dixit Jupiter.
7 Honore fructum ne videamur vendere.
At 8 mehercule 9 narrabit, quod quis voluerit,
10 Oliva nobis propter fructum est gratior.
Tunc sic Deorum genitor, atque hominum sator,

O

---

1 *Quercus Jovi*. Conciossiachè gli uomini sotto il regno di Saturno mangiassero carne umana, come Giove, cacciato il padre, usurpossi il dominio del Mondo, fè divieto, che non si servisse alcuno per l'innanzi di quel cibo, ed additò agli uomini le ghiande, onde cibar si dovessero, perciò la quercia è consecrata a Giove. Vedine i Mitologi.

2 *Myrtus Veneri*. Il mirto è dedicato a Venere, trapel suo grato odore; e perchè il più delle volte viene nelle spiagge del mare, dalla cui spuma favoleggiano esser nata Venere.

3 *Phœbo laurea*. Perciocchè in alloro fu cambiata Dafne, di cui Apolline erane forte acceso.

4 *Pinus Cybelæ*. Perchè in pino fu cambiato Ati, che la Dea amava con amor men che onesto. Cibele poi era la madre di tutti gli Dei. I poeti le porgono in capo una torre, e le danno un carro tirato da' oni.

5 *Populus celsa Herculi*. Perchè coronato di questo albore scese giù all' inferno.

6 *Caussam dixit*. In luogo di *caussam esse dixit*. Vi s' intende *esse* taciuto per ellissi.

7 *Honore*. Due interpretazioni, che posson piacere, si danno a questo luogo, l' una riferisce il sentimento agli uomini, e dice, che a dir viene; *Abbiamo trascelto gli alberi, da cui non vien su frutto alcuno, affinchè e' non paja, che noi ricompensiamo col frutto di quelli i sacrificj, che a noi offeriscono gli uomini*. E in questo senso *honor* è preso in significato, onde eran soliti non rade-

vol-

FAVOLA XV.

GLI ALBERI SOTTO LA PROTEZIONE DEGLI DEI.

Gli Dei, già è buona pezza, si trascelsero gli alberi, quali voller, che fossero in loro protezione. Aggradì a Giove la quercia, e il mirto a Venere, l'alloro a Febo, il pino a Cibele, l'alto pioppo ad Ercole. Minerva, fattene le maraviglie, richiese la cagione, onde si scegliessero *a proteggere* infeconde *piante?* disse Giove *esserne* motivo: Per non parere, che *noi* vendiamo il frutto in contraccambio del religioso culto *prestatoci dagli uomini*. Eh, per dio Ercole, si lasci pur altri uscir di bocca ciò, che gli è in piacere, l'oliva ci è a noi più a grado pel frutto. Allor sì *disse* il Padre degli Dei,

---

volte adoprarlo gli antichi, cioè *per tutto ciò, che ha rapporto al religioso culto degli Dei*. Tib. lib. 4. Eleg. 6. *Natalis Juno, sanctos cape turis honores*. La seconda legge *Honorem fructu*, ec., e l'intende in questo senso: affinchè non paresse, che noi prendiamo a difendere gli alberi, e diamo loro l'onore della nostra protezione, per esserne da loro pagati di ricompensa col frutto, che fanno.

8 *At mehercule*. Queste son parole messe in bocca di Pallade: è da notare, che qui s'introduce a parlar Minerva alla maniera degli uomini; perciocchè di questi proprio è il giurar per gli Dei.

9 *Narrabit*. Il verbo è usato con somma proprietà; perciocchè propriamente signif. *andar dicendo cose, che niente a noi ci appartengono*. Così Don. nelle sue note a Ter. And. IV. A. sc. 3. *Narrare aliena, & quæ nobis non sunt necessaria, dicimur*. La Latina formola è di chi tien per nulla gli altrui giudizj, e non si cura di checchè vassi di lui buccinando.

10 *Oliva*. Propriamente *oliva* è il frutto, *olea* l'albore, qui però non è tal divario osservato, e per *oliva* s'intende l'albore.

O nata, merito sapiens 11 *dicere omnibus:*
Nisi utile est, quod facimus, stulta est gloria:
12 *Nihil agere, quod non prosit, fabella admonet.*

FABULA XVI.

PAVO AD JUNONEM.

1 *Pavo ad Junonem venit, indigne ferens,*
Cantus 2 *luscinii quod sibi non tribuerit.*
Illum esse cunctis 3 *auribus admirabilem,*
Se derideri, simul ac vocem miserit.
Tunc consolandi gratia dixit Dea:
Sed forma vincis magnitudine;
4 *Nitor* 5 *Zmaragdi collo præfulget tuo,*
Pictisque plumis 6 *gemmeam caudam explicas.*
7 *Quo mi, inquit,* 8 *mutam speciem, si vincor sono?*
9 *Fatorum arbitrio* 10 *partes sunt* 11 *vobis datæ:*
Ti-

---

11 *Dicere*. Sei da tutti stimata per saggia, perciocchè Minerva è la Dea della sapienza.

12 *Nihil agere*. Vi s'intende *oportere* taciuto per ellissi.

1 *Pavo*. E' l'uccello di Giunone, e da essa protetto.

2 *Luscinii*. Questo è di quei nomi, che hanno due terminazioni al nom. e dicesi *luscinius*, ii, m., e *luscinia*, æ, f. così ancora *Simius*, e *Simia*, *Galeritus*, e *Galerita*, ec. V. la n. 1. fav. VII. l. 1.

3 *Auribus admirabilem*. Questo parlare sente del figurato appropriandosi all'udire quell'effetto, che nell'animo levasi su appresso all'udire. Così pure Cic. *Nec hoc est tam re, quam dictu inopinatum, atque mirabile*. Il grazioso modo di dire fu anche dagl'Italiani adottato. Bocc. *Uno stupore era ad udir dire, non che a riguardarlo*. Abbiamo accomodato a questa osservazione la versione.

4 *Nitor*. Sta ben qui assestato; perciocchè *nitor* dicesi propriamente *la lucentezza delle gioje*.

5 *Zmaragdi*. Così dee scriversi, non *smaragdi*; perchè tutte le voci di origine Greca, che han nel principio due consonanti SM furono sempre dagli antichi scritte per ZM, così son di avviso i dotti Critici.

6 *Gemmeam caudam*. Come se fosse adorna di pietre preziose. Quante volte tu dispieghi la coda, l'hai smaltata

di

Dei, e 'l fattor degli uomini: O *mia* Figliuola, con ragione sei da tutti tenuta per saggia; dove quel, che facciamo non è per noi vantaggioso, è folle la gloria.

Dà la favola avvertimento *non far d' uopo* imprender cosa, che non torni in vantaggio.

FAVOLA XVI.

IL PAVONE A GIUNONE.

Fu il Pavone da Giunone, recandosi ad offesa il non avere a lui compartito la musical voce dell' usignuolo, esser quello a tutti maraviglioso ad udire, se esser deriso, come prima mette fuori la voce. Allor per confortarlo, disse la Dea: Ma tu lo trapassi di bellezza, lo trapassi di grandezza *della persona*, lo splendor *simile* allo smeraldo vivamente sfolgora nel tuo collo, e distendi la coda *adorna* di piume *quasi fregiata* di pietre preziose. A che *avere* a me *dato*, rispose *il Pavone*, la muta bellezza, se son nel canto superato? A talento del fato furono a voi assegnate le parti; a te la bellezza, le forze all' aqui-

---

di penne di diversi colori, e risplendente nè più nè meno, che se fosse di care pietre fornita.

7 *Quo mi*. Si vuole intendere *tu dedisti*, o *dii dederunt*. *Mi* in vece di *mihi*, spesso usato dai poeti Latini. Questa è formola di chi si cruccia, e dispregia le cose presenti; e perciò esprimesi dimezzata. Cic. *Martis vero signum quo mihi, pacis auctori?*

8 *Mutam speciem*. E' un parlar figurato, attribuendosi alla cosa posseduta quello, ch' è addattato al possedente, cioè dassi alla bellezza l' apposto mutola, laddove ciò cade sul pavone, ch' era bello, e non sapea cantare.

9 *Fatorum*. Queste son parole di Giunone, che conforta l' uccello a rassegnarsi al voler de' destini.

10 *Partes*. La maniera di parlare è presa da' comici, e dagl' istrioni, de' quali a chi si assegnano *primæ partes*, a chi *secundæ partes*, ec., cioè di fare il primo, il secondo personaggio, ec.

Tibi forma, vires aquilæ, luscinio melos,
Augurium corvo, 12 *læva cornici omina,*
Omnesque propriis sunt contentæ dotibus.
Noli adfectare, quod tibi non est datum,
13 *Delusa ne spes ad querelam recidat.*

FABULA XVII.

ÆSOPUS AD GARRULUM.

Æsopus domino solus 1 *cum esset familia,*
Parare cœnam 2 *jussus est* 3 *maturius.*
Ignem ergo quærens, aliquot 4 *lustravit domos;*
Tandemque invenit, ubi 5 *lucernam accenderet.*
Tum circumeunti fuerat quod iter longius,
6 *Effecit brevius: namque recta per forum*
Cœpit redire. Hic quidam e turba 7 *garrulus,*
Æsope, 8 *medio sole,* 9 *quid cum lumine?*

Ho-

---

11 *Vobis*. Cioè uccelli.

12 *Læva*. Insegnava l'augural disciplina, che *A dextra Corvus, a sinistra Cornix facit ratum*. Così Cic. de Div. II.

13 *Delusa*. Affinchè non fossi nella tua speranza fallito; ed imperciò costretto a far richiamo.

1 *Cum esset familia*. Facendo e' solo tutta la servitù, cioè essendo e' solo al servigio. Pare l'espressione ironica; perciocchè un sol servo non può formare *familiam*, che propriamente importa ceto di servi, ed almeno componeasi di 15. servitori, come si assicura Pign. *de servis*.

2 *Jussus est*. Da *Jubeor*, egli è verbo, che quando è in voce passiva traducendosi in Italiano con più naturalezza si mette in dat. quel soggetto, che in Latino è posto in nom. Liv. *Fabii postea die arma capiunt: quo jussi erant, conveniunt*. I Fabj nel veguente giorno dan di piglio alle armi, e si raccolgono là dove era stato loro ordinato. Lo stesso detto si vuole de' verbi, *prohibeor*, *vetor*, ec.

3 *Maturius*. Vi s'intende *quam pro consuetudine*. Non rade volte i Latini mettono i comparativi assolutamente, sottintendendovi *solito*, *æquo*, od altra simigliante voce, v. g. *ocyus*, *celerius*, ec. più presto, più veloce del solito, ec.

4 *Lustravit*. *Lustrare* propriamente si è *espiare*, *purgare co' sacrifizj espiatorj*; o perchè recavansi attorno a quella persona, o luogo, che volevano espiato,

quila, il canto pieno di melodia all'usignuolo, il buono augurio al corvo, *quando è a dritta*, alla cornacchia quando è a manca. Tutti si chiamano paghi de' proprj fregi.

Non aspirare a quello, che a te non deesi, affinchè la speranza fallita non riesca a richiamo.

FAVOLA XVII.

ESOPO AD UN CIARLONE.

Essendo Esopo solo senza più il servidorame del *suo* padrone, gli fu ordinato di mettere in appresto la cena un po' più per tempo *del solito*. Datosi adunque a cercar del fuoco, si recò attorno per alquante case: finalmente rinvenne dove accender la lucerna. Allora abbreviò il lungo cammino, che avea fatto portandosi intorno, imperciocchè per la dritta ritornossene per mezzo della piazza. Qui un certo Ciarlone del volgar popolo gli disse; Esopo, che *fai tu* di fitto meriggio col lume? Rispose *Esopo:* Vo

in

---

ro, quindi è, che figurat. importa *portarsi attorno*, *girare*, ec. a quella guisa, che fanno i cacciatori, che recansi qua e là per le campagne, per inseguire le fiere, o rinvenire *lustra*, cioè i covili delle fiere. Virg. Ecl. 10. *Interea mixtis lustrabo Mænala Nymphis*.

5 *Lucernam*. Era uno strumento di uno o più lucignoli accesi, a cui somministrava alimento l'olio postovi dentro. Petr. cap. XXIX. *Lucernæ humore defectæ*.

6 *Effecit brevius*. Si mise nella via più breve di quella, che avea lungamente camminato, qualora recossi attorno pel fuoco.

7 *Garrulus*. Propriamente dicesi degli uccelli, per metaf. degli uomini.

8 *Medio Sole*. Vi ravviso quel grazioso vezzo, che notammo nella n. 1. della fav. IV. del lib. 2. *Sol* appresso i poeti tal fiata significa giorno, come qui, e quando gli estivi calori. Nel primo senso, Cat. Carm. 5. *Soles occidere, & redire possunt*. Nel secondo significat. Oraz. Epod 2. *Sabina qualis, aut perusta solibus Pernicis uxor Appuli*.

9 *Quid. Quid facis?* per ellissi è taciuto il verbo.

10 *Hominem, inquit, quæro, & abiit festinans domum.*

Hoc si molestus ille 11 *ad animum rettulit, Sensit profecto, se hominem non visum seni, Intempestive qui occupato* 12 *adluserit.*

FABULA XVIII.

ASINUS, ET GALLI.

Qui 1 *natus est infelix, non vitam modo Tristem* 2 *decurrit; verum post obitum quoque* 3 *Persequitur illum dura fati miseria.*

4 *Galli Cybeles* 5 *circum in quæstus ducere* 6 *Asinum solebant, bajulantem sarcinas.*

Is

---

10 *Hominem, inquit, quæro.* Così pure il filosofo Diogene di chiaro giorno portossi una volta colla lucerna alla mano attorno per una piazza piena di folto popolo, facendo veduta di cercare non so che: interrogato che si volesse, rispose: Vo in traccia di un uomo. Volendo riuscire a questo, che gli si facevano incontro molti, che aveano l'esteriore apparenza di uomini, senza aver la mente.

11 *Ad animum retulit.* Par esser detto a quella foggia, che dicesi *referre aliquid ad Senatum*, far capo di qualche cosa al Senato, cioè esporre qualche affare nella ragunanza de' Senatori, per essere posto ad esame: a questa osservazione abbiamo adattato la versione.

12 *Adluserit. Adludere* dicesi di coloro, che si studiano con qualche faceto motto trar le altrui risa. Cic. 1. de Orat. 50. *Galba ante alludens varie, & copiose.* Sta bene dunque assestato qui cotal verbo su di quel ciarlone, che con quel suo detto *quid medio sole cum lumine*? si era ingegnato di muovere a ridere gli altri.

1. *Natus est infelix.* Si davano pazzamente a credere gli antichi Gentili, che all'uom sul nascere se gli formasse dal fato ogni avvenimento futuro, che gli dovea di necessità avvenire, prospero, o infausto, secondo era la costituzione delle costellazioni celesti, che a caso trovavasi nell'ora, che nascea l'uomo al mondo: quindi sono le Latine espressioni, *natus malo astro, genitus duro fato*, ec. A noi però c'insegna la Fede, che ogni cosa, che accade all'uomo, è disposta dalla divina Provvidenza.

2 *De-*

in traccia di un uomo, e frettoloso andossene a casa. Se ciò quel nojoso *Ciarlone* lo raccolse ad esame nell' animo suo, comprese certamente, ch' egli non sembrò uomo al *saggio* vecchio, mentre fuor di tempo abbia voluto prendersi festa di *persona* infaccendata.

FAVOLA XVIII.

L' ASINO, E I SACERDOTI DI CIBELE.

Chi nacque sventurato, non solamente corre carica di sciagure la vita; ma altresì dopo la morte gli tien dietro il crudele calamitoso destino.

I Sacerdoti della *Dea* Cibele erano soliti *andando* alle cerche menare attorno un Asino colla soma addosso. Questo essendo dalla fatica, e dalle *sostenute* percosse finito, poichè *gli* tolsero via

---

2 *Decurris*. Parmi una cotal metafora accattata dalla circense carriera, ed è di frequente uso appresso i buoni Scrittori. Prop. lib. II. eleg. XV. *Qualem si cunctari vellent decurrere vitam*.

3 *Persequitur*. Questo verbo esprime l' implacabile odio del fato, che, senza mai rifinare, va sopra di colui, che si ha preso a perseguitare.

4. *Galli*. Sacerdoti della Dea Cibele, che trassero il nome dal fiume Gallo della Frigia.

5 *Circum in quæstus*. Detto con leggiadria per figmesi in vece di *circumducere in quæstus*. Questo è uno de' luoghi stroppj, e in tal guisa è stato racconciato dall' Einsio, e dal Gudio, comecchè non vi si accordi gran fatto il Burmanno.

6 *Asinum*. Era il solenne loro miniatro per tali servigj. I sacerdoti di questa Dea, com' è di avviso lo Scaligero, in sulla prima ora del giorno aprivano il Tempio, ed adorata la Dea, metteano la sua statua in su d' un asinello, appresso la recavano attorno per la città, accattando da per tutto la sacra elemosina, e finalmente in sulla ottava ora si raccoglievano, ed assestata la Dea nel suo luogo, chiudeano il Tempio.

7 *Tym-*

Is cum labore & plagis esset mortuus,
Detracta pelle, sibi fecerunt 7 tympana.
Rogati mox a quodam, 8 delicio suo
Quidnam fecissent? hoc locuti sunt modo:
Putabat, se post mortem securum fore,
Ecce 9 aliæ plagæ congeruntur 10 mortuo.

---

7 *Tympana*. Erano i solenni, ed usati strumenti di questi sacerdoti. Erano fatti d'un cilindro di legno, sul quale vi era distesa una pelle, ma di una parte solamente, quasi a quella foggia, che sono i nostri tamburi.

8 *Delicio*. Il Salmasio distinse *delicio* da *quodam* in quella maniera, che l'abbiamo noi posto, a cui sono iti dietro i critici di miglior nome. Vi si può intendere la prep. *de* in questo senso: *Quidnam fecissent de delicio suo*.

Explicit liber tertius.

PHÆ.

via la pelle, ne fecero in loro uso tamburi. Interrogati appresso da un certo, che cosa mai fatto si avessero del caro lor *Asino*, risposefo in cotal guisa: Si dava a credere dover egli essere dopo morte senza timor *di percosse*, eccoti, che addosso *ad esso* morto vengono scaricate l' una sopra l' altra busse vieppiù crudeli.

---

9 *Aliæ plagæ*. Percosse più gravi, che quelle non erano, ch' e' sostenea quando era in vita. Così presso Stat. *mors alia* importa *una morte peggiore*. Qui Fedro fa ricordo di bastonate, perchè cotali tamburi tal fiata percuotevansi con una verghetta, e quando colla mano.

10 *Mortuo*. Dat. in vece di *in mortuum*.

Fine del libro terzo.

DEL-

PHÆDRI

FABULARUM

LIBER QUARTUS.

FABULA I.

MUSTELA, ET MURES.

1 *Joculare tibi videtur, & sane leve,*
Dum nihil habemus majus, 2 calamo 3 ludimus;
Sed diligenter intuere has nænias;
Quantam sub illis utilitatem reperies?
Non semper ea sunt, 4 quæ videntur; decipit
Frons prima multos, 5 rara mens intelligit,
Quod interiore condidit cuta 6 angulo.
Hoc ne locutus 7 sine mercede existimer,
Fabellam adjiciam de Mustela, & Muribus.

Mu-

---

1 *Joculare*. Su di questo luogo vengono a contesa gl' interpreti sulla vera lezione, noi seguitiamo quella, che lesse l' Anonimo di Venezia, a cui ci rapportiamo, e così costruiamo: *Dum habemus nihil majus, ludimus calamo*, & hoc *videtur tibi joculare, & sane leve*. *Sane* qui importa *admodum, valde*.

2 *Calamo*. *Calamus* è propriamente *la canna, quando è tenue*. Qui però importa *strumento da scrivere*; perciocchè gli antichi a tale effetto si servivano delle cannuccie Egiziane.

3 *Ludimus*. *Ludo*, e *Jocor* sono due verbi, di cui si prevale Fedro ad esprimere il suo scrivere delle favole, che respettivamente chiama *jocos*.

4 *Quæ videntur*. Non sempre sono le cose, come mostrano di essere: sovente sono migliori, ed altre fiate peggiori di quello, che a prima vista pare, che sieno.

5 *Rara mens*. Non la comunale mente, ma la intelligente che suole essere rara.

6 *An-*

DELLE FAVOLE
DI FEDRO
LIBRO QUARTO.

FAVOLA I.

LA DONNOLA, E I SORCI.

Qualora non ci abbiam *per le mani* rilevante faccenda, diamci a scriver celie, *e ciò* ti pare cosa da beffe, e di assai picciol momento. Ma poni accurata mente a queste novelluccie; deh qual vantaggio vi rinverrai nascoso? Non sempre le cose tali sono, quali pajono. La esteriore sembianza trae in inganno molti; il non volgare ingegno penetra *a quello*, che la *mia* industria ha ravvolto negli stretti inviluppi *delle favole*. Affinchè non si creda, ch' *io* mi abbia ciò

---

6 *Angulo*. *Angulus* propriamente si è *l' angolo geometrico*, cioè quella inclinazione, che fanno due linee, concorrenti fuor di dirittura in un medesimo punto; quindi nelle fabbriche gli angoli sono quei lati, dove vanno ad unirsi due mura; e perchè sì fatti luoghi sogliono essere oscuri, ne nacque, che *angulus* si prenda per *qualsisia luogo secreto*. Qui figurat. intende Fedro gli stretti inviluppi delle favole, per entro cui a bella posta ravvolse i suoi bei sentimenti morali.

7 *Sine mercede*. Affinchè non paja, che abbia indarno detto, che non tutti raggiungono alle diritte massime ravvolte per entro le mie favole: ecco vi metto dinanzi una favola sulla donnola, e su' sorci, nella quale potrete far prova, se intendete dove vada a parare. Rinforza questa interpretazione il non avere il nostro Autore posto in fine della favola, giusta il suo costume, la moralità, alla quale vuol riuscire.

8 *In-*

Mustela, cum, annis & senecta debilis,
Mures veloces non valeret adsequi,
8 *Involvit se farina, & obscuro loco*
9 *Abjecit negligenter. Mus, escam putans,*
Adsiluit; & 10 *compressus* 11 *occubuit neci.*
Alter similiter, deinde perit tertius;
Aliquot secutis, venit & 12 *retorridus,*
Qui sæpe laqueos, & 13 *muscipula effugerat,*
Proculque insidias cernens hostis callidi,
14 *Sic valeas, inquit, ut farina es,* 15 *quæ jaces.*

---

8 *Involvit se*. Raggirossi per entro la farina, e talmente vi si ravvolse, che parea tutta farina.

9 *Abjecit*. Vi s'intende *se*. Il verbo accenna non so quel dispregio, fa ottima lega con *negligenter*, che importa *come se fosse cosa da non essere avuta in pregio alcuno*. Così pure Prop. 1 14 1. *Tu licet abjectus Tiberina molliter unda*. Dove il Pass. osserva, *Abjectus, idest negligenter jacens & stratus*.

10 *Compressus*. Par, che dinoti non so che d'inaspettato, e d'improvviso.

11 *Occubuit neci*. *Occumbo* col dat. l'usano i poeti, ma i prosatori aman meglio accoppiarlo coll'acc.

12 *Retorridus*. Alcuni interpreti l'intendono per iscaltrito da' sofferti danni, cioè per un topo, che avea messo giudizio per la pratica di tanti anni dopo di essere stato a gran pericolo; ma perchè questa interpretazione non viene confermata da acconcia autorità, il Burmanno porta opinione, che *retorridus* significa *smunto, macilente, estenuato*.

13 *Muscipula*. Acc. plur. da *muscipulum, i*, di g. n.,

FA-

ciò detto a capriccio, distenderò *qui* appresso la favoletta sulla Donnola, e su' Sorci.

Conciofossechè una Donnola dagli anni, e dalla vecchiezza spossata, non potesse raggiugnere i veloci Sorci, si ravvolse per entro la farina, e sdrajossi in parte oscura, qual cosa avuta a vile. Un Sorcio, credendola vivanda, *le* s' avventò, e soppresso di botto morissi. Lo stesso *fece* il secondo, e appresso vi perì il terzo: dopo alquanti altri, venne pure *un topo* raggrinzato, che avea sovente evitato i lacciuoli, e le trappole, e veggendo da lungi gli agguati della scaltra nemica, disse: O tu, che ten giaci *qual cosa abbietta*, deh possi star sana nè più nè meno, com' è vero, che sei farina.

---

che più comunemente è di g. f., e dicesi *muscipula*, *æ*. Sicchè dee riporsi tra quei nomi, che hanno due finimenti al nom.

14 *Sic valeas*. Per questa latina espressione dimostra, ch' esso non presta fede alla donnola, che se ne stava a giacere, e a dir viene: Deh potessi così star bene come sei farina: il che riesce a questo, puossi andare alla malora. A quella guisa, che se altri s' abbattesse in suo nemico, e gli dicesse: Deh pur avvenisse, che tu stessi in buona salute, come è vero, che mi sei caro amico.

15 *Quæ jaces*. Ha rapporto all' *abjecit se* detto di sopra, come se dicesse: Fai veduta di startene immobile a guisa di farina non curata da alcuno, ma se io mi ti appresserei, diverresti animata, e mi afferreresti.

FABULA II.

VULPES, ET UVA.

Fame coacta Vulpis 1 *alta in vinea*
Uvam adpetebat, summis saliens viribus:
Quam tangere ut non potuit, discedens ait:
Nondum matura est, nolo 2 *acerbam sumere.*
Qui, facere quæ non possunt, verbis elevant,
Adscribere hoc debebunt 3 *exemplum sibi.*

FABULA III.

EQUUS, ET APER.

Equus 1 *sedare solitus* 2 *quo fuerat sitim,*
Dum sese Aper voluerat, turbavit 3 *vadum.*
Hinc orta lis est. 4 *Sonipes iratus* 5 *fero,*
Au-

---

1 *Alta in vinea.* Chiama *vineam* la vite, *alta vinea* si è la vite mandata su per la pergola.

2 *Acerbam.* Detto con proprietà delle frutta, e vale non condotte a maturezza. Il contrapposto si è *mitis.* Virg. Ecl. 1. *Sunt nobis mitia poma.*

3 *Exemplum.* Nel posto senso fu la voce dal nostro autore sovente adoprata.

1 *Sedare.* Il verbo è tutto proprio a significare *lo spegner la sete.* Lucret. lib. v. 493. *At sedare sitim fluvii, fontesque vocabant.*

2 *Quo.* Così disponi le parole: *Aper dum sese voluerat, turbavit vadum, in quo equus solitus fuerat sedare sitim.*

3 *Vadum.* E' un luogo pieno di acque, dove si può passare senza nave.

4 *Sonipes.* Così i poeti chiamano il cavallo, perchè nel correre fa strepito co' piedi. Virg. lib. IV. Æn. *Stat sonipes, & fræna ferox spumantia mandit.* Qui l'Oogstratano dice non comprender egli, come Fedro abbia chiamato con cotal nome il cavallo, non per anche guernito di ferri, ma colla sua buona pace direi, che sebbene il cavallo non avesse ferri, tuttavolta però acconciamente può chiamarsi *sonipes*, pel suo calzare di corno, che percosso in terra manda strepito, come chiaramente disse Virg. su d'un cavallo 3. Georg. v. 87.

FAVOLA II.

LA VOLPE, E L' UVA.

Una Volpe da fame costretta agognava l' uva, *che pendea* in su di un' alta pergola, lanciandovisi a tutta possa. Poichè non vi puotè raggiungere, dipartendosene disse: Non è per anche a maturezza condotta, non vo' prenderla acerba.

Quei, che spacciano esser di poco rilievo *le cose*, che non possono mettere in opera, dovranno applicare a loro questa favola.

FAVOLA III.

IL CAVALLO, E 'L CIGNALE.

Un Cignale intorbidò l' acqua di un guado, essendovisi per entro ravvolto, dov' era solito spegner la sete un Cavallo.

Di che levossi lite. L' afferante adirato colla bel-

---

v. 87. *Cavatque Tellurem & solido graviter sonat ungula cornu.* È posto ancora, che fosse vero, che 'l cavallo sfornito di ferri non può fare strepito; con tutto ciò non è Fedro caduto in errore, perciocchè è ben noto a tutti, che i poeti per fig. prolepsi, ossia antecipazione di tempo, appropriano il nome alle cose a talora, che per anche non l' hanno avuto, ma che l' ebbero ne' tempi posteriori. Sicchè Fedro chiama *Sonipem* questo cavallo, non perchè allora era ferrato, ma perchè lo fu nel tempo vegnente appresso, allorchè cadde in mano dell' uomo. Così Cat. Carm. LXIII. v. 47. scrisse: *Theseus egressus curvis e litoribus Piræi*, e pure a' tempi di Teseo per infino a Temistocle *Piræus* chiamavasi in Atene un rione, ma non il porto. Così ancora presso Virg. nel 6. dell' Eneidi il morto Palinuro dice ad Enea, *Portusque require velinos*, non ostante che la città di Velia, da cui trasse il nome il porto velino, fu fabbricata più di 600. anni dopo, che Enea, come dicesi, venne in Italia.

5 *Ferq.* Vedi la n. 10. fav. XII. l. I.

6 *Hunc.*

Auxilium petiit hominis; quem dorso levans,
Rediit ad hostem. Jactis 6 hunc telis 7 eques
Postquam interfecit, sic locutus traditur:
Lætor, tulisse auxilium me precibus tuis;
Nam prædam cepi, & didici, quam sis 8 utilis.
Atque ita coegit 9 frenos invitum pati.
Tum mœstus ille: Parvæ vindictam rei
Dum quæro demens, servitutem repperi.
Hæc iracundos 10 admonebit fabula,
11 Impune potius 12 lædi, quam dedi alteri.

FABULA IV.

POETA.

Plus esse in uno sæpe, quam in turba, boni,
Narratione posteris 1 tradam brevi.
Quidam 2 decedens tres 3 reliquit filias;
Unam formosam, & 4 oculis venantem vires;
At alteram lanificam, 5 frugi & 6 rusticam;
De-

---

6 *Hunc*. Cioè il Cignale.

7 *Eques*. L' uomo, che sta addosso al cavallo.

8 *Utilis*. Vedi la n. 14. fav. 12. l. III.

9 *Frenos*. V. la n. 7. fav. 11. l. I.

10 *Admonebit*. V. la n. 64. fav. 9. l. III.

11 *Impune potius lædi*. Vi è taciuto per ellissi *esse* in vece di *potius esse*.

12 *Lædi*. *Lædi quam dedi*, è da notare la graziosa παρονομασία, e ανταναίλασις, che non potemmo serbare nella versione.

1. *Trada*. Questo verbo acconciamente dicesi degli Scrittori, che tramandano qualche contezza a' posteri. Cic. 3. de Orat. 57. *Socratis ingenium, variosque sermones immortalitati scriptis suis Plato tradidit.*

2. *Decedens*. E' verbo proprio a significare il morire di morte naturale. Cor. in Pomp. 2. *Pater mature decessit.*

3. *Reliquit*. Questo verbo pure è posto in luogo acconcio. Cor. in Epam. *Male in eo consulere patriæ, quod liberos non relinqueret.*

4. *Oculis venantem viros*. La gentile metafora è presa da' cacciatori, che tendono agguati, e lacciuoli alle fiere. I Greci altresì usarono non dissimil maniera di parlare. Filostrato imag. 28. lib. 1. Ἐχὸ μὲν οἱ ἓ τηνῶρα ἐκεί-

belva, richiese l' uomo di soccorso; cui togliendoselo insul dorso tornò al nemico. L' uomo insul cavallo assiso, avendo avventato dardi *addosso al Cignale*; poichè ebbelo ucciso, dicesi di aver così parlato: Vo lieto di averti porto ajuto a' tuoi prieghi, che n' ho ritratto la preda, e mi sono accorto, quanto sei atto ad esser di vantaggio. E così lo costrinse a soffrir suo mal grado il freno. Allor quello afflitto *disse*: Pazzo, ch' io fui, mentre procuro la vendetta di picciola offesa, sono in servitù caduto.

Questa novella dovrà fare accorti gl' iracondi, *che sia* miglior espediente il sostenere i torti senza prendersi le vendette, che l' essere in balìa dato ad altrui.

FAVOLA IV.

IL POETA.

Mostrerò a' posteri con un breve racconto, rinvenirsi sovente in un *sol* uomo più di destrezza r che non è in molta gente.

Morissi un certo, e lasciò tre figliuole; la pri-

ἐκείνῳ τῷ μειρακίῳ διχθησῶντας ὑμᾶς, τεθηπᾶσθαι ὑπ' αὐτῷ, & προκινδυνεύειν ἐθέλειν. *Vos ego quidem, formam illius adolescentuli venantes, ab ipso jam captos reor, velleque* pro ipso *periclitari*. Così pure il Bembo lib. 1. de' suoi Asol. *A quanti la pallidezza di una inferma è stata di maggior pallidezza principio? e loro, che gli occhi vaghi, ed ardenti non presero ne' dilettevoli giardini, i mesti, e caduti nel mezzo delle gravose febbri legarono.*

5. *Frugi*. Solamente usato in questo caso, viene dall' antico nomin. *frux*. Qui significa *massaja*, cioè donna da far roba, e che invigilava a far masserizie.

6 *Rusticam*. *Che menava la sua vita in campagna dedita alla fatica*. Soliti erano gli antichi tenere nelle campagne le loro ancelle, che filavano lana, alle quali e' par che presedesse questa figliuola, ch' era donna da far roba; quind' è, che poco dopo la madre mette in disparte per questa i campicelli, la villa, e il villeresco corredo.

7 *Tur-*

Devotam vino tertiam, & 7 turpissimam.
Harum autem matrem fecit heredem senex,
8 *Sub conditione, totam ut* 9 *fortunam tribus*
Æqualiter distribuat, sed tali modo:
Ne data possideant aut 10 *fruantur;* 11 *tum, simul*
Habere res desierint, quas acceperint,
12 *Centena matri conferant sestertia.*
Athenas rumor implet. Mater sedula
Jurisperitos 13 *consulit: nemo* 14 *expedit,*
Quo pacto non possideant, quod fuerit datum,
15 *Fructumve capiant: deinde quæ nulerint nihil,*
Quanam ratione conferant pecuniam.
Postquam 16 *consumpta est temporis longi mora,*
Nec testamenti potuit sensus colligi,
17 *Fidem advocavit,* 18 *jure neglecto, parens.*
Seponit mœchæ vestem, 19 *mundum muliebrem,*
La-

---

7 *Turpissimam*. V. la n. 1. fav. VII. l. 3.

8 *Sub conditione*. Formola propria de' Giureconsulti.

9 *Fortunam*. L' *aver domestico, i beni ereditarj*. In tal senso è più usato nel num. del più.

10 *Fruantur*. O per fig. Zeugma l' acc. *data* qui dee ripetersi in abl. *datis*, v. la n. 3. fav. IV. l. 1. ovvero il verbo *fruor* regge il quarto caso alla foggia antica.

11 *Tum*. Significa *tunc*, ed ha rapporto a *conferant*.

12 *Centena sextertia*. Il sesterzio è una picciola moneta di argento, e valea due assi e mezzo, che rispondono a due bajocchi e mezzo Romani, che sono forse grana sei della nostra moneta. La maniera di contare i sesterzj può altri vederla nel Neuporto. Qui è da notare solamente, che *sestertius* di g. m. significa il sesterzio piccolo del valore, che abbiam di sopra esposto; ma *sestertium* di g. n. importa il sesterzio grande, il quale era mille de' primi. Sicchè questi centomila sesterzj vagliono 2500. scudi Italiani.

13 *Consulit*. E' detto con proprietà *per aver consiglio co' giuristi*, di cui diceasi *respondere* quando *consulti de jure* davano le legali risposte.

14 *Expedit*. V. la n. 8. fav. XII. l. III.

15 *Fructumque capiant*. Sona lo stesso, che *fruantur* detto poco anzi: si dee ripetere la particola negativa *non*, espressa nel verbo antecedente.

16 *Consumpta*. *Consumere* è di elegante uso ad esprimere *il perdere del tempo senza recar niente ad effetto di quella impresa, che si è presa per principal mira*. Ces. lib.

prima avvenente, e che cogli occhi prendea gli uomini; ma la seconda intenta alle lane, buona massaja, e campagnuola; la terza al vin dedita, e disonestissima. Il vecchio però istituì erede la loro madre con *questa* legge, che ripartisse ugualmente nelle tre *figliuole* l' asse ereditario; ma per tal maniera, che non istessero al possesso degli assegnati *beni*, o se ne godessero, tosto come *poi* cesseranno di esser padrone delle facoltà, che avranno ricevute, allora pagassero alla madre cento mila sesterzj. Si divulga la voce per Atene. L' attenta madre ha consiglio co' Giureconsulti; niuno sviluppa com' esser puote, che non posseggano quello, ch' era stato *a loro* compartito, o non ne ritraessero il frutto; e poi *esse*, non n' avranno niente ricevuto, in qual maniera contribuir possano il denaro. Poichè fu speso *indarno* gran tempo, nè si puotè raccorre il senso del testamento, la madre avendo trascurato *di recare a tutto rigore ad effetto* la testamentaria disposizion *del marito*, chiamò in ajuto la *buona* fede. Pone in disparte per la disonesta *figliuola* la veste, ogni ornamento donnesco,

---

lib. v. de B. G. cap. xi. *In his rebus circiter dies decem consumit.*

17 *Fidem advocavit.* E' detto con leggiadria, e proprietà; perciocchè *advocatus* dicesi quello, (secondo che ne sente Ascon. de Divin.) *qui jus suggerit.* Ma perchè coloro, che doveano dire quello, che le leggi ordinavano, far nol poterono, non giungendo a penetrare ciò, che si volea il testamento; perciò questa donna ha ricorso alla buona fede, e a dir viene, che *giacchè non puotè mandare ad esecuzione la volontà di suo marito testatore, secondo quel, ch' e' ordinava, non dandosi in ciò più avanti pena, s' ingegna di farlo al meglio che può, secondo quello, che in buona fede stimava.*

18 *Jure neglecto. Jus* qui il prendiamo *per tutto quello, che in rigore si dovea a ciascheduna delle figliuole in virtù della testamentaria disposizione del Padre.*

19 *Mundum muliebrem. Ogni maniera di abbigliamento donnesco.*

20 *Lavationem argenteam, eunuchos, 21 glabros.*
Lanificæ agellos, pecora, villam, operarios,
Boves, 22 jumenta, & 23 instrumentum rusticum.
Potrici plenam antiquis 24 apothecam 25 cadis,
Domum 26 politam, & 27 delicatos 28 hortulos.
Sic 29 destinata dare cum vellet singulis,
Et adprobaret populus, qui illas noverat,
Æsopus media subito in turba constitit:
30 Oh si maneret 31 condito sensus patri,

Quam

---

20 *Lavationem*. Il Valla è di opinione, che i nomi in *io* non solamente significano le azioni; ec. ma le cose ancora, i corpi, i rispettivi luoghi, ec. Sicchè qui signif. *il vaso da levarsi*.

21 *Glabros*. Da *glaber* giovanetto, *cui levia fulgent ora, nec amplexus aspera barba terit*, cioè a cui non è per anco venuta fuori la barba.

22 *Jumenta*. *Jumentum*, che dicesi a *juvando*, significa *ogni sorta di animale da soma, ch' è per uso delle umane faccende*, come *cavalli, muli, asini, ec.* Qui secondo l' avviso dello Scheffero sono accennati *i cavalli*, ma giusta il sentimento del Burmanno *gli asini, o le mule*. Io però sono di opinione, che per *jumenta* sieno dinotati *tutti gli animali (de' buoi in fuori,) che sono necessarj a' servigj della campagna*.

23 *Instrumentum*. Importa *corredo proprio di qualche sia arte*; quindi dicesi *instrumentum rusticum, nauticum, bellicum*, ec. abbiam traslato *masserizie da lavorare* imitando il Crescenzi. che così tradusse il suo testo latino *instrumentum rusticum*.

24 *Apothecam*. *Apotheca* qui importa *il luogo, dove si custodisce il vino*; il suo significato però più ampiamente distendesi a qualunque luogo, dove si conservano le mercanzie, quali che sieno. *Officina* dove si lavorano, e *Taberna* dove si espongono in vendita.

25 *Cadis*. *Cadus* era *un vaso grande da riporvi vino contenente cento libre di vino*. Vi aggiunge *antiquis*; perchè corali erano di pregio maggiore.

26 *Politam*. *A compimento recata, fornita di tutto, e corredata di ogni addobbo*.

27 *Delicatos*. Così disse Cic. *delicatissimum littus, e delicata Asia*. *Delicatum* dicesi *tutto ciò, ch' è di caro pregio, pieno di delizie, risplendente, e che fa di se vaga pompa*.

28 *Hortulos*. I diminutivi non sempre accennano avvilimento, o picciolezza di cosa. Non rade volte ajutano il sen-

sco, il vaso da lavarsi d' argento, gli eunuchi, i paggi. Per la lanajuola i campicelli, il bestiame, la villa, gli operarj, i cavalli, e le masserizie da lavorare. Per la bevitrice la cantina piena di carratelli di *vin* vecchio, la casa forbita, e be' giardinetti lieti. Volendo per tal guisa ripartire in ogn' una *le cose lasciate a loro nel testamento*, ed approvando *ciò* il popolo, che avea di quelle contezza, Esopo di repente recossi in mezzo della moltitudine, *e disse*: Oh se durasse

al

---

sentimento ad espressione di delicatezza, e di diletto, e. g. *gloriola* cara gloria, *fratereulus* amorevole fratelluccio, ec. questo grazioso vezzo ritrovasi soveate nelle Italiane diminutive maniere.

29 *Destinata dare*. Solenni e proprie parole, che han debito luogo nelle testamentarie disposizioni, e in tal senso si vuole intendere quella espressione presso Petron. cap. XLIII. *Cui datum est, non cui destinatum*,

30 *Oh si maneret*. A ben recarsi chiaro la forza del sentimento, uop' è, che vi s' intenda: *fermossi, e in cotal guisa prese a parlare: Oh se nel trapassato padre durasse qualche sentimento, e potesse vedere quanto male i suoi sensi comprendere*. Il verbo *Maneo* in senso di *durare, sopravvivere* è di ottimi autori. Virg. II. Æn. *Trojaque nunc stares, Priamique arx alta maneres*. E qui è con eleganza adattato al defunto, siccome quello, che per l' avanti avea avuto i sentimenti. Si vuol notare, che gli antichi pagani ravvolti nelle tenebre del Gentilesimo in question caddero sulla immortalità dell' anima. Lucret. l. I.

Ignoratur enim quæ sit natura animæ:
Nata sit, an contra nascentibus insinuetur:
Et simul intereat nobiscum morte diremta:
An tenebras Orci visat, vastasque lacunas:
An pecudes alias divinitus insinuet sese.

Quind' è, che parlavano de' defunti per condizionale maniera: *si quis manium sensus est, si quis in morte sensus est*, ec. Ovid. Eleg in morte Tibulli:

Si tamen e nobis aliquid, nisi nomen, & umbra,
Restat: in Elysia valle Tibullus erit.

I più saggi uomini però tenendo dietro a Platone difendevano l' immortalità dell' anima. A noi non ce ne lascia luogo a dubitarne la nostra S. Fede, che c' insegna esservi le due tanto disparate eternità.

31 *Condito*. *Condere*, verbo adatto della morte, o della sepoltura.

Quam graviter ferret, quod 32 *voluntatem,*
Interpretari non potuissent Attici!
Rogatus deinde, 33 *solvit errorem omnium.*
Domum, & ornamenta, cum venustis hortulis,
Et vina vetera date lanificæ rusticæ.
Vestem, 34 *uniones, pedissequos, & cetera*
Illi adsignate, vitam quæ 35 *luxu* 36 *trahit.*
Agros, villas, & pecora cum pastoribus
Donate mœchæ. Nulla poterit 37 *perpeti,*
Ut moribus quid 38 *teneat alienum suis.*
Deformis 39 *cultum vendet, ut vinum paret.*
Agros 40 *abjiciet mœcha, ut ornatum paret.*
At illa gaudens pecore, & lanæ dedita,
Quacumque summa tradet 41 *luxuriæ domum.*
Sic nulla possidebit, quod fuerit datum.

Et

---

32 *Voluntatem suam*. Il testamento, che vien chiamato l'ultima volontà degli uomini. Qui nota il *suam* in vece di *ejus*.

33 *Solvit errorem*. Vaga è la traslazione, perchè erano dagl' inviluppi di quello oscuro testamento, quasi come in lacci stretti, ed imperciò poco addietro disse; *Nemo expedit*. *Error* poi dee prendersi in quel medesimo senso, che fessi nella fav. 9. del lib. 3. dove vedi la n. 55. Abbiamo cercato acconciare a ciò la versione.

34 *Uniones*. Da *Unio* perla, gioja preziosa, che si trova nelle conche marine.

35 *Luxu*. Largamente distendesi il significato di *luxus*, e comprende *ogni uso immoderato di piaceri, e di agi di ogni maniera*. Qui però per quanto ce ne fa scorti il contesto, a cui sempre dee levar l'occhio l'accurato interprete, dinota *l'ubbriachezza*; adunque viene a dire, che *menava sì immoderata vita, che spendea tutto il suo in metter tavola, e con profuse spese procacciavasi preziosi vini*.

36 *Trahit*. Il nostro Autore deh quanto bene incastra in luogo acconcio le voci! *Traho* importa, *trarre uno a forza, e contro suo piacere*. Or Fedro disse, *trahit vitam* nè più nè meno, che se la vita facesse violenza, e suo mal grado seguisse questa ubbriaca: e nel vero la vita di sì fatti uomini è simile alla morte anzi che no.

37 *Perpeti*. *Soffrire, sostenere*. Questo verbo elegantemente esprime la malagevolezza, che altri prova in far co-

al trapassato padre il sentimento, deh con quanto dispiacere comporterebbe, che gli Attici non avesser potuto prendere il verace senso della sua *ultima* volontà! Richiesto poscia, distrigò tutti dagl' inviluppi *dell' oscura testamentaria disposizione*, *dicendo*: Date alla lanajuola, che abita nelle campagne, la casa, e gli abbigliamenti, co' be' giardinetti, e i vecchi vini. Assegnate la veste, le perle, gli staffieri, e cotali altre cose a quella, che trae *a gran briga* la vita negli stravizzi. Alla disonesta date i campi, le ville, e gli armenti co' pastori. Niuna potrà sostenere, che possegga cosa, che mal confassi al suo genio. La sguajata venderà l' abbigliamento per provvedersi di vino. La disonesta darà a vile prezzo le campagne per procacciarsi gli addobbi; ma quella, che va lieta del bestiame, ed è alle lane dedita, a quale che sia somma darà la casa soprabbondante di delizie, e di lusso. In tal guisa niuna possederà quello, che le

---

cosa, che mal confassi alla sua naturale inclinazione.

38 *Teneat*. *Tenere* qui signif. *possedere*.

39 *Cultum*. Il prendo per *guernimento*, *abbigliamento*, *ornamento della persona*, *e della casa*.

40 *Abjiciet*. *Abjicere* significa *vendere a vil prezzo una merce*: che possiamo in Italiano dire, *buttare la mercanzia*. Plaut. nella Mostell. III. 3. disse: *Nunquam ædepol me scio vidisse usquam abjectas ædes, nisi modo hasce*. Fu usato nel sentimento medesimo *Projicio*. Cic. Epist. XIV. f. 2. *Etiamne reliquias tuas miseras projicies?*

41 *Luxuriæ domum*. *Domus luxuriæ* l' intendiamo per *una cosa piena di delizie, di sfoggiati addobbi, e di masserizie con profuse spese procacciate*; perciocchè i latini per questa voce *luxuria* accennarono *la smoderata, e profusa spesa, il pomposo, e sfoggiato sfarzo*, e generalmente *qualunque uso immoderato di piaceri, e di agi di ogni maniera*, come abbiam detto poco avanti. Così Corn. disse della casa di Ages. *Quam qui intrarat nullum signum libidinis, nullum luxuriæ videre poterat*. Ed Ovid. nr. fast. 644. della casa di Vedio: *Hæc æquata solo est, nullo sub crimine regni, Sed quia luxuria visa nocere sua?*

Et 42 *dictam matri conferent pecuniam,*
Ex prætio rerum, quas vendiderint singulæ.
Ita, quod multorum 43 *fugit imprudentiam,*
44 *Unius hominis repperit solertia.*

FABULA V.

PUGNA MURIUM, ET MUSTELARUM.

Quum victi Mures Mustelarum exercitu,
(Historia quorum in 1 *tabernis* 2 *pingitur)*
Fugerent, & 3 *artos* 4 *circum trepidarent* 5 *cavos;*
Ægre 6 *recepti, tamen evaserunt necem.*
Duces eorum, qui 7 *capitibus cornua*
Suis ligarant, ut conspicuum in 8 *prælio*
Haberent 9 *signum, quod sequerentur milites,*
10 *Hæsere in portis, suntque capti ab hostibus;*
Quos 11 *immolatos victor avidis dentibus*
Capacis alvi 12 *mersit tartareo specu.*

Quem

---

42 *Dictam*. L' ordinata, prescritta, e fermata somma.

43 *Fugit*. *Fugisse nos* dicesi *quello, che non soppiamo, o ci è dalla memoria fuggito.*

44 *Unius hominis..... solertia*. Cioè *unus homo solers*, maniera altrove da noi osservata.

1 *Tabernis*. Per tal voce intendiamo *le bettole, dove si vende vino a minuto, ed alquanto di companatico per uso del minuto popolo.*

2 *Pingitur*. Giusta l' usato costume di quei tempi. Così pure nelle porte delle botteghe de' librari vi si scrivean i titoli de' libri, ch' erano colà esposti in vendita.

3 *Artos*. Cercando ciascheduno di entrare ad empito il primo.

4 *Circum trepidarent*. E' familiare a' poeti il posporre la prep. reggente al suo caso. Virg. 3. Georg. 538. *Non lupus insidias explorat ovilia circum*. Vedi pure la n. 16. fav. XIV. l. 3.

5 *Cavos*. *Cavus*, *i*, masc., o *cavum*, *i*, neut. significa *cavità, buco*, ec. come sogliono essere le stanze de' sorci.

6 *Recepti*. Nelle loro tane. Usasi questo verbo ad esprimere *il raccogliersi in luogo sicuro*.

7 *Ca-*

le sarà assegnato, e sborseranno alla madre il tassato denaro dal prezzo, che *ritrarrà* ciascuna dalle cose, che venderanno.

Così un sol destro uomo rinvenne quello, che fu nascosto a molti disavveduti.

FAVOLA V.

LA BATTAGLIA DE' SORCI, E DELLE DONNOLE.

Conciossiachè i Sorci vinti dall' esercito delle Donnole (la cui storia dipingesi nelle bettole) si fosser messi in volta, e facessero per attorno le anguste tane una grande affoltata, *sebbene* a stento raccoltivisi, declinarono tuttavia la morte. I loro caporioni, che si aveano legato a' loro capi le corna, per avere nella battaglia un noto segnale, dietro a cui andassero i soldati, rimasero incagliati nelle porte, e furono da' nemici afferrati; cui l' ingordo vincitore avendogli co' denti uccisi, *ed offertigli in*

sa

---

7 *Capitibus*. E' taciuta per elissi la prep. *in*.

8 *Prælio*. *Prælium* non significa lo stesso, che *Bellum*, questo comprende *l' intiero decorso d' una guerra*, quello importa *l' affrontamento delle parti combattenti*, cioè *i fatti d' armi*, *ne' quali i nemici vengono al combattimento*.

9. *Signum*. Per cui i capitani si potessero distinguere dalla soldataglia.

10 *Hæsere*. Per le alte corna.

11 *Immolatos*. *Immolo* ha luogo ne' sacrifizi, come spiegheremo più innanzi. Qui l' usa Fedro alludendo all' antico costume de' vincitori, ch' erano soliti dopo la ottenuta vittoria offrire vittime a' loro Dei.

12 *Mersit*. Il verbo è usato con eleganza. Questo e 'l verso antecedente han del brio, e grandioso spirito poetico, qui acconciamente a tal sublimità innalzati, per metter vieppiù in canzone una cosa di sì poco momento. L' espressione poetica ho stimato conservarla nella traduzione, comecchè questa sia in prosa, attenutomi all' opinio-

Quemcumque populum tristis eventus premit,
13 Periclitatur 14 magnitudo principum,
Minuta 15 plebes facili præsidio latet.

FABULA VI.

POETA.

Tu, qui, 1 nasute, scripta 2 destringis mea,
Et hoc jocorum legere fastidis genus,
Parva libellum sustine patientia,
Severitatem frontis dum placo tuæ,
3 Et in cothurnis prodit Æsopus novis.
4 Utinam nec unquam 5 Pelii nemoris 6 jugo
Pi-

---

ne del Rollino, che così ne sente nelle sue B. L. *La traduzione de' Poeti benchè facciasi in prosa, dee godere del genio della poesia, conservare il fuoco, la vivacità, e 'l nobile ardimento, e per conseguenza impiegare senza scrupolo dell' espressioni, delle forme di dire, delle figure, che non sarebbero permesse ad uno storico, ed un oratore.*

13 *Periclitatur*. Sogliono essere a pericolo i Primati per la loro grandezza.

14 *Magnitudo principum*. Cioè *magni principes*. V. la n. 18. fav. XVII. l. I.

15 *Plebes*. Dicesi *Plebs*, *Plebes*, e *Plebis*, ed avvene esempj negli scrittori dell' aureo secolo.

1 *Nasute*. Il Poeta dirizza questo suo parlare a quei, che criticavano le sue favole. Questa è la sviluppata sintassi delle parole: *O nasute, qui destringis scripta mea. Nasutus è chi dileggia gli altri, e se ne fa beffe.*

2 *Destringis*. V. la n. 1. fav. 28. l. I.

3 *Et in cothurnis*. *Aspetta*, dice, *nè gittar via il libretto finattantochè io ti renda placato, ed Esopo esca in iscena in tragici borzacchini*, e viene a dire: *Finattantochè ascolti Esopo parlante in grandioso stile, e sublime, quale confassi alle tragiche scene*, il quale stile lo chiama *novum*, perchè non era solito servirsene Esopo nelle sue favole. Qui è da sapere, che *cothurnus* era una spezie di calzari di color rosso, e ben rilevati per avere sotto la pianta colla suola i sugheri, di cui calzavansi i tra-

sacrificio; nabissolli nell' infernal caverna del capace *suo* ventre.

Qualunque popolo infesta evento funesto, corrono i primi Signori pericolo, *a cui* si sottrae la minuta genterella, *procacciandosi* di leggieri lo scampo.

FAVOLA VI.

IL POETA.

Tu ser saccente, che dai una buona mano di stregghia a' miei scritti, e ti rechi a noja il leggere questa sorta di scherzose *favole*, con un po' di pazienza tienti *in mano* il libretto, insinattantochè renda raddolcita la severità della tua fronte, e comparisca Esopo *in iscena* co' nuovi coturni. Deh se volesser gli Dei, che in sul

---

tragici attori; quindi la voce figur. fu da' poeti adoperata per esprimere *stile tragico*, *pieno*, *grave*, ec. Virg. *Sophocleo tua carmina digna cothurno*.

4. *Utinam nec unquam*. La particella *nec* qui è lo stesso, che *non*, nel qual senso sovente usolla Virg. Finge il nostro Poeta, ch' e' dovrà comporre una tragedia, e per ischerzo le dà principio a quella foggia, che principiò Ennio i suoi versi presi dalla tragedia, intitolata: *La Medea*: li quali altresì recita lo Scrittore della Rettorica *ad Herennium*.

5 *Pelii nemoris*. Le selve, ch' eran su pel monte Pelio della Tessaglia, ove v'avea gran quantità di Pini, Ovid. lib. 5. fast. v. 381. *Pelion Hæmoniæ mons est obversus in Austros: Summa virent pinu; cetera quercus habet*.

6 *Jugo*, *Juga montium*, dice Isidoro lib. 14. Etym.; *dicta, quod propinquitate sibi jungantur*. Servio illustrando quel luogo di Virg 6. Æn. *Hæc superate jugum*, dice: *Montes dividuntur in radices, latera, juga, vertices, pro qualitate locorum*. Ovid. nel l. 4. Met. insegna *jugum* esser diverso da *cacumen*. *Juga sunt humerique, manusque; Quod caput ante fuit, summo in monte cacumen*.

Pinus hipenni concidisset Thessala;
Nec ad 7 *professæ mortis audacem viam*
Fabricasset 8 *Argus* 9 *opere Palladio* 10 *ratem,*
Inhospitalis prima quæ 11 *Ponti sinus*
Patefecit, in perniciem 12 *Grajum, & Barbarum.*
Namque & 13 *superbi* 14 *luget Æetæ domus,*
Et Regna 14 *Peliæ scelere Medeæ jacent:*
Quæ, sævum ingenium variis involvens modis,
Illic per artus 16 *fratris* 17 *explicuit fugam;*
Hic cæde patris Peliadum 18 *infecit manus.*
Quid tibi videtur? 19 *Hoc quoque insulsum est, ais,*
Falsoque dictum; longe quia 20 *vetustior*

---

7 *Professæ*. *Sicura*, *certa*, *indubitata*. Usa Fedro questa espressione avendo riguardo a' gravi risichi, a cui si espone chi corre il mare.

8 *Argus*. Figliuolo di Arestore, che fu l'artefice di quella nave, sulla quale montato Giasone cogli Argonauti, andò alla spedizione del vello d'oro in Colco.

9 *Opere Palladio*. Dicon le favole, che Pallade di propria mano gittò giù gli arbori, che erano necessarj per mettere in piè quella nave.

10 *Ratem*. *Rates* sono *le zatte*, cioè *legnami*, *o travi collegati insieme per tragittare i fiumi*; ma i poeti figur. sotto questo nome comprendono ogni sorta di legni da correre il mare.

11 *Ponti*. Oggi chiamasi *mar nero*, *mar maggiore*. L'epiteto *inhospitalis* gli sta assai bene assestato; perciocchè ne' tempi più antichi fu appellato *Axenus*, che sona *inhospitalis*. Ovid. in Trist. *dictus ab antiquis Axenus ille fuit*. E ciò pei famosi corsari, ond' era infestato, appresso fu chiamato *Euxinus*, cioè *hospitalis* a motivo di felice augurio.

12 *Grajum & Barbarum*. Gen. plur. per sincope in vece di *Grajorum*, *Barbarorum*. I Romani chiamaron barbari tutti quei, che non erano nè Romani, nè Greci. Qui per tal voce s'intendono gli abitatori di Colco.

13 *Superbi*. Qui è preso in buona parte, e significa *grande*, *potente*. Nel medesimo senso disse Virg. l. 3. Æn. v. 475. *Conjugio Anchisæ Veneris dignate superbo*.

14 *Luget*. Perciocchè per la spedizione di Giasone Eeta avea perduto il vello di oro, la figliuola Medea, e 'l figliuolo Assirto.

15 *Pe-*

sul boscoso giogo Pelio non fosse giammai caduto giù il pino *tagliato* dalla Tessala scure, nè Argo per l'ardita spedizione ad una morte sicura coll' ajuto di Pallade avesse lavorato la nave, che la prima aprì il tragitto al golfo dell' inospitale Ponto, á rovina de' Greci, e de' Barbari. Imperciocchè e' piange la casa del famoso Eeta, e si giace atterrato il Reame di Pelio per iscelleraggine di Medea, la quale in isvariate guise cõprendo il natural *suo* crudele, colà svilupposi il varco alla fuga colle *sparse* membra del suo fratello, qua fe' imbrattar le mani delle figliuole di Pelio colla uccisione del padre. Che te ne pare? La è questa, dì tu, scipita, e falsa

---

15 *Peliæ*. Perchè Pelio fu per opera di Medea messo a morte.

16 *Fratris*. Del fratello Assirto.

17 *Explicuit*. Ben corrisponde a *involvens*, detto di sopra, due luminose metafore. Fuggitasi Medea con Giasone dalla magion paterna, il padre Eeta inseguivala, e già presso era a raggiugnerla, di che accortasi la ribalda figliuola, per dar ritardamento al padre, uccise il suo fratello Assirto, e qua e là ne sparse insul cammino le membra, le quali mentre il padre di cordoglio pieno raccogliendo veniva, essa procacciossi tempo di fuggirsene coll' amante allo scampo. Ed a questo riesce l' espressione *explicare fugam per artus fratris*.

18 *Infecit*. Questo è l' ordine delle parole: *Infecit manus Peliadum cæde patris*. Dando loro ad intendere, che per cotal guisa l' avrebbero rimesso nella primiera sua gioventù. Il verbo nel senso posto nella versione è di frequente uso. Prop. lib. II. eleg. 17. *Hoc erit infectas sanguine habere manus*. A cui ito dietro il Bembo così cantò: *Questo è le mani aver tinte di sangue*.

19 *Hoc quoque*. Ha rapporto a quelli, che tacciavano Euripide, e 'l suo imitatore Ennio pel principio della tragedia, intitolata *Medea*.

20 *Vetustior*. Qui osserva il Fabro, che Fedro abbia sbagliato nella storia per avere menata per buona l' obbiezione, che finge, cioè che Minosse, il quale levossi contro agli Ateniesi, sia stato di lunga mano più antico degli Argonauti: e scorto questo Critico dall' autorità di

21 Ægea Minos classe 22 perdomuit freta,
Justoque vindicavit 23 exemplo 24 impetum.
Quid ergo possum facere tibi, lector 25 Cato,
Si 26 nec fabellæ te juvant, nec fabulæ?
27 Noli molestus esse 28 omnino 29 literis,
Majorem exhibeant ne tibi molestiam.

Hoc

---

tanti scrittori Diodoro, Igino, Apollodoro, ed altri, dice che Minosse fu quasi coetaneo di quelli, e che diede luogo a questo sbaglio di Fedro l'esservi stati due Re di Candia, nominati ambidue Minosse; l'uno, che fiorì prima degli Argonauti, era figliuolo di Giove, il quale si procacciò così splendida fama con tener rettamente ragione, che fu da poeti costituito giudice dell'Inferno. Il secondo, che visse nello stesso tempo di Giasone condottiere degli Argonauti, o colà intorno, fu nipote di Giove, questi protestò guerra agli Ateniesi, i quali aveano insieme co' Megaresi tolto in mezzo con agguati il suo figliuolo Androgeo, e messolo a morte, tocchi da invidia del suo valore, per essere riuscito sovente vincitore ne' loro sacri giuochi, e dopo di averli Minosse soggiogati, impose loro, che ogni anno mandassero a lui in Candia 10. donzelle, e 10. giovanetti per essere divorati dal Minotauro, che stava rinchiuso nel celebre laberinto. Si può però difendere Fedro, perchè almeno ne' suoi giorni tale era la opinione del volgar popolo, che davasi a credere, che questo Minosse fosse assai più antico degli Argonauti, secondo il cui sentimento Fedro fa parlare questo saccente suo contrarjo; e posto ancora, che non si potesse scagionare Fedro del preso abbaglio, non perde con tutto ciò punto di pregio; levandosi la mente a quel, che dice Orazio per rapporto a componimento poetico: *Verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis offendar maculis, quas aut incuria fudit, Aut humana parum cavit natura.* Molto più, che nel medesimo errore di confondere i due Minossi caddero Platone, e Plutarco.

21 *Ægea*. Oggi volgarmente detto *Arcipelago*. Dice Plinio N. H. l. 4. c. 11. che questo mare trasse il nome da uno scoglio, che chiamavano αἴγα cioè *capram*, perchè avea la simiglianza alla capra in atto di saltare. Varr. pure lib. 2. R. R. cap. 1. dice: *An non etiam item in terra, marique ab his* (pecudibus) *regionum notæ*) *a pecore in mari, quod nominaverunt a capris Ægeum pelagus.*

22 *Perdomuit*. Traghettò colla flotta il mare Egeo.

23 *Exemplo*. Prendendosi da' nemici le pene ad esempio de-

sa cosa; perchè molto innanzi Minos colla flotta domò il mare Egeo, e vendicò per giusta esecuzione l' assalto *degli Ateniesi*. Orbè che far ti poss' io, o lettor Catone, se non ti porgon diletto nè le favoluccie, nè le teatrali opere? Non esser di alcuna noja agli uomini letterati, affinchè a te non la recasser maggiore.

Que-

---

degli altri. La voce qui importa *castigo*, *notabile punizione ad' esempio altrui*. Così pure Ter. nell' Eunuco: *Uterque in te exempla edent*. Ces. de B. G. *In eos omnia exempla, cruciatusque edere*. Cic. 14. Phil. c. 3. *Optimos viros .... crudelissimis exemplis interemit*. Nel qual senso dicono pure gl' Italiani nel cotidiano familiar linguaggio, *dare esempio*. Ma dice il nostro Precettore P. M. Bandiera, che gli Scrittori Toscani usarono più volentieri *fare esecuzioni*; ed in effetto il luogo anzidetto di Cic. il traduce: *Li mise al taglio per esecuzioni fierissime*.

24 *Impetum*. L' impetuoso assalto degli Ateniesi contro del suo figliuolo Androgeo. Altri interpreti però in diversa opinion tratti l' intendono rapporto a' corsari, che teneano infestato il mare, come si è dianzi detto.

25 *Cato*. Catone fu un Romano assai rigido, e severo, il quale presso Sall. così dice di se stesso: *Qui mihi atque animo meo nullius unquam delicti gratiam fecissem, haud facile alterius libidini malefacta condonabam*. Quindi per proverbial maniera *Cato* fu detto chi per rigido naturale ogni cosa dileggia.

26 *Fabellæ ... nec fabulæ*. Per *fabellas* intendo le sue favolucce dettate in istile tenue, per *fabula* le tragedie scritte in istile più alto, le quali sono così chiamate, perchè composte con invenzione di finti avvenimenti. Par, che questo sia il senso: *Che far ti possi' io, o dileggiatore lettore? giacchè non ti vanno a sangue nè le scritture di basso stile, come son le favole esopiche, nè quelle di maggior dettato, come son le tragedie, di cui un saggio te n' ho testè messo innanzi*.

27 *Noli molestus esse*. Minaccia a' suoi nemici se gli sarebbero di noja, giusta l' usato stile de' Poeti.

28 *Omnino* .....

29 *Literis*. Gl' Interpreti l' intendono *pe' letterati*. A quella maniera, che disse Val. Mass. lib. 11. cap. 9. *Ipsæ mediæ fidius ipsæ literæ sæculi nostri obstupescere videntur*.

30 *Ca-*

Hoc illis dictum est, si qui stulti nauseant,
Et, ut putentur sapere, 30 cælum vituperant.

FABULA VII.

VIPERA, ET LIMA.

Mordaciorem qui improbo dente adpetit,
1 *Hoc argumento se describi sentiat.*
In officinam 2 fabri venit Vipera;
Hæc cum tentaret, 3 si qua res esset cibi,
Limam momordit. Illa contra 4 contumax,
Quid me, inquit, 5 stulta, dente 6 captas lædere,
Omne adsuevi ferrum quæ corrodere?

---

30 *Cælum vituperant*. Latin proverbio, che importa *biasimare qualunque cosa per ottima, ch' essa sia*, cui corrisponde la Toscana maniera: *Apporre alle pandette*, o *Apporre al Sole*.

1 *Hoc argumento*. *Con questa favola, con questo racconto*. Spesso in tal senso è usato dal nostro Autore.

2 *Fabri*. Largamente distendesi il significato di *Faber*, e comprende *quale che sia artefice di meccanica professione, che fa lavori di materia dura*; l' apposto epiteto ne determina il mestiero; laonde dicesi *faber lignarius*, *ferrarius*, ec. Qui però chiaro raccogliesi dal contesto, che sia *faber ferrarius*.

3 *Si qua res esset cibi*. Lo stesso che dire *si quis cibus esset*. Sente ciò di ellenismo. Così presso Plauto rinviensi *res voluptatum*, e presso Cic. *res rationum relatarum*, in luogo di *voluptates*, *rationes relatæ*. La maniera di parlare è più frequente a' Greci; quindi trovasi presso loro χρῆγα συὸς μέγα, *magnum negotium apri*, cioè *magnus aper*: χρῆμα θαυμαστὸν γυναικὸς *mirabile negotium mulieris*, cioè *mulier mirabi-*

FA-

Questo è dirizzato a quei sciocchi, se pur ve n' ha, che fanno gli schizzinosi, ed acciocchè sien tenuti uomini di buon senno, appongono alle pandette.

FAVOLA VII.

LA VIPERA, E LA LIMA.

Colui, che con maligno dente morde un più frizzante, sappia sè essere adombrato in questa favola.

Entrò una Vipera nella bottega di un artefice; questa *recando gli occhi attorno* per vedere, se vi fosse del cibo, venne a dar di morso ad una Lima. Quella all' incontro orgogliosa disse: A che, sciocca, ti prendi gran briga di stritolar me co' denti, la quale sono avvezza a rodere il ferro d' ogni maniera?

---

lis: πραγματεῦον τι χρῆμα παρθένιν *formosissimum negotium virginis*, *formosissima virgo*, ec. Vedi la n. 8. della fav. 11 del lib. 1.

4 *Contumax*. Se vogliamo aderire a quei Grammatici, che da *tumere* derivan la voce, importa *altiera*, *superba*. Giusta però l' opinione di quelli, che dicono trarre l' origine da *contemno* significa *non essere agli altrui ordini ubbidiente*, e per una cotal traslazione qui potrebbe significare *non cedente a' morsi della Vipera*.

5 *Stulta*. E' vocat. ed ha rapporto alla Vipera.

6 *Captas*. *Captare* si è *cercar studiosamente*, *sforzarsi*, *darsi gran premura*. Fedro fav. 29. l. 1. *Stultissimum dum captant levem*.

FABULA VIII.

VULPES, ET HIRCUS.

Homo in periculum simul ac venit callidus,
Reperire effugium 1 *alterius quærit malo.*
Quum decidisset Vulpes in puteum 2 *inscia,*
Et altiore 3 *clauderetur margine,*
Devenit Hircus sitiens in eumdem locum,
Simul rogavit, esset an 4 *dulcis liquor,*
Et copiosus? Illa fraudem 5 *moliens;*
Descende, amice, tanta bonitas est aquæ,
Voluptas ut satiari non possit mea.
Immisit se 6 *barbatus. Tum* 7 *vulpecula*
Evasit puteo, 8 *nixa celsis cornibus,*
Hircumque clauso liquit 9 *hærentem* 10 *vado.*

---

1 *Alterius*. Procura uscire allo scampo, nè dassi gran fatto pena, benchè veda ritornar ciò a male di chi gli ha dato soccorso; cotal però reo vezzo si dee avere in abborrimento dagli uomini di buon senno, ed all'incontro tener ben fitto nell'animo il sentimento, che dice Nerpresso Tac. *Non tamen sapienti viro decorum fuerit, unde amico infamiam parat, inde gloriam sibi recipere.*

2 *Inscia*. Non accortasi del pozzo.

3 *Clauderetur*. E' dà per mente al senso recondito, ed elegante di questo verbo. Degli uomini, e de' luoghi dicesi *claudi*, quando sono a tale, che non possono più avanti procedere. Cic. *Non enim portu illud oppidum clauditur.* Imperciocchè quella città non va a terminare nel porto. Qui signif. *era intorniata, rinchiusa, posta in mezzo dall'alto orlo del pozzo, cosicchè non ne potea uscir fuori.*

4 *Dulcis liquor*. *Acqua nè salsa, nè amara*. Cic. Act. 6. in Ver. *Ibi fons est aquæ dulcis, cui nomen Arethusa*. Tib. lib. IV. Car. 1. *Fontibus ut dulces erumpat terra liquores.*

5 *Moliens*. *Moliri* propriamente signif. *muovere con istento cosa di gran peso*, v. g. *moliri a terra naves*. Per metaf. *macchinare disegni, frode, inganni*, ec.

6 *Barbatus*. Egli è grazioso vezzo familiare a Fedro l'imporre agli animali il nome da quella parte del corpo loro, onde discernonsi dagli altri. Così chiamò *auritulum* l'Asino, *bidentem* la Pecora, *lanigerum* l'Agnello, V. la n. 12. lib. I. f. 1.

FA-

FAVOLA VIII.

LA VOLPE, E IL BECCO.

L' uom furbo come prima è venuto in pericolo, s' ingegna *eziandio* ad altrui costo procacciarsi lo scampo.

Essendo una Volpe traboccata in un pozzo, non accortasi *di quello*, ed essendo intorniata dall' orlo alquanto alto, s' avvenne in quel medesimo luogo là un Becco colle fauci arsé, e tosto richiese, se fosse l' acqua dolce, ed abbondevole? Quella tramando inganni *gli disse:* Vien quaggiù, o amico, l' acqua è bella a segno, che non può rendersi sazio il mio piacere. Calò abbasso il barbato. Allor la buona Volpe gittossi fuori del pozzo, montata su per l' alte corna *del Becco*, e lasciollo rimaso nelle pastoje per entro il rinchiuso fondo *del pozzo*.

---

7. *Vulpecula*. Chiara cosa è, che questa diminutiva voce non ha la solita forza di significare *picciola volpe*; perciocchè poco innanzi chiamò *vulpem* questa, che ora appella *vulpeculam*; a mio avviso è usata per una cotale espressione di dispregio, e sente di non so che d' ironia fondata sul gentile, e leggiadro significato delle diminutive maniere da noi in un altro luogo notato, ed a questa osservazione accomodammo la versione, dove traslatammo *la buona volpe* in quel senso, che disse il Bocc. *Uno, che dentro alla casa era* servo *della buona femmina*, in sentimento *di malvagia, ribalda &c.*

8. *Nixa*. In cambio di *enixa*, il semplice posto in vece del composto, maniera assai usata da' poeti. Prop. lib. 1. eleg. 1. v. 17. *In me tardus amor non ullas cogitat artes*. In luogo di *excogitat*. *Enixa celsis cornibus*, importa *montata su, ajutata dagli alti corni del becco*. Così disse Orat. III. od. III. *Hac ars. Pallax & vagus Hercules enisus arces attigit igneas*. Dove leggersi dee *enisus* non *innixus*; perciocchè come osserva in Bentlejo *innixi* si dice di *colui, che si appoggia a qualche sostegno, affinchè non cada giù*; *Enixi* quadra *a colui, che studiasi di montar su in alto*.

FABULA IX.

DE VITIIS HOMINUM.

Peras imposuit Juppiter nobis duas :
Propriis repletam vitiis post tergum dedit,
Alienis ante pectus suspendit 2 gravem.
Hac re 3 videre nostra mala non possumus ;
Alii simul deliquunt, 4 censores sumus.

---

9 *Hærentem. Che non sapea, che si fare.* La metafora è presa dal fango, da' luoghi discoscesi, dal vischio, da' lacci, ec. a' quali quando altri è preso non sa svilupparsi. Ovid. 2. Metaph. *Dum redit, itque frequens, in virgine Nonacrina hæsit.* Prop. Eleg. ult. lib. II. *Cornua quam validis hæserit in laqueis.*

10 *Vado. Vadum, i,* n. o. *vadus, i,* m. è *quel luogo del fiume, dove si può passare senza barca,* ond' è la proverbial maniera presso Ter. nell' Andria, *Res est in vado,* per esprimere la cosa è in sicuro. Nel presente luogo però vale *il fondo del pozzo.*

1 *Peras. Pera è sacca fatta di pelle molliccia, e delicata da riporvi pane, e camangiare per uso de' viandanti.*

2 *Gravem.* Cioè *gravatam.* Ovid. 1. Met. 266. *Barba gravis nimbis.*

FAVOLA IX.

DE' VIZJ DEGLI UOMINI.

Giove pose addosso a noi due bisaccie: *l'una* piena de' proprj vizj allogoccela dietro alla spalla, *l'altra* carica degli altrui difetti ce la appese dinanzi al petto.

Perciò non possiam vedere i nostri errori, e facciamla da censori tosto come fallano gli altri.

---

3 *Videre nostra mala non possumus*. Cat. Carm. 22. disse: *Suus quoique attributus est error. Sed non videmus, manticæ quid in tergo est*. Qua pure vanno a parare le parole di Seneca lib. 2. de Ira cap. 28. *Aliena vitia in oculis habemus: a tergo nostra sunt*.

4 *Censores*. Due erano presso i Romani i censori, e fu un magistrato instituito per presedere all'estimo, e ricevere la denunzia di ogni avere di ciascuno, famiglia, ec. ma coll'andar del tempo fu data loro l'incombenza d'invigilare ne' costumi, castigare gli scostumati, ec. il solenne verbo, ch'esprimea il dare il castigo de' censori, era *animadverto*. Qui *Censores* sono detti *coloro, che dan taccia agli altrui costumi*.

FABULA X.

FUR ARAM COMPILANS.

Lucernam Fur accendit ex 1 *ara Jovis*,
2 *Ipsumque compilavit ad lumen* 3 *suum*.
Onustus qui 4 *sacrilegio quum discederet*,
Repente vocem sancta misit religio:
Malorum quamvis ista fuerint 5 *munera*,
Mihique invisa, ut non offendar subripi;
Tamen, sceleste, spiritu culpam lues,
6 *Olim quum* 7 *adscriptus venerit pœnæ dies*.
Sed ne ignis noster 8 *facinori præluceat*,
Per quem verendos excolit 9 *pietas Deos*,
Veto esse tale luminis 10 *commercium*.
Ita hodie nec lucernam de flamma Deum,
Nec de lucerna fas est accendi 11 *sacrum*.
Quot res continent hoc argumentum utiles,
Non

---

1 *Ara*. Tenevasi sempre acceso insull'altare il fuoco. Così lib. 1. f. 28. *Vulpes ab ara rapuit ardentem facem*.

2 *Ipsum*. Cioè Giove posto in vece del suo tempio.

3 *Suum*. Ha rapporto a Giove, cioè il fuoco, che il ladro avea preso dall'altare di Giove.

4 *Sacrilegio*. *Sacrilegium è il furto di cose sacre*.

5 *Munera*. Τὰ ἀναθήματα, che Macr. chiamò *Donaria*, e Tac. *Dona templorum*, cioè offerte cose dagli uomini, e dedicate agli Dei, che attaccavansi nelle mura de' tempj. Nel testo Greco dell'Evang. di S. Luca c. 21. v. 5. si legge, che di tali doni era ancora adornato il Tempio di Gerusalemme Καὶ τινων λεγόντων περὶ τοῦ ἱεροῦ, ὅτι λίθοις καλοῖς καὶ ἀναθήμασι κεκόσμηται, εἶπε, che la Vulgata traduce: *Et quibusdam dicentibus de templo, quod bonis lapidibus, & donis ornatum esset, dixit*. Laonde possiam dire, che il pio costume de' nostri Cristiani di appendere ne' sacri tempj in onore di Dio, e de' suoi Santi gli offerti doni, tragga l'origine dagli Ebrei, e non dal Gentilesimo. Cade qui in acconcio l'esporre i lamenti di Giov. nella sat. 13. contro i malvagi uomini, che si attentavano mettere le mani eziandio nella suppellettile de' tempi.

Con-

FAVOLA X.

IL LADRO, CHE RUBA L' ALTARE.

Un Ladro accese la lucerna all' altare di Giove, e depredollo *scorto* dal suo lume, il quale dipartendosene carico del sacrilego furto, la sacra Statua mise fuori all' improvviso *cotal* voce: Comecchè codesti sieno doni *offertimi* da' malvagi, e da me malveduti *a segno*, che non mel rechi ad indignazione l' essermi stati involati; tuttavolta, o scellerato, sconterai colla morte la colpa, quando nel vegnente tempo sarà venuto il giorno posto alla pena. Ma affinchè non faccia lume alla scelleratezza il nostro fuoco, onde i religiosi uomini prestan culto a' venerandi Dei, divieto cotal comunicazione di lume; ed imperciò di questi dì non è lecito accendersi la lucerna al fuoco degli Dei, nè con profano fuoco avvamparsi la sacra vittima.

Quanti utili insegnamenti tien racchiusi per-

-en-

Confer & hos veteres qui tollunt grandia templis
Pocula adorandæ robiginis, & populorum
Dona, vel antiquo positas a rege coronas, ec.

6 *Olim*. Ha rapporto tanfiata al passato, e quando al vegnente tempo. Or. *Non si male nunc, & olim sic erit*.

7 *Adscriptus... dies*. *Il giorno fissato da' destini*. Vedi la n. 12. f. 16. l. 1.

8 *Facinori*. *Facinus* può significare *azione buona e lodevole*, ed altresì *mala e sconcia*. V. la n. 42. f. 1x, l. 3. qui è preso nel secondo senso.

9 *Pietas*. *Pietas*, e *pius* significano respettivamente *ufficio mescolato di ossequio, e di amore, che si presta a Dio, alla patria, e a' genitori, e a' benefattori*, ec.

10 *Commercium*. Viene a dire, avere Dio vietato, che si accendesse per l' avvenire il lume dal sacro fuoco, siccome avea fatto il ladro, e che all' incontro il sacro fuoco non si accendesse dal profano lume.

11 *Sacrum*. Non altrove, che a' raggi del Sole, dopo era accendersi il sacro fuoco per avvampare la vittima.

12 *Non*

12 *Non explicabit alius, quam* 13 *qui repperit.*
Significat primo, sæpe, 14 *quos ipse alueris,*
Tibi 15 *inveniri maxime contrarios.*
Secundo ostendit, scelera non ira 16 *Deum,*
Fatorum 17 *dicto sed puniri tempore.*
Novissime interdicit, 18 *ne cum maleficio*
Usum bonus consocict ullius rei.

FABULA XI.

MALAS ESSE DIVITIAS.

1 *Opes invisæ merito sunt forti viro,*
Quia dives 2 *arca veram laudem intercipit.*
3 *Cælo receptus* 4 *propter virtutem* 5 *Hercules*
Quum 6 *gratulantes* 7 *persalutasset Deos,*
Veniente 8 *Pluto, qui Fortunæ est filius,*
Ad-

---

12 *Non explicabit*. Non accade, che la spieghi altri, perciocchè farollo io, che l'ho ritrovato.

13 *Qui repperit*. Intende se stesso.

14 *Quos ipse alueris. Coloro, che ha altri carezzato, rinvenirsi fuor di ogni avviso i più infesti a lui.* La seconda persona è usata in vece dell'indefinita.

15 *Inveniri*. V. la n. 3. f. XII. l. 1.

16 *Deum*. Per sincope in vece di *Deorum*.

17 *Dicto*. E' familiare nell'esposto senso agli eleganti scrittori. Più avanti *rediit hora dicta*. Ter. in And. *Hic nuptiis est dies*.

18 *Ne cum maleficio usum bonus ec.* Deh pur fosse vero, che questa bella massima bene abbarbicasse nel cuor de' fanciulli! perciocchè chi usa co' malvagi, cadrà fra brieve ne' loro errori; ed imperciò esortava pure l'Apostolo S. Paolo a' Corintj a fuggire conversazioni sì fatte. 1. Cor. c. 15. v. 33. *Corrumpunt mores bonos colloquia mala*. Ovvero come dice il testo Greco: Φθείρουσιν ἤθη χρηστὰ ὁμιλίαι κακαί. *Corrumpunt bonos mores congressus mali*. Il quale è un verso senario di Menandro, come dice S. Geronimo; ὁμιλίαι. Poi non solamente importano *colloquia*, come tradusse la Vulgata, ma ancora vogliono *congressus, commercia*.

1 *Opes*. I critici sono di opinione, che i primi due versi

entro questa favola, altri non ispiegheralli, che chi funne il ritrovatore. Riesce primariamente *a questo*, coloro, che ha l'uom vantaggiato, levarsi *all' impensata* i primi contro a lui avversi. Appresso dimostra, che le scelleraggini son punite non a seconda dello sdegno degli Dei, ma al tempo da' fati prefisso. E finalmente fa divieto all' uom dabbene a non istringere niuna pratica del mondo co' malfattori.

FAVOLA XI.

LE RICCHEZZE ESSER MALE.

Le ricchezze son di ragion malvedute al forte uomo; perchè il ricco forziere chiude l'adito alla vera gloria.

Ercole accolto in cielo per *suo* valore, avendo finito di salutare gli Dei, che si allegravano *seco*, al venir di Plutone, ch' è figliuolo della For-

---

versi di questa favola non sieno legittimo parto di Fedro.

2 *Arca*. Lega assai bene col verbo *intercipit*, come se il forziere fosse una nassa, che trama insidie alle lodi altrui.

3 *Cælo receptus*. In vece di *in cælum* usato il cas. in luogo dell'acc. con *in* o *ad*, vezzo frequente a' poeti, come altrove osservammo.

4 *Propter virtutem*. Sono rinomate tra le favole le imprese di Ercole. Chi ha di saperle vaghezza, legga il lib. 2. di Apollonio.

5 *Hercules*. Figliuolo di Giove, e di Alcmena, che per le sue gloriose imprese fessi a credere il Gentilesimo esser fra gli Dei annoverato.

6 *Gratulantes*. Rallegrandosi con esso per essere al loro ceto ammesso.

7 *Persalutasset*. La prep. *per*, come in altro luogo osservammo, nella composizione dà compimento al significato del verbo semplice.

8 *Pluto*. Dio delle ricchezze, che alcuni con Esiodo il fanno figliuolo di Cerere, e tali dicono esser figliuolo della Fortuna. Dicesi, *Plutus*, *i*, e *Pluto*, *Plutonis*.

9 *Pa-*

Advertit oculos. Caussam quæsivit 9 pater.
Odi, inquit, illum, quia malis 10 amicus est,
Simulque 11 objecto cuncta corrumpit lucro.

FABULA XII.

LEO REGNANS.

Utilius homini nihil est, quam 1 recte loqui;
Probanda cunctis est 2 quidem 3 sententia,
Sed ad perniciem solet agi sinceritas.
Quum se ferarum regem fecisset Leo,
Et æquitatis vellet famam consequi,
A pristina 4 deflexit consuetudine,
Atque 5 inter illas tenui contentus cibo,
Sancta incorrupta jura reddebat fide:
6 . . . . . .

FABULA XIII.

CAPELLÆ, ET HIRCI.

Barbam Capellæ quum impetrassent ab Jove,
Hirci mœrentes indignari cœperant,
Quod 1 dignitatem feminæ 2 æquassent suam:
Sini-

---

9 *Pater*. Giove, che per *Antonomasiam* chiamavano Padre. Tib. Eleg. 4. lib. 1. *Gratia magna Jovi. Vetuit pater ipse valere jurasset cupide quicquid ineptus amor*. Si può ancora qui dire, che dicesi Giove *pater* per rapporto ad Ercole, di cui era Padre, come or ora abbiam detto.

10 *Amicus*. In senso attivo *amante de' malvagi*, e *che loro porge ajuto*.

11 *Objecto... lucro*. E' detto con eleganza a quella guisa che mettesi dinanzi agli uccelli l'esca per prendergli negli agguati. In questo sentimento pure disse nella fav. XXII. del l. 1. *Objecto cibo cani*.

2. *Recte loqui*. *Parlar sinceramente senza giri, e rigiri, come sogliono fare gli uomini schietti*. Il contrapposto è *oblique loqui*.

2 *Qui-*

Fortuna, *da lui* torce *altrove* gli occhi. Il Padre richiese la cagione, *ed egli*, gli porto odio, disse, perchè è affezionato a' malvagi, ed insieme messo innanzi il guadagno sovverte ogni cosa.

FAVOLA XII.

IL LEONE REGNANTE.

Non v' è cosa, che torni di più vantaggio all' uomo, che il parlar sincero; il sentimento nel vero è da approvare da tutti, ma la schietta verità suole esser tratta alla perdizione.

Essendo il Leon messo insul trono delle fiere, e volendo acquistarsi il buon nome di giusto, si ritrasse dal primiero suo vezzo, ed infra quelle pago di poco cibo, tenea diritta ragione con incorrotta fede . . . . . .

FAVOLA XIII.

LE CAPRETTE, E I BECCHI.

Le Caprette avendo a *preghiere* ottenuto da Giove la barba, i Becchi malinconiosi si aveano recato a sdegno l' essere state le femmine uguagliate a loro di dignità. Eh via comportare, disse

---

2 *Quidem*. Questa particola ha forza di affermare con più energia.

3 *Sententia*. Questo sentimento: *Nihil esse utilius homini, quam recte loqui*.

4 *Deflexit*. Lasciò l' antica sua fierezza, e 'l primiero tenor di vita.

5 *Inter illas*. Cioè tra le fiere, di cui erane re.

6 . . . Il testo è venuto a' giorni nostri con questa laguna storpio, e mancante.

1 *Dignitatem*. L' autorità, ch' essi per l' addietro ottenuto aveano per la barba.

2 *Æquassent*. Nel senso posto nella versione trovasi pure presso Virg. vi. Æn. *Æquatque Sichæus amorem*.

Sinite, inquit, illas gloria vana frui,
Et usurpare vestri 3 ornatum 4 muneris,
Pares dum non sint vestræ fortitudinis.
Hoc argumentum monet, ut sustineas tibi
5 Habitu esse similes, qui sunt virtute impares.

FABULA XIV.

GUBERNATOR, ET NAUTÆ.

Quum de 1 fortunis quidam quereretur suis;
Æsopus 2 finxit consolandi gratia.
Vexata sævis navis tempestatibus.
3 Inter 4 vectorum lacrimas, & mortis metum,
5 Ferri secundis tuta cœpit flatibus,
Nimiaque nautas hilaritate 6 extollere,
Faciem ad serenam subito 7 ut mutatur dies.
Factus 8 periclo tum gubernator 9 sophus;
10 Parce gaudere oportet, & sensim queri:
Totam quia 11 vitam miscet dolor, & gaudium.

---

3 *Ornatum*. Del quale voi vi avvisate, non dover esser quelle fornite.

4 *Muneris*. Cioè l'esser gravi, a che conferisce molto la barba.

5 *Habitu*. *Habitus*, dice il nostro M. P. Bandiera, è l'esterna disposizione, forma, figura corporale, che risulta dalle parti tutte sì nell'uomo, come nelle bestie, statue, ec. e per rispetto dell'uomo gli potrebbe nell'Italiano corrispondere *la persona*, v. g. *bello della persona*. Quindi si trasporta a significare la disposizione, che risulta da tutti gli abbigliamenti nell'uomo vestito, ed ornato. *Vestitus* comprende i soli vestimenti.

1 *Fortunis*. *Dell'infelice riuscita delle sue cose*. Qui *fortunæ* di n. plur. è preso in senso di *fortuna* sing. Plaut. Mil. Act. II. sc. I. *Conqueritur mecum mulier fortunas suas*.

2 *Finxit*. Posto assolutamente in vece di *finxit hoc*, o *hanc fabulam*.

3 *Inter*. Accenna *celere ed improvviso cambiamento*.

4 *Vectorum*. *Vectores* in significato passivo si dicono quelli, che a prezzo portati sono nella barca per far lor cammino: *gubernatores* però, *naviculatores*, e *nautæ* sono i marinari, che guidan la barca, e colla lor opera vi prestan servigio.

disse *Giove*, ch' esse godessero di *quest'* ombra di gloria, e si usurpassero le onorevoli divise del vostro grado, purchè di fortezza non si mettessero in uguaglianza con voi.

Questa favola avverte, che l'uom sostenga di essere a lui somiglianti negli abbigliamenti del vestito coloro, che nella virtù gli son dietro.

FAVOLA XIV.

IL PILOTO, E I MARINARI.

Ridolendosi un certo de' suoi tristi fortunosi casi, Esopo per confortarlo inventò *questa favola*.

Essendo una Nave dibattuta da fiera tempesta, mentre i naviganti piangono, ed han paura della morte, eccoti venire al sicuro portata da prosperevoli venti. E come mutasi all' impensata il giorno in sereno aspetto, così fa in boria levare i barcajuoli per la troppa ilarità. Allora il Piloto fatto pratico pel *corso* pericolo, *disse*: Dee l'uomo portarsi per moderata maniera e ne' giubili, e ne' lamenti; perchè ora il dolore, e quando il gaudio occupano tutta la vita.

---

5 *Ferri*. Il verbo con proprietà dicesi del prosperevole vento. Virg. 5. Æn. *Vela secundi intendunt zephyri, fertur cita gurgite classis.*

6 *Extollere*. Nè più nè meno, che se non potesse cosa altra di sinistro avvenire.

7 *Mutatur dies*. Racquietato il temporale, torna la bonaccia.

8 *Periclo*. Che corso avea.

9 *Sophus*. Voce pura pretta Greca, che può suonare in Latino *doctus* in quel senso che disse Prop. 11. 28. *Credit & illo suo docta puella malo.*

10 *Parce gaudere*. Il sentimento è di Periandro, presso Diog. Laert. lib. 1. n. 97. Εὐτυχοῦν μὲν μέτριος ἴσθι, δυσ-τυχῶν δὲ φρόντιζε. *Riuscendoti prosperevoli le cose tue, portale con moderazione, avvenendoti avverse, sostienile con saviezza.* Onde Isocr. insegnò Demonico. Νόμιζε μηδὲν εἶναι τῶν ἀνθρωπίνων βέβαιον ὅταν γὰρ εὐ τυχῶν ἔσῃ περίχαρης, ἴσθι δυστυχῶν περίλυπος. *Considera*

FABULA XV.

CANUM LEGATI AD JOVEM.

Canes legatos olim misere ad Jovem,
1 *Melioris vitæ tempus* 2 *oratum suæ,*
Ut sese abriperet hominum contumeliis,
4 *Furfuribus sibi conspersum quod panem darent,*
Fimoque turpi maximam 5 *explerent famem.*
Profecti sunt legati non celeri pede,
Dum naribus scrutantur escam in stercore.
6 *Citati non respondent. Vix tandem invenit*
Eos Mercurius, & 7 *turbatos attrahit.*
Tum vero vultum 8 *magni ut viderunt Jovis,*
Totam timentes 9 *concacarunt Regiam.*
Propulsi vero fustibus, 10 *vadunt foras:*

Ve-

---

nessuna cosa umana esser durevole. In cotal guisa nè nelli prosperevoli tuoi avvenimenti menerai smoderata gioja, nè nelle contrarie cose ti rattristerai soprammodo. Così pure Or. nell'od. x. del lib. 2. *Sperat infestis, metuit secundis Alteram sortem bene præparatum Pectus. . . . Non, si male nunc, & olim sic erit... Rebus angustis animosus, atque Fortis appare, sapienter idem Contrahes vento nimium secundo Turgida vela.*

11 *Vitam miscet dolor, ec.* E' detto a quella guisa, che disse Ov. IV. Trist. El. 10. della canutezza *Antiquas miscuerat comas*, in vece di *permixta erat comis*, e a dir viene: *Perchè tutta la vita si mena tal fiata dolente, e tale altra lieta.* Il sentimento è di Platone, il quale per tal maniera lo espresse Seneca:

Nulla sors longa est: dolor & voluptas
Invicem ceduni: brevior voluptas.

Su tal proposito sono eleganti i versi di Eutipide, rapportati da Plutarco ἐν τῷ περὶ εὐθυμίας.

Οὐκ ἂν γένοιτο χωρὶς ἐσθλὰ κ' κακά.
Ἀλλ' ἐστὶ τις σύγκρασις, ὡς' ἔχειν καλῶς.
Non possono star disgiunti i felici avvenimenti, e *i sinistri.*
Ma dee avervi un cotal mescolamento a talchè andassero bene.

1 *Melioris vita. Melior vita* si è *vita più felice.*

2 *Oratum.* Verbo proprio degli ambasciadori; quind' è che questi diconsi pure *Oratores.*

FAVOLA XV.

GLI AMBASCIADORI DE' CANI A GIOVE.

I Cani mandarono al tempo andato ambasciadori da Giove, a pregar condizion più felice di lor vita, ad intendimento, che concedesse ad essi lo scampo dalle soperchierie degli uomini; perciocchè desser loro pane misto di crusca, ed essi dovessero soddisfare alla fame con ischifoso sterco. Andarono i legati a rilento, datisi annasando a rintracciar cibo per entro la sozzura. Citati non rispondono. A mala pena finalmente gli rinvenne Mercurio, e strascinolli confusi. Allora sì come fermarono lo sguardo nell' aspetto del grande Giove, per la paura scacazzarono tutto il palagio reale. Rispinti via perciò con bastoni tentano di scappar fuori. Il gran Giove impedisce loro il congedo. *Tutti i Cani* venuti in maraviglia, perchè non ritor-

---

3 *Ut se abriperet*. Si suole per lo più dire *rapere aliquem a consueliis*. Qui però il nome è senza prep., perchè l'ha il verbo.

4 *Furfuribus*. Cotal pane lo dissero gli antichi *Apludam*, come ce ne fa fede Gellio.

5 *Explerent*. Ha forza di *explere cogerentur*. Vedi la n. 12. fav. xv. l. I.

6 *Citati*. *Chiamati con solenne invito da Mercurio*. La voce è presa dagli antichi giudizj: dice Asc. Verr. c. 1. *Apud veteres; & Judices, & rei, accusatores, & defensores a voce præconis citabantur*.

7 *Turbatos*. Perchè con tanta trascuratezza avessero soddisfatto a' lor doveri, e non attesero il tempo acconcio, ma fu d'uopo essere ricercati da Mercurio.

8 *Magni*. Epiteto proprio di Giove. Così pure *magna* diceasi Giunone sua moglie.

9 *Concacarunt*. *Concacare* si è *imbrattar di sozzure*. Così pure presso Giov. Sat. 6. v. 101. *Convomere* importa *sporcar col vomito*.

10 *Vadunt*. Sta in senso di *vadere volunt, conantur*.

11 *Vetat dimitti magnus illos Juppiter.*
Mirati, 12 *sibi legatos non* 13 *revertier*,
Turpe 14 *æstimantes aliquid commissum a suis*,
Post aliquod tempus alios 15 *adscribi jubent.*
Rumor legatos 16 *superiores* 17 *prodidit.*
Timentes rursus aliquid ne simile accidat,
18 *Odore* 19 *canibus anum* 20 *sed multo replent*;
Mandata dant, legati mittuntur, statim
Abeunt. Rogantes aditum, continuò impetrant.
21 *Consedit genitor tum Deorum maximus,*
Quassatque 22 *fulmen: tremere cœpere omnia.*
Canes 23 *confusi, subito quod fuerat fragor,*
Repente odorem mixtum cum merdis cacant.
24 *Reclamant omnes vindicandam injuriam.*
Sic est locutus 25 *ante pœnam Juppiter;*
Legatos 26 *non est Regis non dimittere,*
Nec est difficile, pœnas culpæ imponere;
27 *Sed hoc ferent ii pro judicio* 28 *præmium:*
Non

---

11 *Vetat dimitti*. Giove dà ordine, che non si lasciassero andare questi cani, ma si tenessero in custodia.

12 *Sibi*. Sta qui per grazioso ingombro, come altrove osservammo; ma ha però una cotal recondita forza di significare, che non fossero ritornati quelli, il di cui ritorno era loro di gran rilievo.

13 *Revertier*. Per paragone in luogo di *reverti*.

14 *Æstimantes*. V. la n. 7. f. III. l. 3.

15 *Adscribi*. A' primi mandati per l'innanzi da loro a Giove.

16 *Superiores*. Quei, che furono cacciati a bastonate.

17 *Prodidit*. Divulgò, con quanta sconcezza si erano maneggiati nel palagio di Giove.

18 *Odore*. Di cose odorifere.

19 *Canibus*. A quei cani, che mandarono la seconda volta per ambasciadori da Giove.

20 *Sed multo*. E' assai elegante l'uso della particola *sed*. Plaut. Rud. Act. III. sc. 5. *Affer huc duas clavas*. La. *Clavas?* Dae, *sed probas: propera cito*.

21 *Consedit*. Il verbo calza bene a Giove; perciocchè dicesi de' Re, e de' Giudici. Virg. VII. Æn. *Solio medius consedit avito*.

22 *Fulmen*. Che impugna in vece di scettro.

23

tornassero gli ambasciadori a loro *così necessarj*, avvisando esser stata da' loro *legati* commessa qualche cosa sconcia, alquanto tempo appresso danno ordine, che si aggiungessero altri *ambasciadori a quelli*. La sparsa voce divulga *la trista riuscita* de' primi inviati. Temendo non avvenga da capo qualche altra simiglievole disavventura, empieno a' cani *secondi ambasciadori* il sedere di odoriferi *aromi*, ma a gran dovizia. Dan *loro* le commissioni, e si accommiatano gli ambasciadori, *i quali* tosto si mettono in via. Chiedendo udienza di presente l' ottengono. Allora il gran padre degli Dei si asside, e scuote il fulmine: ogni cosa fessi a tremare. I Cani sbalorditi, perchè lo strepito fu all' impensata, incontanente mandan fuori per le parti di sotto gli odoriferi aromi insieme colle feccie. Tutti *gli Dei* di bel nuovo levan alto la voce esser da punire la ingiuria. Giove prima *di fermare* il castigo fessi in tal guisa a parlare: Non è da Re il non dar congedo a' legati, nè è malagevole cosa il costituire le pene alla colpa. Ma questi riporteranno in cambio della pena que-

---

23 *Confusi*: *Confusi*, *e scompigliati*.

24 *Reclamant*. Gridano da capo, come aveano fatto quando i primi ambasciadori de' cani sporcarono per somigliante maniera la corte di Giove.

25 *Ante pœnam*. Prima di determinare il loro castigo.

26 *Non est regis*. Non è procedere da Re il non mandare gli ambasciadori; perciocchè è contrario al diritto delle genti.

27 *Sed hoc ferent ii*. Leggiamo così col Meurs. Giove parla cogli Dei, che faceano istanza di punirsi quella sconcia azione de' cani, e dice loro, che i cani spediti per ambasciadori riporteranno guiderdone in luogo del castigo, di cui eran degni; ma ciò si vuol intendere esser detto per ironia, che suona il contrario, come poco stante vedremo.

28 *Præmium*. Per ironica espressione chiama guiderdone, non la ordinata fame, ma quell' arte, onde loro insegnò a non istancazzarsi.

Non veto dimitti, 29 *verum cruciari fame*,
30 *Ne ventrem continere non possint suum*.
Illi autem, qui miserunt hos tam 31 *futiles*,
Numquam carebunt hominis contumelia.
Ita nunc legatos exspectant & posteri;
Novumque venire qui videt, 32 *culum olfacit*.

---

29 *Verum cruciari*. Qui è da notarsi, che il verbo *veto* posto nel membro antecedente si vuole qui ripetere, ma laddove colà ha senso negativo, qui ha forza affirmativa, ed importa *ordino*, *comando*, ec. Non è questo modo di dire nuovo nella lingua Latina, ma avvene parecchi esempj ne' buoni autori. Cic. lib. VII. epist. ad Att. 15. *Plerique negant Cæsarem in conditione mansurum, postulataque hæc ab eo interposita esse, quominus quod opus esset ad bellum, a nobis pararetur*, cioè *negant Cæsarem in conditione mansurum, & affirmant postulata hæc*, ec. Lo stesso pro Rosc. Comœdo: *Adversaria in judicium protulit nemo, codicem protulit*, in luogo di *codicem aliquis protulit*.

30. *Ne.... non possint*. Due negazioni nella lingua Latina han senso affirmativo.

31 *Futiles*. *Futile* era un vaso, che avea la bocca ampia, e 'l fondo stretto, ed appuntato, a tal che sepiendo di acqua allogavasi in terra, essendo nella foggia dianzi detta, non potea star dritto, e per consequente gittava fuori tutta l' acqua. Di cotal vaso servivansi ne' sacrificj della Dea Vesta; perciocchè recavansi a scrupolo porre in terra l' acqua presa pe' sacrificj di questa Dea; laonde inventarono il vaso suddetto, che non potesse stare in terra ripieno di acqua, ma colà posto incontanente la mandasse fuori. Quindi Fedro trasferì la voce per esprimere questi cani, che non poterono rattenere il ventre, e per la paura si scacazzarono; così pure nella fav. 2. del lib 5. chiama *futilem* un uomo, che non sapea rattenersi dal non parlare; ma mettea fuori cento millantatrici parole.

32 *Culum olfacit*. Queste parole spiegano lo scopo preso per questa favola; imperciocchè vuol qui Fedro render la ragione, ond' è venuto il costume tra' Cani,

questo guiderdone. Non fo inibizione di dar *loro* il commiato, ma *ordino*, che fosser dalla fame martoriati, affinchè potessero rattenere il lor ventre. Quelli però, che inviarono questi, che così si scacazzano, non saranno giammai privi delle ingiurie dell' uomo. Così di questa stagione i *loro* discendenti stanno attendendo gli ambasciadori, e chi vede venirne un nuovo, gli fiuta il sedere.

---

di fiutarsi l' un all' altro il sedere. Voglio ricordato a' giovanetti, che siamo stati di necessità stretti per traslatare il testo Latino a nominar cotal cosa fetida, e stomachevole; abbiam procurato però di esprimerla con quel vocabolo, che ci è paruto il più onesto. Convien poi ad uom costumato il dar retta all' insegnamento del Galateo: *Non solamente non sono da fare in presenza degli uomini le cose laide, o fetide, o schife, o stomachevoli, ma il nominarle ancora si disdice.... Dee oltracciò ciascun gentiluomo fuggir di dire le parole men che oneste, e la onestà de' vocaboli consiste o nel suono, o nella voce loro, o nel loro significato, conciossiachè alcuni nomi vengono a dire cosa onesta, e nondimeno si sente risonare nella voce stessa alcuna disonestà.... Quelle donne, che sono, o vogliono essere ben costumate, procurino di guardarsi non solo dalle disoneste cose, ma ancora dalle parole, e non tanto da quelle, che sono, ma eziandio da quelle, che possono essere, o ancora parere o disoneste, o lorde.. E dei sapere, comecchè due o più parole vengano talvolta a dire una medesima cosa, nondimeno l' una sarà più onesta, l' altra meno: siccome è a dire* con lui giacque, e della sua persona gli soddisfece: *perciocchè questa stessa sentenza detta con altri vocaboli sarebbe disonesta cosa a udire.... Più dicevol' è a donna, e' anco ad uomo costumato nominare le meretrici* femmine di Mondo, *che a dire il comune lor nome.* Taide è la puttana. Questo argomento in tutti i punti, che si sono di sopra accennati, lo tratta per nobil maniera Cic. l. 1. de Off. cap. 36 cui bello è il leggere.

FABULA XVI.

HOMO, ET COLUBRA.

Qui fert malis auxilium, post tempus dolet.
Gelu rigentem quidam 2 *Colubram* 3 *sustulit,*
Sinuque 4 *fovit,* 5 *contra se ipse misericors.*
Namque ut 6 *refecta est,* 7 *necuit hominem protinus.*
Hanc alia quum rogaret caussam facinoris,
Respondit: 8 *Ne quis discat prodesse improbis.*

FABULA XVII.

VULPES, ET DRACO.

Vulpis cubile fodiens, dum terram eruit,
Agitque plures altius 1 *cuniculos,*

Per

---

1 *Qui fert.* *Chi reca sollievo a' ribaldi uomini, non che è di ricompensa pagato, ne riporta anzi danno.* Tuttavia perciò non dee l'uom cristiano rimanersi di far bene a' malvagj uomini, eziandio a coloro, che lo han malmenato, secondo l'evangelico insegnamento di N. S. GESU' CRISTO, come dicemmo nella n. 1. della fav. 15. del lib. I.; perciocchè il contraccambio delle nostre azioni non lo dobbiamo sperare dagli uomini, ma dal nostro Padre celeste, il quale ci assicura, che ce le pagherà con ricompensa in cento doppj maggiore.

2 *Colubram.* Dicesi per lo più *coluber* di g. m. si usa però ancora *colubra* di g. f.

3 *Sustulit.* Pret. da *Tollo.*

4 *Fovis.* Da *foveo* riscaldare, onde ne viene *focus* il focolare, dove si fa, e conserva il fuoco. Il verbo è tutto proprio di questa espressione. Prop. lib. II. El. 18. v. 9. *Illum sæpe suis decedens fovit in ulnis.*

5 *Contra se.* *In discapito de' fatti suoi.* Similmente Ovid. Amor. III. 8. *Contra te solliers hominum natura fuisti.*

6 *Refecta est.* *In forze rimesso*; ha dell' eleganza, perciocchè dicesi del serpente, ch' era stato per l' innanzi poco men che morto.

7 *Necuit.* Avvisossi il Valla non usarsi questo verbo se non

FAVOLA XVI.

L'UOMO, E IL SERPENTE.

Chi porge ajuto a' malvagj, in processo di tempo se ne dolerà.

Un tale levò su da terra un serpente agghiadato, e riscaldollo nel seno a suo danno pietoso; imperciocchè come fussi riavuto, incontanente uccise l'uomo. Richiedendo da questo un altro *serpente* la ragione della rea azione, rispose: Affinchè altri non impari a reçar giovamento a' ribaldi.

FAVOLA XVII.

LA VOLPE E IL DRAGONE.

Una Volpe scavandosi il covile, mentre ne trae fuori la terra, e tira ben fonde molte fosse

---

non per esprimere *determinata sorte di morte*, v. g. *hos pestis necuit*, come disse Ennio. Ma Prisciano è di contrario sentimento, il quale insegna, che *neco* dicesi *di chi muore di checchessia morte violenta*. Ovid. *Parva necat morsu spatiosum vipera taurum*. E posto ancora, che non ve ne avesse altro esempio, basterebbe il presente luogo del nostro Autore.

8 *Ne quis discat*. E' par, che anzi dovesse dire: *Affinchè altri impari a non recar giovamento a' malvagj*. Ma si vuol prendere in questo senso: *Acciocchè dall' esempio di costui, che nel seno riscaldò il serpente, uom non impari a dar soccorso a' malvagj*.

1 *Cuniculos*. *Cuniculi* sono fosse sotterranee a quella guisa, che fanno i conigli, da cui traggono il nome. Nella milizia *cuniculi* sono le mine, cioè le strade fatte sotterra ad intendimento di cogliere per queste occulte vie il nemico all' improvvista. Il verbo proprio di questa azione è *ago*. Ces. l. III. B. G. c. 21. *Cuniculis ad aggerem, vineasque actis*. Quindi è dedotta la metaforica locuzione *cuniculis aliquem oppugnare*, per oppugnare alcuno di soppiatto per macchine segrete.

Pervenit ad 2 *Draconis* 3 *speluncam ultimam;*
Custodiebat qui thesauros abditos.
4 *Hunc simul adspexit;* 5 *oro ut imprudentiæ*
Des primum veniam; deinde 6 *si pulchre vides,*
Quam non conveniens aurum sit 7 *vitæ meæ,*
Respondeas clementer, quem fructum capis
Hoc ex labore, quodve tantum est præmium,
Ut careas somno, & ævum in tenebris exigas?
Nullum, inquit ille: verum hoc a summo mihi
Jove attributum est. 8 *Ergo nec sumis tibi,*
Nec ulli donas quidquam? Sic fatis placet.
9 *Nolo irascaris, libere si dixero:*
10 *Diis est iratis natus,* 11 *qui est similis tibi.*

Abi-

---

2 *Draconis*. Favoleggiano i Poeti, che i Draghi senza prender sonno stieno a guardia de' tesori, ed imperciò poco appresso dice la volpe al Drago: *Quodque tantum est præmium ut careas somno*. Diè luogo a questa favola l'esser essi di acutissima vista, e vigilanti.

3 *Speluncam ultimam*. *Ultima spelunca* si è *una spelonca profondissima, ed assai distante dalla superficie della terra*, a quella maniera, che disse Ov. *ultimus orbis*. Così spiega questo passo il Burmanno.

4 *Hunc*. Cioè il Dragone.

5 *Oro*. Il principio di questo ragionamento della Volpe è gentile, ed elegante; perciocchè ci esprime il timore, onde fu soppresa in veggendo il Dragone.

6 *Si*. Spesse volte contiene per entro senso affermativo, ed importa *poichè, attesochè, conciossiachè*, ec. Ter. And. 1. sc. 6. *Si se in germani fratris dilexi loco*.

7 *Vitæ*. Vuol riuscire a questo. *Tu ben sai quanto la ricchezze mal confansi a me, che sono avvezza a vivere di ladroncecci, ed a cibarmi di carne di animali*. Laonde quel, che da te sarò per ricercare nol faccio; perchè forse portassi invidia a questo tuo oro, e vorrei averlo io. Sicchè aprimi, se ti torna in piacere, la cagione, onde stai così vigilante a guardia delle ricchezze.

8 *Ergo*. Ripiglia la Volpe, a cui risponde il Dragone: *Sic fatis placet*, ed appresso prosiegue la Volpe: *Nolo irascaris*, ec. Nelle quali proposte, e risposte vi è l'elegante ellissi del verbo *inquit*, come in altro luogo osservammo. V. la n. 5. fav. 13. l. 3.

se sotterranee, pervenne nell' assai rimota spelonca di un Dragone, che stava a guardia de' tesori nascosti. Come prima *la Volpe* vide costui, *disse:* Primariamente ti priego a dar perdonanza alla *mia* inaccortezza; appresso, poichè chiaro vedi quanto mal confassi l' oro all' *avviato* tenor di mia vita, dimmi per affabil maniera, qual frutto ricogli da questa fatica, o qual' è il gran guiderdone, che non prendi sonno, e conduci la vita al bujo? Niuno, rispose quello, ma questa carica fummi dal sommo Giove indossata. Orbè non ne tocchi per uso tuo, nemmen ne dai parte a persona? Così è in piacere de' destini. Deh non isdegnarti, se parlerò con franchezza: nacque sotto avversi Dei chi è a te simile. Tu, che dei andare in quel

---

9 *Nolo irascaris.* La maniera è di chi domanda scusa del suo franco parlare, o di altra cosa, quale l' uom teme, non disgustasse l' animo di alcun potente. Tib. appresso Suet. 29. *Ignoscas rogo, si quid adversùs te. liberius, sicut Senator, dixero.* Dicesi per altra maniera: *tua pace, tua venia.* Prop. lib. 2. Eleg. 25. v. 3. e 4. *Ista meis fiet notissima forma libellis. Calve, tua venia, pace, Catulle, tua.*

10 *Diis est iratis natus.* Dicemmo già in altro luogo, che gli antichi si davano a credere, che ad ogni uomo presedessero due geni, buono l' uno, cattivo l' altro; or diciamo, che, secondo l' avviso de' gentili, da questi geni procedevano i felici avvenimenti, e i sinistri; quindi, secondo ne sente il Manuzio, sono le latine maniere, che sentono di proverbio *frui diis iratis, Diis iratis, genioque sinistro, propitiis diis, diis approbantibus*, ec. Par, che qua pure abbia rapporto quel, che disse il nostro Autore nell' Epil. del l. 2. *Sinistra quos in lucem natura exsulit.*

11 *Qui est similis tibi.* Che in simigliante guisa possiede grandi ricchezze senza ricoglierne alcun frutto; imperciocchè se altri è a dovizia di ricchezze fornito, niun frutto ritrar ne puote, se non abbia ad un' ora il giudizio, e la maniera di sapersene godere. A questo proposito diss. Or. *Dii tibi divitias dederunt artemque fruendi.*

12 *Abiturus illuc*, *quo* 13 *priores abierunt*,
Quid 14 *mente cæca miserum torques* 15 *spiritum?*
16 *Tibi dico*, *avare*, *gaudium heredis tui*,
Qui 17 *ture superos*, *ipsum* 18 *te fraudas cibo*,
19 *Qui tristis audis musicum citharæ sonum*,
Quem 20 *tibiarum* 21 *macerat jucunditas*,
Opso-

---

12 *Abiturus*. Il verbo *abire* per figura di effemismo (cioè per espressione, che non ha punto di funesto) accenna il morire. Questa foggia di parlare era comune agli antichi, quando per coperta maniera voleano designare la morte. Plaut. in Cas. *Abire in communem locum*. Cat. *Ive illuc, unde negant redire quemquam*. Usarono ancora i Latini altre diverse formole per accennare la morte con parole di meno aspro suono, v.g. *si quid durius incideret, si quid accidisset, si quid eo fuerit, si quid de eo factum esset, si quid humani ei evenisset*, ec. La maniera fu prima usata da' Greci. Om. I. 10. III. 26 μή τι παθοιεν Αρχεῖοι, *Ne quid patiantur Argivi*. L'adoperarono pure gl' Italiani. Boçc. *Ma dove la mia vita sarà più forte di lui* (del dolore), *ed altro di voi avvenisse, vivete, e morite sicuro, che io vivrò, e morirò moglie di Messer Torello*. Fedro qui va dietro all' usanza degli antichi, i quali ne' conviti volendo esortare gl' invitati a darsi buon tempo, mettevan loro innanzi la brevità della vita, e la morte, che ci sovrasta. Ciò procedea, perciocchè essendo ravvolti fra le tenebre del lor Gentilesimo, si faceano pazzamente a credere, secondo la mal fondata, ed empia opinione degli Epicurei, che dopo morte non eravi nè premio delle buone azioni, nè punizione delle malvagie. Cat. Carm. v. I. 1. *Vivamus mea Lesbia, atque amemus, Rumoresque senum severiorum Omnes unius æstimemus assis. Soles occidere, & redire possunt; Nobis quum semel occidit brevis lux, Nox est perpetua una dormienda*. Noi però per lo contrario, che siamo, la Dio mercè, nel miglior meriggio del Cristianesimo, è tanto lungi, che dal pensier della morte ce ne abusiamo a darci bel tempo, che anzi ci è di gran freno per superare le nostre malnate passioni, levando la nostra mente a quelli eterni premj, che promette il nostro Dio a coloro, che drizzano la loro vita secondo la Evangelica legge.

13 *Priores*. Che vissero prima di te, e nondimeno contro loro piacere fur costretti a dipartirsi dà questa vita. Così il più delle volte i poeti chiamano coloro, che già vissero per l'addietro, e per simil guisa Ter. nell' Eun. disse: *seculum prius*.

quel luogo là, dove sono iti i trapassati, perchè tieni in tortura la misera vita, renduto cieco l' intelleto *dall' avarizia?* Con te parlo, o avaro, letizia del tuo erede, che defraudi gli Dei dell' incenso, e te stesso del cibo, che malinconioso ascolti il musical suono della cetera, che ti dimagra il giocondo rimbombo de' flauti,

da

---

14 *Mente caeca*. Per l'avarizia.

15 *Spiritum*. Questa voce usasi quando accennar si vuole una vita nojosa, e miserabile. Liv. XXXII: *Perisse ipsius semel satius, quam sub acerbissimi carnificis arbitrio spiritum ducere*.

16 *Tibi dico*. La maniera di parlare è di chi si sdegna. Ter. Andr. IV. s. 5. *Tibi ego dico, an non?* e Eun. II. 3. *Heus, heus, tibi dico*.

17 *Qui sure superos*. Dell' incenso, che comprar si dee con danari.

18 *Te fraudat cibo*. Nel medesimo senso disse Ter. Phorm. I. 1. 9. *Defraudare genium suum*, espressione più vaga, ed elegante, fondata sulla opinione, che 'l genio, che abbiam detto dinanzi, sia il Dio del piacere. Il contrapposto è *indulgere genio*.

19 *Qui tristis audis*. A chi duole l' impiegare qualche cosa in suoni.

20 *Tibiarum*. Avvi nella lingua Latina assai locuzioni, che trassero la loro impropria significazione da alcuno antico costume, che sebbene sia dell' intutto venuto meno, tuttavolta quelle hanno l' antica forza, ed uso. Or perchè i primi strumenti di fiato si fecero degli stinchi degli animali, ciocchè propriamente significa *tibia*, ne nacque, che quantunque le pive, le zampogne, ec. ne' tempi posteriori si lavorarono di altra materia, nondimeno ritennero l' antico nome *tibiæ*.

21 *Macerat*. Ti rende macilento quel piacere, che provasi nel canto delle pive; perciocchè uop' è che qualche picciola somma vi si spendesse. A dir viene, che l' avaro, per non ispendere picciola somma, vietava, che nel funerale si sonasse la piva, secondo la costumanza degli antichi. Ov. Trist. *Tibia funeribus convenit ista meis*. Per dar maggior lume al sentimento di Fedro, si vuol notare, che quelle, che chiamavansi *Tibiæ*, si sonavano nell' esequie de' plebei, come scrive Lattanzio Grammatico a Papinio lib. 6. Thebaid. ma nell' esequie delle agiate persone eran d' uso *Tubæ*. Presso Prop. nella Eleg. ult. del lib 4 s' introduce a parlare Cornelia, donna nobilissima, che di se dice:

Sic

22 *Opsoniorum* 23 *pretia cui gemitum* 24 *exprimunt*.
Qui, dum 25 *quadrantes* 26 *adgeras* 27 *patrimonio*,
28 *Cælum* 29 *fatigas* 30 *sordido perjurio*,
Qui circumcidis omnem impensam funeris,
31 *Libitina ne quid* 32 *de tuo faciat lucrum*.

Sic mœstæ cecinere tubæ, quum subdita nostrum detraheret lecto fax inimica caput. Sicchè Fedro vuole riuscire a ciò, che questo avaro neppure volea, che ne' funerali si sonasse la piva de' plebei.

22 *Opsoniorum*. *Opsonium* propriamente importa *tutto ciò, che si mangia col pane*.

23 *Pretia*. Il prezzo, onde comprar si deono i camangiari, ti fa giù dal volto cadere le lagrime, ancorchè tu nasconder le volessi.

24 *Exprimunt*. *Exprimere* propriamente dicesi *de' liquori, che si traggon fuori premendo dallo strettojo*, da cui, e' mi pare presa la metafora nel presente luogo, in senso di *trar fuori a forza dagli occhi dell' avaro le lagrime, comecchè e' volesse nasconderle*.

25 *Quadrantes*. *Quadrans* è la quarta parte dell' asse, moneta di picciolissimo valore, che importa là intorno a quattro piecioli della nostra moneta, giusta il valore dell' asse da noi altrove espressato. Il sentimento è questo: *Non avere l' ingordo uomo difficoltà a spergiurare, purchè si procacciasse picciolissima moneta*.

26 *Adgeras*. Soggiuntivo da *adgero, is*, che vien retto da *dum*, il quale in senso di *dummodo* si unisce col suddetto modo. V. la n. 28 della fav. 9. del lib. 3. Il contrapposto, si è *egerere*.

27 *Patrimonio*. *Patrimonium* a parlar con proprietà

da cui tira a forza il pianto il prezzo de' camangiari: che purchè accumuli al patrimonio picciola somma, fai stancar gli Dei *in punirti*, *spesso* spergiurando per cosa di poco rilievo, che non fai affatto spesa pel funerale, affinchè Libitina non ritragga vantaggio del tuo.

---

significa *i beni a noi pervenuti da' nostri genitori*, pur nondimeno distendesi più ampiamente il suo significato, e comprende *ogni sorta di averi comecchessia a noi pervenuti*.

28 *Cælum*. Cioè gli Dei.

29 *Fatigas*. La non solita frase *fatigare cælum perjurio* ha dato briga agl' interpreti. E' par però, che dir si potrebbe col Burmanno, *che questo ingordo uomo stancava gli Dei co' suoi spergiuri, costringendogli a cassigarlo sovente, senza mai ricredersi de' suoi errori*.

30 *Sordido*. *Sordidum perjurium*, par, che suoni *spergiuro fatto per cosa di picciolo momento*, secondo il reo vezzo degli avari, che non han difficoltà a spergiurare, purchè si acquistino poco denaro. Giov. parlando di un avaro nella sat. 14. v. 218. dice: *Falsus erit testis, vendet perjuria summa exigua*.

31 *Libitina*. E' la Dea, che presiedea a' funerali, nel cui tempio i Libitinari esponevano in vendita le cose necessarie a' funerali.

32 *De tuo*. Vago è l'uso de' pronomi *meus*, *tuus*, *suus*, ec. nel num. del meno in sentimento *di roba*, *spese*. Ter. Adelph. 1. 2. 37. *Obsonat? potat? alet unguenta? de meo*. Non hanno meno frequente uso nell' Italiano. Bocc. *Io son ricco, e spendo il mio in messer tavola*.

FABULA XVIII.

PHÆDRUS.

Quid judicare cogitet livor, 1 modo
Licet dissimulet, pulchre tamen intelligo.
Quidquid putabit esse 2 dignum memoriæ,
Æsopi dicet; si quid minus adriserit,
A me 3 contendet fictum quovis pignore.
Quem volo refelli 4 jam nunc responso meo;
Sive hoc ineptum, sive laudandum est opus,
5 Invenit ille, nostra 6 perfecit manus.
Sed exequamur cœptum propositi ordinem.

FABULA XIX.

NAUFRAGIUM SIMONIDIS.

1 Homo doctus in se semper 2 divitias habet.
3 Simonides, qui scripsit egregium 4 melos,

---

1 *Modo*. E' da legarsi con *licet* nel senso posto nella versione. Ter. Adel. Act. III. sc. 2. *Modo dolores, mea tu, occipiunt primulum*. Nel qual luogo Don. dice: *Evidenter hic* modo, *temporis adverbium est*.

2 *Dignum memoriæ*. Gli antichi congiunsero il nome *dignus* col gen. Plaut. Trin. v. sc. 3. *Non ego sum salutis dignus*. L' uso più frequente però è di unirlo coll' abl. Fed. nel prol. del lib. v. *Dignum longa memoria*.

3 *Contendet... quovis pignore*: Quando due cadeano in questione su di qualche cosa, e l' uno si ostinava nel sì, e l' altro nel no, pattuivano (come pure avviene a' nostri dì) per mantenimento della loro opinione quel, che si dovea vincere, o perdere, se la cosa stava com' essi affermavano, o no. Or il posto premio al vincitore diceasi *pignus*. Virg. nell' Ecl. 3. introduce Dameta, che voleasi accingere alla prova con Melibeo, chi fosse da più nel canto, l' introduce, io dico, così parlante: *Vis ergo inter nos, quid possit uterque, vicissim Experiamur? Ego hanc vitulam... Ponit: tu dic mecum quo pignore certes*. Il verbo poi

con-

FAVOLA XVIII.

FEDRO.

Qual giudizio si han proposto di fare i lividi uomini, comecchè al presente il dissimulassero, ben tuttavia il comprendo. Checchè stimeranno degno della memoria *de' posteri*, lo ascriveranno ad Esopo; se saravvi *cosa*, che non darà loro nel genio, asseverantemente diranno, *mettendovi su* qualunque pegno, ch' io ne sia stato il ritrovatore. Cui voglio fin ad ora ribattere colla mia risposta; o questo mio lavoro è dappoco, ovvero da lodare, quegli rinvennelo, l' ha a perfezione recato la nostra mano. Ma procediam oltre nell' avviato ordine del *nostro* intendimento.

FAVOLA XIX.

IL NAUFRAGIO DI SIMONIDE.

L' uomo scienziato ha sempremai per entro di se ricchezze.

Simonide, che compose de' soavi *versi*, ad in-

---

contendo qui è acconciamente incastrato, perciocchè esprime *il calor grande, onde altri s' impegna a persuader qualche cosa*: Cat. Carm. 44. v. 4. *Quovis Sabinum pignore este contendunt.*

4 *Jam nunc*. Graziosa, ed elegante particola in senso di *fin ad ora, incontanente, d' un subito*. *Ex nunc* nel medesimo signific. sa di barbaro. V. il Tursellino *de partic.*

5 *Invenit ille*. Cioè Esopo.

6 *Perfecit*. *Recò a compimento*, giusta la forza della prep. *per* in altro luogo da noi spiegata.

1 *Homo doctus*. Consona il sentimento d' Isocrate: εἰσὶ δ' τῶν ἀκουσμάτων πολλὰ πολλῶν εἶναι χρημάτων κρείττω· τὰ μὲν γὰρ ταχέως ἀπόλλυται, τάδε παντὸς τοῦ χρόνου παραμένει, σοφία γὰρ μόνη τῶν κτημάτων ἀθάνατον.

Lsi-

Quo paupertatem sustineret facilius,
5 Circumire cœpit 6 urbes Asiæ nobiles,
Mercede pacta laudem 7 victorum canens.
Hoc genere quæstus postquam locuples factus est,
Venire in patriam voluit 8 cursu pelagio.
(Erat autem natus, ut ajunt, in 9 Cea insula)
10 Adscendit navem, quam tempestas horrida
Simul & vetustas medio 11 dissolvit mari.
Hi 12 zonas, illis res pretiosas colligunt,
13 Subsidium vitæ. Quidam 14 curiosior,
Simonide, tu ex opibus nil sumis tuis?
Mecum, inquit, mea sunt cuncta. Tunc pauci
15 enatant,

Quia

Stima, che molti insegnamenti ascoltati dallo scolare, sono di maggior pregio di molti denari, perciocchè questi presto ci mancano; quelli però durano sempre. Imperciocchè la sola scienza fra le cose, che si posseggono, è eterna.

2 *Divitias*. Da *divitiæ, arum*, nome, che non ha singolare.

3 *Simonides*. Fu poeta Lirico, avuto in gran pregio, che colla poesia procacciavasi il vitto a sostentamento della sua povera vita. Orazio di lui disse: *Paupertas impulit audax Simonidem, ut versus faceret.*

4 *Melos*. Oraz. lib. III. Od. 4. *Dic, age, tibia Regina longum Calliope melos.*

5 *Circumire*. Dicesi propriamente di quelli, *che non hanno stabilita, e determinato tenor di vivere, come sogliono essere per lo più i pezzenti.*

6 *Urbes Asiæ nobiles*. Ver. lib. 4. de L. L. cap. 3. *Asia dicitur modis duobus. Nam & Asia, quæ non Europa, in qua est Syria: & Asia dicitur prioris pars Asiæ, in qua est Jonia, & provincia nostra Cilicia.* Qui dunque viene accennata l'Asia minore, oggi chiamata *Natolia*. Eran di grido le sue città, di cui pure ne fa menzione Cat. Carm. 46. v. 6. *Ad claras Asiæ volemus urbes.*

7 *Victorum*. De' vincitori ne' giuochi olimpici, li quali furono tenuti in sì alto pregio, che Cic. attesta esser ciò tornato in maggior gloria, che'l menare trionfo in Roma.

8 *Cursu pelagio*. In vece di *cursu pelagi*. Ov. *Sed neque propositos pelagi dimittere cursus. Cursus* per lo più importa *viaggio per mare*. Cor. in Mil. *cursum direxit quo tendebat.*

9 *Cea*. Isola del mare Egeo.

10 *Ascendit navem*. Verbo acconcio a esprimere il

mon-

intendimento di portare più agevolmente la povertà, fessi a cercare le rinomate città dell' Asia, cantando a pattuita mercè le lodi de' vincitori. Con tal ragion di guadagno poichè ricco divenne, volle ritornare in patria viaggiando per mare. (Era poi nato, come e' si dice, nell' Isola Ceo). Montò in barca, la quale un orribile temporale, ed insieme l' essere antica fè rompere in mezzo al mare. Tali a sostentamento della vita raccolgono le cintole, e quali le cose preziose. Un certo sollecito indagator delle cose *più del dovere, rivolto a Simonide gli disse*: Simonide, tu non prendi nulla delle tue facoltà? Rispose *il poeta*: Tutto l' aver mio è con meco. Allora pochi a nuoto campano *dal mare*, perchè molti affondati dal peso si sommersero: sopraggiungono i masnadieri, involano

no

---

montare in barca. Cor. in Alc. *In triremem, quæ ad eum deportandum erat missa, adscendit*.

11 *Dissolvit*. Il verbo dicesi con proprietà *del romper che fan le navi nel mare*; perchè quando si fabbricano dicesi *contexi*, ch'è il verbo contrapposto a *dissolvere*.

12 *Zonas*. *Zona* era una cotal fascia, che cingea la veste, per entro di cui gli antichi teneau riposto il denaro; onde ne nacque il proverbio *zonam perdidit*, che quadra a chi non ha neppure un' quattrino.

13 *Subsidium*. In voce di *in subsidium*. Per traslazione presa dalla milizia; perciocchè *subsidium* è militar voce, e vale *que' soldati, che* subsident *allogati alle spalle dell' esercito schierato, per levarsi a difesa de' loro contro al nemico, quando le cose prendono mala piega*; la quale carica nell' esercito Romano era de' Triarj. Così ne semte Var. 4. de L. L., e n'arreca l' esempio di Plauto: *Agite, subsidite omnes, quasi solent triarii*.

14 *Curiosior*. *Curiosus* prendesi in buona, e in mala parte: in buona quando usiamo diligenza, e cura somma per ben maneggiar le cose; in mala quando ci prendiamo soverchia cura de' fatti altrui, e maggiore, che non conviene. Qui la voce è presa nel secondo senso. Così pure Plaut. Stich. A. II. Sc. I. *Sed curiosi sunt hic complures mali, Alienas res qui curant studio maximo*.

15 *Enatant*. Verbo bene assestato a' naufraghi, perciocchè ci esprime l' infelice condizion di loro.

16

Quia plures onere degravati perierunt.
Prædones adsunt, rapiunt, quod quisque extulit,
Nudos relinquunt. Forte 16 *Clazomenæ prope*
Antiqua fuit urbs, quam petierunt naufragi.
Hic literarum quidam studio deditus,
Simonidis qui sæpe versus legerat,
17 *Eratque absentis admirator maximus,*
18 *Sermone ab ipso* 19 *cognitum cupidissime*
Ad se recepit, veste, nummis, familia
20 *Hominem exornavit. Ceteri* 21 *tabulam suam*
Portant, rogantes victum. Quos casu obvius
Simonides ut vidit: 22 *dixi, inquit, mea*
Mecum esse cuncta? vos quod 23 *rapuistis,*
24 *perit.*

---

16 *Clazomenæ*. Città marittima della Jonia.

17 *Eratque*. Si avea ammirazion preso dell'ingegno di Simonide, che non avea veduto giammai.

18 *Sermone ab ipso*. Il pronome *ipse* qui ha una particolar forza di esprimere, che *fu conosciuto Simonide prima, che dicesse il suo nome.*

19 *Cognitum*. V. la n. 27. della fav. v. del l. 2.

20 *Hominem*. V. la n. 10. della favola 2. del lib. 2.

21 *Tabulam suam*. Coloro, ch'erano scampati dalle tempeste, eran soliti portarsi attorno per accattar la limosina, ed affinchè movesser gli uomini a pietà teneano in mano una cotal tavoletta, che mostrava dipinto il tristo accidente del lor naufragio. Persio Sat. 1. *quippe & cantet si naufragus, assem protulerim? cantas, cum fracta te in trabe pictum ex humero portas*. E nella VI. esortando un avaro a dare sovvenimento ad un meschino campato a grande stento da un naufragio, dice: *Frange aliquid: largire inopi, ne pictus oberret Cærulea in tabula.*

no ciò, che ciascuno trasse fuori *dal mare*, e gli lasciano nudi. Per buona ventura non guari lungi era situata l'antica città di Clazomene, là dirizzarono il lor cammino i naufraghi. Qui cotale uno addetto allo studio delle lettere, che avea sovente letto i versi di Simonide, e forte avealo ammirato, *comecchè* lontano, conosciutolo al solo parlare, con assai infiammata voglia il raccolse in sua casa, e servì al pover uomo di vesti, denari, e servidori. Gli altri recano attorno la tavola *del* lor *naufragio*, accattandosi il vitto. In cui scontratosi a caso Simonide, poichè gli vide, non ve l'ho detto, prese a dire, che ogni mio avere è con meco? è ito a male *quello*, che voi avete con tanta prescia raccolto.

---

22 *Dixi*. Usarono i Latini cotal verbo per *rinfacciar coloro, a cui è avvenuta qualche cosa ad essi molto innanzi predetta*. Ovid. lib. 1. Amor. Eleg. 14. *Dicebam, Medicare tuos desiste capillos*. Aus. Ep. 13. *Dicebam tibi, Galla, senescimus, effugit ætas*. Questo verbo pure esprime *il pronunciar gli oracoli, e le predizioni*. Tib. Eleg. 6. 1. *Et tibi nescio quas dixit, mea Delia, pœnas*. Parla della sacerdotessa di Bellona, che dava gli oracoli, quindi *dictiones* diceansi pure gli oracoli. Liv. lib. 7. Hist. *Accito ab Tarentinis in Italiam data dictio erat; Caveret Acherusiam aquam*. Sicchè nel presente luogo si può intendere e nel primo, e nel secondo senso. Cosicchè si possa spiegare, *ve l'ho detto quasi come un oracolo certissimo, che in questa guisa dovea avvenire*.

23 *Rapuistis*. Il verbo dinota *la troppo celere prescia, onde raccolsero le care cose*.

24 *Perit*. In vece *di periit*, e questo in luogo di *perivit* per sincope dal verbo *pereo*.

FABULA XX.

MONS PARTURIENS.

Mons 1 *parturibat, gemitus immanes ciens:*
Eratque in terris maxima expectatio.
At ille 2 *murem peperit. Hoc scriptum est tibi,*
Qui 3 *magna quum* 4 *minaris,* 5 *extricas nihil.*

FABULA XXI.

FORMICA, ET MUSCA.

Formica, & musca contendebant acriter,
Quæ 1 *pluris esset. Musca sic* 2 *cœpit prior:*
Conferre nostris tu potes te laudibus?
Ubi 3 *immolatur, exta prægusto* 4 *Deum,*
Moror inter aras, templa perlustro omnia:
In capite Regis sedeo, quum visum est mihi,
Et 5 *matronarum casta* 6 *delibo* 7 *oscula.*

Labo-

---

1 *Parturibat*. *Pario* differisce da *parturio* in ciò, che il primo accenna *l'azione di partorire*, il secondo *il desiderio*. Lo stesso proporzionalmente dicasi di *mingo*, e *micturio*, *cœno*, e *cœnaturio*, ec.

2 *Murem*. Qua ha rapporto quel, che dice Orat. de art. poet. *Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus*.

3 *Magna*. Prometti mari, e monti, cioè prometti molte, e grandi cose, che abbian forse dell'impossibile a mantenersi: qua riesce la proverbial locuzione da noi posta nella versione.

4 *Minaris*. Questo verbo nell'esposto senso usollo pure Or. nella lett. 8. del lib. 1. v. 3. *Multa & pulchra minantem*.

5 *Extricas*. *Extrico* propriamente signif. *svilupparsi a grande stento dagl'inviluppi, onde altri è allacciato*. Qui dunque la locuzione è metaforica, ed esprime *la malagevolezza di effettuare quello, che si promette*.

1 *Pluris*. *Pretii* taciuto per ellissi.

2 *Cœpit*. Vi s'intende *loqui*.

3 *Immolatur*. *Immolo* è solenne verbo de' sacrifici. Es-

sen-

FAVOLA XX.

IL MONTE, CHE HA I DOLORI DEL PARTO.

Pativa un Monte i dolori del parto, traendo gravi gemiti, ed erasi nel mondo levata una grandissima espettazione. Ma quello partorì un topo. Questo è scritto per te, che promettendo Roma, e Toma, *sebbene ti dessi gran pena*, non rechi nulla ad effetto.

FAVOLA XXI.

LA FORMICA, E LA MOSCA.

La Formica, e la Mosca forte *tra loro* piativano chi fosse dappiù. Così prese *a dire* in primo luogo la Mosca: Puoi tu metterti a paragone colle nostre lodi? quando spargesi *sulla vittima* il sacro farro, n'assaggio prima le interiora *offerte* agli Dei, mi raggiro su per gli altari, vo attorno per tutt' i tempj. Sto a se-

de-

---

sendo la vittima pel Sacerdote all'altare condotta, recitate le preghiere, spargeasi *mola salsa*, cioè di farina di farro abbrustolito mescolata con sale: e questo propriamente importa *immolatur*. Le Vergini Vestali, come ci assicura Servio all'Ecl. 8. v. 82. *faciebant molam* tre volte l'anno, cioè nelle feste lupercali, nelle vestali, e negl' idi di Settembre.

4 *Deum*. In vece di *Deorum*.

5 *Matronarum casta oscula*. Per ippallage in luogo di *matronarum castarum oscula*. Quelle donne, dice Festo, erano per lo più chiamate *matronæ*, che aveano il diritto di vestirsi le stole. La stola era una cotal veste donnesca lunga sino a terra. Gellio l. 18. c. 16. fa differenza tra *matronam*, e *matremfamilias*; *matronam*, dic' egli, *esse*, *quæ in matrimonio cum viro quoquomodo convenit*, *matremfamilias*, *quæ in mariti manu mancipioque sit*. E' dello stesso sentimento Servio 2. Æn. checchè di

ciò

Laboro nihil, atque 8 *optimis rebus fruor.*
Quid horum simile tibi contingit, 9 *rustica?*
Est gloriosus sane 10 *convictus Deum,*
Sed illi, qui 11 *invitatur, non qui invisus est,*
Reges commemoras, & matronarum oscula;
Ego granum 12 *in hyemem quum studiose* 13 *congero*
Te circa 14 *murum video pasci stercore.*
Aras frequentas; nempe 15 *abigeris, quo venis.*
Nihil laboras; ideo, quum opus est, nil habes.
16 *Superba jactas, tegere quod debet pudor.*
Æstate me lacessis; quum 17 *bruma est, siles,*
Mori 18 *contractam quum te cogunt frigora.*
Me copiosa recipit incolumem domus,
Satis profecto 19 *retudi superbiam.*
Fabella talis hominum discernit 20 *notas*

Eo-

---

ciò sia, certa cosa è, che il carattere di *matronæ* presso gli antichi era decoroso, e di gran pregio, e proprio di quelle era *sanctitas*, la qual voce per riguardo ad esse importava *onestà gelosa di rispetto degna, e che partecipa del maestoso*.

6 *Delibo*. Propriamente importa *assaggiare*, cioè *gustar leggermente checchessia per sentirne il sapore*. Per metafora *toccar con leggerezza*.

7 *Oscula*. *Osculum* significa *boccuccia*, *boccina*. Virg. 1. Æ. poco men, che colla stessa espressione disse di Giove: *Oscula libavit natæ*.

8 *Optimis rebus*. *Optimæ res* han rapporto al lauto vivere, ed agiato.

9 *Rustica*. Si può qui intendere per *campagnuola*, cioè *abitatrice delle campagne*, cosicchè voglia la Mosca riuscire a questo: *Tu meni la tua vita nelle campagne, ma io nelle Città, ne' palagi reali, e ne' tempj*. Si può ancora *rustica* prendere per *zotica, selvaggia, e ch' era aliena dal viver lauto, e delicato, e non dava luogo a' piacevoli divertimenti*.

10 *Convictus*. Dicesi *di coloro, che mangian con noi alla medesima tavola*, perciocchè gli altari si appellano mense degli Dei, quei, che si cibano delle cose poste sugli altari, dir si possono *convictores Deorum*.

11 *Qui invitatur*. Evvi la graziosa ἀντανάκλασις tra *invitatus*, ed *invisus*, a cui non potemmo tener dietro nella versione.

12 *In*

dere sulla testa dei Re, quando e' mi pare *ben fatto*, bacio leggermente le caste boccuccie delle matrone. Non mi prendo fatica alcuna del mondo, e godo delle più delicate vivande. Qual cosa simile a queste, o villana, è tocca a te? *Rispose la Formica:* Egli è glorioso vanto di vero il sedere a tavola cogli Dei, ma a cui fu mandato l' invito, non a cui n' è malveduto, m' hai innanzi recato i Re, e i baci delle matrone, *ed io ti dico*, che quando io accumulo sollecita pel verno il grano, ti vedo pel muro farti pastura di sozzure. Vai spesso agli altari, è vero, *ma* ne sei via cacciata in checchè luogo ti porti, non fatichi, ed imperciò non hai cosa quando fa d' uopo. Altiera meni fasto *di quello*, che dei ricoprire per rossore. L' està mi provochi, ti taci com' è venuto l' inverno. Quando i freddi stringono a morir te attratta, un' agiata casa raccoglie me sana, e salva. Ho ben bene rintuzzato la superbia.

Co-

---

12 *In hyemem.* Cioè *hyemis causa*. In tal senso disse Ter. Adelp III. 3. *dare in sumtum*.

13 *Congero*. E' detto con proprietà in senso di *accumulare, metter l' un sopra l' altro*, ec.

14 *Murum*. Cioè intorno alle case per le piazze.

15 *Abigeris*. *Abigere* dicesi con proprietà *cacciar chi ci riesce di noja*. Cic. *Puer abige muscas*.

16 *Superba jactas*. Cioè lo stare assisa insulla testa de' Re, e 'l baciare le boche delle matrone.

17. *Bruma*. E' il solstizio jemale, che viene a 21. di dicembre, o colà intorno.

18 *Contractam*. *Agghiadata pel freddo, e renduta inabile a volare*.

19 *Retudi*. *Retundere* si è propriamente *ribattere, e rivolgere la punta, ripiegare il taglio, che con proprietà dicesi de' ferri*. Qui però fa metaforico senso, ove il verbo ha grandissimo luogo, e vale *abbattere, infiacchire, umiliare*. Lo stesso si vuol detto dell' Italiano verbo *rintuzzare*. Bocc. *La grandezza dell' animo suo, la quale la povertà non aver potuto, nè potea rintuzzare, molto seco medesima commendò*.

Eorum, qui se falsis ornant laudibus,
Et quorum virtus exhibet solidum decus.

FABULA XXII.

SIMONIDES A DIIS SERVATUS.

Quantum valerent inter homines literæ,
Dixi 1 *superius: quantus* 2 *nunc illis honos*
A superis sit tributus, tradam 3 *memoriæ.*
Simonides idem ille, de quo rettuli,
4 *Victoris laudem cuidam* 5 *pyctæ ut scriberet,*
Certo 6 *condixit pretio:* 7 *secretum* 8 *petit.*
Exigua cum 9 *frenaret materia impetum,*
Usus poetæ, ut moris est, 10 *licentia,*
Atque 11 *interposuit gemina Ledæ* 12 *sidera,*
13 *Auctoritatem similis* 14 *referens gloriæ.*

Opus

---

20 *Notas. Segnali, indizj.*

1 *Superius.* Nella fav. 19. di questo libro.

2 *Nunc.* E' da legarsi con *tradam.*

3 *Memoriæ.* V. la n. 10. della fav. IX. del lib. 3.

4 *Victoris laudem. Laus* qui significa *elogio, composizione fatta in lode altrui.*

5 *Pyctæ.* Chiamavasi Scopa, questa favola la raccontano pure Cic. lib. II. de Orat. c. 86. Quint. lib XI. II, e Val. Mas. I. 8. 7. *Pycta* è voce pura pretta Greca, e suona, *chi è riuscito vincitore nel combattimento del cesto*: Sicchè dice più che *pugil*, il quale significa semplicemente *colui, che combatte col cesto*, e per esprimere la forza di *Picta* v'è d'uopo di qualche aggiunto, che dinotasse la vittoria ottenuta, v. g. *Pugil coronatus, Pugil victor*, ec. Il cesto qui vien così descritto da Eustazio *Pugillum lora bubula circa manus ipsi involvebantur plagas non nihil adjuvantia: digitos autem simul continebant, & quasi clavam quandam rotunda forma dure faciebant.*

6 *Condixit. Condicere* per rapporto al presente passo significa *acconsentire alle richieste di altrui.*

7 *Secretum. In luogo solitario, e romito*, tutto acconcio per comporvi versi. Ovid. *Carmina secessum scribentis, & otia quærunt.*

8 *Pe-*

Cotal favoluccia distingue i caratteri di quegli uomini, che si onorano di false lodi, e *di quelli*, la cui virtù si accatta sincera gloria.

FAVOLA XXII.

SIMONIDE CONSERVATO DAGLI DEI.

Ho dianzi detto in che pregio fosser le lettere presso gli uomini; Or lascerò scritto alla notizia *de' posteri* quanto onore sia loro dagli Dei compartito. Simonide quel desso, di cui ho fatto ricordo, convenne ad un determinato prezzo con un vittorioso giuocator di cesto, di tesser *a di lui lode tale* elogio, *quale era* ad un vincitore *dovuto*. Si ritrasse in un solitario luogo. Conciossiachè secco argomento rattenesse l'estro, fè uso, com' è in costume, della licitezza poetica, e vi frappose *i figliuoli* di Leda, *che sono* il segno gemini, facendo autorevole rammemorazione di una simiglievole lo-

---

8 *Petit*. In luogo di *petiit*. V. la n. 24. della f. 19. di questo libro.

9 *Frenaret*. La metafora è presa da colui, che tiene strette le briglie al cavallo, che vorrebbe a tutta lena correre. E a dir viene, che *la secca materia rattenea l' estro poetico a non divagare a suo senno*.

10 *Licentia*. Vien qui la voce adoperata in buona parte giusta la forza del verbo *licet*, onde trae l' origine Avvene pure esempio in Cic. 5. Verr. 1. *Nunquam ipsi.. met nobis præcideremus istam licentiam*. Il qual passo così lo tradusse il nostro Maestro. *Giammai non ci saremmo a noi stessi tolta cotesta licitezza*, e si protesta di avere usato l' antica voce del Dante, per non avervi trovato miglior compenso. V. la n. 8. fav. XI. l. I.

11 *Interposuit*. A quelle cose, che propriamente confaceansi all' argomento.

12 *Sidera*. Questi sono Castore, e Polluce figliuoli di Leda, fratelli di Elena, che trasportati in Cielo formano due costellazioni, chiamate con un sol nome *il segno di*

Opus 15 *adprobavit, sed mercedis tertiam*
Accepit partem. Quum reliquum posceret:
Illi, inquit, reddent, quorum sunt laudis 16 *duæ.*
Verum, ut ne 17 *irate dimissum te sentiam,*
Ad cœnam mihi 18 *promitte, cognatos volo*
Hodie invitare, 19 *quorum es in numero mihi.*
Fraudatus quamvis, & dolens injuria,
Ne 20 *male dimissus* 21 *gratiam corrumperet,*
Remisit. Rediit hora dicta, 22 *recubuit,*
23 *Splen-*

---

gemini, uno de' 12. del zodiaco. Di questi così scrisse Oraz. *Sic fratres Helenæ lucida sidera, ventorumque regat Pater.*

13 *Auctoritatem*. Viene a dire: *Aver Simonide rifiorito le strepitose novelle, che diconsi di una somigliante vittoria di Castore, e di Polluce, e mettendola a paragone con questa aver procacciato a questo Atleta gloria maggiore.*

14 *Referens*. Il verbo dicesi con proprietà di *coloro, che raccontano qualche cosa*. Fed. nella fav. 2. del l. 1. *Æsopus talem tum fabellam retulit.*

15 *Adprobavit*. Simonide rese accetto il suo letterario lavoro a quello, che ad un posto prezzo avealo da lui richiesto. *Opus adprobare* è solenne locuzione, che dicesi *degli appaltatori, e di coloro, che prendono a cottimo qualche opera, quando, recatala a compimento, la rendono accetta a coloro, che ne diedero l'appalto*, il di cui verbo era, *probare* per esprimere, che *l'impresa, che aveano dato ad appalto, andava loro a sesto.*

16 *Duæ*. Cioè *partes*, è gentile, e frequente l'ellissi di cotal voce nei nomi numerali. Cic. in Divin. *Quam illa primarum*: dove Asc. dice, *sabaudi partium*. Questo è il sentimento; *Quei che ebbero due parti nell'elogio da te fatto, si pagbino il rimanente prezzo, che richiedi, ch'io ti ho da canto mio soddisfatto di quanto ti ho promesso.*

17 *Irate*. Perciocchè se non avrebbe tenuto l'invito, avrebbe quegli raccolto esser con seco corrucciato.

18 *Promitte*. E' solenne maniera di coloro, che invitano. Plin. lib. 1. Ep. 15. *Heus tu, promittis ad cœnam, nec venis*. Qui nota esser diverso *condicere alicui ad cœnam*, ovvero *cœnam condicere*, ovvero *condicere alicui* senza più, da *promittere ad cœnam*. Questo dicesi *di chi invitato da alcuno tiene l'invito*, quello *di chi senza essere invitato, fa sentire ad altrui, che sarà in casa sua*

a

loro gloriosa vittoria. Rese approvato il *letterario* lavoro: ma ne riscosse la terza parte del *pattuito* prezzo. Richiedendo *Simonide* il rimanente, disse *il giuocator di cesto*. Te lo sborsino quelli, che ci hanno due *parti* di lode. Non per tanto, affinchè mi sappia, che tu non ti congedi corrucciato, promettimi, che sarai meco a cena; voglio quest' oggi invitare i parenti, tra 'l cui numero sei da me tenuto. Sebbene defraudato, e gli dolesse del sopruso, affinchè accommiatato con disgusto non ischiantasse l'amicizia, tenne l'invito. Ritornò all' ora posta,

---

a mangiare, lo che si pratica soltanto dagli stretti amici.

19 *Quorum es in numero*. Io tengoti come mio stretto parente. Erano soliti gli antichi, come tutt' ora usasi a' questi tempi, chiamare padre, fratello, ec. coloro, il cui amore cattivar si voleano. Quind' è, che il Terenziano giovanetto nel Formione III. 2. 11. disse: *Tu mihi cognatus, tu parens, tu amicus*.

20 *Male dimissus*. In questo oscuro luogo ci siamo attenuti col Burmanno alla lezione di Einsio.

21 *Gratiam corrumperet*. *Discioglisse l'amicizia*, a quella maniera, che disse Ovid. in Ibin. 39. *Quam mihi sit tecum, positis quæ sumsimus armis, Gratia commissis improbe, rupta tuis*. E' par, che questo sia il sentimento: *Simonide tenne l'invito, affinchè congedato con disgusto dal giucator di cesto non ischiantasse affatto l'amicizia*. Pare, che Fedro per tal maniera abbia voluto dar taccia all'avarizia di Simonide, il quale, sebbene fosse stato truffato, non volle tuttavia disgustarsi quell'uomo nobile, e potente, affinchè quindi non fosse schernito dagli altri, i quali mossi da questo esempio l'aggirasser in appresso per somigliante maniera; laonde contentossi di assistere al convito, affinchè se accommiatato con dispiacere, e perciò corrucciato, non vi si fosse trovato presente, non venisse in contezza degli altri l'essere stato egli defraudato della pattuita paga.

22 *Recubuit*. *Recumbere*, e *Accumbere* erano i verbi, ch' esprimevano l' essere a mensa; perciocchè gli antichi stavano a tavola giacendo su' letti. Or. I. Epist. I. *Si potes Architeis convivia recumbere lectis*. Cor. in Pelop.

23 *Splendebat hilare poculis convivium;*
Magno adparata 24 *læta resonabat domus;*
Repente duo quum juvenes, sparsi pulvere,
Sudore multo 25 *diffluentes corpora,*
26 *Humanam supra formam, cuidam servulo*
Mandant, ut ad se 27 *provocet Simonidem:*
Illius interesse ne faciat moram.
Homo 28 *perturbatus* 29 *excitat Simonidem.*
Unum 30 *promorat vix pedem* 31 *triclinio,*
Ruina 32 *camaræ subito* 33 *oppressit ceteros,*
Nec illi juvenes sunt reperti ad januam.
Ut est vulgatus 34 *ordo narratæ rei,*

Omnes

---

1. 3. *Quæ* (epistola) *quum jam accubanti in convivio esset data*, ec.

23 *Splendebat*. *Splendere* verbo proprio de' convitti, ad esprimere *la lucentezza, e mondezza de' vasi, piattini, tovaglie*, ec. *che serviuano alla tavola, e 'l suo grande apparato*.

24 *Læta . . . domus*. Graziosa maniera. Si attribuisce alla casa la letizia, che occupava coloro, che erano colà dentro. Cat. Carm. LXIII. v. 46. *Tota domus gaudet regali splendida gaza*.

25 *Diffluentes corpora*. Foggia Grecesca, vi s' intende la prep. Κατὰ, cioè *secundum corpora*.

26 *Humanam supra formam*. Con questa espressione parlavano de' loro Dei, quando si davano pazzamente a credere, che si faceano vedere dagli uomini.

27 *Provocet*. *Lo chiami fuori del convito*. Teren. Eun. III. 1. *Pamphilam cantatum provocemus*. Dove Don. riflette. *Eleganter, quia ille foris est, hæc intus. Illum intromittamus, hanc provocemus. Hæc est in verbis Poetæ germana proprietas*.

28 *Perturbatus*. Al vedere un viso sì venerabile, ed augusto.

29 *Excitat*. *Lo fa levar su*. Suet. Aug. cap. 14. *Militem in quatuordecim ordinibus sedentem excitari per apparitorem jussit*.

30 *Promorat*. Per sincope in vece di *promoverat*.

31 *Triclinio*. *Triclinium* propriamente s' è *il luogo, dove cenavano i commensali in tre letti*. Cic. ad Att. lib. XIII. ep. ult. *Villa ita completa militibus est, ut vix triclinium, ubi cœnaturus ipse Cæsar esset, vocaret*. Talora significa altresì *il letto, dove tre persone adagiar si*

pos-

sta, *ed* adagiossi *a tavola*. Il lieto convito era fornito di rilucenti bicchieri: La casa risonava allegra pel solenne apparato; quando eccoti due giovani, aspersi di polvere, mandando gran sudore pe' corpi, in portamento più che umano danno ordine ad un certo schiavetto, che da loro chiamasse fuori Simonide, rilevare a lui, che non temporeggi. Quegli perturbato fa levar su Simonide. Appena e' avea messo un piè fuori dal cenacolo, che rovinando all' impensata la volta, schiaccia gli altri; nè si rinvenne alcun giovane presso alla porta. Come divulgossi par-

ti-

---

possono a mensa. Cic. nelle Vetrine: *Cum Apronius in triclinio, quod in foro Ætnæ straverat; decubuisset*. Posto è qui nel primo significato in sentimento di *qualunque luogo, dove si siede a tavola*.

32 *Camaræ*. Dalla Greca voce Καμαρα, significa *la coperta di stanze, o di altri edificj fatta in arco, tanto se fabbricata fosse a gesso, o a calcina, quanto se fosse fatta di tavolati*: ma se era della seconda maniera, con più proprietà chiamavasi *laquear, laquearе*, e talora *lacunar*, specialmente poi era così detta, se non era fatta a foggia d' arco. Festo *Camara, & camuri boves, a curvatione, ex græco* Καμπη. Isidoro lib. 15. Orig. c. 8. *Camaræ sunt volumina introrsum respicientia, appellatæ a curvo, quia* Καμπύλον *Græce curvum est*. Cotali volte degli antichi erano per lo più *ex trabibus*, cioè di grossi legni l' un sopra l' altro allogati. Festo: *Trabs, proprie duo ligna compacta*. Legni sì fatti erano fregiati di oro, e di avorio con varietà di lavori, acconciati per adornare nell' interior parte il coperto delle case, e de' tempi. Prop. l. III. eleg. 2. v. 10. *Quod non Tænariis domus est mihi fulta columnis, Nec camara auratas inter eburna trabes*. Ennio Andr. Cic. 3. Tusc. *Templum tectis cælatis, laquеatis, ebore atque auro instructum regifice*. Torna qui in acconcio esporre, come osservò il Vulpio, ciò, che dice il Sig. Claudio Fleuri di S. Leone il grande nel lib. 29. c. 16. della sua storia ecc. Il établit aux sepulchres de saints Apôtres des gardiens, que l' on appelloit chambriers, & depuis chapellains, parce qu' on nommoit alors chambres les chapelles. Egli allogò a' sepolcri de' santi Apostoli custodi, li quali chiamavansi ca-

Omnes 35 scierunt 36 Numinum præsentiam 37 Vati 38 dedisse vitam 39 mercedis loco.

FABULA XXIII.

POETA.

Supersunt mihi quæ 1 *scribam, sed* 2 *parco sciens;*
Primum esse ne tibi videar 3 *molestior,*
Distringit quem multarum rerum varietas;
Dein si quis eadem forte conari velit,
Habere ut possit aliquid operis 4 *residui.*
Quamvis materiæ tanta abundet copia,
Labori faber ut desit, non fabro labor.
Brevitati nostræ præmium ut reddas, peto,
Quod es 5 *pollicitus: exhibe vocis fidem,*
Nam vita morti propior est quotidie.
Et hoc minus perveniet ad me muneris,
Quo plus consumet 6 *temporis dilatio.*
Si cito rem perages, usus fiet longior.
Fruar diutius, si celerius 7 *cœpero.*

Lan-

---

merieri, ed appresso cappellani; perciocchè a quella stagione le cappelle si chiamavano camere.

33 *Oppressit*. Il verbo è di elegante uso *per cogliere all impensata*.

34 *Ordo narratæ rei*. L'espressione accenna essersi esposta ogni eziandio minuta contezza. Ter. Adelph. *Abi, atque Hegioni cognato hujus rem omnem narrato ordine*.

35 *Scierunt*. In vece di *sciverunt* dal verbo *scisco*, che vale *determinare, costituire, formare*, a talchè a dir venga, che tutti ebbero per fermo, che gli Dei, ec.

36 *Numinum*. Castore, e Polluce.

37 *Vati*. A Simonide.

38 *Dedisse vitam*. Di averlo conservato dalla morte, onde far colti gli altri commensali.

39 *Mercedis*. Che pagar non gli volle colui, che avealo convitato, ma dissegli, che gliela pagassero coloro, le cui laudi avea ne' suoi versi cantato.

1. *Scri-*

titamente l' esposto fatto, fermaronsi tutti in *questa* opinione, che gli Dei in persona vennero a dar la vita al poeta, per pagarlo di ricompensa.

FAVOLA XXIII.

IL POETA.

Mi rimangon più innanzi cose da potere scrivere, ma con avveduto consiglio me ne astengo. Primariamente affinchè non paja, ch' io riesca spiacevole a te, cui tengono occupato molte, e svariate cose; appresso affinchè se altri per avventura avrà vaghezza d' imprendere le medesime cose, possa aver qualche materia, che vi rimanga. Sebbene l' argomento sia in sì abbondante dovizia, che manchi l' artefice al lavoro, non il lavoro all' artefice; ti priego a soddisfare la nostra brevità del guiderdone, che mi hai proferto: mantiemmi per opera quello, che mi hai esibito a parole, perciocchè tutto dì la vita vieppiù si appressa alla morte, e di co-

---

1 *Scribam*. V. la n. 12. della fav. xv. del lib. 1.

2 *Parco*. Sottintendi *scribere*.

3 *Molestior*. Questo comparativo ha la forza del positivo, vezzo usato sovente da' latini. Tal fiata però il comparativo ha valore di diminuire la significazione del positivo: Sicchè *tristior*, *sollicitior*, *audacior*, ec. alle volte significano *alquanto mesto*, *un po' sollecito*, *audacetto*, ec. Vedine per più ampia notizia il Portoreale.

4 *Residui*. Da me tralasciato.

5 *Pollicitus*. *Polliceor* al dir di Servio differisce da *promitto* in questo, che *pollicemur sponte*, *promittimus rogati*, sicchè il primo dicesi *di chi profferisce spontaneamente*, il secondo *di chi acconsente alle altrui richieste*, *e pregato promette*. Cor. in Dat. *Namque is pollicitus est regi*, *se eum interfecturum*, *si rex promitteret*, *ut quodcumque vellet*, *liceret impune facere*. Sovente però l' un verbo prendesi per l' altro.

6 *Temporis*. E' retto da *plus*, ch' è posto innanzi.

7 *Capero*. Sottintendi *frui*.

cotal dono *tanto* meno a me ne perverrà, quanto più di tempo consumerà il *messo* indugio: se presto recherai la cosa a compimento, sarà l'uso più lungo, goderommelo per più lunga stagione, se comincierò *a servirmene* più per tempo. Finchè vi rimangono alcune reliquie della languente età, vi ha luogo all' ajuto: la tua cortesia metterà senza effetto i suoi sforzi in porger soccorso *a me* già dalla vecchiezza spossato, quando oramai cesserà di potermi tornare in vantaggio il beneficio, e la morte vicina chiederà a vive istanze il suo debito: è cosa sciocca il porgetti tanti prieghi, essendo il misericordioso uomo da se inclinato *a far bene*. Sovente il reo convinto riportò il perdono, di quanta più santa ragione si vuole concedere all' innocente? A te è primariamente richiesto, appresso agli altri, e vincendevolmente verran dietro gli altri con simiglievole ordine. Da quel sentimento, che sostiene il religioso officio *di giu-*

---

rata da' Comici e dagl' Istrioni. V. la n. 10. f. XVI. l. 3 Viene a dire: *E' a te richiesto il prestare officiose pratiche alla mia innocenza, e dare altrui esempio di formar decoroso giudizio del mio letterario lavoro.*

16 *Simili giro. Di mano in mano, a tempo, e luogo acconci.*

17 *Decerne.* Da quel sentimento, che può senza contravvenire alla onestà di un buon giudice. *Decernere*, dice Donato, *est magnis de rebus certam proferre sententiam.* Sicchè dicesi del Senato, del Pretore, del Giudice, quando esaminata la causa, dannò la sentenza, e 'l più delle volte importa *deliberazione*, ovvero *atto recato in iscrittura, dinotante cosa da eseguirsi:* altra fiata però sostiene il senso, che ha nel presente luogo, cioè *attestato dichiarativo di checchessia senza più.* Ter. nell' Andria: *Quid hoc, malum, infelicitatis? nequeo satis decernere.*

18 *Gratulari... judicio tuo.* Vi si può intendere la prep. *de*, cosicchè a dir venga, *fa ch' io meco stesso mi rallegrassi pel tuo favorevole sentimento su della mia causa.* Si può ancora *judicio tuo* prender per dativo in que-

Excedit animus, quem proposuit terminum,
Sed difficulter continetur 19 *spiritus,*
Integritatis qui sinceræ conscius,
A 20 *noxiorum premitur* 21 *insolentiis.*
Qui sint, requires, adparebunt 22 *tempore.*
Ego quondam legi quam puer sententiam,
23 Palam mutire plebejo 24 piaculum est:
Deum 25 *sanitas consuabit,* 26 *pulchre* 27 *meminero.*

---

questo senso, *fa, ch' io rendessi grazie agli Dei pel tuo sentimento avuto su di me.* Perciocchè *gratulor* spesso prendesi *per ringraziare agli Dei*, a talchè, quando altri presso gli autori Latini dice *gratulor tibi* per un tuo felice avvenimento, riesca a questo: *rendo grazie agli Dei a riguardo di te, per esserti bene riuscite le cose.* A che può aver rapporto quel di Ter. Heaut. Act 1. 6. *Obe, jam desine Deos, uxor, gratulando obtundere, Tuam esse inventam gnatam.* E Scipione African. il maggior appresso Gellio Noct. Act. IV. 28. *Eamus Jovi O. M. gratulatum.* Quind' è, che *gratulatio* significa *rendimento di grazie*, e con ispecialità *quel rendimento di grazie, che facevasi agli Dei a nome pubblico visitando i loro tempj nelle supplicazioni ordinate ad onore de' vincitori comandanti.* Cic. fam. XI 18. *Gratulationem tuo nomine ad omnia Deorum templa fecimus.* Vedine il Perizonio alla Minerva del Sanzio lib. 1. cap. 1. n. 6. Laonde se *gratulor* prender si vuole in tal senso, quando il nostro Autore nella favol. XI. di questo libro acconciò questo verbo agli Dei, scrivendo: *Hercules quum gratulantes persalutasset Deos*, dir si può, ch' ebbe piuttosto mente all' uso di tal verbo, ond' era comunemente adoperato, che alla ragione, onde usar si conviene: ovvero che introdusse gli Dei *gratulantes* alla foggia degli uomini, come nella fav. XV. del lib. 3. osservammo, che introdusse Pallade, che giura alla maniera degli uomini.

19 *Spiritus*. Ha della eleganza rapporto alla grande commozion dell' animo, che prova l' uomo nel sostenere le ingiurie.

Explicit liber quartus.

PHÆ-

giudice, e la fede, e fa sì, che io mi allegrassi pel tuo *dato* sentimento. L' animo trapassa i limiti, che si pose, ma male tener si può lo spirito, ch' essendo *a se* consapevole della sincera integrità, viene oppresso da' mali trattamenti degli uomini nocenti. Ricercherai chi sieno, verran fuori a *lor* tempo. Io finchè sarò di sana mente, terrò ben fitto nell' animo quel sentimento, che lessi tempo addietro nella *mia* fanciullezza, *cioè*: *E' delitto da uom plebejo il parlar palese*.

---

20 *Noxiorum*. In senso attivo, con tal voce s' intendono *coloro, che ci arrecano del male*. Nel contrapposto senso disse di sopra *innoxius*. Forse qui adombrato ne viene Sejano, da cui sopra chiamossi Fedro soperchiato.

21 *Insolentiis*. Servissi del num. del più per accrescere il male, che sostenea, e procacciarsi con più agevolezza l' altrui compassione.

22 *Tempore*. In luogo di *in tempore*, Cic. VII. Ep. 10. *Renovabo commendationem, sed tempore*. Ter. Spesso esprime la prep. *in* Heaut. *In tempore ad eam veni*.

23 *Palam mutire*. Questo è un verso intiero preso da Ennio, come puossi vedere presso Festo.

24 *Piaculum*. *Piaculum* è delitto, onde l' uom è tenuto ad espiarlo con sacrificj. La Vulgata in vece di *piaculum* legge *periculum*, ma vogliono i Critici che sia questo un errore de' copisti; perciocchè presso Festo leggesi *piaculum*.

25 *Sanitas*. Assolutamente in senso di *bona mente*. Cic. epist. f. ad Coss. *Quibus ad sanitatem redeundi potestas facta est*.

26 *Pulchre*. Ter. Adelph. IV. I. *Ego illius sensum pulchre calleo*.

27 *Meminero*. Fut. dell' Ind. da *memini*.

Fine del libro quarto.

DEL-

PHÆDRI

FABULARUM

LIBER QUINTUS.

POETA.

Quum destinassem operis habere terminum
1 *In hoc, ut aliis esset materiæ satis,*
2 *Consilium tacito corde damnavi meum.*
Nam si quis talis etiam 3 *tituli est appetens,*
Quo pacto divinabit, quidnam omiserim,
Ut illud ipsum cupiat 4 *famæ tradere:*
Sua cuique quum sit animi cogitatio,
5 *Colorque proprius? Ergo non* 6 *levitas mihi,*
Sed 7 *certa ratio, caussam scribendi dedit.*

Qua-

---

1 *In hoc. A questo fine*, Colum. VII. c. 8. *Cratibus in hoc factis ita ordinatur, ne aliter alterum contingat.*

2. *Consilium*. Usasi con leggiadria, ed assai spesso in significato di *avvedimento, intendimento, deliberazione* ec.

3 *Tituli est appetens*. Gli è questo un guasto, e sconciato luogo, dove gl' interpreti vanno, come suol dirsi, a tentone; ho aderito alla lezione del Freinshemio, che mi pare, che questo storpio passo più verisimilmente racconci. *Tituli* appellavansi *l' epigrafi, e le iscrizioni delle gloriose imprese maneggiate, che si scolpivano sotto le statue*, da cui è dedotta qui la metafora. E' par, che questo sia il sentimento: *Eziandio che vi sia alcun poeta, che vorrà metter la mano a sì fatte opere, come mai riuscirà ad interpetrare quali sieno quelle favole, ch' io tralasciai a bella posta, cosicchè avvampi di desiderio di lasciare queste stesse cose da me trasmandate alla memoria de' posteri, massimamente poi sono stato sospinto a scriverle, che ancorchè suppogniamo, che perverrà ad indovinarle, tut-*

ta-

DELLE FAVOLE
DI FEDRO
LIBRO QUINTO.

IL POETA.

Avendomi proposto por fine al lavoro ad intendimento, che gli altri avessero sufficiente materia, ho meco stesso nell'animo dato biasimo alla mia deliberazione. Imperciocchè se altri è invogliato *d' imprendere* cotal gloriosa impresa, in qual maniera indovinerà cosa mai ho trasandato, cosicchè sia di desiderio acceso di tramandar questa stessa alla contezza *de' posteri*, avendo ogni uomo il particolar suo vezzo di pensare, e 'l proprio stile? Adunque non leggierezza, ma avveduto consiglio demmi la cagione di scrivere. Di che, o Particulone, giacchè

---

tavia non potrà acconciamente supplire a quelle, ch' io ho trasandato; perciocchè ogn' uomo ha la sua propria maniera di pensare, e di distendere in iscrittura i divisati pensieri.

4 *Famæ tradere.* Quel, che si divulga, quasi si tramanda di mano in mano: in questo senso il verbo è di frequente uso, come altrove notammo. Cic. 13. Phil. *Quem ego inustum verissimis maledictorum notis tradam hominum memoriæ sempiternæ.* Ces. lib. 2. de B. G. *Tradere sermones alios alii.*

5 *Colorque proprius.* Viene a dire: *Ha ciascheduno la sua propria maniera di scrivere, nè può ben supplire a quello, che gli altri trasandarono.*

6 *Levitas.* Propriamente importa *leggierezza, astratto di leggieri*, per metaf. *volubilità, ed incostanza di animo, rimovendosi dal proponimento, e cambiando l' intrapresa risoluzione.*

7 *Certo ratio. Ben fondato pensiero.*

8 *Par-*

Quare, 8 *Particulo*, *quoniam caperis fabulis*,
Quas Æsopeas, *non Æsopi nomino*:
Paucas ostendit ille; *ego plures disseram*,
Usus vetusto genere, *sed* 9 *rebus novis*.
Quarum 10 *libellum dum* 11 *vacive perleges*,
Hunc obtrectare si volet 12 *malignitas*,
Imitari dum non possit, *obtrectet licet*.
Mihi parta laus est, *quod tu*, *quod similes tui*
Vestras in chartas verba 13 *transfertis mea*,
Dignumque longa judicatis memoria,
14 *Inliteratum plausum nec desidero*.

IDEM POETA.

Æsopi nomen sicubi 1 *interposuero*,
Cui reddi jampridem, 2 *quidquid debui*,
Auctoritatis esse scito gratia:
Ut quidam artifices nostro faciunt sæculo,
Qui pretium operibus majus 3 *inveniunt*, 4 *novo*
Si marmori adscripserunt, 5 *Praxitelem suo*,

My-

---

8 *Particulo*: Dice Nonio: *Particulones dicti sunt coheredes*, *quod partes patrimonii sumant*. Da' Greci furdetti συγκληρονόμοι. Qui però *Particulo* è nome proprio di un uomo, a cui Fedro dedicò questo libro, il quale non si sa chi si fosse; si crede però, che sia stato schiavo fatto libero.

9 *Rebus novis*. *Res* importa *la materia*, *l' argomento della favola*.

10 *Libellum*. Intende *tutto questo suo letterario lavoro*. Così pure nominollo l. 1. prol. *Duplex libelli dos est*.

11 *Vacive*. Importa *con animo sgombro da sollecitudini*, *ed affari*, *a tuo bell' agio*.

12 *Malignitas*. In vece di *Homines maligni*.

13 *Transfertis*. Prendete dalle nostre scritture i sentimenti da imitare, e gli trasportate nelle vostre carte.

14 *Inliteratum plausum*. Tra tante varietà di lezioni attenendomi a quella dello Scioppio, e del Fabro, così vengo spiegando tutto questo oscuro passo: *Purchè tu*, *o Particulone*; *e gli uomini dotti pari tuoi*, *lodiate queste mie favole*, *non ho pena alcuna del mondo di riscuoter gli applausi degl' ignoranti*.

1 *In-*

chè sei preso dalle favole, che chiamo Esopiche, non di Esopo, poche divisonne quello, io metteronne fuori in numero assai maggiore, attenutomi all'antica maniera *di scrivere*, ma con nuovi argomenti, il cui libretto laddove nelle ore oziose leggerai tutto intiero, se gli uomini malvagi vorran levarvisi contro per astio, purchè imitare nol possano, il facciano pure. Mi ho procacciato *bastante* lode, che tu, e i tuoi pari trasportiate le mie locuzioni nelle vostre scritture, e mi abbiate degno di *vivere* lungamente nella memoria *de' posteri*, nè desidero l' applauso degli uomini ignoranti.

LO STESSO POETA.

Se frapporrò in qualche luogo il nome di Esopo, a cui ho soddisfatto, già è buon tempo, di quanto era debitore, sappi far ciò per accattarmi credito, come de' nostri dì fanno alcuni artefici, che *con iscaltrezza* ritraggon prezzo maggiore de' lavori, se alle nuove loro statue di marmo intagliarono *il nome* di Prassitele, e *'l nome* di Mirone a quelle di argento, Im-

---

1 *Interposuero*. Se dirò Esopo aver fatto questa, o quella favola.

2 *Quidquid debui*. Intende le favole da Esopo prese, che dice di averle a lui rese; perciocchè sotto il suo nome posele nelle precedenti.

3 *Invenium*. Il verbo con eleganza esprime *lo scaltro ritrovamento degli stratagemmi*. Così il Terenziano Geta dice Phorm. Act. IV. sc. 3. *Inveni, opinor, remedium huic rei*.

4 *Novo*. Se alle statue di marmo, o di argento da loro fatte vi scolpissono il nome degli antichi artefici v. g. di Prassitele, o di Mirone, nè più, nè meno, che se quelli stessi antichi professori avessero colle loro mani queste statue formato, e ciò ad intendimento di procacciarsi maggior guadagno; perchè in sì fatte cose le antiche

6 Myronem argento. Plus vetustis nam 7 favet
Invidia mordax, quam bonis præsentibus.
Sed jam ad fabellam 8 talis exempli feror.

FABULA I.

DEMETRIUS, ET MENANDER.

1 Demetrius, qui dictus est Phalereus,
Athenas 2 occupavit imperio improbo.
Ut mos est vulgi, passim, & certatim 3 ruunt:
4 Feliciter subclamant. Ipsi 5 principes
Il-

---

tiche sogliono essere di prezzo maggiore, che le nuove non sono.

5 *Praxitelem*. Fu questi Greco scultore illustre, e rinomato in mettere in piè statue di marmo, fiorì ne' tempi di Pompeo il grande nell' Olimpiade 104.

6 *Mironem*. Famoso statuario, che procacciossi gran grido in formar statue di argento, e di bronzo, e massimamente per una vitella lavorata di bronzo, visse nell' Olimp. 83. Nelle prime edizioni di queste favole leggeasi:

Detrito Myronem argento, fabulæ exaudiant
Adeo fugatæ.

Il quale intralciato, oscuro, e storpio luogo assai sudano gl' interpreti per metterlo in chiaro. Altri però hanno per intruse queste parole, e leggono:

Myronem argento. Plus vetustis nam favet
Invidia mordax.

A' quali noi siamo iti dietro.

7 *Favet*. Vi sono molte maniere latine, che tutto altro esprimono da quello, che formalmente sonano le parole; così qui *favet* non significa *essere favorevole*, ma importa *esser di meno noja*. Come chiaro raccogliesi dal contesto; somiglianti forme di dire, che altro a dinotar vengono da quello, che esprimono, rinvengonsi pure nell' Italiano; v. g. *Costei non era la donna più agiata del mondo*, riesce a significare *ristretta era di facoltà*. Vedi la n. 6. in Dat. nel Cor. Nep. tradotto dal nostro Maestro Bandiera. Qui mi vien talento di osservar brevemente, che questo mal vezzo di prendere ammirazione delle cose lontane, o aut che, e avere in dispregio

le

Imperciocchè la mordace invidia è meno molesta agli antichi, che a' presenti, *comecchè* eccellenti. Ma oramai imprendo *a distendere* una favoletta *per provare* cotal detto.

FAVOLA I.

DEMETRIO, E MENANDRO.

Demetrio, che fu cognominato Falareo, occupò Atene con ingiusta Signoria. Come è vezzo del volgar popolo, da per tutto, ed a gara *gli uomini* si affollano precipitosamente: gridano viva, viva. Gli stessi primarj baciano quel-

---

le presenti senza fondata ragione, egli è antico, e se ne leggono i richiami in Plutarco Pythonic. 3. in Orazio lib. 2. Epist. 1. e in molt. altri, e Ausonio Idyl. 35. scrisse; *Spernimus in communia omnes præsentia.*

8 *Talis exempli.* Che comprovar potesse il sentimento detto sugl' invidi contraddittori.

1 *Demetrius.* Fu oratore e filosofo di gran nome, stette dieci anni al reggimento di Atene, ch' ebbelo da Cassandro. Le sue virtù mossero gli Ateniesi a drizzargli trecento statue. Tuttavia da' suoi nemici soperchiato, fu condannato nella testa. Demetrio però fuggissi allo scampo in Egitto, dove Diogene Laerzio assicura, che Tolomeo Filadelfo lo mise in prigione, e che fini di morso di aspido. Trasse il cognome di Falareo *a Phalero*, Castello, e porto di Attica.

2 *Occupavit.* Il verbo è con frequenza usato dagli Scrittori ad esprimere *l' alzare, occupare con tirannesco dominio con violenza una Città, un Regno, ec. a se non dovuto.* Fedro lib. 1. f. 2. *Arcem tyrannus occupat Pysistratus.*

3 *Ruunt.* Il verbo con eleganza esprime *la cieca, e smoderata propensione studiosa della gente, che andava a folla, e a precipizio per fare giulivi applausi a Demetrio.* Qui si vuole notato, che a *ruunt* vi s' intende *homines*, taciuto per ellissi. Ella è grammaticale dottrina insegnata dal Sanzio, che non solo i verbi, che hanno rapporto a fama v. g. *ajunt, ferunt, prædicant*, ma ancora molti altri verbi si possono in voce attiva usare senza espresso nominativo, ma sottinteso: dello stesso sentimen-

Illam 6 *osculantur, qua sunt oppressi, manum,*
Tacite 7 *gementes tristem fortunæ* 8 *vicem.*
Quin etiam 9 *resides,* & 10 *sequentes otium,*
11 *Ne defuisse noceat,* 12 *reptant ultimi:*
13 *In quis* 14 *Menander,* 15 *nobilis comœdiis,*
Quas,

---

timento è il Perizonio, e ambedue n'arrecano molti esempj di solenni Scrittori. Cur. lib. 4. *Apud Macedones quoque, cum forte panem quidam militum frangeret, manantis sanguinis guttæ notaverunt*, sottintendi *homines notaverunt*. Cic. de Amic. 27. *Omnium vitiorum una causa est, ut ne nimis cito diligere incipiant*. Sottintendi *homines diligere incipiant*. Cosicchè abbian la stessa forza, che se si fosse detto in voce passiva *notatum fuit, incœptum sit*. V. la Minerva del Sanzio lib. 4. c. IV. ed ivi la nota 39. del Perizonio.

4 *Feliciter*. Solenne formola di giuliva acclamazione, e buono augurio, onde servivansi per fare applauso principalmente agl' Imperadori, e a chicchessia altro ancora, a cui desideravano, che avesse felice riuscita qualche cosa. Prop. eleg. II. v. 119. se ne serve per augurare felice riuscimento a' nuovi sposi. *Signatæ tabulæ, dictum feliciter*. Ha la stessa forza l' Italiana espression posta da noi per compenso della Latina.

5 *Principes*. *I Primarj, quei, che hanno il primo luogo tra' loro cittadini*. Così presso Ces. *Ubiorum principes, e Trevirorum principes*, sono i Primati degli Ubj, e de' Treviri. Ne' posteriori tempi poi quando i Cesari, e gli Augusti ebbero in mano la somma del governo di Roma, essi, e' loro stretti parenti furono *principes* appellati, come osservò il Gorallo presso Albin. Eleg. I. v. 285. Quindi raccogliesi, che il primo significato di questo nome è di lunga mano più antico del secondo.

6 *Osculantur... manum*. Egli è antico costume in segno di ossequio, e venerazione il baciar la mano di colui, a cui si vuole fare onore.

7 *Gementes tristem, ec.* In luogo di *gementes ob tristem, ec.* la prep. *ob* è taciuta per ellissi.

8 *Vicem*. Ha tutti i casi, fuorchè il nom. sing. e il gen. plur.

9 *Resides*. Da *Reses residis, a residendo*, importa *ozioso, e chi si ha ritirato dalle fatiche*. Par, che raccogliesi dal contesto venir sotto questa voce significati coloro, i quali avendo già maneggiato cariche pubbliche, veggendo, che la Repubblica era a terra caduta, si erano ritirati da' pubblici maneggi, e di condizion pri-

quella mano, onde sono oppressi, gemendo ne' *loro* cuori sul tristo infortunio. Che anzi quei altresì, che ritratti da' pubblici maneggi, andavano dietro alla riposata vita, affinchè il non intervenirvi non fosse *a loro* di nocumento, vanno gli ultimi a rilento: infra i quali Menandro

---

privata menavano riposata vita, ed oziosa, come dice di se Cic. 3. off. *A Rep. forensibusque negotiis armis impiis, vique prohibiti, otium prosequimur.*

10 *Sequentes otium.* *Sequimur* quelle cose, che desideriamo, onde sono le Ciceroniane maniere: *sequi humanitatem loci, quæstum, laudem, voluptatem*, ec. a cui segnatamente risponderebbe in Italiano, *andar dietro*. La traslazione è presa da' cacciatori, che inseguiscono la preda. Virg. Ecl. 2. *Torva leæna lupum sequitur, lupus ipse capellam, florentem cytisum sequitur lasciva capella, Te, Corydon, o Alexi, trahit sua quemque voluptas.*

11 *Ne defuisse noceat.* Vi s'intende *sibi*, e viene a dire: *Temendo non tornasse loro in male il non trovarsi presenti, nè più, nè meno, che se in dispregio avessero il novo Re.*

12 *Reptant.* *Repto* propriamente si è *rampicar sovente, ovvero senza cessare*, e si direbbe con proprietà di quelli animali, che o non hanno piedi, o gli hanno piccioli, come sono le lucerte, le testuggini, ec. per metaf. vale *camminare con soave passo a guisa delle testuggini*, e dinota essere il corpo dal lusso ed effeminatezza indebolito. Or. lib. 1. Ep. 4. *An tacitum Sylvas inter reptare salubres.*

13 *In quis.* Abl. plur., da *qui, quæ, quod.*

14 *Menander.* Rinomatissimo poeta Greco, il quale procacciossi tanto grido colle sue commedie, che fu chiamato *il principe della novella commedia*. Terenzio ebbelo in tanto pregio, che se lo propose per esemplare, e dalle commedie Greche di questo poeta traslatavane sovente nelle sue molti passi parola per parola, come chiaro vedesi da' Frammenti di Menandro, che ci sono rimasi.

15 *Nobilis.* Questa voce trae l'origine da *nosco*, e si suole in buona, e in mala parte prendere: laonde diciamo *nobilem civitatem, familiam, scriptorem, artificem, histrionem, meretricem, latronem*, ec. secondo che ogni uno eccede o nelle virtù, o ne' vizj. Or. sat. 3. lib.

Quas, 16 *ipsum ignorans*, *legerat Demetrius*,
Et admiratus fuerat ingenium 17 *viri*;
18 *Unguento delibutus*, 19 *vestitu adfluens*,
Veniebat gressu 20 *delicato*, *& languido*.
Hunc ubi 21 *Tyrannus vidit extremo* 22 *agmine*:
23 *Quinam cinædus ille* 24 *in conspectu meo*
Audet venire? Responderunt proximi:
25 *Hic est Menander* 26 *scriptor*. *Mutatus statim*
. . . . . .

FA-

---

3. lib. 2. *Par nobile fratrum Nequitia*, *& nugis*, *pravorum & amore gemellum*.

16 *Ipsum ignorans*. *Ignorare aliquem* significa *non sapere chi si fosse*, *non avendolo giammai veduto nell' aspetto*, ma non esclude *l' averne contezza per fama*, *o per qualche opera da esso fatta*, come disse Cor. in Arist. di un certo, il quale *respondit*; *se ignorare Aristidem*, *sed sibi non placere*, *quod cupide elaborasset*, *ut præter ceteros justus appellaretur*. Nel qual senso deesi nel presente luogo prendere. Per elegante traslazione importa *non aver per anche ben bene ravvisato i costumi*, *e l' animo di alcuno*. Così il Terenziano Cremete dice: *Et me ignoras Clinia*.

17 *Viri*. Cotal voce in questo luogo è espressiva di ragguardevole persona.

18 *Unguento delibutus*. *Delibutus* qui è usato con proprietà; perciocchè dicesi propriamente di *chi è unto di unguento*, *o di altro liquore*.

19 *Vestitu adfluens*. E' colui, che cammina portando la veste *giù pendente*, *ed ondeggiante*, che segno era di effeminatezza, e di molle vita. Or. sat. 2. lib. 1. 2. 25. *Malthinus tunicis demissis ambulat*. Quint. lib. 11. c. 3. *Et toga*, *& calceus*, *& capillus*, *tam nimia cura*, *quam negligentia sunt reprehendenda*.

20 *Delicato*. *Con passo molle*, *ed effeminato*. V. la n. 27. fav. IV. l. 4.

21 *Tyrannus*. Qui è presa la voce per *chi si usurpa l' ingiusta signoria di una città libera*. Vedi la n. 11. f. 2. l. 1. Laonde perciocchè non si ha dalle storie, che Demetrio Falareo siasi a ciò attentato, avvisossi lo Scaligero, che Fedro prese abbaglio, e confuse questo Demetrio col re Demetrio; ma lo difende lo Schefero, e dice, che Fedro abbia seguito l' autorità di altri Istorici, cui scritti non pervennero a' nostri giorni, massime, che si sa di certo per Diodoro, che Cassandro signoreggiò

dro famoso per le commedie, le quali avea letto. Demetrio, non conoscendolo di vista, avea ammirazion preso dell' ingegno dell' illustre soggetto; *Menandro, io dico*, di manteche unto, in veste ondeggiante, veniva con molle passo, e soave. Come il Tiranno si accorse di costui sul fine del camminante stuolo: con qual fronte, *disse*, quel *temerario* impudico si attenta comparirmi dinanzi? Risposero que', ch'eran di appresso: Questi è il gran Poeta Menandro. Cambiatosi incontanente . . . . . .

FA-

---

già con tirannesco dominio Atene, e per venirne a capo servissi dell' opera di questo Demetrio Falareo, cosic. chè non debba riuscire strano se dagli Ateniesi sia stato Demetrio appellato tiranno.

20 *Agmine*. *Agmen* propriamente dicesi *dell' esercito quando è in marcia*, quindi trasferiscesi a significare *checchessia altro stuolo, che cammina*. *Extremo agmine*. v. la n. 1. della fav. IV. del l. 2.

23 *Quinam*. La voce accenna non so che di *audacia*, *e temerità*, la qual forza abbiam cercato raggiungerla nella versione.

24 *In conspectu meo*. In cambio di *in conspectum meum*. Avvene degli esempj ne' buoni Scrittori. *Cic. Veni in Senatu*. Iizio lib. VIII. de B. G. *In conspectu hostium exercitum adduxit*, dove v. il Daviesio. Ed all' incontro co' verbi di stato si aggiunge tal fiata l' acc. colla prep. Ter. Eun. II. 2. 29. *Ille ubi miser famelicus videt me esse in tantum honorem*. Cic. pro lege Man. cap. XII. *Esse in potestatem prædonum*. V. Gellio lib. I. cap. VII.

25 *Hic est Menander*. E' solenne maniera esprimente lode di ragguardevol persona. Pers. sat. I. 28. *At pulchrum est digito monstrari, & dicier; Hic est*. I Greci per somigliante guisa dissero ὁ τὸν ἐστὶ. Così leggiamo presso Plin. Epist. 23. lib. IX. da una cotal donnacciuola in Atene essere ad un' amica additato Demostene. ὁ τὸς ἐστὶ ἑκεινος ὁ Δημοσθενης. *Hic ille est Demosthenes*. A questa osservazione abbiamo acconciato la versione. La stessa forza ha la Latina *ille*. Cat. Carm. LXV. v. 7. *Idem me ille Conon cælesti in lumine vidit*. Così il nostro autore nella fav. 9. del lib. I. scrisse: *Ubi pernicitas Nota, inquit, illa est*.

26 *Scriptor*. Così chiamavasi *chiunque avesse in scri-*

FABULA II.

VIATORES, ET LATRO.

1 Viam expediti pariter 2 carpebant duo;
Imbellis 3 alter, alter at promptus manu.
Occurrit illis latro, & intentans necem
Aurum poposcit. Audax confestim irruens
Vim vi repellit, ac ferro incautum occupat,
4 *Et vindicavit sese forti dextera.*
Latrone occiso, 5 *timidus adcurrit* 6 *comes,*
Stringitque gladium, dein 7 *rejecta* 8 *penula,*
9 *Cedo, inquit, illum,* 10 *jam* 11 *curabo sentiat,*
Quos

---

tura disteso checchessia componimento, e messolo fuori in pubblico. Don. *Pro.* Adelph. *Indifferenter omnis, qui aliquid scripsisset, scriptor a veteribus dicebatur.*

1 *Viam.* I primi cinque versi non sono di Fedro; ma furono da altro scrittore composti per acconciare la favola, che pervenne a' nostri giorni mancante di principio.

2 *Carpebant.* Dice il Vulpio nelle sue note a Prop. l. 1. El. VI. v. 33. *Dicunt poetæ carpere viam, scilicet ambulando quasi decarpere, ac paulatim comminuere.* Virg. 6. Æn. v. 629. *Sed jam, age, carpe viam, & susceptum perfice munus.* E' degna di osservazione la maniera adoperata da Catullo Carm. 33. per esprimere una gran velocità: *Quare si sapiet viam vorabit.*

3 *Alter.* V. la n. 4. della fav. 18. del l. 1.

4 *Et vindicavit.* Lo prendo in senso di *difendersi*, Liv. lib. 3. c. 16. *A cujus crudelitate vosmetipsos armis vindicastis.*

5 *Timidus adcurrit.* Colui, che per l'addietro preso dal timore era stato da lungi a guardare il duello, or, dopo messo a morte il ladrone, vi accorre fingendo, che avvampava di desiderio di combattere.

6 *Comes.* V. la n. 2. della fav. 5. del l. 1.

7 *Rejecta.* Per essere più dispacciato, e combattere con più agevolezza. Questo atteggiamento è di coloro, che si apparecchiano alla battaglia. Virg. v. Æn. parlando di Entello, che si accingea al combattimento del

ce-

FAVOLA II.

I VIANDANTI, E IL MASNADIERE.

Due di conserva dispacciati tenean cammino, l'un debole, ma l'altro forte di braccio. Fassi loro incontro un Masnadiere, e mettendo *loro* in vista la morte, *gli* richiede dell' oro. L'animoso di presente avventandovisi contro ribatte la forza con forza, e coll' arme previene *quello*, *che* in guardia non si tenea, e col forte braccio riparossi *dall' assalto del Masnadiere*. Il quale dopo essere messo a morte, vi accorre il timido compagno, e sguaina la spada: quindi gittato *dietro alle spalle* il tabarro, *fingendo coraggio*, ov' è, disse, quel *ribaldo*, farà sì,

---

cesto, dice: *Duplicem ex humeris rejecit amictum*.

8 *Penula*. Era particolar veste di coloro, che facean cammino, di cuojo, o di lana per ripararsi dalla pioggia, col cappucio di dietro a guisa de' nostri tabarri.

9 *Cedo*. Dicono i Grammatici, che questo sia un di quei verbi, che appellansi difettuosi, cioè che s' inflettono soltanto in certi tempi, e in certe persone, ed affermano, che di questo verbo non si trova altro, che *cedo* 2. pers. singol. del pres. dell' imper., e che rade volte ritrovasi *cedite* 2. persona pl. dello stesso tempo; abbiam cercato almeno per parafrasi di raggiunger la forza di cotal voce, spiegata da Donato nelle sue note a Ter. And. IV. sc. 4. *Cedo*, *idem significat*, *quod dic*, *&*, *da mihi*, *& est dictum cum quadam fiducia*, *& contemtu ejus*, *cum quo sermo est*. Quindi raccogliesi quanto acconciamente sia qui incastrata la voce.

10 *Jam*. Significa *or ora*, *quanto prima*, *non guari appresso*.

11 *Curabo sentias*. *Curabo ut sentias*. V'è la ellissi della particella *ut* con leggiadria lasciata. *Sentias* è di chi si sdegna, ed è famigliare a' buoni Scrittori. Ter. Eun. 1. 1. 2. *Sentiet qui vir sim*. Virg. 7. Æn. *Rex ipse Latinus*, *Ni dare conjugium*, *& dicto parere fatetur*, *Sentiat & tandem Turnum experiatur in armis*.

12 *Quos* 13 *adtentarit. Tunc qui* 14 *depugnaverat:*
Vellem istis verbis saltem adjuvisses modo,
15 *Constantior fuissem, vera existimans.*
Nunc 16 *conde ferrum, & linguam pariter* 17 *futilem,*
Ut possis alios 18 *ignorantes fallere.*
Ego, qui sum expertus, 19 *quantis fugias viribus,*
20 *Scio, quod* 21 *virtuti non sit credendum tuæ.*
Illi adsignari debet hæc narratio,
Qui re secunda fortis est, dubia fugax.

---

12 *Quos.* Importa *quales, quantus*, sottintendi *viros*. Tac. Agr. 31. *Nos integri, & indomiti... primo statim congressu unde ostentamus, quos sibi Caledonia viros seposuerit.*

13 *Adtentarit.* Sta bene detto *di coloro, che escon fuori delle insidie per andar sopra ad alcuno.*

14 *Depugnaverat. Depugnare* si è *recare a compimento la battaglia con restar vincitore*: Liv. VII. *Depugnatumque haudquaquam ambiguo certamine cum Gallis est.*

15 *Constantior fuissem.* Sarei stato da minore paura soppreso, se poco avanti detto l' avressi, quando io venni alle mani con quel ladrone. Notasi la particolar forza di *constantia*, e *constans*; che respettivamente significano *animo non soggetto a timore*. Cur. lib. III. cap. XII. dopo di aver narrato, che il figliuol di Dario non fu niente atterrito dall' aspetto di Alessandro allor per esso la prima volta veduto, soggiunge, *motum fuisse regem constantia pueri*, cioè *dall' audacia, ed intrepido animo del fanciullo.*

16 *Conde ferrum.* Il contrapposto s' è *stringere ferrum*, come scrisse di sopra.

17 *Futilem.* Ha rapporto e alla spada, e alla lingua, alla spada in senso di *inutile, e che si portava per una vana apparenza*, alla lingua in signif. di *millantatrice*, cioè, che *mette fuori vane parole senza recarle ad effetto.* V. la n. 31. della fav. XV. del l. 4.

18 *Ignorantes. Che non sanno la tua timida natura.* V. la n. 16. della fav. antecedente.

FA-

sì, che or ora si accorga, quali valenti *uomini* abbia investiti. Qui *colui*, ch' erane *dal combattimento* riuscito vincitore, *disse:* Deh mi avessi porto ajuto testè almeno con queste parole, sarei stato più animoso, giudicandomele vere. Or rimetti nella guaina la inutile spada, e tieni la millantatrice lingua, affinchè potessi aggirare gli altri, che non sanno *il tuo naturale*. Io che ho per opera scorto a quanta lena ten fuggi, so, che non è da fidare al tuo valore.

Si dee questo racconto applicare a colui che si mostra forte nelle prosperevoli cose, e se sono d' incerta riuscita, dà di volta.

---

19 *Quantis fugias viribus*. Lepido, e grazioso scherzo, onde il vincitore, alludendo con pugnente ironia al testè fatto combattimento, dice al suo compagno, sè aver per opera veduto, ch' e' si suole servire delle sue forze non già per difendersi, e tener lungi il nemico, ma per fuggirsene con gran calore allo scampo. Così pure presso Plaut. Trinum. Act. III. sc. 2. un servo chiama il suo codardo padrone *acrem fugitorem*.

20 *Scio quod*. Sono alcuni di opinione, *che scio quod strenuus es, scio quod venturus es, Dico quod, credo quod* ec. non sieno maniere Latine ma barbare, e che in queste, o simili locuzioni usar si vuole l' infinito. Ma il Manuzio, lo Stefano, il Vossio, lo Scioppio, l' Ursino, e molti altri difendono per vere Latine sì fatte frasi, e n' arrecano evidenti esempj de' sovrani autori. V. il Perizonio alla Minerva del Sanzio l. 3. cap. XIV. n. 16. Non si vogliono perciò avere sovente alla penna, perciocchè in simili Latini modi di dire gli Autori il più delle volte usano l' infinito; ma l' adoperarsi il *quod* qualche rada volta massime per evitare l' incontro di molti infiniti, non è degno di biasimo.

21 *Virtuti*. Perciocchè il suo valore è atto soltanto alla fuga, non al combattimento. Ha rapporto a quel, che disse di sopra, *quantis fugias viribus*.

FABULA III.

CALVUS, ET MUSCA.

Calvi momordit Musca nudatum caput.
Quam opprimere 1 *captans, 2 alapam sibi duxit gravem:*
Tunc illa irridens: punctum 3 volucris parvulæ
Voluisti morte ulcisci; quid facies tibi,
4 Injuriæ qui addideris contumeliam?
Respondit: mecum facile redeo in 5 gratiam,
Quia non fuisse mentem lædendi scio,
6 Sed te, contempti generis animal improbum,
Quæ 7 delectaris bibere humanum sanguinem,
Opiem necare vel 8 majore incommodo.

Hoc

---

1 *Captans*. V. la n. 6. della fav. VII. del lib. 4.

2 *Alapam sibi duxit*. *Alapa* prendesi per *qualunque colpo dato colle mani a nella testa sia, o nelle guancie, o altrove*. E' cosa chiara, che in questo luogo intender si vuole per colpo dato in testa, non per guanciata, come certi ce ne rende il contesto.

3 *Volucris*. Ha rapporto alla mosca; perciocchè *volucris* comprende anche gl' insetti, che volano.

4 *Injuriæ*. Ben vedesi non significar lo stesso *injuria* che *contumelia*, questa importa *ingiuria fatta con villanie di parole, o anche azion di dispregio, e derisoria:* quella traendo l'origine da *jus* colla prep. negativa appresso, ha più ampio significato, e generalmente comprende *qualunque desto, o fatto commesso contro la giustizia, e in danno altrui*; Sicchè *injuria* è il genere, per cui rispetto *contumelia* è la specie. Pacuvio: *Patior facile injuriam, si est vacua a contumelia*. Cic. nelle Verrine: *Retinere solitum esse Oratores, atque ab iis non modo per injuriam, sed etiam per contumeliam tantum exprimi frumenti, quantum Apronius imperasset:* Il senso di questo passo si è: *Tu volevi mettermi a morte per una picciola puntura, quasi adunque vendetta si prenderai da te, che oltre di averti fatto danno, ti hai recato disonore?* Perciocchè il dare un colpo in testa è tenuto dagli uomini per disonore.

5.

FAVOLA III.

IL CALVO, E LA MOSCA.

Una Mosca morse l'ignuda testa di un Calvo, la quale studiandosi di schiacciarla, diede a se stesso una grave percossa. Allora quella dileggiandolo, *disse*: Volesti colla morte prenderti le vendette della puntura di un picciolo volatile: che farai a te, che hai aggiunto alle offese le contumelie? Rispose *quegli*: Di leggieri torno meco in concordia, perchè so non essere stato *mio* intendimento il nuocermi. Ma bramerei eziandio con maggior *mio* disastro uccider te, *che sei* schiffoso animale di una razza tenuta a vile, che prendi piacere di bere il sangue degli uomini.

Questa favola insegna a concedere solamente il perdono *a colui*, che prende abbaglio per acciden-

---

5 *Gratiam*. *Gratia* sovente vale *concordia*, *pace*, *buona intelligenza*. Cor. in Alc. *Persuaserunt ne cum suis in gratiam rediret*.

6 *Sed te*. Così disponi le parole: *Sed optem vel incommodo majore necare te, animal improbum generis contempti, quæ delectaris bibere sanguinem humanum*. Poni mente, che il relativo *quæ* è messo di gen. fem., quando avrebbe dovuto essere di gen. neutro; perciocchè il suo antecedente *animal* è di g. n. Ma è da sapere, che tale volta il relativo si fa di quel genere, ch'è l'oggetto significato, non ostante che sia di diverso genere l'espresso antecedente nome, dal quale dipende il relativo. Qui adunque il rel. *quæ* è di gen. fem. perchè ha rapporto all'oggetto significato, ch'è la mosca di gen. fem. Così Orat. lib. 1. od. 37. *Daret ut catenis fatale monstrum, quæ generosius perire quærens*. Dove il *quæ* relat. è in gen. fem., non ostante che il suo antecedente *monstrum* sia di gen. n. perciocchè riguarda Cleopatra.

7 *Delectaris*. Posto assolutamente, ch'è da notarsi.

8 *Majore*. Maggior danno, che non è questo, che mi ho fatto, dandomi questo colpo.

9 *Hoc argumentum veniam modo docet dari,*
10 *Qui casu peccat: nam qui* 11 *consilio est nocens,*
12 *Illum esse quavis pœna dignum judico.*

FABULA IV.

HOMO, ET ASINUS.

Quidam 1 *immolasset* 2 *verrem quum* 3 *sancto*
Herculi,
Cui pro salute votum debebat sua,
Asello jussit reliquias 4 *poni* 5 *hordei.*
Quas aspernatus ille, sic locutus est;
Tuum libenter prorsus adpeterem cibum,
Nisi, qui nutritus illo est, jugulatus foret.
Hujus 6 *respectu fabulæ deterritus,*
7 *Periculosum semper vitavi lucrum.*

Sed

---

9 *Hoc argumentum*. Abbiam seguito in questo luogo la correzion del Burmanno.

10 *Qui casu peccat*. In vece di dire *veniam dari illi, qui casu peccat*, vi s'intende *illi* taciuto per ellissi.

11 *Consilio*. E' contrapposto a *casu* detto poco avanti, e significa *con pensato disegno*. Questo malvagio sentimento non confassi col santo Evangelio; laonde è richiesto all' uom cristiano il dar perdonanza non solo a chi l'offende senza avvedersene; ma a quello ancora, che a bella posta, e con avveduto consiglio gli reca nocumento.

12 *Illum*. Cioè quello, che a bel diletto c' infesta.

1 *Immolasset*. V. la n. 3. della fav. XXI. del lib. 4.

2 *Verrem*. Questo era la vittima, che si sacrificava ad Ercole.

3 *Sancto*. Comecchè tutti i falsi Dei fossero pe' Gentili chiamati *santi*, erane però con particolarità Ercole sopra tutti di tale epiteto fregiato. Cic. pro P. Sextio: *Hanc opinionem in illo sanctissimo Hercule consecratam videmus*, ec. Prop. lib. IV. Eleg. IX. v. 71. dirizzando il suo parlare ad Ercole, dice: *Sancte pater salve, cui jam favet aspera Juno, Sancte velis libro dexter inesse meo*. Se ne arrecano in testimonio di ciò svariati antichi marmi dal Mazochio, Boissardo, Gutero, Reineccio, e Rigalzio.

4 *Poni*. Per mangiarselo. V. la n. 3. della fav. XXV. del lib. 1.

cidente: imperciocchè quello, che a bella posta ci nuoce, *io* sono di opinione, che merita qualunque castigo.

FAVOLA IV.

L' UOMO, E L' ASINO.

Un tale avendo al santo Ercole immolato un verro, *che* glielo dovea per *l' ottenuta* sua salute, avendoglielo promesso in voto, diè ordine, che si mettesse innanzi l' Asinetto l' orzo, che era rimasto, cui quello tenutolo in picciol conto, così prese a dire: Di tutto buon grado appetirei il tuo cibo, se non fosse stato scannato chi fu di questo nodrito.

Al pensier di tal favola distolto, sempre ho evitato un guadagno pericoloso. Ma *altri* dirammi: Posseggon ricchezze *coloro*, che l' hanno rapite. Su via annoveriamo *quei*, che colti in-

---

5 *Hordei*. Col quale avea ingrassato quel verro.

6 *Respectu*. Uop' è, che si ricredan coloro, che son di avviso, cotal voce sentir del barbaro, sostenendola per Latina assai valent' uomini, e in sua difesa n' arrecano esempj di ottimi Scrittori. Liv. lib. xxxv. *Romanorum maxime respectus civitates movit*. Ovid. 1. Trist. El. 3. *Respectuque tamen non potuisse mei*.

7 *Periculosum... lucrum*. Questo passo è alquanto oscuro, e ciò forse proviene per la brevità amata da Fedro, giusta quel, che dice Oraz. *Brevis esse laboro, obscurus fio*. Avendo io dunque considerazione a quanto ha detto di sopra, e a quel, che dice appresso, lo spiego in questa maniera. Il nostro Autore vuol qui significare, ch' egli ha sempre fuggito le ricchezze procacciate con guadagno quale che sia, non solamente giusto (come intender si vuole, levando la mente, che il porco scannato in sacrifizio era stato ingrassato non con cibo ingiustamente acquistato, ma posto davanti ad esso spontaneamente da' suoi padroni) ma ancora con guadagno ingiustamente ritratto con usare ruberie, e frodi; e che deesi ancora in tal senso prendere, ce ne fa certo il verso, che viene immediatamente appresso. *Sed dices, qui rapuere divitias, habent*; perciocchè il verbo *rapio* dinota *violenze*, *e soperchierie*.

Sed dices, qui rapuere divitias, 8 *habent.*
Numeremus 9 *agedum, qui* 10 *deprensi perierint:*
Majorem turbam punitorum reperies.
Paucis 11 *temeritas est bono, multis malo.*

FABULA V.

SCURRA, ET RUSTICUS.

Pravo favore labi mortales solent;
Et, 1 *pro judicio dum* 2 *stant erroris sui,*
Ad pœnitendum 3 *rebus manifestis* 4 *agi.*
5 *Facturus* 6 *ludos quidam dives* 7 *nobiles,*
Pro-

---

8 *Habent.* *Sono agiati, possedono facoltà.* In tal senso scrisse nel Prol. del l. 3. *curam habendi*, intendendo *la cupidigia di far roba*, che Ovid. III. Art. Am. 541. chiamolla *amorem habendi.*

9 *Agedum.* *Or su, or via.* E' particella esortativa, si costruisce co' verbi sì del num. del meno, come del più. Cic. pro Syl. *Agedum, conferte eum illius vita vitam Syllæ*, e non solo colle seconde persone, ma altresì colle prime, come è nel presente luogo. Cic. pro Rosc. Am. *Age nunc Roscii factum consideremus.* I Latini in ciò andarono dietro a' Greci. Omer. Iliad. Ἀλλ' ἄγε μίμνετε πάντες. Senofon. in apol. Socrat. ἀγεδὴ ἔχεσθε πάντες.

10 *Deprensi.* Per sincope in vece di *deprehensi*. Se non sono nella mia opinione ingannato, mi pare, che sono qui accennati coloro, *qui cum rapuissent divitias*, cioè, che avendo con soperchierie, e violenze rubato l'avere altrui, colti poi in fallo, sostennero punizione de' loro misfatti, e in tal senso il verbo *deprehendo* è assai vago, ed elegante, riuscendo a quella forza, che ha la espressione italiana *cogliere in sul fatto*. Cat. Carm. LVI. v. 5. *Deprehendi modo pupulum puellæ trusantem.* La metafora è presa da' naviganti, che colti all'impensata da un temporale, si sommergono. V. Servio IV. Georg. 421. *Deprensis statio tutissima nautis.* Altri interpreti credono essere significati coloro, che per le ricchezze furono messi a morte, accagionati di falso delitto da' loro nemici, che agognavano l'avere di quelli.

11 *Temeritas.* Il procedere all'impazzata senza avveduto consiglio a pochi è riuscito a lieto fine, ed ha recato gran danno a molti.

1 *Pro judicio .. erroris sui.* Vi ravviso la fig. ippallage in cambio di *pro errore judicii sui*, e questa espressione

insul fatto son periti, rinverrai in maggior numero quelli, che han sostenuto il castigo. A pochi l' inaccortezza torna in bene, a molti in danno.

FAVOLA V.

IL BUFFONE, E IL VILLANO.

Sogliono gli uomini cadere in abbaglio per malvagio appassionato impegno, e mentre si levano a sostenere il falso loro giudizio, per chiare prove *sogliono* essere costretti a ricredersi.

Un cotal uomo facoltoso dovendo dare famosi

---

ne in vece di *erroneo judicio suo*, giusta l'usato vezzo de' Poeti, come altrove notammo.

2 *Stans*. Il Vossio vuole, che questa locuzione sia presa da' gladiatori, altri dalla milizia. Liv. lib. XXXVIII. *Pro Juba, atque Afris stetisse*, cioè *tenersi del partito di coloro*. Ov. Art. Amat. v. 200. *Stabunt pro signis jusque, piumque tuis*. Donde poi fu dedotta alla milizia togata, cioè al foro. V. la n. 5. f. x. l. x. e la n. 49. fav. IX. l. 3.

3 *Rebus manifestis*. E' elegante l'uso di questa voce *rebus* a significare *per prova, con effetto, per opera, non solamente con pure parole*, onde appresso dice: *aperto pignore errorem probans*.

4 *Agi*. Il verbo con eleganza esprime la forza della verità.

5 *Facturus*. Verbo proprio di coloro, che danno a vedere gli spettacoli. Cic. de Harusp. *Hos ludos servi fecerunt*.

6 *Ludos*. Avendo i Lidi fatte le condotte delle colonie in Toscana, introdussero nell' Italia gli spettacoli, da cui ne trassero il nome; perciocchè fur dinominati *ludi* da *Lydis* cambiandosi giusta l'usato stile la y Greca in u Latina. V. Erodoto lib. II. Questi pubblici, e solenni spettacoli erano di varie maniere, e si davano da' Romani o per placare lo sdegno de' loro falsi Dei, o per procacciarsene la benevolenza: o si celebravano per tenere in divertimento il popolo, e cattivarsi la sua buona grazia, ed aprirsi così la strada all' onorevoli cariche.

7 *Nobiles*. Non comunali, ma che fuor dell' usato si procacciassero illustre grido, secondo la forza di *nobilis* da noi in altro luogo osservata.

8 *Proposita cunctos invitavit præmio,*
9 *Quam quisque posset, ut novitatem ostenderet.*
Venere artifices 10 *laudis ad certamina;*
Quos inter Scurra, 11 *notus* 12 *urbano sale,*
13 *Habere dixit se genus spectaculi,*
Quod in 14 *theatro nunquam* 15 *prolatum foret.*
Dispersus rumor 16 *civitatem concitat:*
Paullo ante vacua 17 *turbam deficiunt loca.*
In scena vero postquam solus constitit;
Sine apparatu, nullis 18 *adjutoribus,*

Si-

---

8 *Proposito ... præmio*. Espressione tutta propria. Val. Mas. VI. 8. 2. *Cum magna sibi præmia proposita videret*. V. la n. 18. fav. 14. l. 1.

9 *Quam quisque posset*. Questo è l'ordine delle parole: *Ut quisque ostenderet novitatem, quam posset*.

10 *Laudis ad certamina*. Per gareggiare sulla lode, e sul proposito guiderdone.

11 *Notus*. *Fatto celebre*. Fedro lib. I. fav. 1. *Quicumque turpi fraude semel innotuit*.

12 *Urbano sale*. *Sal* qui si prende per *facezia, lepidezza*, la quale, siccome il sale fa gustosi i cibi, così rende piacevole l'umana società, e n'è quasi l'acconciamento delicato. *Sal urbanus* è *lepidezza graziosa, ed erudita, che procacciar si suole dal vivere nelle città, ed usare fra gli uomini di erudizione forniti*. In questo senso è assai familiare agli Scrittori. Giov. Sat. 9. v. 10, *Conviva joco mordente facetus, Et salibus vehemens intra pomœria natis*.

13 *Habere*. E' vago e gentile l'uso di questo verbo per esprimere *il mettere fuori la prima volta le ritrovate cose*. Ter. Eun. III. 2. *Numquid habes? inveniisti?*

14 *In theatro*. Viene qui in taglio per agevolare l'intelligenza di questo passo, e di molti altri luoghi della fav. 7. di questo libro, l'osservare alcune parti del teatro Romano. Era il teatro di forma semicircolare, ma che andava, benchè non gran fatto, a riuscire in ovai semicircolo; stette il popolo ne' primi tempi a vedere gli spettacoli dirizzato in piè, coll'andar del tempo poi furon fatti i sedili pel popolo, che detti furono *spectacula*, e *sedilia*, ovvero *cunei*; questi erano nella maggiore, ed interior parte del teatro, chiamata *Cavea*, che la divideano *in imam, mediam, & summam*. L'*Ima*, ch'era più d'appresso alla scena, era divisa in *Orchestram*, seggio proprio de' Senatori, ed *equestria*, dove in quattordici scalini stavano assisi i Cavalieri:

laon-

si spettacoli, messo innanzi il guiderdone, mandò a tutti l'invito, affinchè desse ciascheduno a vedere quei novi ritrovati, che potesse. Vennero i Professori alle gare della lode, infra cui un Buffone rinomato per la urbana lepidezza, disse aver egli inventato una maniera di gioco, che non fu nel teatro rappresentato giammai. La sparsa voce raguna i cittadini, i luoghi poco innanzi voti mancano alla gran calca di gente. Poichè però e' solo fermossi in sulla scena senza apparato, e senza alcun teatrale adjutore, la stes-

---

laonde per esprimere il grado di cavaliere; dissero *sedere in quatuordecim*, la parte *media*, e *summa* fu detta con altro nome *popularia*, perciocchè era assegnata alla plebe; quindi nacque il proverbio: *Verba ad summam caveam spectantia*, per dinotare *parole basse*, e *confacevoli al vil gusto della plebe*. *Scena* era il luogo, dove stavan nascosti gli attori, ed i rappresentatori de' giuochi, e distendeasi dall'uno all'altro lato del teatro, solcasi questo fregiare di statue, arazzi, colonne, ec. La coprivano dalla parte dinanzi *aulæa*, ch'erano cotali veli, li quali si gittavan giù nell'aprir della scena, e recata a compimento l'opera teatrale, s'innalzavano da capo. *Proscenium* era un luogo dinanzi alla scena, ma di questa più basso, ove dirizzato era *Pulpitum*, ch'era un luogo rilevato, dove comparivano gli attori per recitare le opere. *Orchestra* chiamata così ἀπὸ τῆ ὀρχεῖσθαι *a saltando*, era tra il proscenio, e i sedili; qui i Greci menavano le danze, ma i Romani lo destinarono pe' sedili de' Senatori. *Thymele* era un luogo alto nell'orchestra assegnato a' citaredi, ed a' tibicini, onde fur detti *Thymelici*, diversi a *scenicis*, ch'erano i recitanti dell'opera dinanzi alla scena. Abbiam qui ristretto i più notabili luoghi del teatro; chi vuole più ampia notizia, legga il Neuport, il Cantellio, ec.

15 *Prolatum*. *Proferri* elegantemente si adopera per *metter fuori qualche cosa in teatro*.

16 *Civitatem*. V. la n. 5. della fav. 2. del l. 1.

17 *Turbam deficiunt loca*. Così gli Autori del buon secolo construirono il verbo *deficio*. Cic. *Dies, latera, & vox me deficiunt*.

18 *Adjutoribus*. *Adjutor* è vocabolo del teatro, ed accenna *colui, che con voce, o in altra guisa porgeva ajuto agli attori*.

Silentium ipsa fecit 19 *expectatio.*
Ille in 20 *sinum repente demisit caput,*
Et sic porcelli vocem est imitatus sua,
Verum ut subesse 21 *pallio contenderent,*
Et 22 *excuti juberent.* 23 *Quo facto, simul*
Nihil est repertum, multis onerant laudibus,
Hominemque 24 *plausu prosequuntur maximo.*
Hoc vidit fieri Rusticus. Non mehercule
Me vincet, inquit: & statim professus est,
Idem facturum melius se postridie.
Fit turba major: Jam favor mentes 25 *tenet,*
Et derisuri, non spectaturi, sedent.
26 *Uterque prodit; Scurra* 27 *degrunnit prior,*
28 *Movetque plausus, & clamores suscitat.*
Tunc simulans sese vestimentis Rusticus
Por-

---

19 *Expectatio.* L'attendere dove mai andasse a riuscire il Buffone. Perciocchè e' indugiava.

20 *Sinum.* La Toga, come altrove dicemmo, la vestivano i Romani sopra la tonaca, ed era una lunga roba di lana, di figura tonda, e chiusa da ogni parte, senza maniche: questa nella parte più alta, ch' era più di appresso al collo, così ampiamente aprivasi, che quinci trar fuori con agevolezza poteasi il destro braccio, il sinistro però non metteasi fuori per la medesima apertura, ma uscendo dalla parte inferiore della toga, ritirava al lato sinistro l' orlo della veste in molte pieghe ricolto. Or tutte queste pieghe, che formavansi tanto dal braccio destro tratto fuori della parte superiore della toga, quanto quelle fatte dal braccio sinistro, che usciva dalla parte inferiore, facevano quello involto, che diceasi *sinus*.

21 *Pallio.* Il Pallio era vestimento, che si vestivano i Greci, siccome i Romani facean la toga, i Filosofi fra gli altri, e le persone, che voleano venire in istima di gravità, affettavano di portarlo. Qui però dice il Gudio, che intender si dee per la toga; perchè questa, e non quello avea *sinum*.

22 *Excuti.* *Excutere* si dice propriamente *di chi cerca per ogni parte ad alcun la persona, come gli sbirri farebbero al ladro, quando fan ricerca, se abbia arma proibita, furto, ec.*

23 *Quo facto.* Poichè, cercata a lui la persona, non si rinvenne il porcello.

stessa aspettazion procacciossi silenzio. Quegli di un subito calò giù la testa nell' involto seno *della toga*, e in tal guisa colla sua contraffece la voce del porcello, che asseverantemente affermassero avervi un vero *porcello* sotto del pallio, e dessero ordine, che si cercasse. Il che recato ad effetto, tosto come non ritrovossi cosa, lo colmano di molte lodi, e lo accolgono con grandissimo applauso. Un Contadino vide ciò farsi, e disse: Se dio Ercol mi ajuti, e' non mi vincerà: e di presente s' impegnò, ch' e' avrebbe nel vegnente giorno fatto lo stesso per miglior maniera. Fassi maggior concorso di gente: già l' appassionata parzialità occupa le loro menti, e si sedono per fare *di lui* le beffe, non per istare a vedere. Compariscono entrambi *in iscena*. In primo luogo il Buffone reca a compimento il grugnito, e ne tira gli applausi, e fa levar alto le grida. Allora facendo veduta il Villano di nasconder sotto le vesti il porcello, il che

di

---

24 *Plausu prosequuntur*. *Prosequor* sostiene i significati, che gli trasfonde l' aggiunto abl. v. g. *prosequi aliquem honore*, *contumelia* ec. *onorarlo*, *fargli villanie*, ec. *Plausus* vale *strepito*, *indicante favore*.

25 *Tenet*. E' elegante il significato di questo verbo per *occupare l' animo*, *cosicchè non possa formar vero giudizio*. Giust. 11. 12. *Quæ vos*, *Jones*, *dementia tenet?* Il sentimento a dir viene: *L' appassionato impegno a favore del Buffone avea per tal guisa preoccupato gli animi della moltitudine*, *che non era in libertà di formar franco giudizio*.

26 *Uterque*. Il Buffone, e 'l Villano.

27 *Degrunnit*. La particola *de* nella composizion delle voci tal fiata significa ancora compimento di azione, che però tra *digrunnire*, e *degrunnire* vi osservano questo divario, che il primo significa solamente *il far l' azione di grugnire*, il secondo accenna *il venire a fine di detta azione*. Simile differenza nota il Casaub. in Suet. tra *defractus*, e *diffractus*.

28 *Movetque plausus*. Muove il volgar popolo a fare applausi collo scotimento delle mani.

29

Porcellum obtegere, quod faciebat 29 scilicet,
30 Sed, in priore quia nil compererant, latens,
Pervellit aurem 31 vero, quem celaverat,
Et cum dolore vocem naturæ exprimit.
Adclamat populus, Scurram multo similius
Imitatum, & cogit Rusticum 32 trudi foras.
At ille profert ipsum porcellum e sinu,
Turpemque aperto pignore errorem probans;
En, 33 hic declarat, quales sitis Judices.

---

29 *Scilicet*. E' particola affermante con energia.

30 *Sed in priore*. Alcuni Critici hanno avuto questo verso per intruso. Il senso di questo luogo si è: *Il villano in realtà copriva sotto le sue vesti il porcello, la qual cosa fingea di fare, e nascondealo con tanta arte, che non era osservato dalla moltitudine, la quale non entrava in sospetto di ciò, perciocchè nel Buffone, che avea il primo imitato la voce del porcello, ricercatane la sua persona, non aveano ritrovato niente.* Sicchè *latere* qui significa *non observari, non intelligi*, nel qual senso usollo Cor in Eum. 8. *Nam cum non ad Eumenis principia, sed ad regiam conveniretur, atque ibi deliberaretur, quodammodo latebat, cum tamen per eum unum gererentur omnia*. E la particella *sed* è adoperata a quella foggia, che fassi presso Cic. nella Verrina V. *In quo erat aliquis quæstus, sed is honestus, atque concessus*, dove *sed* dinota di quale sorta sia stato il guadagno; così in questo passo di Fedro *sed* accenna di qual manie-

di vero facea, ma ei non compariva *di far ciò agli spettatori*, perchè non aveano ritrovato cosa nel primo, pizzica l'orecchia al vero *porcello*, che avea nascosto, e col dolore fa a forza mettergli fuori il natural *suo* grugnito. Grida ad una voce il popolo, che in maniera più somigliante di assai avea il Buffone tenuto dietro *alla voce del porco*, e fa sì, che sia il Villano *con disonore* gittato fuori. Ma quello tira fuori dal seno *della toga* il porcello vivo, e vero, e con chiaro argomento rendendogli persuasi dello sconcio *preso* abbaglio, dice: Eccovi, questo *porcello* dà a vedere, che razza di giudici voi siete.

---

ra sia stato ciò, che il Villano avea fatto, cioè con tanto artificio, ch' e' non compariva, nè dava sospetto di far quello, che in effetto facea. In tal senso usò pure il nostro Autore *sed* nella fav. 15. del lib. 4. dove v. la n. 20.

31 *Vero*. Al vero porchetto, che stava nascosto per entro le vesti.

32 *Trudi foras*. Importa *essere per maniera contumeliosa ributtato*. Così Ter. Eun. IV. sc. 11. *Nam me extrusit foras*.

33 *Hîc declarat*. Questo porchetto fa chiaro l'abbaglio da voi preso nel formare il vostro giudizio.

POETA.

Adhuc supersunt multa, quæ possim loqui,
Et copiosa abundat rerum varietas;
Sed 1 *temperatæ suaves sunt argutiæ:*
Immodicæ 2 *offendunt. Quare,* 3 *vir sanctissime,*
Particulo, 4 *chartis* 5 *nomen* 6 *victurum meis,*
Latinis dum manebit pretium literis,
Si non ingenium, certe 7 *brevitatem adproba,*
Quæ commendari tanto debet justius,
Quanto 8 *Poetæ sunt molesti validius.*

---

1 *Temperatæ*. Cic. nella Mureniana: *Omnes virtutes mediocritate quadam esse moderatas*. Ter. And. 1. *Id arbitror adprime in vita esse utile, ut ne quid nimis*.

2 *Offendunt*. Posto assolutamente in senso *di essir di noja, di tedio*. Così Cic. pro Clu. *Bis apud Judices offendit*.

3 *Vir sanctissime*. *Uomo assai intiero, giustissimo*: così nella fav. 9. lib 3. si dice *sancta uxor* quella, ch'era di vita giusta, ed innocente, ch'era bene, ed onestamente vissuta: nel qual luogo v. la n. 38.

4 *Chartis*. Cioè *ne' libri*; perciocchè sotto tal nome gli antichi accennavano i libri. Cat. Carm. 1. *Jam tum quum ausus es unus Italorum Omne ævum tribus explicare chartis*. Ovid. Trist. lib 3. Eleg. 1. *Nullus in hac charta versus amare docet*.

FAL.

IL POETA.

Avanzan più oltre molte *favole* da potere scrivere, ed avvi di svariate cose a dovizia; ma le sottigliezze in convenevole quantità riescono gioconde, l'eccessive arrecano noja. Di che, o Particulone, uomo incorrottissimo, il *cui* nome viverà ne' miei scritti, finattantochè saranno in pregio le Latine lettere, approva se non l'ingegno, almeno la brevità, la quale con tanta più ragione è da lodare, di quanto maggior noja sono i Poeti.

---

5 *Nomen*. Ha elegante, e vago uso avente rapporto alla fama.

6 *Victurum*. *Vivere* importa qui *durare sempremai*; ed è frequente in questa accettazione.

7 *Brevitatem*. Metti in conto di gran beneficio l'esser breve; perciocchè i poeti eran soliti colla recita delle loro lunghe composizioni rifinir gli ascoltanti. Oraz. de art. poet. *Indoctum, doctumque fugat recitator acerbus. Quum vero arripuit, tenet, occiditque legendo. Non missura cutem, nisi plena cruoris, hirudo.*

8 *Poetæ*. Che frequentemente recitano i loro componimenti, ci riescono di grande noja. Ovid. *Ut nos nulla tibi jam sit legisse voluptas: At brevior demisit pœna duobus erit.*

FABULA VI.

DUO CALVI.

Invenit Calvus forte in trivio pectinem,
Accessit alter, æque 1 *defectus pilis:*
Ejа, inquit, 2 *in commune, quodcumque est lucri.*
Ostendit ille 3 *prædam, & adjecit simul:*
4 *Superum voluntas favit; sed fato invido,*
5 *Carbonem,* 6 *ut ajunt, pro thesauro invenimus.*
Quem spes delusit, huic querela convenit.

---

1 *Defectus pilis*. Si è colui, *quem defecerant pili*.

2 *In commune*. Era solenne formola *di coloro, che accorgeansi aver qualcheduno ritrovato in pubblico qualche cosa*. L'intiera espressione era questa: *Confer in commune*, qui per brevità dimezzata.

3 *Prædam*. Si vuole notare esser qui tal voce usata per accennare *cosa ritrovata*, in questo senso pure adoperolla nella fav. VIII. del lib. 2. dove chiama *prædam* il cervo ritrovato appiattato nella stalla de' buoi.

4 *Superum voluntas favit*. Questa pure era solenne espressione di chi ritrovava qualche cosa; perciocchè gli antichi Gentili diceano, le cose, nelle quali a caso imbattevansi, erano loro porte innanzi dagli Dei, per appropriarsele, e farsele di loro. La nostra santa morale però c'insegna, che le cose ritrovate si debbono restituire a' loro padroni, onde S. August. scrisse: *Si invenisti, & non reddidisti, rapuisti*.

5 *Carbonem*. Cosa, che non ci torna in vantaggio.

FAVOLA VI.

DUE CALVI.

Si abbattè per avventura un Calvo ad un pettine in un trivio, sopravvenne un altro ugualmente privo di capelli: Eh, disse, *metti* in comune checchè evvi di guadagno. Quegli gli dimostra la cosa ritrovata, ed insieme soggiunse: La disposizion dell'animo degli Dei è a noi propizia; ma per l'invido destino ci siamo avvenuti, com'è in proverbio, al carbone invece del tesoro.

Il richiamo è adattato a chi si trova nella speranza fallito.

Latin proverbio, che suona il trovarsi l'uomo nella sua espettazione fallito; forse nato dalla superstiziosa opinion del volgo, il quale era in questa persuasione, che se nello scavare i tesori non si mandava ad esecuzione tutto quello, che veniva imposto da' pratici di cotal mestiere, disparivа tutto l'argento, e in suo luogo lasciavansi colà puri, e pretti carboni.

6 *Ut ajunt*. L'espressione è di frequente uso appresso i buoni Scrittori, per significare essere la cosa in proverbio venuta. Don. nelle note al Formione di Ter. 2. 3. *Ajunt dicimus, quum proverbium significamus*. Prop. lib. II. Eleg. XVI. *Ah pudeat certe, pudeat: nisi forte, quod ajunt, Turpis amor surdis auribus esse solet*.

1 *FABULA VII.*

PRINCEPS TIBICEN.

2 *Ubi vanus animus* 3 *aura captus frivola,*
Arripuit insolentem 4 *sibi fiduciam,*
Facile ad derisum stulta levitas ducitur.
5 *Princeps tibicen* 6 *notior paullo fuit,*
7 *Operam Bathyllo solitus in scena dare.*
Is forte ludis (non satis memini quibus)
Dum 8 *pegma* 9 *rapitur,* 10 *concidit casu gravi*
11 *Nec opinans, & sinistram fregit tibiam,*
12 *Duas quum dextras maluisset perdere.*

In-

---

1 *Fabula*. Si ha questo per uno vero avvenimento accaduto a' giorni di Fedro, non già per una favola.

2 *Ubi vanus animus*. Assai volte avviene, che altri in vana boria levatosi, ha ardire di sollevare le sue speranze più avanti, che non convenga: ma a ciò ha da venir dietro, che la sua leggierezza conosciuta si tiri le risa degli uomini.

3 *Aura*. In senso di *favore*, *benevolenza*, *buona grazia*, è familiare agli ottimi Scrittori. Oraz. od. 2. l. III. *Arbitrio popularis aurae Nec sumit, aut ponit secures*; nato è da *aspirare* in signif. *di esser propizio*. Tib. lib. 2. Eleg. 1. *Huc ades, adspiraque mihi.*

4. *Sibi*. Sta per grazioso ingombro, il quale vezzo osservammo pure in *tibi*, e *mihi*. V. la n. 4. della fav. 21. del lib. 1.

5 *Princeps*. Nome proprio del sonator di flauto.

6 *Notior paullo*. Alquanto più celebre, che non erano gli altri del medesimo mestiero.

7 *Operam Bathyllo solitus*. Era solito sonar le pive, al cui suono ballava l'istrione Batillo. Questi fiorì ne' tempi di Augusto. *Solitus* qui accenna la cagione, onde questo sonator di flauto era più famoso degli altri della sua stessa professione.

8 *Pegma*. *Pegmæ* eran macchine di varie maniere, ma il più delle volte, come qui, per questa voce accennate vengono le macchine teatrali, per le quali si alzavano in alto, ovvero da alto giù precipitavansi gli uomini, o altre cose, che facesser di uopo.

9 *Rapitur*. Esprime il verbo la celerità, onde moveasi la macchina.

10 *Con-*

FAVOLA VII.

PRINCIPE SONATORE DI FLAUTO.

Come un vano animo preso dall'aura passeggiera si leva in alterezza smoderata, di leggieri la *sua* sciocca vanità viene *a tale* condotta, *che* sia messa in canzone.

Principe sonator di flauto fu alquanto più famoso *degli altri; perciocchè* era solito prestar servigio a Batillo insulla scena. Questi per accidente in certe opere teatrali, (non ben mi ricordo in quali *avvenne*) mentre viene la macchina teatrale con velocità sollevata, cadde giù all' impensata con gran furia, e ruppesi la sinistra gamba, avendo amato meglio rompere due destre *pive*. A braccia portato, e mettendo assai

---

10 *Concidit*. Pret. da *concido* colla penult. breve verbo intransitivo, e vale, *cader giù*: ma *concido* colla penult. lunga importa *uccidere*, *mettere al taglio*.

11 *Nec opinans*. *Nec* importa lo stesso che *non*, ed è di frequente uso, massime in congiunzione di *opinans*, *opinato*, *opinus*. V. la n. 6. f. IX. l. 3.

12 *Duas quum dextras*. Ruppesi *sinistram tibiam*, cioè la sinistra gamba, ma avrebbe anzi desiderato rompere due destre *tibias*, cioè pive (solite adoperarsi nelle commedie,) che quella sola sinistra: Il grazioso scherzo è nella voce *tibia*, che vale propriamente *lo stinco*, e *la gamba degli animali*; ma prendesi ancora *pe' flauti*, *pive*, *ec.* perciocchè sì fatti strumenti di fiato anticamente faceansi dello stinco degli animali. Cotali flauti soleano usarsi nelle commedie, e quali si chiamavano destri, e quali sinistri, prendendo il nome dalla parte della bocca, onde soffiavansi, cioè quelli, che sonavansi dalla parte destra della bocca, chiamavansi destri, e quelli, che sonavansi dalla parte sinistra della bocca, diceansi sinistri. I primi aveano un sol buco, ma un po' largo, e mandavano un suono più grave, i secondi aveano due buchi, ma alquanto stretti, ed imperciò il lor suono era acuto, anzi che nò.

13 *Ali-*

Inter manus sublatus, & multum gemens
Domum refertur. 13 *Aliquot menses transeunt;*
Ad sanitatem dum venit 14 *curatio:*
Ut spectatorum mos est, & 15 *lepidum genus,*
Desiderari cœpit, cujus 16 *flatibus*
Solebat excitari 17 *saltantis vigor:*
Erat facturus ludos quidam nobiles;
Et incipiebat Princeps 18 *ingredier. Eum*
Adducit 19 *pretio, precibus, ut tantummodo*
20 *Ipso ludorum ostenderet sese die.*
Qui simul advenit, 21 *rumor de tibicine*
Fremit in theatro: quidam adfirmant mortuum,
Quidam in conspectum proditurum sine mora.
22 *Aulæo misso,* 23 *devolutis tonitrubus,*
Dii sunt locuti 24 *more translatitio.*

Cho-

---

13 *Aliquot menses transeunt.* Passano alquanti mesi prima, che fosse ristabilito. I verbi *eo*, e *transeo* con eleganza si acconciono al tempo. Ovid. Metam. l. 11. v. 330. *Si modo credimus, unum Isse diem sine sole ferunt.*

14 *Curatio.* Dicesi propriamente dell'opera de' medici, che apprestano alle malattie, della quale dicesi *venire ad sanitatem* quasi all'adocchiato suo scopo, quando ristabilisce l'infermo nella primiera sua sanità.

15 *Lepidum genus spectatorum.* Cioè *lepidi spectatores.* Questa graziosa maniera è più volte dall'Autore usata. Fu pure familiare a' Greci. Eurip. scrisse πρεσβυτῶν γένος in vece di *senes.*

16 *Flatibus.* Cioè suoni. Così pure *tibicines* furono chiamati *flatores.*

17 *Saltantis.* Di Batillo.

18 *Ingredier.* Inf. pres. in vece di *ingredi.* L'*er* v'è aggiunto per pleonasmo familiare a' Poeti.

19 *Pretio, precibus.* Solenne Latina maniera, esprimente l'infiammato impegno di chi non risparmia a cosa, purchè venga a capo de' suoi desiderj. Ter. Eun. v. 24. *Perfice hoc precibus, pretio, ut hæream aliqua in parte tamen apud Thaidem.*

20 *Ipso... die.* La prima volta, che si facesse a vedere dopo la guarigione, lo facesse nel giorno degli spettacoli. Par, che dal contesto raccolgasi, che il pronome *ipse* abbia forza di significare *solamente in quel giorno, e non prima.*

21 *Ru-*

assai gemiti, è a casa condotto. Corrono alquanti mesi, finchè riuscì a guarigione la cura. Conciossiachè sogliano essere gli spettatori gente data al bel tempo, cominciò a sentirsi dispiacere dell'assenza *di quello*, co'cui strumenti di fiato solea infiammarsi il vigor del ballarino. Un certo dovea tenere rinomati spettacoli, e Principe incominciava a distendere il passo. A prezzo, ed a preghi l'induce, che si facesse vedere la prima volta nel giorno solo degli spettacoli. Il quale tosto come venne, la sparsa voce sul sonator di flauto fè levar fremiti nel teatro: quali affermano essere trapassato, e quali essere senza indugio per comparire innanzi *a loro*. Calata giù la scenica tenda, dati ad intendere i tuoni, gli Dei parlarono giusta l'usato costume. Allora il coro, e 'l solito cantico, il cui sentimento era questo; Vanne lieta, o Roma, *che sei* in piena salvezza, essen-

---

21 *Rumor... fremit*. *Fremere* è detto con eleganza del bisbiglio levatosi nel teatro, per traslazione presa da' venti, de' quali dicesi *fremere*. Virg. 1. Æn. v. 16. *Circum claustra fremunt*, ovvero dal mare, quando è commosso da' venti. Virg. 2. Georg. v. 160. *Fluctibus & fremitu assurgens*, *Benace*, *marino*.

22 *Aulæo*. V. la n. 14. della f. v. di questo libro.

23 *Devolutis tonitrubus*. I Greci lo dissero βροντεῖον, operazione rappresentante per mezzo di pietre, e bronzi lo strepito del tuono.

24 *More translatitio*. *Translatitius* si dice di cosa non nuova, nè di fresco messa fuori, ma di cosa altrove presa, da altra parte trasportata, ond'è la solenne formola *translatitium est*, che avea luogo negli editti de' Pretori, e de' Proconsoli, ec. quando dagli editti degli altri Pretori ne trascrivevano ne' loro uno, o più capi. Quindi è venuto, che per una cotale analogia, *translatitiæ* appellansi *le cose comunali*, *ordinarie*, *e solite*. Soleano pure gli Antichi introdurre nelle scene a parlare i loro falsi Dei, ond'è l'insegnamento di Oraz. parlando de' personaggi de Art. poet. *Nec Deus intersit*, *nisi dignus vindice nodus inciderit*.

25 *Chorus* 26 *reducto tunc*, & 27 *notum canticum*
28 *Imposuit*; *cujus hæc fuit sententia*,
29 *Lætare incolumis*, *Roma*, *salvo* 30 *Principe*,
31 *In plausus consurrectum est*. 32 *Jactat basia*
Tibicen, 33 *gratulari* 34 *fautores putat*:
35 *Equester ordo* 36 *stultum errorem intelligit*,
Magnoque risu canticum 37 *repeti jubet*.
Iteratur illud. 38 *Homo meus se* 39 *in pulpito*
Totum prosternit: *plaudit inludens* 40 *eques*;
Ro-

---

25 *Chorus*. Per sviluppare questo intralciato luogo, lo spieghiamo con molti valenti critici in questo senso: Il coro, e 'l cantico usato (il cui sentimento era: *Lætare*, ec.) fecero cadere in abbaglio il sonatore Principe ritornato in teatro, a darsi a credere, che per *Principe* era egli tolto di mira, laddove ragionavasi dell' Imperadore, e non già di esso. *Chorus* qui è usato nel suo proprio senso. V. la n. 20. del Prologo del lib. III. p. 153.

26 *Reducto*. Cioè il sonatore. Sta in luogo di *denuo ducto in theatrum*; perciocchè promesso avea di comparire nelle scene.

27 *Notum canticum*. Il *notum* accenna la grande arroganza di questo sonator di flauto, il quale si facea a credere essere a sua lode detto quel cantico, non ostante che era usitato, e solito dirsi dell' Imperadore.

28 *Imposuit*. *Imponere* qui vale *aggirare*, *ingannare*, *far cadere in abbaglio*.

29 *Lætare* ec. Ha rapporto alla solenne antica usanza di far festivi applausi, quando gl' Imperadori, corsa avendo pericolo di morte, erano di nuovo rimessi nella primiera lor sanità. Così venuta in Roma contezza di essersi Cesare Germanico ristabilito nel suo primiero buon essere, proruppe il popolo in giulivi gridi, dicendo: *Salva Roma*, *salva Patria*, *salvus est Germanicus*, e similmente per Alessandro Severo, *Salva Roma*, *quia salvus Alexander*.

30 *Principe*. Così chiamavansi i Cesari, e gli Augusti. V. la n. 5. della f. 1 di questo lib.

31 *In plausus consurrectum est*. Si alzarono tutti in piè per fare sì fatti applausi, che così soleano fare per onorare vieppiù gl' Imperadori, laddove affisi applaudivano gli altri. Era antica usanza del popolo l' accogliere nel teatro con giulivi applausi coloro, ch' erano da lui benemeriti, ed erano campati da un manifesto pericolo di morte, a che ha rapporto quel, che dice Oraz. di Mecenate lib. II. od. XII. *Cum populus frequens Lætum theatris*

sendo in buon essere il Principe: *Il coro, io dico, e questo solito cantico*, fer prendere abbaglio al *sonator di flauto*, che si era di nuovo *in teatro* portato. *Tutti* in piè si levarono per fare applausi. Il sonatore dassi a credere, che gli affezionati si allegrassero *con seco*, e getta baci. L'ordine equestre s' accorge dell' abbaglio *preso* per isciocchezza, e forte sghignazzando dà ordine, che s' intuoni da capo il cantico. Fassi di nuovo. Il buon uomo si prostese tutto insul palco. I Cavalieri beffandolo lo applaudo-

---

tris ter crepuit sonum. Per simili guisa pure essere applaudito, davasi a credere questo Principe sonator di piva, ritornato in teatro dopo la sua infermità.

32 *Jactat basia*. Atto era questo di ringraziamento, e d'animo, che protestavasi ad altrui tenuto. Facevasi poi con appressare la mano sua alla bocca, ed imprimervi il bacio, e quindi distendendola verso di quelli, che si voleano onorati, facendo mostra di gettar loro riverentemente quel bacio. Giov. sat. 4. v. 118. *Blandaque devexæ jactaret basia rhedæ*; e sat. 3. v. 116. *Nocte, dieque potest alienum sumere vultum. A facie jactare manus*.

33 *Gratulari*. Usato assolutamente in vece di *gratulari sibi*.

34 *Fautores*. *Favor*, e *favore* hanno rapporto respettivamente agli appassionati impegni, ed applausi de' partigiani in teatro. Il nostro Aut. nella fav. v. di questo lib. disse. *Jam favor mentes occupat*. Virg. lib. v. Æn. v. 168. *Dum plausu, fremituque virum, studiisque faventum Consonat omne nemus*.

35 *Equester ordo*. I Cavalieri, ch' erano nel teatro assisi. V. la n. 14. della f. v. di questo libro.

36 *Stultum errorem*. L'errore proveniente dalla sciocchezza di costui.

37 *Repeti jubet*. Ordinò, che si ripetesse da capo; perciocchè era riuscito con gradimento di loro.

38 *Homo meus*. L'apposto *meus* importa dispregio, ed accenna la sciocchezza, e semplicità di costui. Petron. cap. 72. *Homo meus cepit ad stellas facere*.

39 *In pulpito*. V. la n. 14. della f. v. di questo lib.

40 *Eques*. In vece di *equester ordo*, ritrovasi sovente e appresso i poeti, e appresso gli storici *eques* di n. sing. figurat. adoperato in cambio di *equites*, di n. plur. in senso di *equester ordo*, o di *equitatus*.

41 *Rogare populus hunc* 42 *coronam existimat.*
Ut vero cuneis notuit res omnibus,
Princeps ligato crure 43 *nivea fascia,*
44 *Niveisque tunicis,* 45 *niveis etiam calceis,*
Superbiens 46 *honore divinæ domus,*
Ab universis capite est protrusus foras.

FABULA VIII.

OCCASIO DEPICTA.

1 *Cursu volucri* 2 *pendens in novacula,*
Calvus, comusa fronte, 3 *nudo corpore,*
Quem

---

41 *Rogare populus, &c.* Il Popolo si avvisa, ch' e' sbadea, che sia di corona regalato, come se fosse stato vincitore.

42 *Coronam.* Era il guiderdone del gareggiamento in quello spettacolo.

43 *Nivea fascia.* Bianca inclinante a lucentezza, qual era il color della neve, il quale colore stimavasi esser confacente alle Reali famiglie; che però questa fasciuola di color bianco inclinante a lucentezza dava negli occhi della minuta gente, perciocchè e' parea, che questo sonator di flauto avea l'ardire di mettersi a paragone de' Re, il di cui diadema non era altro, che una fascia bianca, e lucida, che portavasi insulla testa, come si ritrae dalle monete antiche. I Romani praticavano assai le fasciuole, colle quali di color bianco gli uomini coprivano le gambe. Taluni però ad argomento di delicatezza soverchia l'usavano imbiancate di creta, ch'era più acconcio colore sì fatto pe' primi signori. Che anzi Pompeo, che portava cotali fasciuole, non incontrava il piacer degli amici. Così Cic. lo motteggiò in una sua lettera, che scrisse ad Attico: *Cretatæ ejus fasciæ mihi non placebant.*

44. *Niveisque tunicis.* Anche per queste era il sonator di flauto malvolentieri veduto dal popolo; perciocchè essendo tonache di color sì fatto proprio de' Re, e pa-

dono; il popolo giudica, che questi chieda la corona. Ma come però per tutti i teatrali sedili discoprissi la pretta verità, Principe avendo ravvolta la gamba in candida fascia, e colla bianca tonaca, e ancor co' candidi calzari, in superbia levatosi per le onorevoli dimostranze all' augusta casa *compartite*, *preso* pe' capelli, fu da tutti gittato fuori.

FAVOLA VIII.

L'OCCASIONE DIPINTA.

Un' immagine stando *co' piedi* sospesi insulla *punta* di un rasojo *in atto* di camminare velocemente, calva, colla fronte piena di crine, ignu-

---

e' parea, che questi si era in superbia levato, volendosi agguagliar a' Re.

45 *Niveis.. calceis*. Calzari di color si fatto, segni erano di effeminata delicatezza, e gli antichi Gentili gli stimavano più adatti alle femmine, che agli uomini. Clem. Alessand. II. Pædag. c. 11. γυναιξὶ μὲν οὖν τὸ λευκὸν ὑπόδημα συγχωρητέον. *Mulieribus quidem candidus calceus concedendus.*

46 *Honore divinæ domus*. Per l' onore non ad esso contribuito, ma alla casata divina, cioè dell' Imperadore Augusto, ch' era dall' adulazione de' sudditi come un Dio onorato, in cui lode erasi fatta quella espressione di giubilo.

47 *Capite est protrusus foras*. La graziosa, e gentile maniera è poco differente da quella della fav. 5. di questo libro, dove v. la n. 32.

1 *Cursu volucri*. *Cursus volucer* qui prender si dee *del camminare veloce, non del volare*. Così Claud. *Non volucri fugiunt pernicia cursu.*

2 *Pendens in novacula*. Cui non vale *volando*, ma importa *stando co' piè sospesi insulla punta del rasojo.*

3 *Nudo corpore*. Ad intendimento di essere più agevole al camminare.

4 *Quem si occuparis, 5 teneas: elapsum semel*
6 *Non ipse possit Jupiter 7 reprehendere;*
Occasionem rerum significat brevem.
8 *Effectus impediret ne segnis mora,*
Finxere antiqui talem effigiem 9 temporis.

FABULA IX.

TAURUS, ET VITULUS.

Angusto in aditu 1 Taurus luctans cornibus,
Quum vix intrare posset ad 2 præsepia,
Monstrabat 3 Vitulus, quo se pacto plecteret.
Tace, inquit, ante hoc novi, quam tu 4 natus es.
Qui doctiorem emendat, 5 sibi dici putet.

---

4 *Quem si occuparis.* Se la coglierai all' impensata. Il verbo importa *repentina sorpresa*, e viene a dire: *se tu la coglierai all' improvviso, non te la fare uscire di mano.*

5 *Teneas.* Non far, che ti scappi di mano; perchè se el farai, non ritornerà più.

6 *Non ipse Jupiter.* Sebbene sia il più grande degli Dei; par che questa Latina maniera senta di proverbio, ad esprimere la troppa malagevolezza dell' impresa.

7 *Reprehendere.* Significato proprio, comecchè il meno frequente di *reprehendo*, ch' è *retro prehendo*, *retro trahe a fuga*, *far tornare in dietro*. Proper. *Quam possit quisquam nostros reprehendere cursus.*

8 *Effectus impediret.* Affinchè pel troppo temporeggiare impediti non fossero i nostri disegni a riuscirci in effetto.

9 *Temporis.* Il contesto ci rende sicuri di doversi prendere nel posto senso; perciocchè dinanzi chiamolla *occasionem*.

1 *Taurus.* Varrone lib. 2. R. R. c. 5. c' insegna quali sono i Tori. *In bubulo genere ætatis gradus quatuor, prima vitulorum, secunda juvencorum, tertia bovum novellorum, quarta vetulorum: discernuntur in prima vitulus, & vitula: in secunda juvencus, & juvenca: in*

FA-

gnuda nel corpo, cui se la sorprenderai, tiella; se una volta sarà scappata, neppure lo stesso Giove la potrà tirare indietro, adombra la brieve occasione delle cose. Affinchè l' andar pigramente a rilento non sia di ostacolo alla riuscita, in cotal guisa gli antichi effigiarono l' immagine del buon destro.

FAVOLA IX.

IL TORO, E IL VITELLO.

In uno stretto ingresso un Toro affaticandosi colle corna, conciossiachè a mala pena potesse nello stallaggio entrare, gli additava un Vitello la maniera, onde piegarsi. Deh taci, disse *il Toro*, sapeva questo prima, che tu ci fossi nato.

Chi si attenta di correggere un più dotto *di se*, si avvisi esser ciò a se detto.

---

tertia, & quarta Taurus & vacca. Vacca vero, quæ sterilis, Taura dicitur, quæ prægnans, horda: ab ea in fastis dies Hordicalia, quia tum hordæ boves immolantur.

2 *Præsepia.* Dice Nonio: *Præsepia sunt omnia loca clausa, & recondita.* Con ispecialità però si prendono *per la stanza degli animali*, e tal fiata *per la loro mangiatoja.*

3 *Vitulus.* Che era a caso là presente.

4 *Natus es.* Usato il presente in vece del pret. perfetto *natus fuisti.* Per altra proverbial maniera lo dissero i Latini: *Sus Minervam*, che quadra bene su di coloro, che hanno l' ardire di farsi a correggere i più periti di loro, e i più dotti. E' equivalente l' Italiano proverbio: *I paperi menano a ber l' oche.*

5 *Sibi dici putet.* Il verbo *dico* talvolta accenna *sdegno, e correzione, che uom fa ad alcuno.* Ter. Adel. 1. sc. 2. *Hæc quum illi, Micio, dico, tibi dico.* V. la not. 16. della fav. 17. del l. 4.

FABULA X.

VENATOR, ET CANIS.

Adversus omnes 1 *fortis veloces feras*
Canis quum domino 2 *semper fecisset satis,*
Languere cœpit annis 3 *ingravantibus,*
Aliquando 4 *objectus* 5 *hispidi pugnæ suis*
Adripuit aurem: sed cariosis dentibus
Prædam dimisit. Hic tum Venator dolens
Canem objurgabat. Cui 6 *latrans contra senex:*
7 *Non te destituit animus, sed vires meæ,*
Quod fuimus laudas, jam 8 *damnas quod non sumus.*
Hoc cur, 9 *Philete, scripserim,* 10 *pulcre vides.*

---

1 *Fortis*. V. la n. 7. della fav. 5. del l. 1.

2 *Semper fecisset satis*. In cambio di *satisfecisset*.

3 *Ingravantibus*. E' par, che sia posto in vece di *gravantibus*, in senso di *esser di noja, recar molestia*.

4. *Objectus*. Messo in affrontamento con un cignale per venirvi a contrasto.

5 *Hispidi... suis*. Nota, che il nome *sus* qui è usato di g. masc., di tal genere trovasi ancora presso Claudian. 11. in Rufin. 487. *Hunc suis immundi pingues detrudit in artus*. Sovente *sues* appresso i poeti accennano i cignali.

8 *Latrans contra senex*. Abbiamo abbracciato la correzione dell' Oogstratano. Vogliamo ricordato ciò, che notammo altrove, cioè, che *latrans* è posto in vece di *latrator*, non altrimenti, che *amans* presso di Ter., ed Ovid. in luogo di *amator*.

7 *Non te destituit*. *Non ti ha aggirato, non ha trasandato di mettere in esecuzione i tuoi comandi*.

Explicit liber quintus.

AP-

FAVOLA X.

IL CACCIATORE, E IL CANE.

Un Cane, che avanzava nel correre tutte le veloci fiere, avendo sempre fatto pago il padrone, riuscendogli di noja gli anni, incominciò a divenir languido. Essendo una volta accozzato per combattere con uno irsuto cignale, afferrogli l' orecchia, ma pe' rosi denti si lasciò uscir *di bocca* la preda. In questo allora il Cacciatore dolendosene rampognava il Cane. A cui all' incontro il vecchio Cane *così disse:* Non ti ha del servigio mancato il *buon* animo, ma le mie forze. Lodi quali fummo; dai biasimo, che oramai non siamo *in quello stato, che fummo.*

O Filetto, ben ravvisi il *motivo*, onde noi abbiamo ciò scritto.

---

8 *Damnas quod non sumus.* Così construisci: *Damnas quod jam non sumus*, cioè *id, quod fuimus.* Questo passo chi l' acconcia in un modo, e chi in un altro, noi collo Scheffero trattegniamo la Vulgata, e l' interpretiamo così: *Porti di mal animo, che non sempre trattegniamo, ed abbiamo della stessa maniera le forze, che ne' tempi addietro in noi furono.*

9 *Philete.* Non si ha sicura contezza chi sia stato questi: si congettura però, che fosse stato schiavo fatto libero.

10 *Pulchre vides.* Vuole il nostro Autore giustificarsi, perchè, essendo oramai vecchio, non componga con quello spirito, che facea, quando era ne' suoi verdi anni.

Fine del libro quinto.

APPENDIX FABULARUM
P H Æ D R I
A
MARQUARDO GUDIO
E Manuscripto veteri descriptarum.

FABULA I.

MILVUS ÆGROTANS.

Multos cum menses ægrotasset Milvius,
Nec jam videret esse vitæ spem suæ;
Matrem rogabat, 1 *sancta circumiret loca,*
Et pro salute 2 *vota faceret maxima.*
Faciam, inquit, fili; sed, 3 *opem* 4 *ne non impetrem,*
Vehementer vereor; 5 *Tu, qui delubra omnia*
Vastando, cuncta polluisti altaria,
Sacrificiis nullis parcens, nunc quid vis rogem?

---

1 *Santa circumiret loca. Andasse attorno pe' tempj, e per gli altari.* I Romani ebbero in costume, qualorà infermava qualche suo parente, o amico, per ottenere la liberazione, ebbero, dissi, in costume portarsi attorno pe' tempj de' loro bugiardi Dei a pregargli, e far i loro voti, Tib. alla sua amica lib. 1. eleg. v. v. 8. *Ille ego, quum tristi morbo defessa jaceres, Te dicor votis eripuisse meis.*

2 *Vota faceret.* Promettesse assai cose in voto agli Dei, se fosse ristabilito in perfetta sanità.

3 *Opem.* Da *ops, opis* nel numero del meno importa *ajuto, presidio,* ec. nel numero del più *opes, opium* vale *ricchezze,* ec.

4 *Ne non impetrem vereor.* Dicono i Grammatici, che i verbi *timeo, paveo, vereor,* ec. hanno questa proprietà, che se l' espressione Latina è affermativa, dovrà in Italiano rendersi per negazione; al contrario, se l' espressio-

FA-

AGGIUNTA DELLE FAVOLE
DI FEDRO
TRASCRITTE PER
MARQUARDO GUDIO

Da un antico Manoscritto.

FAVOLA I.

IL NIBBIO AMMALATO.

Essendo stato per molti mesi infermo un Nibbio, nè veggendo oramai esservi speranza alla sua vita, pregava la madre a recarsi attorno pe' sacri luoghi, e concepire i maggiori voti, affinchè *esso* si riavesse. Farolli, disse, o figliuolo: ma forte temo, che non ottenga il *richiesto* ajuto; Tu, il quale con mettere a guasto tutti i tempj, profanasti tutti gli altari, non perdonandola a vittima alcuna sacrificata, quali preghi vuoi ora, che io faccia?

---

ne Latina è negativa, debbasi tradurre in Italiano per affermazione. Così Ter. nell' Andria 2. 2. introduce il servo Davo, che parla con Panfilo, e Carino, de' quali il primo temeva d' impalmare la donzella Filumina, che non amava, e 'l secondo, ch' erane forte di amore acceso, stava in timore di non isposarla. Il servo adunque dice a Panfilo: *Tu paves ne illam ducas*. Tu stai in timore di doverla sposare: ed a Carino: *Tu autem ut ducas*, e tu di non isposarla. Vedine più alla distesa il Porto reale.

5 *Tu, qui delubra.* Il pronome *tu* in questo luogo aggiunge una cotale energia, e a dir viene: *Come mai ti attenti tu, che hai offeso con tante scelleraggini gli Dei, pregar me da interceder da quelli la tua salvezza?*

FA-

FABULA II.

LEPORES VITÆ PERTESI.

Qui sustinere non potest suum malum,
Alios 1 *inspiciat, & discat tolerantiam.*
Aliquando in silvis strepitu magno conciti
Lepores clamant, se 2 *propter assiduos metus*
3 *Finire velle vitam.* 4 *Sic quemdam ad lacum*
Venerunt, miseri 5 *quo se præcipites darent.*
Adventu quorum postquam ranæ territæ
Virides in algas misere fugientes ruunt;
Heu, inquit unus, sunt & alii, quos timor
Vexat malorum. Ferte vitam, ut ceteri.

---

1 *Inspiciat. Ponga mente alla vita degli altri uomini.* Questo verbo ha una cotal grazia a significare *il considerare attentamente gli altri, ed in quelli quasi specchiarsi per prenderne esempio.* Ter. Adelph. III. 3. *Inspicere tanquam in speculum in vitas omnium Jubeo, atque ex aliis sumere exemplum sibi.*

2 *Propter assiduos metus.* Ch' erano loro messi da' cacciatori, che loro tramavano continui aguati.

3 *Finire... vitam.* Importa *morire, mettere a morte,* Ovid. *Quilibet hanc sævo vitam mihi finiat ense.*

FA-

FAVOLA II.

LE LEPRI, A CUI RINCRESCE IL VIVERE.

Chi non può sostenere la sua sciagura, s' ispecchi negli altri, ed appari a portarla.

Sbigottite una volta le Lepri nelle selve da grandi schiamazzi, gridan alto, voler esse pe' continui timori finir di vivere. Con tal disposizione vennero ad un lago le meschine, per lanciarvisi dentro a furia. Al cui arrivo, poichè le ranocchie smarrite, fuggendosene le poverine si cacciano alla rinfusa sotto le verdi alghe: Ahi, disse una *Lepre*, avvene degli altri, cui tartassa il timor de' mali. Sostenete la vita, come *il fanno* tutti gli altri.

---

4 *Sic*. Essendo così disposte, avendo così proposto.

5 *Quo se præcipites darent*. La gentile maniera usolla prima Ter. And. III. 4. 17. *Utinam esset aliquid hic, quo nunc me præcipitem darem!*

6 *Algas*. *Alga* è una sorte di erba, che vedesi intorno al mare. Sicchè qui *alga* è posto in vece di *ulva*, ch' è certa erba, che nasce nelle paludi.

FABULA III.

VULPES, ET JUPITER.

Naturam turpem nulla 1 *fortuna obtegit.*
Humanam in speciem cum vertisset Jupiter
Vulpem, 2 *regali* 3 *pellex ut sedit throno;*
Scarabeum vidit prorepentem ex angulo,
Notamque ad 4 *prædam celeri prosiluit gradu.*
Superi risere, 5 *magnus erubuit Pater,*
Repudiatam 6 *turpemque pellicem expulit;*
His prosequutus: Vive, quo digna es, modo;
Quæ nostris uti 7 *meritis* 8 *digne non potes.*

---

1. *Fortuna. Dignità, onorevole grado.*
2 *Regali.* Cioè avendola Giove allogata nel Reale suo soglio, e così dichiaratala Regina.
3 *Pellex.* Imperciocchè in foggia umana cambiata, e già divenuta Regina, e da Giove amata, era *pellex* di Giunone, la quale era vera moglie di Giove.
4 *Prædam.* Alla quale solea andar dietro allor quando era volpe.
5 *Magnus... Pater.* V. la n. 9. f. II. l. XV., e la n. 8. f. XV. lib. 4.

FA-

FAVOLA III.

LA VOLPE, E GIOVE.

Niun decoroso grado ricoprisce lo sconcio naturale.

Giove avendo cambiata la Volpe in forma umana, come la baldracca si pose a sedere in sul seggio Reale, le corser gli occhi ad uno scarafaggio, che rampicando usciva fuori di un angolo, e lanciossi con veloce salto addosso alla solita preda. Ne riser gli Dei celesti, il gran Padre presene rossore, e dopo di aver ripudiata la sozza concubina, cacciolla via, soggiungendo cotali parole: Vivi in quella guisa, che sei degna, che non puoi far degno uso de' nostri beneficj.

---

6 *Turpemque pellicem*. Perchè avea commesso una sconcia cosa.

7 *Meritis*. V. la n. 1. della fav. VIII. del lib. I.

8 *Digne*. Come a te confacevasi a sì alta dignità sollevata.

FABULA IV.

LEO, ET MUS.

Ne quis minores lædat, fabula hæc monet.
Leoni in sylva dormiente, rustici
Luxuriabant mures, & unus ex iis
Super cubantem casu quodam transit;
Expergefactus miserum Leo celeri impetu
Arripuit; ille veniam sibi dari rogat,
1 Crimen fatetur, peccatum imprudentiæ.
Hoc 2 Rex ulcisci gloriosum non putans,
Ignovit, & 3 dimisit. Post paucos dies
Leo, dum vagatur noctu, in foveam decidit.
Captum ut se agnovit laqueis, voce maxima
4 Rugire cœpit; cujus immanem ad sonum
Mus subito accurrens: non est, quod timeas, ait,
5 Beneficio magno gratiam reddam parem.
6 Mox ut lustravit omnes 7 nodos artuum,
Luxare cœpit dentibus ligamina,
8 Artisque vafræ ingenia morsu solvere.
Sic captum Mus Leonem sylvis reddidit.

---

1 *Crimen fatetur.* Viene a dire: *Si confessa reo, non di fallo di malizia, e di perverso animo, ma di abbaglio preso.*

2 *Rex.* Il Leone, che dicesi Re delle fiere. Fed. lib. IV. f. 12 *Quum se ferarum regem fecisset Leo.*

3 *Dimisit.* Lasciò andare il sorcio senza offesa.

4 *Rugire.* Verbo esprimente la voce, che mette fuori il Leone.

5 *Beneficio magno.* Che, non ha guari, mi facesti quando mi mandasti sano, e salvo dalle tue mani.

6 *Mox ut lustravit.* Ci siamo appigliati alla correzione del Burmanno. Il sorcio girò intorno a' legami,

FAVOLA IV.

IL LEONE, E IL SORCIO.

Avverte questa favola, che uom non offenda i minori *di se*.

Dormendosi un Leon nella selva, i salvatichi Sorci vi saltellavan di appresso, ed uno di questi per un cotale accidente passò su *di quello*, che dormiva; risentitosi il Leone acchiappò a gran furia il meschino; Quello il priega a perdonarlo, confessa il reato, *ma dice esser* fallo di *preso* abbaglio. Il Re avvisando non tornargli a gloria il vendicarsene, lo perdonò, e lasciollo andare. Pochi giorni appresso il Leone, mentre va di notte divagando, trabboccò in una fossa. Come sentissi preso a' lacci, si diè con tutta lena a levar alto i ruggiti, al cui orrendo rimbombo incontanente accorrendovi il Sorcio, *gli* disse; Non v'è cagione, onde tu dei temere, pagherò di ugual contraccambio il segnalato beneficio. Quindi come recossi attorno a' legami avviticchiati alle membra *del Leone*, rallentolli co' denti, e col rosicargli discielse il loro ingegnoso appresto *fatto* dagli artificiosi, ed astuti *cacciatori*. In tal guisa il Sorcio rimise alle selve il preso Leone.

---

per esaminarli, e considerare la miglior maniera di sciogliergli.

7 *Nodos artuum*. Gl' intendiamo pe' legami, onde erano avvinte le membra del Leone.

8 *Artisque vafræ ingenia*. *Ingenia artis* sono qui *l' appresto de' lacciuoli, che inventa per ingegnosa, e scaltra maniera l' arte della caccia*. Ovid. 8. Metaph. 511. *Dædalus ingenio fabræ celeberrimus artis*.

FABULA V.

HOMO, ET ARBORES.

Pereunt, suis auxilium qui dant hostibus.
Facta 2 bipenni, 3 quidam ab arboribus petit,
Manubrium ut darent e ligno, quod foret
4 Firmum: jusserunt omnes 5 oleastrum dare.
Accepit munus, aptans & manubrium
Cœpit securi magna excidere 6 robora.
7 Dumque eligebat, quæ vellet, sic Fraxino
Dixisse fertur Quercus: 8 Merito cædimur.

---

1 *Pereunt*. V. la n. 1. della fav. XVI. del l. 4.
2 *Quidam*. V. la n. 1. della fav. XII. del lib. III.
3 *Bipenni*. Scure così detta, perchè quindi, e quinci ha il taglio.
4 *Firmum*. Sovente dicesi con proprietà de' legni durissimi, Virg. II. Æn. *Firma cavat Robora*.
5 *Oleastrum*. E' l' ulivo selvatico.
6 *Robora*. Spesso *robur* importa *qualunque legno duro*. Virg. Georg. v. 162. *Grave robur aratri*.

FINIS.

FAVOLA V.

L'UOMO, E GLI ARBORI.

Vanno in perdizione *quei*, che recan soccorso a' loro nemici.

Un certo dopo fatta un' accetta, richiese gli arbori, che *gli* dessero il manico di un legno, che fosse duro; comandaron tutti, che *glielo* apprestasse l' Oleastro. Accettonne il dono, ed adattando il manico alla scure, dessi con quella a tagliare i grossi duri legni. E mentre andava trascegliendo *quei*, che gli erano a grado, si dice della Quercia aver così detto al Frassino: Con ragione sostegniamo questo taglio.

---

7 *Dum eligebat*. Mentre trasceglieva quei duri legni, che volea mettere al taglio.

8 *Merito*. E' voce usata da' Latini, quando volevano approvare il castigo, o il premio, o qualche azione di alcuno. Fedro lib. I. f. 30 *De reliquis tunc una: merito plectimur*. Dove v. la n. 6. Vi aggiunsero alle volte l' & Prop. lib. I. XVI. *Et merito; quoniam potui fugisse puellam, Nunc ego desertas alloquor alcyones*.

FINE.

2514420 A
c. 1.

P & C.
Mod
Qualità
Colore

B.20.2.56

Google